

Par

496

Par 496

PROVERBI ITALIANI

Raccolti per Orlando Pescetti

IN GRAZIA

*Del molto Illust. Signor il Sig. Conrado
à Hobergk gentilhuomo Tedesco,*

Con la dichiarazione di parte de' più oscuri.



IN VERONA,
Presso Girolamo Discepolo.

M D XCVIII.

PROVERBI

ITALIANI

Raccolti per Ordine Professe

Ego Baptista Perettus Archipref.
S. Iohannis in Valle vidi, & sub-
scripsi.

Ego Frãciscus Auricalchus Prior
Ecclesiæ sancti Aegidij vidi, &
subscripsi.

Andræas Bizochius Vicarius in
Episcopatu Veronæ vidit, &
subscripsit.

Frater Aegidius Pusterla Inquisi-
tor Veron.

AMOS IV IN
VERONA
M D C X V I I I

AL MOLTO ILLVST.
SIG. E PATRON MIO
OSSERVANDISS.
IL SIG. CONRADO
A HOBERGK.



HE l'andar per
lo mondo, va-
ri paesi veden-
do, e varie gen-
ti sia cosa di-
letteuole, è rã
to chiaro, e palpabile, che non
credo, che v'abbia niuno, per
materiale, & istupido, che sia,
che no'l confessi, perciocchè
se la nouità è grata, e la varie-
tà diletta, rappresentandosi di
continuo à gli occhi di colui,
che v'aperegrinando nuoue co

a 3 fe,

se, e vari oggetti, non può non sentire ognora grandissimo piacere, & inestimabil diletto.

Che utile ancora, e profitteuole sia all'acquisto della prudenza, & all'addornarsi di que' costumi, e di quelle creanze, che l'huomo rendono altrui grato, & amabile, benchè sia altresì più manifesto di quel, che mestier faccia, che proua alcuna in mezzo se ne produca, tuttauia, per leuar ogni dubbio, che nella mente di chi che sia nascer intorno acciò potesse, que sta sola delle infinite ragioni, che addur si potrebbero, piacemi di recar auanti: che se la prudenza dalla notizia principalmente nasce delle nature, de' costumi, degli ordini, de' riti,

riti, e degli instituti delle genti, e delle repubbliche, e dalla sperienza di molte, e varie cose, à volere l'vna, e l'altra conseguire, è necessario uscire del nido paterno, e diuersi paesi ricercando con varie sorti di persone conuersare, trattare, e negoziare, i modi, i costumi, e le nature loro con intèto sguardo notando, & offeruando, come si legge, che fece quell'esemplare dell'vmana prudēza Ulisfe, il cui sapere ad altra cagione non si reca dal Principe de' poeti, ch'all'auere i costumi di molti popoli, e le Città vedute. Per questo io non posso non sommamente commendare la Vostra nazione; nobilissimo Signor **CONRADO**, nella

a 4 cui

cui giouentù pare, che oggi
principalmente regni questa lo
deuolissima vſanza dell'vſcire
delle caſe paterne, & ire ſtra-
niere genti, e diuerſi paefi ricer-
cando, e conoſcendo, talmente
che nõ è mai, che in Italia (per
tacere dell'altre prouincie) nõ
ſiano trè, ò quattro cento gio-
uani Tedefchi de' più nobili,
e de' principali, per imparar-
re non tanto quell'arti, e quel-
le maniere, che alle perſone
gentili, e d'alto affare ſon ri-
chieſte (potendo eſſi queſte
nella lor patria, ſe non meglio,
almeno con maggior agio ap-
prendere, quando in eſſe non
cede oggi à verun'altra quella
nobiliffima prouincia) quanto
per acquiſtare quel ſenno, e
quella

quella prudenza, della quale
auemo di sopra ragionato; la
quale, come diceua il maestro
di color, che fanno, è regina di
tutte le virtù, senza la quale
nè se stesso nè altri può l'huo-
mo, che bene stea, reggere, e
moderare, essendo ella à guisa
d'vn prouido, & esperto noc-
chiero, che sedendo al gouer-
no di noi per lo procelloso ma-
re di questa vita mortale pieno
d'occolti scogli, e di fallaci Si-
rene ci scorge, & al difiato por-
to salui ci conduce. La qual
cosa ageuolissimamente à co-
loro riesce, che di vna certa
bontà, e schiettezza naturale
son dotati; perciocche non po-
tendo esser l'huomo prudente,
se non è insieme buono

a s (quan-

(quando la prudenza scompa-
gnata dalla bontà, non pruden-
za, ma più veracemente astu-
zia, e malizia addimandar si
dee) si tosto che à quella loro
nata bontà il senno s'aggiugne,
e l'accorgimento, così subita-
mente se ne genera questa pre-
clarissima virtù, la quale altro
non è, che vn misto, ò vogliam
dir, composito di bontà, e d'ac-
cortezza, come chiarissima-
mente ne mostrò il Signor no-
stro, quando e' disse Estote pru-
dentes, sicut serpentes, & sim-
plices, sicut columbæ. Il che
non può così ageuolmente à co-
loro riuscire, che sono di natu-
ra maluagia, e doppia, percioc-
chè questi tali anzi astuti, e ma-
liziosi, che prudenti, le più
volte

volte diuengono . Ora nel numero essendo Voi, gentilissimo Sig. CONRADO, di questi, che mossi, & spronati da così bel disio, gli agi, e le delizie abbandonando della lor patria, lunghi, e disagiosi viaggi imprendono, sì come non posso non darui quella lode, che vi si dee, così per l'obbligo, che io vi tengo, per le molte cortesie riceuute da Voi, ed eziandio per l'officio, che appresso di Voi sostengo, debbo per quanto portano le forze mie (le quali mi dispiace, che sien debboli, per non potere ciò conforme al desiderio mio adoperare) aiutarui à conseguire questo Vostro così bramato, e desiderato fine . Pertanto giudicando io,

a 6 che

che la cognizione degli Italia-
ni prouerbi à ciò fare esser vi
douesse di nõ poco giouamen-
to propoli meco stesso di farne
vna raccolta la maggiore, che
per me si potesse, e di donar-
laui; tanto più, che io istima-
ua, che vi douesse essere ezian-
dio di grandissimo aiuto all'ac-
quisto della nostra lingua, per
la quale ora principalmente
dopo l'auere tutta l'Italia scor-
sa, in questa Città vi siete fer-
mato; e fosse oltre à ciò per ef-
fere, come da Voi medesimo
inteso auea, non pur à Voi, ma
à tutta la vostra nazione per
l'vno, e per l'altro de' detti ri-
spetti sommamente caro: per-
ciò datomi di presente à leg-
gere, à cercare, à offeruare, e

no-

notare quanti ò scritti ne ritro-
uaua, ò à me ne souueniuano,
ò ad altri ne' dimestichi ragio-
nari dir ne sentiua, con l'aiuto
eziandio d'alcuni miei amici,
nello spazio di trè mesi, ò po-
co più, trà gli affari, e trauagli
miei, che e non pochi, e molto
noiosi esser sapete, hò messo
insieme questi, che ora impressi
(acciocchè anche gli altri di
questo bene, qualunque si sia,
possano partecipare) e dell'ono-
rato Vostro nome fregiati in
fronte vi dono. Vi priego à
gradirgli, non à loro, che inue-
ro sono cosa di poco, ò di niun
rilieuo, ma all'animo di chi gli
vi presenta, mirando; il quale
per questo principalmente si
duole di valer poco, per non
po-

poterui con viè più chiara , &
espressa testimonianza far no-
ta la diuozione , & offeruanza
sua verso di Voi , al quale ba-
ciando con ogni riueranza le
mani , priego dal cielo quel be-
ne , che maggiore si può quag-
giù disiderare . In Verona il
primo di Maggio 1598 .

Di V. S. m. Illust.

Diuotiss. seruitore

Orlando Pescetti .

LO STESSO

Al discreto Lettore.



ENCHE' il mio principale scopo in questa operetta sia stato di giuare à que' forastieri, che d'imparar la nostra lingua hanno desiderio, e spezialmente alla nazione Tedesca, alla quale per molti rispetti già è gran tempo mi sentiuo di ciò debitore, & in particolare agli Illustriss. SS. Conti di Solms, & à quel Gentiluomo, in cui grazia ed è stata fatta, ed ora in publico comparisce, per l'infinita cortesie riceuute da loro; spero nondimeno, che anco agli stessi Italiani
sia

fiaper esser di non mezzana uti-
lità, & in non poche cose sia per
zornar loro à vopo: perciocchè se
bene la maggior parte de' nostri
prouerbi sono communi à tutte le
Città d'Italia, non pochi però ve
n'hà, che propri sono di questa, e di
quell'altra; e molti ne sono in boc-
ca del popol Fiorentino, che agli
idioti Lombardi non sono mai per-
uenuti agli orecchi; e molti dall'al-
tro lato se n'usano tutto di dal po-
pol Veronese, che l'Appennino non
passaron giammai: & io mi faccio
à credere d'auerne in questo libret-
to raccozzati molti, che nuoui del
tutto, e non più vdiati all'orecchie si
faranno sentire di qualsiuoglia po-
polo: benchè dall'altra canto io sia
più che sicuro d'auerne tralasciati
infiniti, che in uso giornalmente
sono

sono di questo, e di quell'altro: ma
à volergli tutti raccorre e' ci vo-
leua lo spazio non di trè mesi, de'
quali uno appena in quest'opera si
spendesse, ma di trè anni, anzi di
trè lustri, che tutti si fossero impie-
gati in andar quà, e là per l'Italia
prendendone cento da questo, e cin-
quanta da quell'altro Comune;
venticinque da questo Castello, &
altrettanti da quel Villaggio. Ma
forse quello, che ora non s'è fatto
per la breuità del tempo, che à ciò
fare m'era concesso (perciocchè,
se à quel Gentilhuomo, in grazia
del quale io hò principalmente que-
sta fatica impresa, si douea soddis-
fare, io non poteua più lungamen-
te differire la pubblicaziõ di quel-
li, essẽdo egli per partirsi di giorno
in giorno d'Italia, e ritornarsene p
la

la Francia, e p l'Inghilterra nella
sua patria) si farà quando che sia
ò da me, ò se à me non sarà tanto
d'agio dalle mie occupazioni con-
cesso, da altri: perciocchè vera-
mente, s'io non sono errato, sarà
opera molto fruttuosa, & utile sì
all'acquisto della prudenza, come
alla cognizione della lingua, ed
oltre acciò all'intelligenza de' To-
scani autori; massimamente se in
ordine, e sotto à certi capi, e luo-
ghi communi sien ridutti; & à
quelli, il cui sentimento non è ad
ognuno così pronto, ed aperto, si ag-
giugnerà una breue sposizione, che
e l'origine, ed il significato n'apra,
e manifesti: la qual cosa a coloro,
che gli intendono, non douerrà pa-
rere opera perduta, considerando
ciò essersi fatto, non per conto loro;

ma

ma di quelli, à cui sono ignoti, & oscuri, e principalmente della posterità, in caso ch'egli addiuenisse, come addiuerrà fermamente, se non si muta il corso delle cose, che la lingua nella voce del popolo si perdesse, alla qual cosa hà ben in parte proueduto il Varchi nel suo Ercolano, onde noi non poche cose auemo in questo nostro libretto trasportate: ma non tanto, che basti. Intanto di questi, che ora quali di primo lancio mi sono usciti della penna, rozzi, confusi, e disordinati, fatto d'ogn'erba fascio (lasciatiperò gli osceni, e gli empj) gli presento, appaghisi il cortese lettore; che doue non ne sia d'altra sorte, anche il poco, e negro pane, à chi hà fame, suole esser grato, e saporito, & à colui, che gli ele dà, saper-

saperne grado: benchè io non ri-
cerco, che à me di questo s'abbia
obbligo alcuno, assai contento, che
mi si perdonino gli errori, che si
nel mettergli insieme, come nello
stampargli si sono per la fretta com-
messi, e massime quelli delle repli-
che: il che se mi sia concesso, assai
largo premio parrammi d'auere
della mia fatica riceuuto. E N. S.
dia ad ognuno ciò, che desidera.

Err
fo
p
fe
Le
g
m'e
ne.
nar
33 i
pare
vn r
ia 7
fala
no 9
sà.
gra
te r
tutt
sce
165
re
gua
pri
non
Do
giot
crec
fosp

Errori di stampa, i quali correggerà il discreto Lettore, ò contrassegnerà ai propri luoghi, prima che si metta à leggere, se vorrà fuggir noia, e difficoltà.

Le parole, che precedono i numeri, sono gli errori; quelle, che seguono appresso, il correggimento.

m'el 3 me'l. ditto 11 detto. non 11 non
ne. braccio 19 braccio. sganarlo 26 sgan-
narlo. si hà dato 27 ci hà dato. istenta
33 istenta. Bisogna 35 E' bisogna pare 35
parere. cbi 37 chi. fallidi 39 falliti. per
vn rasoio 41 per vn verso. quei 69 quel
ia 73 la. stara 76 star à. fuggi 94 fuggi.
fala 96 falla. la misura 98 hà misura. bru-
no 99 buono. grattate 100 grattati. fa 101
sà. Turlulù 110 turlurù. grafezza 113
grassezza. traugaglio 113 traugaglio. carot-
te 123 carote. sia 126 sai. farà 136 farà.
tutti 142 tutte. costion 158 question. fini-
sce 160 finisce. tene 162 tener. col quale
165 co' quali. lo stesso 165 stesso. peggio-
re 176 peggiori. scilingagnolo 177 scilin-
guagnolo. elgi 183 egli. scalcagna 201 op
prime. zabaiana 210 zabaiona. non fà 215
non sà. calarau 215 calaran. Dona 224
Donna. ne fich bargiotti 225 ne fichi bar-
giotti. I caualli caccano 237 cauano. la
credi 239 lo credi tenerlo solo 264 tenerlo
sospeso Idem 290 cancellisi. Bergia 305
Borgia.

Borgia. sacco 305 sacco. fortuna 316 fortuna
na. mandali 317 mondagli. Capitea 317
capitale. Vuolseno 328 Volsero. rappa 332
zappa. sgrassignera 336 sgrassignerà. Da vec
chio padre 358 Da padre? Il suo grado 360
Il tuo grado. Fi buona 361 Si buona. scro
co 361 scrocco. In vn laberinto 369 In
un gran laberinto. mercè 371 merce. non
ce ne 389 non ce ne. da banda 390 da ban
da. piratole 391 pirantole. dall'olio 437
dell'olio.



REGHIAMO Iddio, che ce la man
di buona.
Ognun per se, e Dio
per tutti.

L'vn per l'altro, e Dio per tutti.
Dio dice aiutate, che t'aiuterò
ancor io. *Dij facientes adiuvant.*

Chi si aiuta, Iddio l'aiuta. *Idem:*

Egli è, come Dio vuole.

E' farà, come Dio vorrà.

Dio aiuta tutti.

Dio solo sà quel, che ha da essere

Dio mi guardi da can incatena-
to, e da huomo deliberato.

Dio mi guardi da villan rifatto,
e da cittadin disfatto.

Tosto vien quel, che Dio manda.

Bisogna tor tutto quel, che vien
dalla man di Dio.

Non si fa niente quaggiù senza il
voler di Dio.

Dio ne guardi insin i cani.

Dio non manda se non quel, che
si può portare, cioè Non da più

A male

2 PROVERBI

male di quel che si possa sostenere.

Dio mi guardi da fame, fiume, e femmina.

Messerdomenedio non fa i conti ogni Sabato. *cioè Non va in fretta al gastigare.*

Dio mi guardi da Alchimista povero, da romito grasso, e da medico infermo.

L'huom propone, e Dio dispone. Iddio sà il mio bisogno.

Dio faccia quel, che è per lo meglio.

Grande, e grossa mi faccia Dio, bianca, e rossa mi farò io.

Dio mi guardi da huomo segnato.

Dio gli tenga la mano in capo.

E' non teme nè Dio, nè Santi.

Per vn soldo e' direbbe, che Domenedio non fosse Domenedio.

Dio non vuol cani rabbiosi. *.i. Nõ comporta lungo tempo gl'insolenti.*

Non lo farebbe altri, che Domenedio.

nedio.

Non è possibile se lo dicesse da
Domenedio in giù.

Dio ce ne guardi.

Dio mi guardi da quella gatta,
che dinnāzi mi lecca, e di die-
tro mi sgraffa .i. *Da colui, che mi
accarezza, e poi mi tradisce.*

Dio mi guardi da mula, che fac-
cia hin hin,

Da Bora, e da Garbin,

Da donna, che sappia latin,

E da chi veste di berettin

Qualche Santo ci aiuterà.

Se qualche Santo non ci aiuta.

Sol Iddio è senza peccato.

Iddio m'el diede, Iddio me l'ha
tolto.

E' non bisogna tentar Dio.

In vn'ora Dio lauora, cioè

Tosto vien quel, che Dio manda.

Sopra il sal non è sapore; Sopra

Dio non è Signore.

Albanese Messere. *Si suol dire,
quando vno dimandato d'alcuna*

A 3 cosa,

4 PROVERBI

cosa, non risponde à proposito.

Io stò co' frati. *Lo stesso.*

Tagliaronfi di Maggio. *Lo stesso.*

Amore ha nome l'oste. *Lo stesso.*

A proposito, *ouero.*

A proposito vn chiodo da carro.

Il medesimo.

Non è più di Maggio. *Diciamo à*

uno, che hauendo noi detto qualche

cosa non ci hà intesi, e ci domanda,

che cosa habbiam detto.

Và alle birbe. *Diciamo a uno, che*

ci domanda alcuna cosa, che non ci

piace di farla.

Và alla stufa. *Lo stesso.*

Vatti fa radere. *Lo stesso.*

Vatti fa spulciare. *Lo stesso.*

Va all'isola pe' cauretti. *Lo stesso.*

Tu anderai col boccalone. *Si di-*

ce à coloro, che consumano il loro, e

si gouernan male.

Madonna S. Croce l'ha aiutato.

Si dice di coloro, che non sono trop-

po carichi di famiglia, per esser lor

morti de' figliuoli.

Non

ITALIANI. 5

Non è vn pugno di perzemolo.

D'un, che sia piccino, e secco.

Non vuò, che tu mi gettila pol-
uere ne gli occhi, ò strucchi, ò

schizzi cipolle negli occhi. *cioè*

*Non vuò, che tu mi dia ad inten-
dere una cosa per un'altra.*

Tu mi vorresti dar ad intendere
il nero per lo bianco.

Tu mi vorresti dar ad intender la
Luna nel pozzo.

Tu mi vorresti dar ad intender,
che'l mal mi fosse sano.

Tu mi vorresti dar ad intender,
che'l veneri venisse di sabbato

Tu mi vorresti dar ad intender
la Luna per il Sole.

Tu vorresti darmi ad intendere,
che la Luna stesse sopra il cie-
lo del forno.

Più sù stà mōna Luna. *cioè Tu non*

ti sei apposto.
E' fauella senza barbazzale. *cioè*

Dice tutto quello, che gli piace, ò
torna bene senza alcun riguardo.

IM

A 3

Fa-

6 PROVERBI

Fauellare per cerbottana, *si è fau-
uellar per interposta, e segreta per-
sona.*

Il Pecorin dal Dicomano. *Si dice
d'uno, che parla à spizzico, ò à spi-
luzzico, ò à spicchio, ò à miccino,
cioè poco, e adagio.*

Egli ha la lingua in balia. *i. E' par-
la, ò più tosto cicala assai.*

Ti sò dir, che non gli muore la
parola in bocca. *D'un, che dice
arditamente l'animo suo.*

Nò se gli rappallozola la lingua
in bocca. *D'un, che parla assai,
e speditamente.*

E' non ne farà rimandato per mū-
tolo. *Idem.*

Egli hà lasciata la lingua a casa,
ouero al beccaio. *D'un, che
parli poco.*

E' guarda il morto. *Lo stesso.*

Egli hà fatto, come i colombi del
Rimbuffato. *cioè Perduto il volo.*

Egli ha sequestrato la lingua in
bocca.

Mi

ITALIANI. 7

Mi son cadute le braccia . cioè

Mi son perduto d'animo .

Mi son cadute l'ale . *Lo stesso.*

Egli ha perduto la scherma . cioè

L'arte, si dice di quelli, che si trouano in tanti trauagli, che non fanno che farsi, nè che partito pigliarsi .

Se tu hai paura , vatti nascondi .

Tu puoi metterli al libro de gli scossi . *Si dice a vno ch'abbia d'auer danari da colui, dal quale non sia mai per auerli.*

Tu glienè puoi far vn presente .

Lo stesso.

Tu poi far conto d'auergli offer-
ti . *Si dice a vno, che abbia presta-
to danari, ò dato altro in qualunque
altro modo a vn cattiuo pagatore .*

Io gli manderò gli agnoli . cioè *Lo
farò citare, gli manderò gli officia-
li a casa .*

Tu puoi dire d'auergli trouato in
terra . *Si dice a vno, che abbia ri-
scosso danari, o altro da vna cattiuu
paga .*

A † Par

8 PROVERBI

Par ch'ella pianga il Giudeo. *Si dice d'una lucerna, che faccia poco lume.*

Egl'è delle verze di iersera. *Si dice per ironia in Verona d'uno, che sia vn poco innanzi con gli anni.*

Ogni dì passa vn dì. *Quando vogliamo significare, che veniā vecchi.*

E mena il can per l'aia. *Si dice d'uno, che fauellando aggira se, e altrui, senza venir mai à capo di conclusione nessuna.*

E dandola la mattea. *Lo stesso.*

E' non fa tutta la storia intiera, perche non gli fu insegnata la fine. *Lo stesso.*

Nemico delle conclusioni.

Tu puoi serbar il resto à vn'altra volta. *Si suol dire a questi tali nemici delle conclusioni.*

Egli ha preso vento. *D'uno, che, auendo cominciato à fauellare alla distesa, si perde, e non sa andare più innanti.*

Egli è arenato. *Lo stesso.*

E' pe sa

E' pesa le parole. *D'uno, che fa-
uella grauemente.*

E' predica a porri, cioè Egli am-
monisce, e riprende senza profitto.
Surdo fabulam canit.

E' mi fa prediche lunghe vn'ora.
cioè *Amonizioni, e riprensioni lun-
ghe lunghe.*

Ei pianta vna vigna. *Si dice di co-
lui, che fauellandoli chi che sia, non
istà quiui col pensiero, ma pen-
sa ad altro, che i Latini diceuano
Alias res agit.*

E' va col ceruello a sciuola. *Idem.*

E' va col ceruello a can da rete.

Lo stesso.

Tra galant'huomini vna parola è
vn'instrumento.

Che mi manca più, che lo scan-
no, e la panca? *Si usa per bur-
la, quando si vuol mostrare, che a
fare, ò ad essere vna cosa ci manca
assai.*

E si becca il ceruello. *D'uno, che
indarno tenta di far vna cosa.*

10 PROVERBI

E si becca i getti . *Lo stesso.* *Tratto da gli sbarbieri, che per isciorsi si beccano i getti, ma indarno.*

E' fa, come il cauallo del Ciolle, il quale si pasceua di ragionamenti. *Lo stesso.*

E' fa, come le starne di Monte Morello, che si pascono di rugiada . *Lo stesso.*

Chi fauella erra . *Dicono quelli, che hauendo in fauellando fatto qualche scapuccio, ne vengon ripresi.*

E' cade vn cauallo, che ha quattro gambe .

E' vincerebbe il palio di S. Ermo il quale si dauà a chi più cicalaua .

E' terrebbe lo'nuito del diciotto . *Lo stesso.*

Egli seccherebbe vna pescaia .
Lo stesso.

E' ne torrebbe la volta alle cicale . *Idem .*

E' ne rimetterebbe chi trouò il cicalare . *Lo stesso.*

Egli

ITALIANI. II

Egli aspetta il porco alla quercia. *i. Sta aspettando, che il suo auersario dica quello, che egli vorrebbe, che dicesse.*

Egli s'è infilzato da se à se. *Si dice di colui, che ha detto senza esserui tirato quello, che gli era contra.*

Tu mi ci hai tirato per li capelli. *Idest per forza.*

Ragioniam d'Orlando, ò della madre d'Orlando. *V'siam di dire, quando si fauella di cose, che non sentiam volentieri a fauellare.*

Parliamo di Fiesole. *Lo stesso.*

Fauelliamo de' moscioni. *Lo stesso.*

A ogni piè sospinto. *Tertio que uerbo.*

A ogn'altra parola. *Lo stesso.*

E' non sà quello, che si peschi.

E' non sà quante dita s'abbia nelle mani.

Egli è vn chicchi bicchichi. *D'uno che non sà quel che si dica, e vuol pur parlare, & impacciarsi in que sta, & in quell'altra bisogna.*

A 6 E' non

12 PROVERBI

E' non sà quanti piedi entrano in
vno stiuale. *Il medesimo*

E' non sà, doue s'abbia il capo.

Lo stesso.

Io non so in qual mondo mi sia.

*-Dicono coloro, che sono storditi, e
mezzo fuori di se per qualche ro-
more.*

E' si dimena per parer viuo. *Si
dice di quelli, che vogliono anch'essi*

*-ragionare per parere, che ci sono per
qualche cosa, se ben non fanno quel
che si dicono.*

E' guizza per non rimaner in sec-
co. *Il medesimo.*

Ser faccente. *Si dice di colui, che si
vuole cōtrapporre ad ogn'uno, e far
il maestro in ogni cosa.*

Ser facciuto. *Lo stesso.*

Ser appuntino. *Lo stesso.*

Ser contrapponi. *Lo stesso.*

Ser tutte falle. *Idem.*

Ser vinciguerra. *Colui, che non ne
vuol dar niuna delle vinte al com-
pagno, ma vuole rimanere egli di*

so-

sopra in ogni contrasto.

Il Dottor sottile. *D'vno, che fa il dotto. Ironia.*

Il Salamone del nostro tempo.

Lo stesso.

L'ottauo sapiente. *Il medesimo.*

Maeſtro Ariſtarco. *Lo ſteſſo.*

Quintiliano ſaluatico.

Di Maggio ragghiano gli aſini.

Io non me l'ho fatta ſu le dita.

cioè Io non la mi ho finta.

E' fa le marauiglie. *Si dice di colui,*

che marauigliandoſi forte di qual-

che coſa fa certi atti con le mani, e

col viſo, che ſi conoſce troppo bene

l'affetto dell'animo.

E' fa le ſtimate. *Lo ſteſſo.*

Ne ſou pieni i pozzi neri. *cioè Ce*

n'è gran copia.

E' lo fanno inſino a' peſciolini,

ouuero ciabbattini. Notum lip-

pis, atque tonſoribus.

E' dice farfalloni, ò ſcierpelloni

ò ſtrafalcioni. Si dice di coloro,

che dicono coſe manifeſtamēte falſe

E' dice

14 PROVERBI.

E' dice cose, che non le direbbe
vna bocca di forno. *cioè Cosac-*
cie, e bugie spaccate.

Affastella, ch'io lego. *Diciamo*
à coloro, che dicono bugie manifeste

Suona, ch'io ballo. *Idem.*

E' come il pesce pastinaca. *cioè*
Senza capo, e senza coda. Neque
pedes, neque caput.

E' non n'ha detto straccio. *cioè*
Non ne hà saputo parola.

Non ne hà saputo vna maladetta
Idem.

Egli non ne ha fallato parola. *E'*
il contrario.

E' gli ha dato dal maledetto sen-
no. *i. Forte.*

Digli il pan pane. *i. Digli la cosa*
com'ella stà.

Digliele fuori de' denti. *Lo stesso.*

Chiama la gatta gatta, e non mu-
cia. *Lo stesso. Mucia è la gatta*
piacevole.

Io gli ho detto il padre del por-
ro. *i. Io l'ho ripreso alla libera.*

Gli

Gli è vn dire le sue ragioni a bir-
ri. cioè *Non accade a dirmi queste
cose à mè, che non mi tocca, nè pos-
so aiutarti.*

Io t'hò doue si soffiano le noci.

Idem.

Io t'ho stoppato. *Idem.*

E' vā su per le cime de gli alberi.

*Si dice di coloro, che parlano in
punta di forchetta, e per quinci, e
quindi: & anco di coloro, che fa-
uellano di cose alte.*

E' cerca de fichi in vetta. *Lo stes-
so, e vetta si è la cima di che che sia.*

Non isbraciate. *Si dice à coloro,
che troppo si millantano, e dicono
di voler fare, e di voler dire cose di
fuoco. Sbraciare è spandere, & ab-
largar le bragie.*

Le son cose da pugnale. *i. Da pu-
gnalate.*

Io ho le voci & altri hāno le noci.

*Cioè si dice, che io ho hauuto quel-
lo, che ha hauuto altri.*

Egli nō ha auuto le rose. cioè, *Non*

ba

16 PROVERBI

ha goduto primiero di quella dōna.

Egli ha il culo in vn pittarro, ouero in vn brento di miele. *Si dice d'vno, ch'è forte allegro, talmente, che a gli atti, & al sembiāte si comprenda ageuolmente.*

E non tocca terra per allegrezza.

Idem.

E giuoca volentieri a scarica l'afino. *ciò Volentieri mette sopra le spalle altrui i carichi, che à lui erano stati imposti,*

A che giuoco giuochiam noi? *Si dice, quando si vede, che chi che sia s'apparecchia, ò tenta di farci qualche bischenca, ò qualche smacco, ò oltraggio, ò in somma qualche cosa, che non ci piaccia.*

E v'è per vn bel parere. *Idest, Pro forma;*

E v'è per vn verbi gratia. *Lo stesso*
Egli se ne stà a detto. *Lo stesso.*

San chi l'ode, e pazzo chi'l crede.

Si dice a colui, che racconta alcuna cosa, quando si vuol mostrare, che

non

non si crede.

E' vâ per viole. *D'uno, ch'essendo, per esemplo, debitore a chi che sia, e domandandogli colui il suo, ò gli dà pastocchie, ò entra in altri ragionamenti.*

Egli è vna mala bietta. *D'uno, che lauori altrui di straforo, commettendo male occultamente.*

Egli è vna cattiuâ lima sorda. *Idem.*

Egli è vn mal soppiattone. *Idem.*

Egli è vn'acqua queta. *Lo stesso.*

Egli lauora sott'acqua. *Lo stesso.*

Egli è vna bragia coperta. *Il med.*

Egli è vna gatta piatta. *Il medes.*

Egli è vna mala lanuzza. *i. Vn mal huomo.*

Egli è vn mal bigatto. *Lo stesso.*

E' non sâ far vna torta parola.

D'vna persona di buona pasta.

E' non sâ dir il mal'anno. *Il medes.*

E' non ha fele in corpo. *Lo stesso.*

Egli è meglio, che'l pane. *Il med.*

E' non sâ stare sù i conueneuoli.

Il medesimo.

E' non

18 PROVERBI

E' non sà fare inuenie. *Lo stesso.*

Egli è la bontà del mondo. *Il med.*

Parti, che sia vna suzzaccara q̃lla?

cioè, Che sia vna bella galanteria?

Tu vuoi, ch'io ti molli il gallo. *cioè*

Ch'io ti dia delle busse.

Tu vuoi delle stringhe. *Lo stesso.*

E' bisogna mandarlo al ponte al-

Poca. D'vno, che habbia vna cat-

tina moglie.

Egli è il saracino di piazza. *D'un,*

che sia il berzaglio delle lingue, e de-

gli scherni di tutti.

Egli è cimiere ad ogni elmetto.

Egli è il ciocco da Zeuio. *Dicono*

a Verona di colui, alquale tutti dan-

no, come'essi pur dicono, in costo,

cioè tutti danno qualche spesa, ò im-

paccio.

La carne fa la carne. *i. La carne, e ci*

bo sostanziale.

La carne si guasta, e i cani arrab-

biano. Dicono i giouani lasciui,

quando veggono qualche fanciulla,

che perde stagione.

Egli

Egli è il passo della Chiusa. cioè,
Stretto, e misero.

Il padre de' poveri. Per ironia d'un
auaro.

Ell'è tirata infin doue può andar.
Io l'hò tirato infin alla carrucola.

cioè, L'hò tirato quanto più in sù si
potena. Metafora da quelli, a' quali
si dà la corda, che qualche volta, quā
do si vogliono seruir bene, si tirano
infino alla cigagnuola, come dicono
i Lombardi.

Tiralo infin sotto il solaro. Idem.

Chi tira, e chi molla. i. Chi cōsiglia,
e chi disconsiglia, e chi vuole, che si
faccia vna cosa, e chi non vuole.

Monta quì sù, e vedrai Roma. So-
gliam dire, quando per mostrare,
che non istimiamo vno, ouero non
vogliamo far alcuna cosa, serrate
ambo le pugna, e messo il braccio si-
nistro in sù la snodatura del destro,
alziamo il gomito verso il Cielo, e
gli facciamo vn manichetto.

Tò, castrami questa. Diciamo, quā-
do

20 PROVERBI

do posto il dito grosso tra l'indice,
 e quello di mezzo, chiusi, e ristretti
 insieme quegli altri, e disteso il brac-
 cio verso colui, in dispregio delqua-
 le cot'al atto facciamo, gli facciamo,
 come dicono le donne, le castagne, ò
 come dicono gl'huomini forse con
 minor onestà, le fiche, ò come altro-
 ue, forse con maggiore proprietà, le
 castre; onde ne nacque il detto.
 Tò castrami questa.

Far le castre, ò le fiche in su'l viso
 à vno. cioè, Far il detto atto per
 maggior onta, e dispregio, in su'l
 viso à colui à cui si fa.

Io non ne volgerei la mano sozzo
 pra. *Manum non verterim.*

Io non ne sputerei in terra. *Idem.*

Io non me ne leuerei da sedere, ò
 da cacare. *Lo stesso.*

Io non ne farei vn tóbolo su l'erba.
 Il medesimo. Tòmbolo, ò capitom-
 bolo si è quando altri mettendo il ca-
 po in terra, & alzando le gambe
 all'aria si riuersa con le gambe, e cò
 la

la schiena in terra.

Io nō ne darei vn paracucchino.

Significa ancora maggior vilipendio, che si dice eziandio non ne darei vn buzzago, vna stringa, un lupino, un lendine, un mōco, un pistacchio, un bagattino, una frulla, un baghero, non ti darei un chiabaldano, che se ne danno uent'otto per un pelo d'asino. Idem.

Io mi leuerei da tauola, ouero di letto. *Ha senso contrario.*

Tu salti di palo in frasca. *Si dice a coloro, che entrano d'uno in vn'altro ragionamento.*

Tu salti d'Arno in Bacchiglione.
Lo stesso.

Tu vai di scala in cantero. *Dicono i Lombardi nello stesso senso.*

Questa non è erba di tuo orto.
Diciamo a colui, che ci mostra qualche composizione per sua, che sua veramente non sia.

Non è tua farina. *Lo stesso.*

Tu te l'hai fatta imburchiare. *cioè*

Tu

32 PROVERBI

*Tu ti sei fatto aiutare a far questa
composizione.*

*Ella non mi v`a, ò non m'entra, ò
non mi calza, ò non mi cape, ò
non mi quadra. cioè, Non mi pia-
ce, ò nò m'agrada, à Verona dicono,
La non mi v`a per la cauezza.*

*Egli ha la detta. i. Egli ha la fortuna
prospera.*

Egli è in sù la buona ruota. Idem.

Egli ha la fortuna pe' capelli. Idem.

Egli ha la disdetta. Il contrario.

*E' gli piono i danari in casa.
cioè, Egli arricchisce non se n'ac-
corgendo.*

*Egli è ricco a canne, ouero è ric-
co di fondo. D'un ricchissimo.*

*La ricchezza de' Foccheri. D'una
ricchezza inestimabile.*

*Non si sà quanto vaglia il suo. Il
medesimo.*

*Bocca mia, che vuoi tù? Si dice,
quando uno uiue lautissimamente,
nè gli manca nulla per conto della
bucolica.*

Egli

Egli ha consolato bettino. cioè,
Egli ha mangiato, e beuto bene.

Noi l'hauemo concia. Sogliã dire,
*quando altri ci inuita à desinare, ò
 à cena seco, & hauemo desinato, ò
 cenato.*

Che volete voi far, ò m.N? volete
 voi ruinar i fatti vostri? Diciamo
*a vno, che abbia fatto qualche
 spesa, massime in cosa da mangiare,
 maggior del solito.*

Egli dee voler morire. Si dice d'un,
*ch'usi qualche cortesia oltra il suo
 solito.*

Tenetemi, ch'io non gnasti i fatti
 miei. Diciamo burlando, quando
fingiamo di uoler dar a chi che sia.

Gli altri l'indouinano alle due, e
 tu l'hai indouinata alla prima,
 Diciamo a uno, che alla prima ha
 indouinato alcuna cosa, ò quando
 gli uogliamo dar ad intendere, che
 l'hà indouinata.

Egli ha il piè nella fossa. *Alterum
 pedem habet in cymba Charontis.*

E' vede

24 PROVERBI

E' vede di là da monti. *Lynceus
perspicacior.*

Bisogna, che'l bugiardo abbia
buona memoria. *Mendacem me
morem esse oportet.*

Quando tu haurai fatto, e fatto,
tu non haurai fatto niente.

Buondi ch'ella filaua. *Quando chi
che sia ci dice, verbi grazia, che qual
che cosa sia sua, che non sia vera-
mente, noi sogliamo rispondergli
col detto prouerbio.*

Tu vuoi la baia de' fatti miei.

*Vsiamo dire, quando vogliamo le-
uarci qualcuno dinanzi, che cerchi
pure di persuaderci quello, che non
uogliamo credere.*

Tu vuoi la berta, ò la ninna, ò la
chiacchiera, ò la giacchiera, ò
la gioltra, ò il giambo, ò il don-
dolo de' fatti miei. *Lo stesso.*

Tu vcelli, ò tu hai buon tempo.
Lo stesso.

Ringrazia Dio, se tu sei sano. *Idē.*

Anche il Duca muraua. *Lo stesso.*

Tu

Tu puoi pisciar in letto, e dir, che tu se' sudato tu. Diciamo à quelli, che stanno commodi, & esortano noi à far delle spese, che non possiamo, ò far delle cose, che non si conuengono, le quali in loro per esser ricchi, non sono notate.

Elle sono parole da donna, ò da sera, cioè, Da veglia. Rispondiamo à colui, che dice cose non verisimili. che i Latini diceuano *Nuge, logi, fabulae*.

Elle sono fauole, ò fole, ò nouelle, ò canzoni. *Lo stesso*.

Elle son parole le tue. Diciamo, quando vno ci dice delle ragioni, e ci conforta doue bisognarebbe, e vorremmo de' fatti.

Le parole non empiono il corpo. *Lo stesso*.

Doue bisognano i fatti le parole non bastano. *Idem*.

Tu hai buon dire tu. *Il medesimo*.

Tu faresti buon à predicar a porri.

Idem.

B

Egli

Egli è intrato nel gigante. *Si dice d'uno, che essendosi incappato in qualche cosa, quanto più si cerca di sgãnarlo, tanto più v'ingrossa sù, e risponde di voler far, e dire.*

Egli hà dato ne' rotti. *Si dice d'uno, che è andato in collora, & s'è messo à gridare, e bestemmia.*

Tu l'hai fatta a pennello. *Diciamo à colui, che ha fatto che che sia in tutta eccellenza.*

Non potrebbe star meglio. *Lo stesso.*

Nó la potrebbe far meglio vn dipintore. *Il medesimo.*

La gli stà dipinta in dosso. *D'una veste, che stia benissimo affettata alla persona.*

Tu m'hai dato nell'vmore. *cioè, Tu l'hai fatto appunto, com'io desideraua.*

Egli fa de' castelli, ò de' castellucci in aria. *Si dice d'uno, che fa de' disegni vani, e non riuscibili. Inania mente molitur.*

Egli

Egli si becca il ceruello. *Lo stesso.*

E' si dà di monte Morello nel capo. *Idem.*

Egli è entrato nel giardin de' mat-
ti. *Si dice di colui, che si v'auguran-
do gran cose, e promettendosi gran
felicità.*

Egli hà il mele in bocca, e'l rasoio
alla cintola. *Si dice d'uno, che ha
buone parole, e frigge, cioè hà cat-
tiui fatti.*

Le lagrime del cocodrillo. *Lo
stesso.*

La fauola del tordo, che disse bi-
sogna guardar alle mani, & non
a gli occhi. *Lo stesso.*

La s'è voltata. *Cioè la sorte di pro-
spira in sinistra.*

Egli hà voltato mano. *Cioè di fa-
uoreuole m'è diuenuto contrario.*

Egli hà voltato mantello. *Il mede-
simo.*

Con vostra buona grazia m. lo giu-
dice io me n'appello. *Diciamo à
uno, che ti hà dato la sentenza con-*

tra di qualche cosa, che ci paia auer ragione.

Egli s'è appellato della sentenza.

Si dice per motteggio, d'uno, ch'abbia auuto la pelatina, cioè che si sia pelato per il mal Francese.

Egli è andato à Pelalocco. *Lo stes.*

Io m'hò auuto a pisciar sotto dalle rifa. cioè, ho riso fuor di misura.

Io m'hò auuto a smascellar dalle rifa. *Lo stesso.*

S'è pisciato addosso per la paura.

S'è cacato addosso per la paura.

Gli s'è mosso il corpo, ouero gli s'è mosso la cacarella per la paura.

Ho auuto a morir dalla paura.

Ho auuto a spiritar dalla paura.

E' facil cosa aprir la bocca, e forar li denti. cioè, E' facil cosa parlare.

Egli è poca faccenda dire. *Il medes.*

Poca carne, e tetta l'osso. *Perche la carne, che è appresso all'osso è più saporita dell'altra.*

Tu l'hai hauuta bazza. cioè, La t'è passata felicemente. *Tratto da i gi-*

HOCA-

uocatori, che qualche volta potendo pigliar vna carta dell'auerfario, non la pigliano; il che si dice darla bazzà

Tù me n'hai data cattiuu caparra. cioè, Tu me n'hai dato cattiuo segno.

O di bene indiritto, ò di male in diritto. *empi la casa in fin al tetto. cioè, O di bene, ò di mal acqui stato empi, &c.*

Chi è trouato vna volta in frodo, si presume, che vi sia sempre.

Qui in vno reus inuenitur presumitur in omnibus.

E piagne, com'vn fanciullo battuto, ò come vn puttin da tette.

Se gli farebbon lauate le mani sotto. *Costumasi di dire di coloro, che piangono dirottamente.*

Senza quei della balia. *Si dice à coloro, che dicono d'auer manco tempo di quel, che hanno.*

Tu l'hai cōcio pel dì delle feste. *i. Tu l'hai trattato male.*

Tu l'hai concio, com'egli ha à stare. *Suis eum coloribus pinxisti.*

B 3 Tu

30 PROVERBI

Tu l'hai ricamato di pegola. *Lo stesso, ma è Lombardo.*

Tu hai trouato la stiuua. *cioè, tu gli sei dato nell'umore.*

Facciamo a farsi buon giuoco. *cioè Facciamo à proceder realmente.*

E se n'è ito preso alle grida. *cioè, Hà creduto quello, che gli è stato detto, & hà fatto, ò detto alcuna cosa senza considerar più oltre se bene, ò male stia.*

Egli m'hà dato la parola. *cioè, M'hà promesso.*

Io vengo sopra la tua parola. *cioè, Io vengo assicurato dalla tua parola.*

Io sono stato tradito sotto la tua parola. *idest, Fidandomi nella tua parola, che tù m'haueni dato, ch'io non sarei offeso.*

Vuoi tù, che la tua sia parola di Rè? *Si dice principalmente a quelli, che hauendo domandato un prezzo di che che sia, che voglian vendere, non voglion calar di quello un quattrino.*

Egli

Egli m'hà dato la sua fede in pegno .

Io mi voglio cauar la maschera .
cioè, *Io voglio dir liberamente quel, che hò nell'animo, senza più simulare, ò dissimulare.*

La buona madre nō dice vuoi tù?
Diciamo à quelli, che ci domandano se vogliam qualche cosa, che noi vogliamo .

Non son vfo a portar in groppa .
cioè, *A sopportar le ingiurie, e l'òce.*

Io son come il mare, che non può tener niente di brutto .
cioè, *Io non posso tacer le cose brutte.*

Io sō netto, e schietto, e quel, c'hò nel cuore, l'hò nella lingua .

Egli tiene in collo .
cioè, *Non dice tutto quello, che vorrebbe, ò dourebbe dire .*

Egli hà cuccuma in corpo .
cioè, *Stizza, e vorrebbe sborarla .*

Ella gli è montata .
cioè, *è andato in collora .*

Gl'è saltata la moschetta. *Lo stesso.*

Gli è saltata la mosca al naso. *Lo stesso.*

Gli è venuta la senapa, ò la mostarda sotto al naso. *Lo stesso.*

Poca legna scalda il tuo forno. *cioè Per poca cosa tu vai in collora.*

San Giouanni vié d'estate. *Si dice, quando vno s'inganna da se stesso.*

La Reina Maria. *Si dice d'una, che faccia la grande.*

Il tale non ci hà da far più niente. *Si dice d'uno, che superi di gran lunga vn'altro in che che sia.*

Tu sei vn paladino, ouero Tu ti sei diportato da paladino. *Si dice a colui, che in qualche impresa si sia diportato valorosamente.*

Egli è vscito del manico. *Si dice di colui, che in riprender chi che sia, o dolersi di lui ha passato i termini.*

Egli si dimena, ò, come dicono i Lombardi, bazzica nel manico. *D'uno, che non stia saldo in proposito.*

Tu ci metti parole tu, ouero, Tu hai buon dire tu. *Diciamo à colui,*

lui, che ci conforta a douer far alcuna cosa, che non vorremmo fare.

A nessun confortatore non dolse mai testa. *Lo stesso.*

Parole brugnina. *Si soggiugne, se colui, che ci conforta, non ostante, che gli abbiam detto vno de' detti prouerbi, seguita di strignerci, e serarci fra l'uscio, el muro.*

Tù se' dato in cattiuu macchia .i.
Tu ti se' imbattuto male.

Egli s'è imbattuto male. in Verona
vuol dire. Egli s'è ispiritato.

Tù hai trouato chi ti farà tenore,
ò falso bordone. cioè, Tu hai trouato chi nel cicalare, o in fare qualche altra cosa ti terrà dietro, e farà anch'egli la parte sua.

Tu hai trouato chi ti terrà il fermo. *Lo stesso.* **I Lombardi dicono**
Tener terzo.

Chi gode vna volta non ristenta sempre.

Non s'hà se non quel che si gode.
godiamo, che stëtar nō māca mai

Chi si marita per vn'anno gode .

La febbre cōtinua è quella, ch'am-
mazza l'huomo. *cioè, La spe sa cōti-
nua è q̃lla, ch'impouerisce l'huomo .*

La febbre terzana non fè mai suo-
nar campana. *i. Morire .*

La febbre quartaua i vecchi vcci-
de, e i giouani risana .

La febbre autūnale, ò ch'è lunga,
ò ch'è mortale .

Vn fior, ò vna rondine non fa pri-
mauera .

E fa di quelle di maestro Grillo ,
che medicaua il culo a chi ha-
uea male in gola .

Non si ricorda dal naso alla boc-
ca. *D'uno, c'ha poca memoria .*

Ei tende à corriui. *D'vno, che
vorrebbe vccellarci, & ingannarci .*

Non si può sentir meglio. *Si dice
d'vno, che ò canti, ò parli, ò che suo-
ni benissimo , ò di qualche buon vi-
no, ò buona viuanda .*

Che vuol dire , che tū sei si smor-
to? hai tu hauuto paura? *Dicese
per*

per ironia a vno, che è forte rosso nel viso.

Dà buone parole, e friggi. cioè, Dà buone parole, e cattivi fatti.

'bisogna dargli qualche volta in sù la voce. cioè, Sgridarlo, acciocchè taccia.

E' bisogna qualche volta lasciar andar due pani per vna coppia. cioè, Non risentirsi d'ogni cosa, che ti sia detta, ò fatta.

E' non si voglion pigliar tutte le mosche, che volan per aria. Lo stesso.

E' non si voglion ripescar tutte le secchie, che caggion ne' pozzi. Lo stesso.

E' bisogna qualche volta lasciare andar dodici danari al foldo. Il medesimo.

Ogni parola non vuol risposta. Lo stesso.

Dar le carte alla scoperta. sig. Dir liberamente, e senza alcun riguardo il suo parere.

36 PROVERBI

Io gli ho cantato la solfa . cioè , Io gli ho fatto vn buon rabuffo , ò una buona riprensione .

Io gli ho risciacquato il bucato . Il medesimo .

Io gli ho rasentato la scuffia , Dicono i Lombardi nello stesso senso .

Io gli ho dato vn gratta capo .

Io ti trarrò la pazzia di capo .

Io te ne trarrò la voglia . Sogliono dire à coloro che si mostran vogliosi di giuocare , ò di contrastare , ò di far qualche altra cosa con noi .

Egli vuol dar del becco in ogni cosa . cioè , Vuol ragionar d'ogni cosa , e farne il saccete , e il satrapo .

Non metter il becco , doue non ti tocca . cioè , Non parlar di quello , che non t'importa à te , & in che tu non hai che fare .

Egli dà del buono per la pace . cioè , Comincia a uenir con le buone , & come dicono in Verona a trar piano , e umiliar si .

E' vien da Piacenza via . Lo stesso .

Tu

Tu hai dato nel mio . cioè, Tu non poteui propor materia, che io piu desiderassi di sapere , o che io auessi più a menadita, che questa .

Tu m'hai dato , doue mi duole .

Lo stesso.

Costi mi cadde l'ago . *Il medesimo.*

Egli se l'ha beuta. *idest. Se l'ha creduta .*

Tu m'hai fracido, tu m'hai secco, tu m'hai stracco . tu m'hai tolto gl'orecchi . *fig. Tu mi sei venuto in fastidio con tanto cicalare, o taccolare .*

Egli mi viene fuor per gli occhi : cioè, *Mi uien in fastidio .*

L'è vna brognola . *Si dice da Lombardi per ironia, quãdo si vuol mostrare che vna cosa è di molta importanza, come quando vno dice di chi che sia. Egli è stato condannato mille scudi si risponde , ell'è vna brognola .*

L'è poca botta, ma è mortale. *Idē.*

Non gli darei trè quattrini della sua

38 PROVERBI

sua pelle. *Si dice d'vno, che s'abbia per ispedito.*

Egli anderà a dar delle bastonate al peſce. *cioè, Sarà mandato in galea.*

Egli anderà a dar de' calci al vento. *i. sarà impiccato.*

Anderà in piccardia. *Lo ſteſſo.*

E' māgierebbe de' ramarri. *cioè, Egli hà buona bocca, e mangia d'ogni coſa.*

La ſera lioni, la mattina babbioni. *Si dice di coloro, che la ſera, quando vanno a dormire uogliono lenar la mattina à buon'ora, e poi ſtāno in letto fin à terza.*

Domattina non ſarem tanti. *cioè, quando s'auran da far i fatti non ſarem tanti, quanti ora, che ſi fan ſolamente parole.*

E taglia tutto ciò che vede. *D'un coltello, che non taglia punto.*

Egli hà dato fuoco alla bombarda. *cioè, Ha cominciato à dir mal d'vno, ò ſcriuergli contra.*

Egli

Egli ha cauato fuora il limbello.
 E se n'hà tolto vna spanciata, ou-
 uero vna corpacciata per vna
 volta. *D'vno, che abbia mangiato
 assai di qualche cosa. E si trasporta
 poi ad ogn'altra cosa, della quale
 l'huomo se n'abbia tolto vn buon
 pasto, e se ne sia satollato, come del
 leggere, ò di qualche altro piacere.*

Voi volete, ch'io vada a star a Mā-
 toua. *Dicono i mercatanti Verone-
 si, quādo e' voglion mostrare di far
 buona derrata à vno di che che sia.
 volendo dire, che se darāno la robba
 per quel prezzo falliranno, e saran-
 no costretti di andar sene à Manto-
 ua, doue vanno quasi tutti i falliti
 di Verona.*

Egli ha fatto la fallilella. *i. è fallito.*
 E' ci son de' fastidi ne' fatti suoi.
*cioè, E' stan mal i fatti suoi. è dub-
 biosa, che e' non fallisca.*

Egli è in sù i rugoli, ò in sù i ruz-
 zoli, ò in sù i curri. *Lo stesso.*
Rugoli, ruzzoli, ò curri è quello, che
i la-

40 PROVERBI

i latini dicono Cylindrus.

E' v^a in acqua di viole. *Si dice d'vno, che sentendo à parlar di qualche cosa di che sia vago si risente, e si disfa tutto per dolcezza.*

Dar le mosse a' tremuoti. *Si dice di coloro, senza la parola, & ordine de' quali non si comincia à metter mano à cosa alcuna.*

Dar l'orma a' topi. *è lo stesso.*

Egli è quelli, che debbe dar il fuoco alla girandola. *Lo stesso.*

Noi darem che dire alla brigata. *cioè, darem da ragionare alle persone. Dabimus sermonem.*

E' non bisogna dargli sotto. *cioè, E' non si vuole dargli animo, e baldanza.*

E non bisogna dargli sotto l'ala. *Idem.*

E non bisogna ridergli in bocca. *Il medes.*

Tu hai dato nelle scartate. *cioè, In quelle cose, che sono state rifiutate, tratto dal giuoco della primiera.*

Egli

Egli mena tutti à rastello. *ciòè,*
Dice di tutti, senza guardar in fac-
cia a niuno.

Egli ha vna lingua, che taglia, e fo-
 ra; o taglia come vn rasoio, *ou-*
uero per vn rasoio.

E direbbe mal della croce. *D'uno*
che ha cattiuua lingua.

Egli hà vna lingua, che fende. *ciòè*
e' dice bene il fatto suo.

E' s'appiccherebbe alla canna, *ou-*
uero alle funi del cielo. Si dice
di colui, che ha poca o nessuna spe-
ranza.

chi affoga s'attaccherebbe a rasoi
 E' s'attaccherebbe à vn fil di spa-
 da.

Ora sì ch'egli dà del buono. *ciòè,*
Dice cose buone, e sode.

Egli mi dà delle lunghe. *Rem du-*
cit.

E' mi dà delle prologhe. *Lo stesso.*

E' mi mena d'oggi in dimane. *Lo*
stesso.

E' mi strazia. *Lo stesso.*

Per

Per istrada s'acconcia soma. cioè, *Incominciato, che s'è vn negotio, gli si da sesto, & ordine poi alla giornata.*

E' pare vna mummia. *D'un, che è forte magro.*

E' non hà, se non la pelle, e l'ossa. *Lo stesso.*

Se gli numerarebbono tutte l'ossa. *Lo stesso.*

Credo, che tu sia figliuol d'vn prete. *Si dice d'vno, che s'imbatte à venir à tronarci sempre nell'ora che siamo à tauola.*

Massara piena fa tosto da cena. *Oltre alla propria significatione, significa ancora, che vno, che sà assai, presto fa vn discorso, vn'orazione, ò altro.*

Egli è vn cœli cœlorum. cioè, *Vn ceruel gagliardo bizzarro.*

Egli è vn girella. *Vn ceruel leggiere.*

Egli ha passato la parte. cioè, *I termini nel far qualche spesa, come in vestir, ò pasteggiar, ò altro, che si*

si dice ancora straffoggiare, ò sfoggiare.

Chi spazza la piazza guadagna cinque soldi . *Si suol dire quando si vuole, che vno netti vn piatto, i. rassi sù quelle relliquie, che soglion rimaner ne' piatti, doppò che si son mangiate le viuande.*

La nettizia è vna bella cosa . *Si dice, quando si vuol far del resto, e mangiar ogni cosa .*

Egli ha scuffiato via ogni cosa .i. mangiato . *Tratto da i nibbi, de' quali è proprio lo scuffiar .i. rapir i pulcini.*

Volta l'occhio non vi fu più niente .

Dagli à quel gatto, furon quiui più di cinquanta persone. cioè, *in vn subito.*

Non è sì presto di, ch'è sera à casa tua .i. *Non t'è sì presto data una cosa su'l tōdo, che tù te l'hai ingoiata.*

Scappati la mano .i. *In vn tratto.*

Dal

Dal detto al fatto v'è vn gran tratto.

Dice Aristotile, quando tū puoi auer del ben, totene.

Anche la carne di vacca è bella alla lume. *Nocte latent mendæ, vitioq; ignoscitur omni.*

Tu mi vorresti vender buffoletti. cioè, *Tu mi vorresti ingānare, e far pagar vn grosso q̄l, che val vn soldo*

Tu mi vorresti vēder vesiche per palle grosse. *Lo stesso.*

Egli terrebbe a scuola tè, e quanti ne fon de' tuoi.

Zara a chi tocca. A chi tocca, suo danno. Chi tocca, leua.

Tu non faresti pepe di Luglio. *Far pepe in Firenze, si è accozzar insieme tutte cinque le polpastrelle delle dita, e far della mano, come vn becco di grù, ouero di cicogna; la qual cosa nel tempo del verno, quando s'hanno ingrinchite le mani per lo souerchio freddo, non si può fare, e di quì nacque il prouerbio. Ma dar il*
pepe,

pepe, ouero le spezie, vuol dire ucellare, e schernir alcuno: perche si costumaua, quando si uoleua sbef-
far uno, arreccarglisi di dietro, e men-
tre egli badaua a casi suoi dimenar-
gli sopra il capo il gomito, con quel
becco, come fanno coloro, che col bos
solo mettono, ò del pepe, ò delle spe-
zie in sù le viuande.

Egli sputa tondo. *i.* Stà in sù'l gran-
de, stà in sù'l quanquam, stà in sù'l
mille, ò in sù'l mille, che fate.

E' sputa sentenze.

E la fa bollire, e mal cuocere. *Si*
dice d' uno, che si trauaglia assai in
una faccenda, e non gli riesce.

Non la darei a chi mi desse vna
Città. Diciamo, quando uogliamo
mostrare, che vna cosa ci è cara, e
che non ce ne priuarẽ no per qual si
voglia prezzo.

Se mi potesse ap piccar ferro ad-
dosso, credi tù, che me la perdo-
narebbe? *i.* Se mi potesse appütare
in qualche cosa, se mi potesse dar
tarra,

46 PROVERBI

tarra, che si dice ancora pigliar à mazzacchera, e giugnere alla schiaccia.

Menar vn alla mazza, ò alla stiac-
cia. *si è tradir vno, menādolo in luo-
go, doue sia ammazzato.*

Menar vn alla beccheria. *Lo stesso.*
Stà all'erta. *i. Stà in sù l'auuiso.*

Stà con l'arco teso. *Il med.*

Stà con gli occhi al pennello, *Lo
stesso.*

E' più vile, ch'vn coniglio.

E' più grosso, che'l brodo de' gnoc-
chi.

E' più grosso, che i macheroni.

E' più minchion, che Tacco,

E' più malitioso, che le passere, ou-
uero, che la volpe.

E' più tristo, che trè assi.

E' più sfacciato, che le puttane.

E' più brutta, che la verghera. *ciòè,
Che la moglie del diauolo.*

E' più brutta, che'l peccato.

E' più brutta, che i debbiti.

Non è sì brutto il diauolo, come
si di-

si dipinge. cioè, *Non è tanto male,
quanto si dice.*

Gli è marcio, com'vn fungo.

E' più leggier, ch'vna galla.

Hà più tette, ch'vna vacca Tren-
tina.

Non piscian tanto due vacche di
montagna.

E' giusto, come la morte.

Egli è bianco come vna mosca.

Per ironia d'uno, che sia negro.

E' bianco, com'vn coruo. *Lo stesso.*

E' grasso, com'vn beccafico.

E' come l'argento viuo. *Si dice d'v-
no, che sia uiuace, e che non istia mai
fermo. Stare loco nescit.*

E' com'vna vespa. *Lo stesso.*

E' più crudel, ch'vn Nerone.

E' più verde, ch'vna ruga. *Rugasi è
un verme verde, che mangia i cauoli.*

E' più secco ch'vn zolfanello.

Tu puzzi, come i zolfanelli.

E' più piaceuole, ch'vn'agnello.

E' più perfo, che l'anima de gli E-
brei.

E pre-

48 PROVERBI.

E' presto, come la macine di sotto.
Per ironia d'un tardo.

E' presto, come vn guindolo, ò come vn' arcolaio.

E' più dolce, ch'vn pero, ò che'l miele.

E' come vna manna, ò come vn zucchero.

E' amaro, come il fiele, ò come l'assenzio.

E' garbo ò agro, come l'agrette.

E' freddo, come il ghiaccio, ò come vn ferro.

E' rosso, come vna rapa. *Per ironia.*

E' giallo, come il zaffarano.

E' smorto, come la cenere, ò come vna pezza lauata.

E' mostoso, come vn coppo. *Per ironia, d'una cosa, che non abbia sugo.*

E' più pouero di lob.

E' par vn S lob. *D'uno, che sia tutto piagato, e pieno di bolle.*

E' più negro, che l'inchioistro.

E' più negro, ch'vn carbone.

E' negro, come vna mora. *cioè, Il frutto*

frutto del moro.

E' negro, come vn moro. *ciòè,*
Vn Etiope.

E' rosso, come vno scarlatto.

E' grasso, com'vn porco.

E' più disgraziato, che le trippe.

E' diuenne rosso, com'vn gam-
bero cotto.

E' diuenne di mille colori.

E' diuenne smorto, com'vna pez-
za lauata.

E' negro, com'vn camino.

E' netto com'vn baston da polli-
naro. *Ironicos.*

Egli è san, come vn pesce.

E' freddo, com'vn ghiaccio.

E' caldo, com'vn bagno, *Si dice*
del vino nel tempo della state.

E' caldo, com'vn lisiaccio. *Idem.*

E' caldo, com'vn piscio d'asino.
Lo stesso.

E' caldo, com'vna chioccia. *D'un*
huomo.

E' sottil, come l'olio.

E' più scarso, che'l fistolo.

C è

50 PROVERBI

E' più stretto, ch'vn gallo.
 Egli è più instabil, che la Luna.
 è più tondo, ch'vna lippa, ouero
 ch'vna borella. *D'un minchione.*
 egli è più arguto, che gli apoteg-
 mi. *Si dice d'uno, che vuol far*
l'arguto, e non è.
 è più importuno, che le mosche.
 è più secco, ch'vn chiodo.
 è secco, com'vn picco, ò com'v-
 no stizzo.
 egli è com'vna ludria. *i. secco.*
 è più vano, ch'vna canna.
 è più poltron, che le cimici.
 egli è più ostinato, ch'vn mulo.
 egli è real com'vn zingano.
 è diuenuto, com'vn istrice. *i. fiero,*
terribile.
 è peloso, com'vn orso.
 è più doppio, che le cipolle.
 è verde, com'vn ramarro.
 egli è vecchio, com'vn cucco.
 M'è più caro, che la pupilla de
 gli occhi.
 è più grosso, che lungo. *Si dice*
d'vn

- d'un forte grasso .
 egli è tanto grasso, che scoppia .
 è tanto grasso , che non può star
 nella pelle .
 egli è pulito , com'vn bacin da
 barbiere . *Si dice principalmen-
 te di quelli, che hanno la coscienza
 netta .*
 egli è secco , com'vn graticcio .
 egli è sottil , com'vn refe .
 egli è nocchieruto , ò groppoloso
 ò noderoso , com'vn baston di
 spino , ò di corniolo .
 e' studia com'vn disperato, ouue-
 ro , come vn cane , ouuero alla
 disperata .
 è piano , com'vn dado .
 e' bestemmia com'vn Catalano ,
 ò com'vn Turco .
 è più trincato , ch'vn famiglia
 d'Otto . *L'un birro , ò d'un officiale
 del magistrato de gli Otto di Balìa,
 che è in Firenze .*
 egli è vn Gano . *i. vn traditore .*
 Razza di Cain . *Lo stesso .*

52 PROVERBI

egli è più importuno, che le mosche.

e' stenta, come vn cane.

e' gli fa stentar, come cani.

egli è brauo, com'vn Marte.

egli è la miglior spada di Verona. *i. Il più brauo huomo.*

e' s'attacca, come la gramigna.

e' s'attacca, come vna sanguisciu-
ga, ò vna sanguetta.

e' dorme, com'vn tasso, ò come
vn ghiro, ò come vn'orso.

è com'vn balsamo. *D'un olio, ò
altro liquore perfetto.*

è gagliardo, com'vn toro.

è più lussurioso, che le passere.

è più crudo, che'l filo, ouero, che
l'edera.

è più volabile, che la foglia del-
l'arbore.

è più fastidioso, che'l male di cor-
po.

Tientene buono. *Diciamo à quel-
li, che si pensano, e dicono d'auere, o
sperano di douer hauere qualche co-*

sa,

sa, che noi crediamo, che non abbiano, nè siano per auere.

Tu stai fresco. *Si dice a quelli, che sono a mal partito.*

Voi vi potete dar mano. *Si dice a coloro, che sono simili in qualche cosa.*

Mostaccio rincagnato. *i. Simile a quello d'un cane.*

e' par, ch'egli abbia l'uoua sotto a' piedi. *D'uno, che vada piano.*

Andar à vanga. *i. Andar bene, e come l'huom desidera.*

egli m'è dietro con le cãne aguzze. *i. Mi fa istanza, m'importuna, mi stimola.*

egli m'hà messo in sù gli sbalzi. *i. E m'ha fatto venir voglia di qualche cosa.*

Non me la imbrogliare. *i. Ingargliare, intrigare, ingattigliare, inuiluppare.*

egli è stato imbeccherato, ouero intestato. *i. Gli è stato insegnato, e messo in capo quel, che hà da dire,*

ò da rispondere.

egli è nato di Gennaio. *Si dice d'un ladro, perche nel mese di Gennaio si tengono le mani per lo freddo arroncignate.*

Bisogna spender la moneta per quel ch'ella vale. *i. Bisogna far ql coto delle persone, ch'elle meritano.*

e' l'hanno scopato con vna coda di volpe. *i. L'hanno gastigato leggermente, e perche in Toscana si chiamano mucie quelle code di golpe, che s'adopranò a nettar le tauole, essi dicono*

e' gl'hanno dato vn cauallo con le mucie.

e' mi vengono i sudori della morte.

Non si fa del fiato. *Dicono principalmente i mercatanti, quando e' vogliono mostrare, che non si fan faccende, e che le mercatantie non hanno esito.*

Questo piè non vada da q̄sta gāba.

E' se la succerà, com'vn vouo.

e' l'hà

e' l'hà in vn borsetto, *ouhero* In vn calzetto .

egli hà fatto da buon compagno.

Si dicono far da buoni compagni coloro , che danno anche a gli altri la lor parte .

e' fila del fatto mio. *i. Ha paura .*

Marciare, e far alto. *Sono metafore tratte dalla milizia , e significano andare, e fermarsi . L' Ariosto*

Dauan segno or di gire, or di far alto

Chi s'affoga grida, ancorche non sia vdito. *i. Chi è in necessità, chiama soccorso .*

Chi non lauora, non manduca .

Metter in compromesso la vita .

&c. Significa arrischiar la vita .

Non è vna fronda di porro quello, che tu mi domandi.

e' v'hà lasciato molto del suo. *Si dice d'uno, che per vna malattia sia dimagrato forte .*

e' m'hà preso animo addosso. *i. è diuenuto animoso contra di me.*

egli hà buon braccio. *Si dice d'u-*

56 PROVERBI

no, che tirando passa il segno.

I grossi voglion del macco.*i. Gli
huomini di grossa pasta voglion,
che le cose sian loro spiattellate.*

egli hà l'asso nel ventriglio.

egli hà il giuoco nella pancia.

D'un, che si diletta forte del giuoco.

*e' lascierebbe, ò e' starebbe di
mangiar, e di bere per giuo-
care.*

e' nacque con le carte in mano:

*e' stà in su'l giuoco dalla mattina
alla sera.*

Bisogna secondar l'umore.*i. An-
dar dietro all'umore.*

Tu parli da folletto.*i. Ambiguo, co-
me faceuano già gli oracoli.*

**Dal suono si conosce la saldezza
del vaso.***i. Dal parlar si conosce
di che qualità sia l'huomo.*

Ringraziar vno alla Lombarda.

*i. puramente, e senza il lecchetto del
le cerimonie, e come dicono i Lati-
ni, more maiorum, sine fuce, & fal-
lacijs.*

Fi-

Figliuolo d'vna baciata in Chie-
fa. *Brauata faceta, che si costuma
di far a i fanciulli.*

e' ti vuol far trarre, ouero stan-
ziare. *Si dice d'vno, che vuol ca-
uar danari dalle mani à vn'altro cò
modi ingiusti, e illeciti.*

Se ben è vna rozza, la tira bene.

*Si dice d'uno, che sia picciolo, ma
mangi, e bea bene.*

L'anno del dixit. i. Già grandissimo
tempo è.

Non te la voglio lasciar far prò. i.

*Non te la uoglio lasciar passar sen-
za contrasto. Non si lascia far prò
una cosa a chi che sia, quando se
gli ribatte, come falsa.*

Chi v'è alla guerra, mangia male,
e dorme in terra.

Pertener l'vouo, la gallina, e le
penne, spesso si perde l'vouo,
la gallina, e le penne.

e' tira alla staffa, *Tergiuersatur.*
Testa di palamaglio.

Tu hai buon in mano. *Si dice il*

58 PROVERBI

piu delle volte per ironia, volendofi dire, che egli è mal' alla via d'auer quel, che si pensa di douer auere.

Tāto merita colui, che tiene il sacco, quanto colui, che ruba.

Aspettar, e non venir, star in letto, e non dormir, feruir, e non gradir, son tre cose da morir.

A mal mortal nè medico, nè medicina non vale.

A caual donato non guardar in bocca.

A vn buon intenditor poche parole.

Se faran rose, fioriranno.

Tu sei come l'asino, che porta il vino, e beue l'acqua.

Salata ben salata, poco aceto, e ben oliata.

Chi vā a letto senza cena, tutta la notte si dimena.

Tritto quel soldo, che peggiora il ducato.

Tu pesti l'acqua nel mortaio.

Tu laui il capo all'asino.

Io

Io porto rispetto al can per il padrone.

Ogn'vn voga alla galeotta. cioè,
Tira à se.

Ogn'vn tira l'acqua al suo molino
E' ferra la stalla, or che hà perduti i buoi. *Sero sapiunt Phryges.*

Or che il lupo hà mangiato le pecore, ferra la stalla.

Non vò tener, chi non vuol star meco. *Si suol dire, quando s'hà tratto vn petto.*

Vn carro di pensieri non paga vn quattrin di debiti.

Vn buon pasto, e cento guai. *Si dice di coloro, che quando hanno qualche cosa, se la mangian tutta in vn pasto, e poi stentano.*

Bisogna compartir il refe con le pezze. cioè *Bisogna far la spesa, secondo l'intrata.*

Ho tratto il sacco dietro alle rape. *Damnum danno cumulauit.*

Ho tratto il manico dietro alla zappa. *Idem.*

60 PROVERBI

E' tempo perso, ouero E' opera perduta. *Vtrem mergis vento plenum.*

Non ha sale in zucca. *Caput vacuum cerebro.*

Non è male di quei, che vanno, è male di quei, che restano. Si dice, quando muore qualcuno, che lascia la famiglia disutile.

In terra d'orbi chi hà vn'occhio è Rè. *Inter cæcos regnat Strabo.*

Io vò, che tu m'insegni altro. S'intende, che qsto: perche questo io lo sò far meglio di te.

Afin bianco gli vâ al molino. Si dice di colui, alquale le cose caminan bene.

Egli si râmara di gamba fana.

D'un, che si lamenta di quello, di che dourebbe allegrarsi.

Egli vccella per grassezza. *Idem.*

Egli ruzza, oueramente scherza in briglia, ò in cauezza. *Idem:* benchè questo si può dire ancora di coloro, che fanno cosa, dellaquale debbo-

debbono, senza potere scampare, esser incontanente puniti, come coloro, che fanno questione, e s'azzuffano essendo in prigione: de' quali si dice ancora.

E mangiano il cacio nella trappola. *Tratto dai topi, che quando sono presi mangiano il cacio, dal quale sono stati tirati nella trappola, douendo poco dipoi esser morti.*

Chi ha il cauallo in istalla, può andare à piè. *Dicono coloro, che auendo il modo à vestir bene, nondimeno vanno mal vestiti.*

E pizzica d'Eretico. *cioè Egli hà dell'Eretico.*

Questa è la canzone, ouuero la fauola dell'uccellino. *Sogliam dire, quando vno ripiglia sempre le medesime cose, che habbiam dette tanto, che mai non se ne può venire nè à capo, nè à conchiuisione, come per esēpio, se io dice si à chi che sia. Vuoi tu ch'io venga à desinar teco,*



62 PROVERBI

E' egli dicesse . E' non si dice vuoi tu, ch'io venga à desinar teco: Et io replicassi. Come si dice dunque? Et egli, E' non si dice, Come si dice dunque?

Gli stracci vanno all'aria. Dat veniam coruis, vexat censura columbas.

Tu trouerai il diauolo nel piattello. Sogliam dire a quelli, che vengono tardi a desinare, o a cena, volendo dire, che e' troueranno i piatti voti.

Tener il bacino alla barba à vno Vuol dire stargli a fronte, e rendergli buon conto.

Dar d'vna pietra in vn sasso. sig. Scambiar vna cosa cattina in un'altra cattina, o piggiora.

Guarda, ch'io ti turarò la tua buca. Si suol dire à quelli, che dicono, che noi morremo prima di loro, significando, che se morremo noi, nè essi per questo scamperanno.

*Egli è come scorticar vn'asino
con*

con vn'ucchia . Si vuol dire ,
quando vno con vno stumento pic-
ciolo vuol far qualche cosa , alla
quale ne sia necessario vn grande ;
come se chi che sia volesse con vn
cortellino picciolo tagliar vn legno
grosso .

Le cattive nouelle volano .

E' non terrebbe vn cocomero al-
l'erta . cioè Non può tacere , nè te-
ner secrete le cose , che gli sono sta-
te fidate .

Dir vna cosa a vno in confesio-
ne . Si è dir vna cosa a vno in se-
greto , con commissione , che non ne
parli .

Chi vince da prima perde da sez-
zo . cioè in ultimo .

Ei gli ha risposto per le rime . cioè
Gli hà renduto il contraccambio .

Io ti renderò pan per focaccia , o
per ischiacciata . ouero Fra-
sche per foglie . è lo stesso .

Io verrò sù la mia . cioè io mi ri-
farò del danno riceuto .

E' gli

E' gli hà detto, *ouero* gridato die-
tro l'opere del diauolo *i.* *Gli*
hà detto grandissime villanie.

E si mangierà la paglia di sotto.
ciò E' consumerà tutto quel, ch'e-
gli hà: tratto dai canalli, che quã-
do non han più strame, mangiano
la paglia, che han sotto per letto.

Egli è di copella. *ciò E' finissimo*
ghiottone, com'è l'argento di co-
pella.

Andar col piè di piombo. *i.* *An-*
dar consideratamente, e con matu-
ro discorso.

Non si può volar senz'ale. *Sine*
pennis volare haud facile est.

E' differenza da huomini à boc-
cali. *S'usa, quando e' si vuol mo-*
strare, che s'hà da far con huomini,
che se le fanno, e che la ntendono.

Hò dato tutta notte all'arma. *i.*
ciò Ho gridato tutta notte. Dar
all'arma propriamente significa.
Bellicum canere.

Bisogna batter la ritirata. *i.* *Riti-*
rarsi.

ITALIANI. 65

rarsi, Canere receptui, Suonar à raccolta.

Romper il ghiaccio. *Scindere glaciem.*

Gli è buon ballar in sù le fale d'altri. *i. Gli è buon auer solazzo à spese d'altri.*

I matti fan le nozze, e i faui se le godono. *Mostra, che quelli, che fan delle feste non le godono eglino per lo trauaglio, che hanno, e per le spese, che fanno.*

Quando s'ha fame, ogni cosa piace.

Chi muta paese, muta ventura.

Egli è mal segno. *S'usa, quando chi che sia hà fatto, ò detto qualche cosa, dalla quale si fa cattiuo giudicio.*

Non bisogna dar nella gola. *ciòè Non bisogna torre le cose da mangiare.*

Buon pro ti faccia. *L'usiamo non solo, quando andiamo a tauola, ò ce ne leuiamo, ò quando arriniamo, done*

doue si mangi, ò si sia mangiato di fresco; ma anco quando chi che sia ha conseguito qualche cosa bramata.

Ti possa egli far il mal prò. Si dice, quãdo qualcuno ci hà tolto, che che sia, per nostro auuiso ingiustamente.

E' fece la scala in vn galzoppo, e vn salto. cioè *Velocissimamente*. Galzoppo si è quel salto, che si fà reggendosi sopra vn piè solo.

E smaltirebbe anco il ferro. D'vno, che hà buono stomaco.

E' e vorrebbe quattro de' tuoi pari intorno. Quando vogliamo mostrare, che vno è molto superior di forze ad vn'altro.

E' durarà vna bella fatica. Quando vogliam mostrare, che vno farà vna cosa ageuolissimamente.

Quando s'abbrucia la casa del tuo vicino, anche tu sei in pericolo. *Tunc tua res agitur, paries cum proximus ardet.*

E' vâ

E' v' à indietro, come i gamberi.
ouuero per ironia.

E' va innanzi, come i gamberi.

D' uno, che non fa progresso nelle lettere, ò in altra arte.

Noi v' arriuerem giobia à trè fusi.

L'ostiamo, quando vogliam significare, che si procede lentamente in vn negozio.

Si v' à sempre di male in peggio.

Diciamo a quelli, che si diportano vn dì peggio dell' altro.

E' vna cura disperata. Si dice, ò d' uno inemendabile, ò d' uno scolaro, à cui non si possa insegnare cosa alcuna. tratto da gli amalati, che per rimedi umani non si possan guarire.

Tu là vuoi vedere troppo per sottile, ò nel sottile. *Ad vinum refectas.*

Ser Appuntino. Si dice d' uno, che vuol dar la menda ad ogn' uno in ogni cosa, e massime nel fauellare.

Egli hà acceso, ouuero attaccato
vna

vna candela. i. *Ha bestemmiato*;
e quando la bestemmia è grande, si
dice non vna candela, ma vn tor-
schietto.

Tanto è da casa tua à casa mia,
quãto è da casa mia à casa tua.
*Diciamo quando vogliam mostra-
re, che siam da tanto, quanto colui,
col quale tenzoniamo.*

Non son ancor venuto à doman-
darti vn pane.

A quell'ora mangiasse il Turco.
*Quando vogliam mostrare, che non
vogliam far vna cosa.*

Pormetter Roma, e toma. *Promet-
ter mari, e monti: Aureos montes
polliceri.*

Tu puoi zuffolare. *Sogliam dire à
vno, che chiama vn'altro, che ò non
ode, ò non vuole vdire.*

Tu puoi scuotere, che è in sù buò
ramo. *è lo stesso.*

Egli hà frante fo. *Diciamo quando
alcuno hà inteso, ò finge d'auer in-
teso il rouescio di quello, che auemo
detto.*

E bisogna sbatterne la metà. *Si
suol dire, quando qualcuno hà detto
assai più di quel, che è veramente,
ouero domanda molto più di quel,
che gli si deue.*

E' sà leuarsi dinnāzi i caualocchi.
*ciò e' sà trattenerne con parole cc-
loro, à cui è debbitore. Caualocchi
si chiamano coloro, che prezzolati
riscuotono per altri, che fattori, ò
procuratori si dicono in Lombardia*

Egli rode i chiauistelli. *i. Egli si ro-
de dentro, pensando, come possa uen-
dicarsi di qualche ingiuria riceuuta.*

Egli ti vorrebbe vender gatta in
facco. *ciò, Ti vorrebbe inganna-
re, ò giuntare.*

Ti vorrebbe cacciar vn porro.
Lo stesso.

I mucini, ouero i gattucci han-
no aperti gli occhi. *ciò Noi sia-
mo à casa col fieno, e sappiamo il
fatto nostro.*

Cordonani sono rimasi in Leuan-
te. *è lo stesso: perciocche per cordo*

HANO

uano s'intende vn minchione, e dappoco.

Non è più il tempo di Bartolomeo da Bergamo. *Lo stesso.*

Noi sappiamo à quanti dì è S. Biagio. *Lo stesso.*

Sono spacciati i corriui. *Lo stesso.*

Noi conosciamo il melo dal pe-
sco. *Lo stesso.*

Noi conosciamo i tordi dalli stor-
nelli. *Idem.*

Noi conosciamo gli storni dalle
starne. *Lo stesso.*

Noi conosciamo gli asini da i
buoi. *Idem.*

Noi conosciamo l'acquerel dal
mosto cotto.

Noi conosciamo il vin dall'acce-
to. *Idem.*

Noi conosciamo il cece dal fa-
giuolo. *Idem.*

Noi conosciamo la traggea dalla
gragnuola. *Lo stesso.* *E tutti
questi prouerbi gli usiamo, quando
qualcuno ci vorrebbe spacciare per
corriui,*

ITALIANI. 71

corriui, & ingannare; e noi uogliã
mostrargli, che non siamo huomi-
ni da lasciarci infinochiare.

Egli non hà bisogno di proccu-
ratore, ò di Mondualdo. cioè
E' sà far i fatti suoi da se, senza
che alcuno gli insegni. *Idem.*

Non accade, che tu gli insegni.
Idem.

Egli hà pisciato in più d'vna ne-
ue. *Idem.*

Egli hà cotto il cul ne' ceci rossi.
Idem.

Egli hà scopato più d'vn cero. *Id.*

Egli è putta scodata. *Idem.*

Egli è scozzonato, ouuero spupil-
lato. *Idem.*

Egli è vn volpone, ouuero vna vol-
pe vecchia.

Egli è vn fantino di coppe. cioè
Egli è accorto, e talora si piglia
anco in significato di brano.

Egli è vn bambino da Rauenna.
Lo stesso.

Egli è più cattiuo, che branchel-
lino.

lino. *Idem.*

E' conofce il pel nell'vouo. *Idem.*

E' sà, doue il diauolo tien la coda. *Lo ſteſſo.*

Egli hà il diauolo adoffo. *Lo ſteſſo.*
Ma queſto ſignifica più ſpeſſo eſſer
adirato, e infuriato.

Mia madre non ne fa più. *Quan-*
do non vogliamo far coſa, che ci poſ-
ſa nuocere, ò non vogliamo metter-
ci à vn pericolo.

E' non ſi fanno mica per dire vâ
 via, vâ là. *cioè facilmente.*

Egli hà ancor attaccato il filo al
 belico.

E' nō hà ancor aſciutti gli occhi.
D'un fanciullo, che vuol far coſa per-
tinente à gli huomini, come portar
le arme, ò altro.

E' gli sà ancor la bocca di latte.
Lo ſteſſo.

Egli hà ancor attaccata la guſcia
 al culo. *Lo ſteſſo.*

Donato morì sù l'Alpe. *Sogliam*
dire, quando qualcheduno ci doman-
da

da qualche cosa in dono.

E' bisognarebbe darmi da bere,
s'io non sapessi ancor far q̄sto.

Quando la rana è auuezza al pan-
tan, se l'è al monte, la vien al
pian. cioè *Quando vno, ò vna è
auuezza al far male, se bene per vn
poco se ne distoglie, nondimeno piã
piano ui ritorna.*

La neue per otto dì è madre alla
terra, da indi in la l'è matrigna.

E'buono quãdo la si può cõtare.
*Si suol dir à gli amalati, quando so-
no stati a pericolo di lasciarui la pel-
le, e poi sono guariti.*

Tu la puoi scriuer per vna paura.
*Si dice à vno, che è stato à vn gran
pericolo.*

Tu meritaresti, che ti fosse dato
vn cauallo à calze calate, ò à
culo ignudo. *Si dice à vno, che
hà commesso qualche grosso errore.*

Egli non vi messe sù nè olio, nè
sale. cioè *Non vi stette à pensar
troppo: ma in vn tratto ò fece, ò*

D disse,

disse, ò rispose.

Annestare in su'l secco, ò dire di
secco in secco. *Si dicon coloro, i-
quali mancando lor materia entra-
no in ragionamenti diuersi da pri-
mi, e fuori di proposito, come sa-
rebbe à dire, che si dice delle cose
del mondo? Che ora è? Che si uen-
de il grano? & si fatte cose.*

Tu metti troppa mazza. *i. Tu vai
troppo innanzi nel parlare.*

Egli è ladin della lingua. *Si dice à
Verona, d'uno, che sia vn poco trop-
po libero nel dir l'animo suo.*

E gli è via là, via là. *D'uno infermo,
che sia dato per ispedito.*

Egli è à confitemini. *Idem.*

E' stà a pollo peſto. *Lo stesso.*

E gli è all'olio Santo. *Lo stesso.*

Imedici l'hanno sfidato. *i. L'han-
no abbandonato; l'hanno messo per
ispedito.*

E meglio rauuedersi vna volta,
che non mai.

Noi ci staremo vn cantar di pa-
ladino.

ladino. cioè. *Ci staremo assai.*

Far la mula del medico. *Si è aspettar un all'uscio fin che torni fuora.*

Per gli huomini dabbene, che s'v fano oggidì, egli può passare.

Se verrà l'occasione, nè farò capitale. *Sogliamo rispondere a quelli, che ci proferiscono qualche cosa.*

Egli fa d'ogni herba fascio. *Si dice di colui, che non ha elezione, ò scelta di parole nel parlare, ò nello scrivere: ma dice tutto quello, che gli uie in bocca.*

E fa, come la piena, laquale si caccia innanzi ogni cosa senza discrezione, ò distinzione alcuna. *E quasi lo stesso.*

Egli fa delle sue parole fango. *cioè, Non è huomo di sua parola, non attiene quel che promette.*

Egli fa il diauolo, e peggio. *Si dice d'uno, che essendo in collora, grida, bestemmia, imperuersa, nè vuol pace, nè tregua. qualche volta si piglia in buona parte, e dice si d'uno,*

D 2 che

76 PROVERBI.

che si faccia valere assai in alcuna cosa.

Io no'l dirò a nessuno. Diciamo, quando non abbiamo inteso, che cosa abbia detto chi che sia.

E ti balzeranno com'vn pallon da vento. cioè Ti strapacceranno, e ti vilipenderanno, come più loro piacerà.

Far a vno della testa due scodelle. i. Fendergliele in due parti.

Non è buon per se, nè per altri.

Nec sibi, nec alijs utilis.

Pigliar la lepri co' carri. Vuol dire venir a fin d'vn suo disegno, e massime uendicarsi adagio, e lentamēte.

E gettata la pietra nel pozzo. i. E perduta ogni speranza.

Io ti farò tener l'olio, ouero Io ti farò filar accia sottile, ouero

Io ti farò star a filatoio, ouero

Io ti farò star a stecchetto, ò ti

farò star in Christo. sig. Io ti fa-

rò tacere, ò ti farò auer paura, ò ti

farò star a segno, ò ti farò far il de-

bito

bito tuo.
 Amor di puttana, e vin di fiasco,
 la mattina buono, e la fera gua-
 sto.
 A villan non dar la bacchetta in
 man.
 Villan riuestito.
 All'entrar ci vuol ingegno, all'v-
 scir danari, ò pegno.
 Affai guadagna chi puttana pde.
 L'allegrezze di questo mondo du-
 ran poco.
 Allegrezza di pan fresco. *i. Breue.*
 Ci staremo ancor noi.
 Nò l'amazzarebbe la bombardà.
 Egli ha attrauerfata l'anima nel
 corpo.
 Tu dormiresti a par del capezza-
 le, ò del saccone. *Endymionis*
somnum dormires.
 Egli è attaccato a vn fil di refe.
 Sò quanto tu pesi. *Intus & in cute.*
 Ingaggiar battaglia. *i. Prender bat-*
taglia.
 Cicala. *Si dice à vno, che parla affai.*

78 PROVERBI

Grattarsi la pancia. *Si dice di coloro, che stanno in oziò. Or nel bisogno si gratta la pancia, disse l'Ariosto.*

I Lōbardi dicono zizzarsi l'ugna.
Tu hai dato in brocca, ouero tu l'hai imbroccata, ò tu hai tocca la brocca. *Acurem tetigisti.*

Egli ha debbitoi il fiato ouero egli hà debbiti gli occhi. *Animā debet.*

Egli è senza fondo. *D'vno, che mangia già assai.*

Egli è vn corpo senza fondo.

E mangiarebbe i piè di S. Christofano.

E mangiarebbe vn bue co i corni, Budel gentile. *Tutti significand lo stesso.*

Il fazzoletto del bue. *La lingua, e si dice di quelli, che si nettano il naso con la lingua.*

Le parole non pascono i gatti.

Non potetti dir mia colpa. cioè fu vna cosa, prestissima. *Tratto da quelli, che muoiono così presto, che non possono chiamarsi in colpa de' lor*

lor peccati.
 Auer l'occhio al tagliere . *Tratto*
dai golosi, che hanno sempre gli oc-
chi al piattello .

Non istanno bene due ghiotti à
 vn tagliere . *Si può accommodar*
à molti propositi, e massime à due,
che abbiano l'animo ad vn'istessa
donna .

La pelle è sua . cioè, *Si tratta della*
sua vita .

Egli ha leuato il datio .i. *Hà tocco*
delle buffe .

E pare, ch'egli abbia leuato il da-
 zio delle brighe . *Si dice d'uno,*
che faccia tratto tratto romore, or
con questo, or con quello . E questo
tale si suol nominare Cattabriga .

Io non me la allaccio tanto in sù.
 cioè, *Io non sono, nè mi tengo da*
tanto .

E bisogna allacciarsi vn poco più
 in sù la giornea . cioè, *E bisogna*
esser vn poco più valent'huomo .

Ingrassarsi ridendo . *E quello, che*

80 PROVERBI

*Latini diceuāno Cachinnari: onde
risa grasse Cachinni.*

Vno spasso da mille forche . cioè ,
Vn solazzo piena di traualgio .

Tal carne tal coltello . i . *Similes ha-
bent labra lactucas .*

Vn capo senza lingua, non val v-
na pettinga .

Non la lauarebbe quant'acqua
corre al mare .

Egli hà il libro di Pier d'Abano .
D' vno, che faccia cose marauigliose .

Io son più disgraziato delle trip-
pe , che stanno sempre nella
merda .

S'io cascassi indietro, mi rompe-
rei il naso, tãto son disgraziato .

Se'l culo aueua i denti . *Si dice à
vno , quando cade , e dà del culo in
terra .*

Lupo non mangia di lupo .

Non con vna , ma con ambe le
mani . *Vsiammo di dire, quando vo-
gliam mostrare, che diamo qualche
cosa volentieri .*

Sono

Sono più rari, che le mosche bianche.

Questa festa non s'hà da fare senza me. *Disse colui, ch'era condotto alla forca.*

Tu hai trouato carne per li tuoi denti. cioè, *Tu hai trouato chi ti risponderà, ouero tu hai trouato quello, di che sei degno.*

Tu hai trouato chi ti terrà il bacio alla barba. cioè, *Chi ti mostrerà i denti; chi starà a tu per tu, chi ti risponderà per le rime, che tutti sono modi di dir prouerbiali.*

Sosterrebbe di cauarmi il cuor del corpo.

In vn batter d'occhi. *In vn baleno. In vn attimo. In vn soffio. In men ch'io non l'ho detto.*

La madre da fatti fa la figliuola misera.

La madre pietosa fa la figliuola tignosa.

Non istuzzicar il vespaio.

Non de star i cani, che dormono.

82 PROVERBI

Non istuzzicar il formicaio.
 Testimonio di Pier d'Abano. cioè
falso.

Se tu vuoi nulla, parla, e tien le
 mani a te.

Egli hà studiato in su'l Boezio.
 Affibbia quella.

Io ti scuoterò le pulci, ò il pelli-
 cione, ò il giubbarello .i. *Ti*
batterò.

Andar in visibilio.

Tu vorresti il boccon bello, e bia-
 sciato, ouero masticato.

Tu aspetti, che ti sia biasciato il
 boccone.

Egli aspetta, che venga la manna
 dal Cielo.

Tu parli meglio d'vn gamberò,
 che ha due bocche.

Tu pigli vn granchio. Tu pigli vn
 granchio a secco. Tu pigli vn
 marone .i. *Tu erri.*

Se fosse tutto acciaio non fareb-
 be vn fruzzo. *Si dice d'vno, che*

sia picciolo. Fruzzo sig. quel fer-
retto

*retto, col quale confitto in cima a un
legno si stimulan le bestie.*

La casa scappará fuora per la por-
ta. *D'una casa picciola, che abbia
una porta grande.*

Metter de' trespi, ò de' trespoli
ne' piedi. *E quello, che i Latini
diceuano. Offensacula pedibus obij-
cere.*

Allo stringer delle stroppe. *ciòè,
Al concludere. Tratto dal legar
delle fascine, che si legano con le
stroppe, lequali da Toscani si di-
con ritorte.*

Io l'ho fatto tor dentro. *i. Tacere.
Tratto dai mercatanti, che la sera
toglion dentro quelle merci, che
mettò fuora la mattina per mostra.*

Hà ferrato la bocca al sacco. *Val
il medesimo.*

Ha messo le piue nel sacco. *Il me-
desimo.*

Al tornar indietro ti voglio. *ciòè
al tornar indietro, non ti sarà così
facile.*

84 PROVERBI

Non ti metter in dozzina. Nō far
il fratello. Non r'affrattellare.

Nō ti addomesticare. Nō far il
figliuolo di maestro Giā Piero.

Se m'auesse dato d'vno stronzo
nel naso, non m'aurebbe fatto
maggior dispetto.

Par, che gli dia d'vno stronzo nel
naso.

La non si può indouinare col fat-
to tuo, ò che l'è troppo cotta,
ò troppo poco.

La uon si può vincere, nè impat-
tare col fatto tuo.

E' stato è stato, e poi l'ha fatta ma-
schia. *Parturiunt montes, nasce-
tur ridiculus mus.*

Quando la torta si diuide in tan-
te parti, ne tocca poco p vno.
*cioè, Quando si fa molte parti d'u-
na facoltà, tutti rimangon poueri.*

Commandate pochi carri, che la
villa è pouera.

Tu mi doni quel, che nō mi puoi
torre.

Io

ITALIANI. 85

Io son quì, e'l Papa è a Roma.

Doue è il Papa, iui è Roma.

Roma caput mundi.

Venezia chi non la vede, nõ l'ap-
prezia.

Fiorenza bella, Napoli gentile.

Milan grande.

Veronese bella man.

E' più grande, che non è l'Are-
na, cioè l'*Anfiteatro di Verona*.

Egli è di copella; E' stà saldo al
martello. cioè è fino. *Metafo-
ra tratta dall'argento*.

Nol passarebbe vna bombarda.

Egli è duro, come vn sasso.

Fà manco conto delle bastonate,
ch'un a fino.

E' le scuote, come i cani.

E' fila, come cacio Parmegiano.

Stagion vende merce.

Tutti i mesi vengono con le sue
stagioni.

Ogn'anno vien col suo affare.

Fin che tu hai la detta sappila co
noscere. cioè *Fin che le cose ti*

camì-

86 PROVERBI

camminano bene sappi acquistare.

Metafora tratta da giuocatori, i quali si dicono auer la detta, quando hanno la sorte fauoreuole.

La non ti dirà sempre buona.

cioè Non vincerai sempre. Metafora simile alla detta.

Finche tu hai questa vignuola, vendemmia. *cioè Fin che tu hai occasione di guadagnare, attendi a guadagnare.*

E' lo vedrebbe vn cieco.

E' lo vedrebbe Cimabue, che auea gli occhi di panno.

E' più chiaro, che la luce del sole
Pigliarsi il mondo à stracco. *i. Pigliarsi troppo fastidio delle cose del mondo.*

Chi fugge Maggio, non fugge calende. *cioè, come dice quell'altro prouerbio. La si può ben prolungare, ma fuggir nò.*

O serui, come seruo, ò fuggi come ceruo.

E' fatto il becco all'oca. *cioè. La cosa*

ITALIANI. 87

cosa è fatta, nè si può più disfare.

Tu vorresti il giuoco n'è vero?

Ti piace il giuoco n'è vero?

Non si può andar contra il cielo.

Quando voleran gli asini.

Quando i fiumi torneranno indietro.

Il crederò, quando il vedrò, e nō prima.

Non è buono da portargli dietro i libri. *Indignus qui illi matellam porrigat.*

nō è buono da cauargli le scarpe

Non è buono da discalzarlo. *ciò è assai da manco di lui.*

Far lo sgherro. Far il brauo. Far il terribile. Far il Gradasso.

Far il Rodomonte, Tagliacanton, Mangiacatenacci, Strugiferro.

Far l'huomo *Si dice di colui, che stima più di quel, che egli è, e massime de' fanciulli, che vogliono far cose da huomini.*

Far la donna. *All'istesso modo.*

An-

38 PROVERBI

Anguille di campagnuola. *ciò porri.*

Cercar quel, che non si vorrebbe trouare.

Sà dar consiglio ad altri, nè sà torlo per se.

Il fabbricar è vn dolce impouere.

Vn tozzo in quà, e vn tozzo in là, canchero venga a chi me ne dà. *Dicono i cialtroni, ò i pitocchi, ò i mendichi, ò i ciagotti.*

Pian barbier, che l'acqua scotta. *Quando vno ci fa male in qualche parte del corpo.*

Non toccar questi tasti. Non toccar queste corde. *i. Non parlar di queste cose.*

Ritornar da capo. *i. Da principio.*

Hà perduto l'vouo, e la gallina.

Dar de' piedi nella secchia. *Tratto, dalla capra, che quando fu munta diede de' piedi nella secchia, e versò il latte.*

Dar de' piedi nella schiauina. *i.*

Per-

*Perderla paziēza, che si dice ancora
Dar ne' rotti .*

*Gliè come dar sù vn sasso . cioè
Non sente, non fa conto delle buffe.*

*Gliè , come dir à vn muro. i. Non
obedisce .*

Destra soma. Per ironia soma graue.

*Andar à rilento a far vna cosa .
cioè Non esser corriuo ; non esser
frettoloso.*

*Basta Bastian, che la vacca è mor-
ta. S'usa quando vno per esemplo
consiglia vn'altro à nō far qualche
cosa, perche glie n'auerrà male, e
colui dice, Non mica : & egli ripi-
glia Basta, &c.*

*Chi resta di dietro ferri l'uscio .
cioè Chi resta dopo me, ci pensi .*

*Minestra riscaldata non fu mai
buona .*

*E' vuol saluar la pancia à i fichi .
Si dice d'vno, che non vuol metterfi
à pericolo .*

*A riuederoci, come le lucciole, col
fuoco al culo .*

A ri-

90 PROVERBI

A riuederci, come gli scaldaletti,
col fuoco nella pancia .

Non me ne vien niente in borsa.

*Mihi istlic neque feritur, neque me-
titur.*

Chi non ci può star, se ne vada.

Io l'hò in su la cima della lingua.

Heret in primoribus labijs.

Fa la spesa secondo l'entrata.

Messe tenus propria viue.

Mi fa compassione, ma non posso
piangere.

La porta è grande, ma l'entrata è

picciola. cioè *Ho ben la porta*

grande, ma io son pouero.

E li è, come vn cercar de' funghi

i. Cercar vna cosa, che non si sia per

trouar mai.

Chi mal si marita, sempre ne sète

Se l'afino non fa la coda in trenta

anni, non la fa mai più.

E' fa, come il can dell'ortolano,

che non mangia la lattuca, e

non la lascia mangiar altrui.

L'oro s'affina nel fuoco.

Il culo, e la bocca non vi lascia
 nè gotta.

Spazzatorà nuoua spazza ben la
 casa.

Non è si trista spazzatorà, che
 non s'adopri vna volta l'anno.

*- cioè Non è huomo si disutile, e dap-
 poco, del quale non s'abbia qualche
 volta bisogno.*

E' bisogna andar dietro al tēpo.

E' si vuole lasciar andar l'acqua
 alla bassa. *ciò Non si deue pigliarsi fastidio delle cose di questo
 mondo più di quel, che si conuenga.*

Metti la robba in vn canton, che
 vien tempo, ch'ella hà stagiò.

*- cioè Riponi le cose, delle quali non
 hai bisogno di presente, perche
 verrà tēpo, che ti tornerāno à uopo.*

Leuò i mazzi, e tolse à dire. *i. S'an-
 dò con Dio.*

L'onestà stà ben per tutto.

L'onestà stà ben fin in bordello.

Non faccia sicurtà chi non fa di-
 segno di pagarla.

L'hà-

L'abito non fa il monaco.
 Tu vuoi raccogliere. Tu vuoi delle tonfe. *Vis vapulare.*

Posso imbrigliar à mia posta il boccale. cioè *Posso apparecchiarmi per andar accattando: perche quegli, che vanno mendicando sogliono portar vn boccale con un legame auuinto intorno al collo di quello, il quale si tengono in mano per più commodità.*

Egli hà perduta la lite. *D'uno che stà di mala voglia.*

I Beccari hanno vinta la lite.
Quando passata quaresima cominciano à far della carne.

Ogni simile appetisce il suo simile.

Egli stà a gola aperta. cioè *Aspetta con gran desiderio.*

Stà a bocca aperta. cioè *Ascolta attentamente.*

Sempre si dà frà due calci vn pugno.

Bisogna auergli gli occhi alle mani.

ITALIANI. 93

ni. cioè Guardarsi da lui, perche
inganna, o ruba. Tratto dai barri,
i quali, chi non hà loro gli occhi alle
mani, fanno delle barrarie.

Chi hà tempo, non aspetta tēpo.
Il tempo, e la paglia matura le
nespole.

Tu hai buon tempo tu, che non
vai più a scuola.

Io hò buon tempo, ma tu il godi.

Non è tempo da dar fieno a oche
cioè Non è tempo d'andar dietro al
le parole.

Non è più il tempo, che Berta fi-
laua.

Non è più il tempo di matta scuf-
fia.

E' vanno à due à due, come fan-
no i frati.

Nettarsi il cul con la camicia d'al-
tri. cioè Scolparsi cō incolpar altri.

Riuersar la broda adosso al com-
pagno. i. Dar la colpa.

E' da far per tutto. *Multa ubi-
que intolerabilia.*

94 PROVERBI

Il mondo è ben compartito.

Ogni porta hà il suo battocchio.

Lagrima di puttane, fontana di malizia.

Il módo è sempre mezzo da vendere, e mezzo da comprare.

Chi non hà cuore, habbia gambe

Chi hà poca memoria, habbia buone gambe.

Gliè meglio, che si dica, Qui il tal fuggì; che quì il tal morì.

Chi corre corre, e chi fugge vola.

Chi nõ hà fede non ne può dare.

Mal si balla ben, se dal cor non vien.

Chi mal balla, ben solazza.

Chi non hà amici, non vada alla festa.

Non val leuar a buon ora.

Non voglio metter à man questa spina, cioè

Non voglio dar principio a far questa cosa.

A chi la tocca S. Pier la benedica i. *A chi la tocca suo prò.*

Hanno

Hanno legato il belico insieme.

Si dice di due, che siano sempre insieme.

Egli è vn teco meco. *D'vno, che sotto spezie d'amicizia vada commettendo male fra questo, e quello.*

Egli è cattiuo venir à suonar à cà de' Piui. *Simile à quello*

E' cattiuo venir à rubar à cà de' ladri.

Il fuoco aiuta il cuoco.

Egli fa del distrutto. *cioè Consuma la sua robba.*

E' cala come fa il vin cotto, ounero la sapa.

E' si distrugge, come fa la neue al Sole.

Non giuochi à carte chi non hà ventura.

Non vada in mar chi d'acqua hà paura.

S'affogarebbe in vn bicchier di acqua. *D'vno, che d'intricchi anche menomissimi nõ si sà districcare*

Egli scapuccierebbe in S. Marco.

D'vno

96 PROVERBI

D'vno, che falla facilmente.

Nò se ne può cauar costrutto nel suno. *Se di persona si parla si vuol dire, che non se ne può auer aiuto nessuno. Se di scrittura, che non se ne può cauar nessun senso.*

Chi non hà danari amor non prē da .

Par, che sia stato in istia. *D'vno, che sia grasso: perche in istia si tengono i capponi, che si vogliono ingrassare.*

Maestro Guastalconcia. *Si dice di quelli, che guastano quel, che stà bene, & vogliono far i ser saccenti.*

E come morir vna mosca in Puglia .

Chi non ne tocca, non ne può spendere .

Non s'hà se non quel che si gode, E' m'ha lasciato in asfo. *cioè M'ha abbandonato .*

M'hà dato vn piantone in pagamento .

M'ha dato vn cantone in pagamento,

mento. cioè *M'ha lasciato.*

Egli ha voltato mantello, ouero
ha voltato man. *Si dice d'uno, che
di fauoreuole ci sia diuenuto con-
trario.*

Rari, come le mosche bianche.

Coruo rarior albo.

Egli ha vergogna ne gli occhi.

Pudor in oculis.

Più tosto la paura, che l'angoscia.

Chi ha robba fatta, danari a spet-
ta. cioè, *Chi ha merci in ordine a-
spetta d'ora in ora di venderle.*

O robba, ò romore. *Si dice, quando
il fuoco fa romore.*

Gli deuon zuffolar l'orecchie.

Quando si dice mal d'uno.

Qualcuno dice mal di me, che mi
zuffolan l'orecchie.

L'occhio deltro mi brilla. *Oculus
dexter mihi salit.*

Per gorazzo non si empì mai ti-
naccio. *i. Per augurarsi una cosa,
non si conseguì mai.*

Dottoreffa da Norcia. *Si dice per*

E

ironia

ironia d'una, che faccia la savia, che si dice ancora la savia sibilla: ma col primo vogliono intendere, che ella sia dotta in far quel mestiero, che fanno quei da Norcia; cioè in castrare.

Che si vende il pesce? Quando altri ha un anello in dito, e vuol, che si veda, suole stender la mano, e domandar, che si vende il pesce; tratto da uno, che più perche si vedesse l'anello, che per comprar pesce, andava dimandando, che cosa si vendesse.

Non si finisce mai d'imparar. Egli tien sù dalla spina, e spande dal coccon. cioè, *Si guarda dalle spese picciole, e nelle grandi non ha misura. I Latini dicevano, ad mensuram aquam bibit, citra mēsuram offam comedens.*

Il paragon farà quello, che chiarirà. *Purpura iuxta purpuram, dijudicanda.*

E stà in cagnesco meco. E mi fa l'occhio del porco. E mi và grosso.

E mi

E mi guarda torto. E mi guarda in trauerfo.

E non mi fa troppo buon viso.

Non mi fa più quella ciera, che solena, e pare, che gli venga sangue dal naso.

Fa che carta canti. cioè, Fatti far vna scritta.

Vuoi tu, ch'io te ne faccia vna scritta?

Vuoi tu, ch'io te ne faccia vn contratto? Sogliamo dire, quando auendo noi promesso vna cosa a uno, colui non ce lo credendo ci fa replicare due, ò tre volte lo stesso.

Si pagarà da mugnaio.

*Portar vasi a Samo, Nottole a Atene, e Crocodili a Egitto. *No-
Etuas Athenas.**

La và secondo, che la vien.

La non balla ben. cioè, La cosa non và bene così.

Egli par cattiuo, e non è buono.

Far il caual di Ruggiero. i. Esser sfacciato, perche il caual di Ruggie-

100 PROVERBI

ro auca nome Frontino.

Egli è come ber vn'uouo fresco.

i. E' facile, ma s'nsa il più delle uolte per ironia.

Se tu hai perso, grattati.

Lascia far a chi fa.

E' merita, che li sia dato da bere.

Per ironia a uno, che si sia diportato male.

Se ci fosse pena la forza.

Se ce n'andasse la cà coi coppi.

Tu ti nutrisci la biscia in feno.

*Colubrum in sinu foues, ouuero
Alis luporum catulos.*

Fuoco badiale. *Qual si suol far nelle badie.*

S'io v'auessi lasciato vn'occhio nõ
- vi tornerei.

S'io n'hauessi le casse piene, non
te ne mostrerei vno per vn buco di gratugia.

S'io non auessi se non quel pane,
lo partirei teco.

Ci vuole altro, che terza à ire à
definare.

Non

Non voglio, che mi vadã giù dal coccone. cioè, à dire, non uoglio, che si perdano.

Tirar giù la visiera. Tirar giù il berrettò, vuol dir trar via la vergogna.

Egli hà accordato i debiti. Si dice d'uno, che dorme.

Chi dè dare fa cōmandare. cioè, Colui, che hà offeso, si lamenta, come fosse egli l'offeso.

E' stato messo in prigione per danari, che doueua auere. Si dice per ironia d'uno, che sia stato messo in prigione per debbiti.

Doue hai tu gl'occhi? nelle scarpe? Si dice a uno, che non pon mente à quel che si faccia.

I pensieri van falliti.

Chi ben comincia, ha la metà del l'opra. *Dimidium facti, qui bene cepit, habet.*

Metti l'ale. Sei tu tornato? Và volando, e si fatti modi. Significano quel che i Latini diceuano. *Indue Talaria.*

E 3

Quan-

Quando il villan è alla Città, gli
par d'esser il Podestà.

Ogni Santo vuol la sua cādelina.

Omnis labor optat præmium.

Dar de' pugni al Cielo. *Significa
voler andar contra il Cielo.*

Pigliarsi i fastidi per bocca. *i. Vi-
uer senza fastidio, e mangiar bene.*

Gli è giouinetto: non hà ancor
mutato i denti.

Sò doue il diauolo tien la coda.

Non darebbe nel culo a Castruc-
cio. *cioè, E' poltrone.*

E' à buon'ora, sono ancora i cop-
pi sù le case.

Nell'alba de Visconti, il sole à
mezza gamba.

San Nicolò da Bari, la festa de'
Scolari.

Di questo male ne guariscon po-
chi.

Egli è vn'huomicin della mea To-
mea. *cioè, Vn'huomo accorto, che
sà il fatto suo.*

La vâ com'ella può.

Non

Non è nè carne, nè pesce.

Egli ha la febbre Bartolaccia. *i.*

Finge d'auer male, ma non hà.

Il mestier di Bartolaccio, ber, e
mangiar, e andar à spasso.

Quando ne uica à minuto à minu-
to, la si vuol far infin al buco.

Lascia far il mestiero à chi lo sà
fare.

E ve n'è stato per l'asino, e per il
menatore. *cioè, Hà tocco l'uno,*
e l'altro.

Non t'impacciar in quel, che non
ti tocca.

Hà paura della sua ombra.

Dalle picciole si vien alle grandi.

Tirate de' grossi, che i piccioli ca-
uan gl'occhi. *Si dice, quando c'è*
stato tratto un sasso.

M'è caduta la carne nel sapore.

Anche quel, ch'era caduto da ca-
uallo all'asino disse, che volea
scendere.

Egli farebbe i piedi alle mosche.
cioè, E' ingegnoso.

E 4 E fa-

E farebbe gli occhi alle gatte. *E' lo stesso.*

Chi hà la sanità, è ricco, e si no'l Poueretto: fateui raccomandadar in Chiesa. *Si dice a uno, che stia comodo, e faccia il pouero.*

Io non intendo muti. *Si dice à uno, che uorrebbe qualche cosa, e non ardisce di chiederla.*

Tu se' spedito. *Actum est de te.*

Trà lor se la dipartano.

L'afino porta il basto, e si no'l sente, gli è segnal, ch'egli è valéte.

Questo sarà il baston della mia vecchiezza.

In vn'ora nasce vn fungo. *Nascitur in punctum, quod non contingit in annum.*

Auer vn'occhio al piatto, e l'altro al taglieri. *Si dice de' golosi.*

Ne anche gli ucelli, che volan per aria. *Nisi si qua vidit auis.*

Non lo sà altri, che Domenedio.

Egli ha manco ceruello, ch'vn puttin da tetta.

La

La notte è madre de' consigli. *In nocte consilium.*

La rouina di Troia. *Ironia contra colui, che si lamenta, quasi abbia riceuuto vn gran danno.*

Nō si può bere, e zuffolare. *Simul sorbere, & flare difficile.*

Per tutto è buon star, doue s'hà del bene. *Vbi bonum, ibi patria.*

Per ogni paese è buona stanza.

Egli ha preso lo suampito. *D'uno, che è transandato vn poco. Metafora presa dal vino, quando accessit.*

L'acqua marcisce i pali. *Perdidiſti vinum infusa aqua.*

Ce ne fosse. *Quando chi che sia hà mangiato, ò giuocato, ò in qualunque altro modo consumato prestamente quel, che auea.*

Si vuol metter in dozzina, come le stringhe marcie.

Finche il villā cena, il fuoco pena.

L'occhio vol la parte sua. *Soglion dire i giuocatori, quando colui, con cui giuocano non hà danari innan-*

106 PROVERBI

zi, accioche metta fuora.

E bisogna far da brauo. *E* bisogna cacciar mano. *Dicono coloro, che giuocando hanno perduto tutti gli danari, che auenan dinanzi, e bisogna torne fuora de gli altri.*

Son tutti due figliuoli d'vna madre. *Eodem ouo nati.*

Son fratelli, ti sò dir io. *Idem.*

Son tutti due figliuoli d'vna putana. *Il medesimo.*

Domanda pur assai, che non manca poi mai à calare. *Iniquum petendum, vt æquum feras.*

Quanti seruitori auemo, auemo tanti nimici. *Quot seruos habemus, totidem habemus hostes.*

Mal beue, chi non mangia.

Chi mal cena, peggio. . . . *Sine Cerere, & Baccho friget Venus.*

Far cantar l'orbo.

Vn trar di mano. *Vn trar d'arco.*

E' darebbe ogni volta in vn quatrina.

E darebbe in vn'occhio di pesce.

Nudo

Nudo, e grasso. *D'uno, che pur che mangi, non si cura di vestire.*

Bisognerà, ch'io sia l'asino. *cioè, Ch'io faccia quel, che c'è da fare.*

Toccherà a me, a portar questa soma.

Mi toccherà a me questo lotto. *i. Toccherà a me a far questa fattura.*

Ho fatto la parte mia.

E' l'hà hauuto per vn pezzo di pane. *i. Per vilissimo prezzo.*

E' gli tirò il zimbello, & egli si calò subito. *cioè, Lo allettò, & egli si lasciò indurre. Metafora tratta da gli uccellatori; iquali, quando veggiono passare uccelli, tirano il zimbello; cioè fanno suolazzare quegli uccelli, che tengono legati per li piedi a certe bacchettine incrociocchiate*

Non è peso dalle tue spalle.

Finche il mal è fresco, bisogna rimediarsi.

Io hò buone spalle. *Si dice per ironia quando ci vien data la colpa di qualche cosa, che non abbiám fatto.*

108 PROVERBI

Dal becco vien l'vouo. *Si dice,*
quando si vuol mostrare, che altri
è grasso per mangiar bene.

Chi fa fuoco di frasche, la mine-
stra sà di fumo.

Chi presta perde la cesta.
La pecora per far bè, perdè il
boccon.

L'erba, che non hà radice, muor
presto.

Venir al merito della causa. *In*
arcem causæ inuadere.

Venir a mezza lama. *fig. lo stesso.*
Tratto da quelli, che combattono.
Et gladijs rem agunt, & pedem
conferunt.

Misurati col tuo passetto. *Pede tuo*
te metire.

Tu misuri gli altri col tuo passet-
to. *Alios tuo pede metiris.*

Venir alle fizze puttane. *Venir*
alle peggiori del sacco. Venir alle
cattine. Venire ad iurgia.

Chi va si lecca, e chi stà si secca.
Io n'ho auuto la mia parte.

An-

Andar in succhio. *Andar in amor.*

Tratto dagli arbori, che nella primavera si risentono, e cominciano à mettere, e si mollificano, e inumidiscono talmente, che si leua loro facilmente la scorza.

Tu n'hai cauato vn bel viso. *Ironicamente, quando vno s'ha fatto poco honore d'una impresa, alla quale s'era messo.*

Non bisogna dar nella gola. *i. Non bisogna tor le cose da mangiare.*

Non val leuar à buon'ora; bisogna auer ventura.

Formaggio da due soldi. *Si dice d'una persona vile, e di poco valore.*

E' l'hà auuta in barba di gatta.

E' n'ha auuto vna buona spellicciata. E' n'ha auuto vna buona stretta. E' n'ha auuto vna stretta da vscio. E' n'ha auuto vna di quelle cottore.

Tutti sono modi di dir prouerbiali, e significan lo stesso.

Ioson teco à dritto, e à torto.

Far

Far il diauolo, e peggio. *E' quando altri auendo fatto capo grosso, cioè essendosi adirato con alcuno, non vuole pace, nè tregua, e cerca o di scaricar se, o di caricar il compagno.*

Non son nè a piè, nè a cauallo. *i. Con questo poco nõ posso far niente, perche ho bisogno di più.*

Egli è cima d'huomo. *i. Huomo raro.*

Ha spumato il lauezzo. *cioè Egli ha tolto il buono, e'l meglio.*

Spiuma de' poltroni.

Ser mestola, mellone, gocciolone, lasagnone, maccherone, castrone, pecorone, bue, buaccio, pifellone, lauaceci, babbione, babuasso, bacello, barbagiãni, alocco, merlotto, vcellaccio, ghiendone, pincone, bietolone, zugo, dugo, turlurù, lilò, capocchio, scimanito.

Nomi da scongiurare spiriti. *i. Nomi strauaganti.*

Egli spirita dalla paura. *cioè Ha gran-*

ITALIANI. IIII

grandissima paura.

Mostaccio da far spiritar le persone. *cioè Da spauentar le persone.*

Non spauentar i colombi della colombaia. *Si dice a colui, che aliena da noi quelli, che cisono d'utile.*

Mal beata quella cà, che da vecchio non sà.

Ti faranno spianate le costure. *i.*

Ti saran date delle bastonate.

Ogni can lecca la mola, mal beato chi vi si troua.

Pensò d'andar in Spagna, & andò in Francia.

Su per scala, e giù per corda. *A quelli, che son impiccati.*

Far il salto del fiocco. *Degli stessi.*

Egli ha la pancia come vn tamburo. *D'uno, che ha mągiato assai.*

Egli ha la pancia dura, che vi si stiacciarebbe sù vn pidocchio

Egli è sotto il corgo: è nella rete: è nella nassa.

Io t'hò doue io ti voleua.

Egli

Egli ha vrtato. *D'vno, che hà preso il mal Francese.*

Metterebbe discordia in paradiso.

Non m'intrigar i bisi. Non m'intrigar la Spagna. *ideſt Non imbrogliar, non iscompigliar, non disordinare, non confonder, non inui-luppar le cose.*

Tu m'hai schiacciato l'vouo in bocca. *D'vno, che ci toglie la parola di bocca.*

Romper il ghiaccio. *D'vno, che è il primo à far una cosa.*

Noci, e pan, è pasto da villan.

Pan, e noci è pasto da spose.

Parla, e tieni le mani a te.

E' bestemmia con le mani. *Si dice d'un ladro.*

Egli ha le mani fatte a rampino.

Egli ha attaccato la cera alle mani.

Mi vorrebbe pagar di salti.

Chi vuol della carne, vada in beccaria. *Si dice, quando altri desidera*

dera la grasszza nelle donne.

Farem senza, come fanno quei
da Vicenza.

Chi nò può fare, come vuole, fac
cia, come può.

Non si può dir vna parola, e star
in Verona?

Ci staremo ancor noi, se bene nò
siamo tanto ricchi, ò tanto bel-
li, ò tanto dotti, &c.

Se non si maritasser, se nò le bel-
le, che farebbon le brutte?

Sposar vna cosa, ò torle la virgi-
nità. *Vuol dire usarla prima di
tutti.*

Sposar la sua opinione; volerla
vinta. *Si dice di colui, che à tutti
i partiti del mondo vuole, ch'ella
sia com'e' dice.*

Cauar vna brusca d'vn'occhio.

Cauar vna spina d'vn piede, E'
tor vn trauaglio.

La morte non vuol colpa. cioè
*Non accade, quando vien la morte,
dar la colpa à questa, ò à quell'altra*

cosa.

A tutti n'auanza . cioè Della rob-
ba ; nè è alcuno si pouero , che quan-
do viene à morte , non lasci qualche
cosa di dietro , ò poco , ò assai .

Lapo , che'l tempo l'ha ingānato .

Si dice di coloro , che consumano , e
sciatacquano il loro , e rimangõ poi
in miseria . Lapo fu vno , che com-
partì il suo in tanti anni , quanti
egli pensaua di scampare : ma essen-
do poi campato di più , rimasè in
mendicità .

Dal pero al pomo . Andar da vn
luogo all'altro , e dall'altro all'uno .

Mandar da Erode à Pilato . Man-
dar à questo , & à quello per istra-
ziare . Tratto da N. S. che per istra-
ziarlo fu mandato da Erode à Pi-
lato , e da Pilato ad Anna , &c .

Mangiar co' guāti in man. i. Man-
giar pan , e cortello .

Pisciar , e non trar vn petto è co-
me suonar vna lira senza ar-
chetto .

Quan-

ITALIANI. 115

Quando v'è la casa in brodetto,
Alza la gāba, e tralle vn petto.
Egli è di quei larghi da Firenze .
Egli è morto in piedi . *Vinum ca-*
dauer.

Non gli manca, se non tirar sù il
fiato . *Idem.*

Non gli manca, se non ferrar gli
occhi . *Il medesimo.*

Tirar su le calze, Far il pane , Ef-
fer in transito, Tor sù gli agli ,
ò i mazzuoli . *i. Animam agere.*

Non faccio così i fatti miei io .

Non vuò, che tu m'insegni à pia-
gnere . *i. Non vuo che tu m'insegni*
à far cosa, che mi sia di danno.

Va pur dà questo consiglio a vn
figliuolo di tuo padre .

Colui, che ha tratto via vna volta
la vergogna , non la racquista
mai più . *Qui semel scurra, nun-*
quam paterfamilias .

Fin che v'è fiato, v'è speranza.

Aegrotò dum anima est, spes est .

E di tutta brocca . cioè, E' perfetto,

in

116 PROVERBI

in tutta perfezione.

Il tempo scuopre ogni cosa. *Tempus omnia reuelat.*

Tu hai tolto à menar l'orso a Modena. *Duram cepisti prouinciam.*

Gli tien la fauella. *i. Non gli parla.*
Chi muta paese, muta ventura.

Doglia passata, commar dimenticata. *cioè Le donne aborriscono Venere fin che sentõ ledoglie del parto.*

Passato lo punto, gabbato lo Santo. *Di quelli, che usciti di pericolo, non isciogliono i uoti.*

Non ha trouato il terren molle, come si pensaua. *cioè Non hà trouato l'huomo così facile, & arrende uole, come si daua ad intendere.*

Se dirà pera, e noi direm pera, e mela. *cioè Se dirà una cosa, e noi ne direm due.*

Cauar, e non mettere, si seccarebbe il mare.

Si seccarebbe la fontana dal Ferro.

10.

ro.

Le calze di Ganimede, e'l far-
fetto di Cupido. *Si dice de i ve-
stimenti troppo fregiati, e ricama-
ti. Far il Ganimede. i. il bel gioua-
ne.*

Dargliene vna rasentata. i. Dar-
gliene vna buona rimenata, & vn
buon pasto di busse, ò vna buona
man di spese.

Chi giuoca à primiera, e non fà
primiera, perde à primiera.

La cucina picciola fa la casa grã
de. *Disse vn nobile Viniziano à
vno, che alla sua casa, ch'essendo
nel resto grande, e magnifica, auea
picciola cucina, auea data questa
tarra; volendo significare, che la
parsimonia è, come disse Cic. Ma-
gnum vestigal.*

Ognuno vuol meglio à se, che a
gli altri.

Tirar la carretta. *Voluerè saxum.*

Lo sò a menadita. *Tanquam meos
digitos teneo.*

Lo

Lo sò, come il pater noster .

Lo sò à mente, e à senno. *i. Perfettamente. tratto dai fanciulli, quando hanno imparato a mente le lezioni, e fanno esplicarle in uolgare.*

Lo sò a piè, e a cauallo. *Il medesi.*

Non vuol tener, nè scorticar.

Ci saranno danari, che non ci faremo noi .

Ognun cerca prima il fatto suo, e poi quel d'altri.

Ritirarsi a saluamento.

Ritirarsi in rocca maggiore .

Trar vn giù dello scanno. *ciòè Torgli il luogo .*

Non son figliuol del paura .

E come andar a tor vn pan dal pistore. *ciòè Questo è il suo prezzo stabilito. non si può dar per manco .*

Non è buon da officio nessuno .

Non val vna cazza d'acqua .

Non val tanta acqua, quanto pesa.

Non guadagna l'acqua, che si la-

ua le mani.

Egli è caro nelle spese.

E' vale più oro, che non pesa.

Egli hà cacato l'ouara. cioè Egli è morto, ouero è andato in ruina.

E' morde il freno. cioè Egli arrabbia.

Io lo tēgo con le mani, e co' piedi
Io ci metterò l'vgna, e'l dente.

cioè Ci metterò ogni mio sforzo.

Castigar vno col baston di bambagia, cioè Castigarlo in un modo, che non se n'assenta.

Far l'estremo di sua possa.

Dar il suo maggiore. *Tratto dal giuoco, de' germi, o de' trionfi; e vuol dire fare il suo maggiore sforzo, ouero dare il suo Achille.*

Egli ha dato vno di que' di passo.

Tratto dal medesimo giuoco. E trionfi di passo si dicon quelli, che sono dal venti in sù: onde per dar un di quei di passo, s'intende darne vn di que' grossi, cioè dire vna bestemmia delle buone.

Non

Non son i cani, ma il pan quel, che piglia le lepri.

Chi me ne dà vna calda, e chi vna fredda. cioè, *Chi me la conta in quel modo, che io vorrei, e chi al contrario.*

Tu lo farai a due modi. cioè, *Per amor, ò per forza, Velis, nolis.*

Tu lo farai, se tu scoppiaffi, ouuero al tuo marcio dispetto, ouuero à tuo crepa cuore.

Voglio esser pagato fin all'ultimo bagattino.

Se le rane auessero i denti, guai à noi. *Si dice contra vno, che possa poco, & abbia mal'animo.*

Egli morde, come vn'oca. *D'uno, che non morde.*

E mi vâ il gargatto à staffetta. *Si dice quando s'ha gran fame.*

Egli vâ a staffetta. *D'uno, che uâ, ò parli in fretta.*

Egli è, come dire à vn muro.

Quando si dice a uno, che faccia vna cosa, e non la fa.

Egli

ITALIANI. 121

Egli è come dire a vn muro fatti
in là.

Pagar il boia perche ti frusti. *Be-
neficar vno, accioche ti nuoccia.*

Non bisogna venir a robar a casa
de' ladri.

Siamo a quel di prima. *Sicut erat
in principio.*

Siamo a peggio, che mai.

Quant'è larga vn'vnghia. *Ne la-
tum quidem unguem.*

Quant'è vn negro d'vnghia. *Idē.*

A vno sfacciato, ce ne vuol vno,
e mezzo.

A cauar vn morto fuor di casa, ce
ne voglion quattro viui.

Vno a me, e cento à te, dice il Da-
ziale.

Egli è il vangelo di S. Giouanni.

Verze riscaldate. *Crambe repetita.*

Và parla co' morti.

Egli ha caricato l'orza. *D'vno, che
ha mangiato troppo.*

No'l farei per quant'oro si troua
al mondo.

F

No'l

No'l farei per ogni bella cosa.

Starei più tosto a patto di morire

Menar a mosca cieca. *i. Menar senza guardar doue.*

Il mal viene a carri, e vâ via à oncie.

Il troppo Ità per nuocere.

S'io non hò, nessun non me ne dà.

Star alla speranza di Dio. *i. Esser in istato, che non s'aspetti aiuto da altri, che da Dio.*

Possiamo pigliarci p mano, ouero darci mano. *ciò Siamo compagni in questo.*

Non è buon per se, nè per altri. *Nec sibi, nec alijs utilis.*

L'hà detto la bocca della verità.

Vulcanus tibi uaticinatus est. Qualche volta si dice per ironia.

Non hà da mangiar per se, e vuol tener il seruitore. *Seipsum non alens, canes alit.*

Chi alluoga, accatta.

Fà prima ben ai tuoi, e poi a gli altri, se tu puoi.

Piantar

Piantar carote, pettar schione.

Dare uerba.

Piantar vn porro in man per vna
cipolla. *i. Dar una cosa per un'altra, e di manco prezzo.*

Mutar verso. *i. Mutar costume.*

Egli ha paura delle mosche, che
volan per aria.

Egli ha paura, che non gli manchi
la terra sotto ai piedi.

Chi tira troppo la fune, si spezza.

Chi troppo l'affottiglia, si scauezza.

Chi ti cacasse oro, non ti contentaresti.

Non ti contentarebbe il contēta.

Buon vino, fa buono aceto.

Batti il tristo e' peggiora, batti il
buono, e' migliora.

Egli ha fatto la ricolta, e a me tocca
a spigolare.

Egli n'è tanto lontano, quant'è il
cielo dalla terra.

E v'è tanta differenza, quanta è
dal dì alla notte.

La bona robba si loda da se stessa.

Vino vendibili suspensa hedera nihil opus.

Tanta ce ne fosse, quanta se ne da
rebbe via. *Dicono quelli, che vo-*
glion lodar la lor mercanzia, mo-
strādo, ch'ella ha grādiſſimo spaccio

Sta sotto, e suda. *cioè, Tocca l'asin*
tu, e conduci a casa.

Non star a cercar quel, che tu nō
vorresti trouar.

No'l tirarebbon trenta para di
buoi. *D'un gran peso.*

Val piū vn testimonio di vista,
che dieci d'vdita. *Pluris est ocu-*
latus testis unus, quā auriti decē.

Abbiamo māgiato il pā de' putti.
cioè non siamo piū putti, non siamo
minchioni. Manum ferule subdu-
ximus.

Io vi son dislattato. *cioè. Vi ho gran*
prattica.

Non lo trouerebbe la carta' del
nauigare.

Nato nella Falterona. *D'uno buo-*

mo rustico, e senza creanza.

La Loica di fra Rinaldo. cioè, *Vna
Loica nuoua.*

Come vi s'ha stracciato vn paio
di scarpe, non è più possibile
rimuouerfene.

Ho trouato l'inchiodatura. *i. Ho
trouato doue cōsistena la difficoltà.*

O vè dou'ella l'auuea.

Sò doue la lepre giace.

Vattene via malinconia.

Egli la tra via con le pale.

Tu ti pensi d'esser sopra vn buon
cauallo, e non sei ben sopra vn
tristo asino.

Cauar i carti. *i. Finir, ouer partir v-
n'amicizia, ouer compagnia, che
si dice ancor far in capo.*

Giobbià tre fusi. *S'usa quando si uuol
mostrare, che una cosa, ò non si fa-
rà mai, ò si farà dopo gran tempo.*

Non c'è pressa, ò fretta. *Si dice uer-
so d'uno, che faccia qualche cosa len-
tamente.*

Stà mal la fella all'asino. cioè, *Di-*

126 PROVERBI

sconuengono i vestimenti ricchi all'huomo ignobile.

Chi più mangia manco mangia.
Egli adopra la zucca dal mele. *i.*

Vsa buone parole.

Io m'accordo volentieri alla pace, & al caldo, come fanno le pecore.

Preso per vno, preso per mille.

Vna cāpana serue a vn cōmune.

Io piangerò per noci, & essi per oglio.

E' non gioua dire, non beuo della tal acqua, che io ~~soi~~ forzato bere dell'acqua del fonte Brāda anch'io, benche me ne facessi schifo.

Non bisogna dire per questa via non ho d'andare.

Rade volte la vista inganna.

Temo d'esser fatto morir di tifico.

Legala bene, e lasciala andare
cioè, Fà tu dal canto tuo quel, che tu puoi, e poi lascia la cura a Dio del

del resto. Metafora tratta da quelli, che legan le seme.

Chi non le fa, non le teme.

Chi meglio mi vuole, peggio mi farà.

Cornuto, e bastonato, e fannolo
si ballare.

La gatta ha pelata la coda.

Ti conosco meglio, che la madre,
che ti fece.

Tu ci vorresti metter il ceruello a
partito. cioè, *Metter dubbio nella
testa.*

Non ti riuscirà quel, che ti pensi.

Ogn'vn faccia i fatti suoi, disse la
padella al paiuolo.

Se ci potremo accordare bene
quidem, se anche nò, amici,
come prima.

Amici, come cani. *Ironia. i. inimici.*

Chi non ci può stare, se ne vada;
disse alla serpe il riccio.

Non bisogna, che ti nasconda do
po al dito.

Chi ti dà vn'osso, non ti vorrebbe

veder morto. *i. Chi ti dà qualche cosa non ti vuol male.*

Chi tutto vuole, tutto perde, e nõ è conosciuto, finche non si vede perduto.

Chi ben siede mal pensa.

Quel che non v`a in busto, v`a in maniche.

Tal biasma, altrui, che tira ai suoi colombi. *ciòè, Che se stesso condanna, come disse il Petrarca, tratto da coloro, che pensando di tirar ai colombi d'altri, tirano ai loro.*

Non sei solo à chi siano stati ficcati i giunchi per gli occhi, e fatto caualcar la capra alla china, e fatto far l'vno due.

E ti conuerrà far le due. *ciòè, Due parti, e la tua, e quella del cõpagno. Tratto dal giuoco de' zucchetti.*

Loda, e cõforta, e nõ t'obligare.

Per giunta della derrata. *i. Del buõ mercato. Si dice per ironia, quando à vn male, se n'aggiugne vn'altro.*

Mandar vno à gambe leuate, ò à
pie

piè tirati , ò lungo disteso .

De' cattiui partiti cerca sempre il migliore .

E mal boccone quel , che affoga .

Il mio asino non torna a me , nè mi si cuoce il pane .

Bisogna ridurre questa cosa a oro , e cauarne quel , che c'è , come n'esce .

Bisogna cauarne il marcio . cioè , *Bisogna chiarirsi , come stà q̄sto fatto .*

Mi consumo nella capezza .

La verità si può ben piegare , ma non romper mai .

Non è peccato al mondo , che nõ si venga a manifestare .

Se non vuoi , che si sappia , non lo fare .

Se vuoi , che stia segreto , non lo dire .

Questa è vna mattassa , che sarebbe difficile trouarne il bandine . cioè , *Questo è intrico tanto grande , che sarebbe difficile trouarne il capo .*

F 5

Chi

Chi ha ítrigata la mattassa la strighi. cioè, Chi ha inuilupato questo negozio lo suiluppi.

Chi ha tagliato il melló lo paghi. Tu fei mal appoggiato. *In caducum parietem in linas.*

E non darebbe in vn pagliato. Si dice d'uno, che tira male, ò d'arco, ò di balestra, ò d'archibuso, et nimium aberrat a scopo.

E v'ha su gli occhi, e non lo vede. Si dice d'uno, che non vede qualche cosa, ch'egli ha dinnãzi a gli occhi.

Se fosse altri, che tu, ouero se non fossi ql, che sei, non te lo darei.

Se io non portassi rispetto alla chierica. Quando offesi da vn sacerdote mostriamo, che ne faremmo risentimento, se non portassimo rispetto alla dignità sacerdotale. Ni pater esses, diceuano i Latini.

Ben venga chi ben porta. *Veniat hospes quisque profuturus est.* O, come oggi si dice per burla. *Beneueneritis si bene portaueritis.*

Vieni.

Vieni, ma vieni gobbo. *i. Vieni, ma porta qualche cosa.*

La botte getta del vino, che ella ha. *Qualis vir, talis oratio.*

Siete raccomandato, come le mosche nel largato. *cioè, Malamente, perchè quando le mosche sono nel largato, non si possono distrigare.*

V'è maggior differenza, che da Giugno a Gennaio.

Và poi, e fidati tu. *Sogliam dire, quando uogliam mostrare, che è una cosa, che nō l'aurem no mai creduta*

Voi mescolate le lancie cō le mannaie. *cioè, Voi mescolate insieme cose diuerse.*

Per fuggir mattana. *i. Per passar il tempo. Vt otium fallam.*

Non è vna buccia di porro, nè impresa da pigliar a gabbo. *cioè, E' impresa importante.*

E bisognarebbe, ch'io fossi la vacuccia a dire, e far tante cose in vn giorno.

Ne metterei il collo su'l ceppo.
 Il giudicare di queste cose, vuole
 agio, e buio, e non si può fare a
 occhi, e croci.

Se tu non di altrimenti, io no'l di-
 rò a nessuno.

E tara bara, ella è ne fa, e ne fa.

Ne hai, ne hai la ronfa del Val
 lera. E tra baiante, e ferrante,
 ò come disse il cane, che bec-
 l'acqua. Tal è qual è. *Usiamo*
questi modi, quando vogliamo mo-
strare, che tra una cosa, & un'al-
tra non hà differenza, ma vanno
del pari. I Lombardi dicono. El-
l'è sù, e sù.

Stà, come il topo in bocca al gat-
 to. cioè, *Con timore, e tremore.*

Stà, come il ratto nella zucca. i.
cheto, tacito.

E stà sempre con la morte in boc-
 ca. cioè, *E' continuamente in peri-*
colo della morte.

Noi siam patti, e pagati, ò come
 dicono i Lombardi sù, e sù. *Si*
dice,

ITALIANI. 133

dice, quando si sono vguagliate le partite del dare, e dell'auere, e massime tra quei, che giuocano.

Non ha messo ancora i lattaiuoli.

La guerra fa per li soldati.

Tu vorresti stare su'l poggiolino della sanità. cioè, In luogo sicuro.

E manco male esser ferito, che morto. cioè, Perder vna parte, che è tutto.

Chi ha il lupo in bocca, l'ha in sù la coppa. *Lupus est in fabula. Coppa in Lombardo vuol dir coltola, ò ceruice.*

Le parole son, come le ciregie, che vna tira l'altra.

Dal detto al fatto è vn gran tratto. cioè, E' gran differenza dal dir al far.

Tu non dai in nulla. tu t'auuolpachi, tu se' fuor de' gangheri, tu armeggi, tu t'aggiri. *Toto erras caelo. Tota erras via.*

Si va aiutando con le mani, e co' piedi,

E' fa

E' fa' come quelli, che affogano,
che s'appiccherebbono alle
funi del cielo. *Si dice, quando
vno non sappiendo, come difender si
dice tutto quel, che gli viene in boc-
ca, ò che sia à proposito, ò nò.*

Far d'vn sacco vecchio vna cami-
cia nuoua.

La virtù stà nell'erbe, nelle pie-
tre, e nelle parole.

Ceruello eteroclitico..i. *Strauagan-
te, fantastico, bizzarro, capriccio-
so, umorista.*

Io ho leuato la lepre, e vn'altro
l'ha presa.

Guardati dal proferire. *Vsiamo
dir per burla, e talora dadouero a
chi ci fa qualche proferta, quasi vo-
gliam dire, guardati dal proferire,
perche io accetterò.*

E' va comperando le liti a dinari
contanti. *D'uno, che litiga, e con-
trasta volentieri.*

E' l'ha perduta di capo, e di spe-
se. *D'uno, c'ha perduto ogni cosa.*

Me-

Metafora tratta da quelli che perdon la lite, e son condannati nelle spese.

Aspettar la palla al balzo. *Aspettar l'occasione di far un bel colpo.*

La poca fatica t'è sana.

Lettera, e lettiera non si confanno, diceua quella buona femmina. *Volendo dire, che chi studia, può malamente attender a i serui di Venere.*

Non vuol la gatta. *i. Non vuol contrastare.*

Non si può dar sodisfazione a tutti. *Ne Iupiter quidem omnibus placet.*

Quando s'ha fame anche il pane asciutto piace. *Optimum condimentum fames.*

E' apparso vna spera di Sole. *Lux affulsit.*

Non vuole; ma porge la mano. *Volens nolente animo.* Tratto da i medici, che, quando altri vuol dar lor dinari, fingon di non uolergli, e

tutta-

136 PROVERBI

- tuttauia metton oltra la mano .
 Me ne son lauato le mani . *Non
 uoè saper altro del fatto suo .*
 Vn pan di più in tauola . *Quando
 uogliam mostrare , che vno stando
 à desinare , o à cena con esso noi non
 ci farà d'altra spesa , che d'un pane .*
 Bisogna sentir ambedue le cam-
 pane innanzi , che si dia la sen-
 tenza . *Vtraque pars audienda ,
 antequam sententia feratur .*
 E' se infilzato da sua posta . *Se
 ipsum illaqueauit . sus sub fustem .*
 Se tù non puoi portar la seta , por-
 ta la lana . *Si bouem non possis ,
 asinum agas .*
 Egli hà portato via il buono , e'l
 migliore .
 Io non l'hò su'l mio buon libro .
*cioè Non gli voglio bene ; non l'ho
 in buon conto .*
 Se piace a Dio , e alle persone del
 mondo .
 Gli par di far sacrificio à messer
 domenedio . *Si dice d'vno , che da
 danno*

ITALIANI. 137

danno à chi che sia, e pargli di fare bene.

La par robba del commune. *Quãdo ognun se ne piglia.*

E' par morto di fame. *D'vno forte pallido, e disfatto.*

Egli è come il sol di Marzo, che muoue, e non risolue. *Di coluz che propone dubbi, e nõ gli scioglie.*
non si tien da mãco di quel ch'egli è. *D'vno, che si stima assai.*

E' in bocca al lupo.

Non vede l'ora d'ariuarui.

Mi pare ogn'ora mill'anni di uer derti. *Nihil mihi est longius, quã ut te videam.*

Trarsi la pancia di luogo, ouuera scorporarsi, *Si dicon coloro, che mangiano assai.*

E' se lo berrebbe in vn bicchier di vino. *Si dice di vno che à chi che sia porti odio mortale.*

E' trà delle mani, e de' piedi, quãto e' può. *Si dice d'vno, che s' schermisce quanto più può.*

Vuole

Vuole parer vna catedra, e non è pur vn trespolo. *D'vno, che vuol parer grande, ed è picciolo.*

Se prima ho tirato in arcata, ora tirerò di mira. *Se prima hò tirato all'aria ora etc.*

Grammatico da sferzate.

Si strascina dietro la catena, e dice pazzo agli altri. *Aliorum medicus ipse vulneribus scatens.*

La padella vuol dir cul negro al painolo. *Lo stesso.*

Chi vccella a mosche morde l'aria. *Tratto da cani, che vogliono cagliar le mosche, che gli beccano.*

Turar altrui la bocca col suo turacciolo stesso. *Ingulare aliquè suo gladio.*

E' come il fucò, che non fa mele, e si mangia quello degli altri.

Così fece colui, che saltò meno in giubbone, che non auea fatto in saio. *Si dice di quelli, che dopo un grande apparecchio si diportan peggio, che non auean fatto innanzi*

nanzi, che s'apparecchiassero.

I pazzi, e tristi per lettera sono i
maggior pazzi, e peggior tri-
sti, che si trouino.

Corna contra croce. *Si dice,*
quando si voglion mostrar cose con-
trarie.

Non vorrei, che mi volesse mal il
diauolo.

Io non vorrei, che e' dicesse bē di
me. *D'uno, che abbia cattiuu lin-*
gua, e non sappia dir ben di nessuno.

Quella buona lingua. *Ironicamente*
d'uno, che dica sempre male.

Quella buona limosina del tale.
i. Quel ghiottone, quello scalterito,
quel trincato.

Paga, e pesa, e va con Dio.

Dicon coloro, che ne' loro contratti
vogliono sborsar tutti i danari alla
mano.

Doue è gran popolo, è gran con-
fusione.

Femmina, e tela non pigliar à lu-
me di candela.

140 PROVERBI

dicio.

Se non fu lupo, e fu almeno vn cã
bigio. *ciòè, Se non fu quello, che hò
detto, e fu almeno cosa simile.*

Non vuò pagar per auer auere.
*ciòè Dar a colui, cui son debbitore
più di quel, che gli hò da dare, tal
che io resti poi creditore.*

Torrei innanzi andar con la boc
ca per terra che far etc.

La vâ com'ella puo. *ciòè Non tro-
po bene.*

La uâ come piace à Dio. *ciòè Più
tosto mal, che bene.*

La vâ così via là, *ciòè Nè ben, nè
male.*

Non sempre, che si veggono i
denti, s'hà paura de' morfi.

Menar la lingua, e parar la fron-
te bisogna à valent'huomini.
*ciòè Alli sfacciati bisogna parlar
assai, e trar via la vergogna.*

La carne, che è appresso all'osso,
è miglior dell'altra.

Può portar il guadagno à Sã Bel
lino

ITALIANI.

148

lino. *Si dice d'uno che in una mercanzia nō abbia guadagnato niēte.*
Gliè come torrea filare, e darà filare. *i.* *Non v'è guadagno nessuno.*
Metterò i pezzi a segno, si che non manchi altro, che dar loro il fuoco. *Metafora tratta da bombardieri.*

Pago voi, pago il mondo.

Chi fa la mercanzia, e non la conosce, i suoi danari gli diuentan mosche.

A vna a vna volano le nostre ore; a passo a passo andiamo lontani; a parola a parola si scriuono di gran libri.

Il contentarsi di poco è vn boccone non conosciuto; si come il desiderar affai, e non l'auer, è vno strano conuito.

L'asino balla. *Camelus saltat.*

In Cucagna chi più dorme, più guadagna.

Non si può auer la rosa senza la spina.

Egli

Egli è più vecchio, che l'arena.

cioè Che l'anfiteatro di Verona.

Chi la dura, la vince, o la perde
malamente.

O il dirti sauiò non monda ne-
spola, *ouero* non è vn'oca,

E' vanno in frega, come i gatti di
Gennaio. *cioè Vanno in amore.*

Di questi scimuniti ne v'è quindici
per serqua, come dell'uoua
stantie, o trè per vn paro, come
de' capponi di ferraualle.

Dar a vno scaccomatto di pedi-
na nel mezzo del tauoliere.

Egli è il fac totum. *ouero* Il totù
continens.

Le femmine son tutte d'vn pelo,
e piace a tutte.

Son tutti d'vna buccia.

Bocca baciata non perde sua vé-
tura; anzi rinuoua, come fa la
Luna.

Chi due bocche bacia, vna con-
uien, che li puta.

Ogni parola non vuol risposta.

E' dura più vn carro rotto, che vn nuouo. *ciòe Viue più vn huomo mal sano, che vn robusto.*

Non si dan le noci moscate a porci cinghiali.

Voi m'auete toccato l'vgola. *Simile a quell'altro.* Voi m'auete dato, doue mi duole.

L'acqua vâ al mare. *ciòe La robba uâ à chi n'hà assai.*

Aspettiamo, che sian date giù queste quattro gocciolè. *ciòe*

Che sia calato questo poco di furia. La rocca la morte ascosa, *Perche il filare stanca molto.*

Madonna poco fila, e manco inaspà. *D'una donna che vaglia pochi quattrini.*

Abbimi vn calcio. *Sogliam dire, quando vno contrastando con esso noi di qualche cosa di poco vilieno, ci vince. Et è tratto dai fanciulli, i quali soglion giuocar trà di loro di calci, e di scapellotti.*

I prouerbi non fallano.

Non

Non vi restò nè can, nè gatta. *i.*

Niuno.

Non v'era anima nata. *Lo stesso.*

A far à far sia.

Chi solo si consiglia solo pere.

E' meglio esser solo, che male accompagnato.

Cresci peuere. *Si suol dire, quando uno hà stimato una cosa manco di quel che vale.*

Trà noi non habbiã partito robba.

Nessuno non sa doue mi faccia male questa scarpa.

A chi fugge si voglion far i ponti d'oro.

Egli è cattiuo guardarfi da i ladri di casa.

Il Giardin di Falerina. *Vn giardino marauigliosa.*

La spada di Falerina. *Spada finissima.*

Egli è ridotto in fil' perdente. *cioè al verde della candela.*

Quando ha tirato, e dice guardati. *E' mira*

E' mira ai piedi, e dà nel capo.

Accenna a coppe, e dà bastoni.

D'uno, che finge di voler far una cosa, e ne fa un'altra.

Quod natura dat, no'l farebbe altri, che Dio. *Naturam expellas furca tamen *sque recurrit.*

Egli è arenato. *Hæret.*

Tu sei fuor del mondo. cioè *Tu non sai, dove tu ti sii.*

Chi ha la torta senz'arrosto cena male, e cena tosto.

Al contrario de' porri. *Sogliamo qualche volta per ischerzo rispondere a chi ci dimanda, che cosa noi facciamo. E vogliam dire, che stiamo col capo in sù al contrario di quel, che fanno i porri, che stanno col capo in giù.*

Io rifiato per non morire. *Risposta alla medesima interrogazione. Rifiatare significa respirare.*

Chi tutto vuole nulla ha.

Chi tutto vuole di rabbia muore.

Voi m'aucte innamorato, e poi ve

G

ne

ne volete andare .

Voi m'auete messo in sapore , e poi mi lasciate . *D'vno, che ci ha fatto gustar qualche cosa , e poi ci lascia .*

Tu m'hai lasciato in su'l bello :
E' quasi lo stesso .

Tu mi fai venir la saliuua in bocca,
Diciamo, quando qualcuno ci parla di cose delicate da mangiare .

Egli manda giù bocconi di saliuua tanto grossi . *D'un ghiotto , che vedendo , ò sentendo a parlar di leccornie , cioè di cibi da leccardo , inghiottisca la saliuua, come auuiene à quelli , che grandemente appetiscono qualche cosa da mangiare .*

E' gli v'è via lo spirito . *E si vien meno . E sbafisse . D'vno , che habbia gran gola ad vna cosa .*

Siamo in luogo , doue si tien ragione .

Andar , ò nauigar contr'acqua
Contra torrentem nisi .

Non v'ò , che tu mi venda vesfiche .

Non

Non vò, che tu mi petti schione.

Il mal è penetrato infin all'osso.

Hæsit in medullis.

Star sodo al macchione. *Si dice d'uno, che non si lascia cauar di bocca quello, che altri pur di cauargli si sforza.*

E non esce per buffar c'huom faccia. *E' lo stesso.*

Formica di sorbo. *Si dice di colui, che stà sodo al macchione.*

Cornacchia di campanile. *E' lo stesso.*

Se dormo, dormo a mi; se lauore non sò a chi.

A chi ella non piace. la sputi.

Dar vna carbonata per vn porco. *cioè, Dar poco per auer assai.*

Trar vna scardoua per pigliar vn luccio. *Il medesimo.*

Io vi dò vna carbonata, e voi mi volete dar vna mezzina. *Il contrario.*

E per tal variar natura è bella.

Chi la vuol salsa, e chi la vuol dol-

ce di sale.

Chi la vuol cotta, e chi la vuol cruda. *Si dice, quando non si può dar soddisfazione a tutti, essendo diuersi gl'umori.*

Tante teste, tanti ceruelli. *Quot homines tot sententiae.*

E' duro, ouero lungo di schiena. *Si dice d'vno, che sia lungo nelle sue cose, e massime nel pagare.*

Non s'impara mai bene, se non a suo costo.

Huomo morto non fa più guerra

E va, che par, che porti la vita in mano. *D'vno, che vada leggiermente.*

E va in su la gamba. *Lo stesso.*

E va in su la vita. *Lo stesso.*

Si potrebbe portar vn bicchier di vino, senza spanderne vna gocciola. *D'vn cavallo, che abbia vn passo soaue.*

Affai romore, e poca lana. *Si dice, quando vna cosa, che s'auca per grãde, riesce picciola.*

Dal

Dal becco al nido. *Si dice di quei, che aspettano, che sia portata lor la imbeccata a guisa de gli uccellini, che sono ancor nel nido.*

I partiti son quei, che mandano gli huomini in galea.

Non ven'è vn per miracolo. *Ne unum quidem.*

Non si può seruire à due signori: *Non potes Theridem simul, & Galateam amare.*

Non vuol far case a tre solari. *ciòè, Vuol campar poco.*

Chi stà da canto, ha due parti del giuoco. *ciòè, Quelli, che stanno a veder giuocare hanno il doppio più di letto, che quelli, che giuocano.*

Egli sapeua il crudo, e'l cotto di questa cosa.

I consigli dopo il fatto, è fiato da gonfiar cornamuse.

Poltron in cremesin. *ciòè, In superlatiuo grado.*

Goffo di ventiquattro carati.

Abbia pazienza, & abbiati il dan

no, stanno a casa in vna medesima via, e vicini a muro a muro, tanto ch'egli hanno il pozzo a commune per gettaruifi dentro.

Ella va di rondone. Ella va in fretta, come fanno i rondoni.

Affogar i cani con le lasagne. Si dice colui, che vuol nuocer altrui cō quello, con che più tosto gli gioua nuocendo a se.

Non bisogna metter tanta carne al fuoco in vna volta.

Vn pazzo ne fa cento.

Gli fanno dir cose, che non l'aurebbon dette cō dieci tratti di corda. Quelli, che interpretano gli scritti altrui.

Ella è di porco maschio. Simile a quell'altro, ell'è marchiana.

Non val, nè punto, nè fiore. cioè, Niente.

E' si calò subito. cioè, E venne via subito, e si lasciò allettare. Tratto da gli uccelli, che visto il zimbello,

*Non udirò il canto di quelli, che sono
in gabbia si calano sù le fraschette.*

La fame caccia il lupo fuor del
bosco.

E' fa il matto per auer buon tem-
po. *Si dice di colui, che finge d'esser
matto, perche altri gli dia qualche
cosa.*

Sà da qual piede il maliscalco ha
inchiodato l'oca.

Chi serue a gente ingrata il tem-
po perde.

E' guarda, che pare vno spiritato.
Fixis oculis intuetur.

Contentati di quelle che hai. *Præ-
sentem fortunam boni consule.*

Gettar della poluere ne gli occhi
a vno. *Tenebras alicui offundere.*

Lontan da occhi, lontan da cuore.

Frate, così va, che li più saui men
fanno.

Nell'vua ha tre vinaccioli, vno
di sanità, vno di letizia, e vno
d'vbbriachezza.

Tutti gli estremi son viziosi, eccet

to quelli delle touaglie, e delle lenzuola.

Chi da in credenza, spaccia assai, muor fallito, e viue in guai, perde l'amico, e danar non hà mai.

Gli corre dietro, come fa la pazzia al figliuolo, ò la matta al fuso.

Non istaremo da vn capo. *i. Non saremo d'accordo, nõ saremo amici.*

E buon compagno, come il Bognola, che scriueua la carne, ch'ei daua in credenza in su'l desco, e poi il Venerdì, quando e' lo ripuliuu, ne mandaua il suo credito in raschiatura.

Tu sei, come l'alloro. *ciòè, Tu sei à tutte le feste.*

La festa da Empoli. *ciòè, La festa dell'asino.*

Cercar il nodo nel giunco.

Tu hai grossa la pelle. *i. Tu sei duro di ceruello.*

Egli è grosso di legname. *E di grossa pasta.*

Il cieco non giudica del colore.

Far sudar vn di bel Gennaio.

Risponder per le rime à vno, *Sid*
par pari referre.

Ella fa, come la putta al lauatoio.
cioe Cinguetta, e parla assai. Trat-
to dalle donne, che lauano i bucati
berlingando.

Non vi s'attaccarrebbe vn pidoc-
chio. *D'una veste forte vecchia, e*
frusta.

E' lo fugge più, che'l fuoco di San-
t'Antonio. *Vitat cane peius, &*
angui.

E' scorticarebbe vn pidocchio p
vender la pelle. *D'un'auaro.*

E'spartirebbe vn capello per mez-
zo. *Il medesimo.*

Se tu lo volesti pagar per vno scu-
do. cioè, *Non lo troueresti, se tu lo*
uolessi pagare per carissimo prezzo.

Mi son calate nelle calcagna. *S'in-*
tende, ò le ciancie, ò i piaceri, ò i de-
siderij delle vanità. E vuol dire so
son partiti da me.

Pollo dell'olte. *Si dice di colui, che ha una calza sola, perche gli osti soglion metter una calza ai lor polli.*

Al dispetto di mare, e di vento.

Al dispetto del mondo, e delle trombe. *Tratto dal giuoco de' trionfi, nel quale il mondo e le trombe sono i maggiori trionfi, e quei, che piglian tutti gli altri.*

Vtile, e non pomposo.

L'invidia è tra gli artefici. *Figulus figulo.*

Il fumo, il fuoco, e la donna ritrofa cacciano l'huomo di casa.

Mare, fuoco, e donna, tre male cose.

Le catene tengono le molina su'l Pò, e su'l Teuere, e non terrebbono i ceruelli volanti de gli huomini.

Mai non fu vento senz'acqua. *Il prouerbio auuisa, che non si soffi nelle viuande calde per raffreddarle.*

Tu ti vuoi fare scorgere. *I Lombardi dicono. Tu ti vuoi fare squa-*

iare.

iare, cioè. *Tu ti vuoi far conoscere per uno scēpio, e per uno scimunito. Tu rimarrai scornato. i. Suergognato, vituperato.*

Dar l'erba trastulla .

La prima si perdona , alla seconda si bastona .

F' l'ha scappata delle quattro .
cioè, *Ha scappato un grandissimo pericolo. Tratto da i vermi della seta, che quando son leuati delle quattro, cioè, quando hanno dormito la quarta volta, sono quasi fuor d'ogni pericolo .*

Alla terza San Pier la benedica .
cioè, *N'ha scappato vna, e due, alla terza Dio l'aiuti .*

E pare , che tu venga dall'altro mondo . *Si dice a vno, che par, che nō sappia niente di q̄l, che si tratta. Questo è vn'altro mangiar di pasta. cioè, E' diuerso .*

Quest'è vn'altro par di maniche .
S'io la scappo questa volta. *Nunc contingat seruari .*

150 PROVERBI

Chi ha prete in corte, fontana gli
risorge. *Significa, che i preti gua-*
dagnano continuamente.

Egli ha cotto il cul, come la ci-
cala.

Egli è del diauolo calzato, e ve-
litito.

Egli è ito all'inferno in anima, e
in corpo.

Tu hai fatto bene a farti radere.
Diciamo per burla a colui, che dice
d'auer fatto qualche cosa.

Affai sà, chi non sà, se tacer sà.

Affai presto si fa quello, che si fa
bene.

E' meglio oggi vn carlino, che
domani vn fiorino.

Non ho da cercare, se la sposa ab-
bia letto.

Gran naue, gran pensiero.

Huomo assalito è mezzo perso.

Morir con le scarpe in piedi. *ciòè,*
Esser ammazzato.

Bella grazia da Dio morir in su'l
suo letto.

La

La donna nō sà star nel mezzo, ò
 ch'ella ama, ò ch'ella odia trop-
 po.

Il comprar insegna à vendere.

Il guadagnare insegna à spēdere.

Il mondo è de' profuntuosi.

La speranza è il pan de' miseri.

La coscienza val per mille testi-
 moni.

La robba non è di chi la fà, ma di
 chi la gode.

Mal anni, e moglie non mancano
 mai.

Odi, vedi, e taci se vuoi viuer in
 pace.

Guardati da Alchimista pouero,
 da medico ammalato, da su-
 bita collora, da matto attizza-
 to, da huomo deliberato, da
 femmina disperata, da odio di
 signori, da cōpagnia di tradi-
 tori, da huomo, che non parla,
 da can, che nō abbaia, da giuo-
 car danari, da prtaticar con la-
 dri, da ostaria nuoua, da put-
 tana

tana vecchia, da far q̄stion di notte, da lunga via, da opinion di giudici, da dubitation di medici, da recipe di speziali, da cetera di nodari, da malizia di donne, da lagrime di puttane, da bugie di mercanti, da ladri di casa, da nimico vecchio, da serua ritornata, e da furor di popolo.

Dar dētro in vna cosa a tutt'huomo. *i. Mettersi a vna cosa con ogni studio, e con tutto il pensiero.*

A tutta briglia. A spron battuti. A redine abbandonate. A tutto corso. A briglia sciolta. *i. Velocissimamente, e senza ritegno.*

Non te la gittar di dietro alle spalle. *i. Non te la dimenticare. Non la dispregzare.*

Non la metter in vn cantone. *Lo stesso.*

Non si può più creder a nessuno. nō si può più fidar di nessuno. *Nusquam tuta fides.*

Non

Non è più fede al mondo .

La falciccia senza il pan vnto, è
come festa senza alloro , casa
senza orto, e lasagne senza ca-
cio.

La verità stà sempre à galla .

Padouan impicca l'asino . *Perche
pensando essi d'auer una volta im-
piccato Pier d' Abano famoso ne-
gromante trouarono , che aueuano
impiccato vn' asino .*

Figliuol della gallina bianca.

I Principi hanno lunghe le mani.

*An nescis longas regibus esse ma-
nus .*

Non aggiugner legna al fuoco : ò
come dicono i Lombardi, non stiz-
zar sotto .i. Non attizzar l'adi-
rato più di quel , che sia . Stizzar
sotto vuol dir, far innanzi, ò sotto
il paiuolo i tizzoni perche e' bolla.
chi scambia lardo per lardo tutto
sà da garanzin. ouero, come di-
cono i Toscani, di rancio.

E' tutta faua. i. *Eiusdem farine .*

Egli

Egli è, come la naue del Triga.

Si dice d'uno, che non finisce, nè vien mai à capo di cosa alcuna; e andando per istrada si ferma à ragionare con quanti scontra, e si ficca in ogni vscio, & in ogni bottega, che troua.

Ho mangiato le pere, e stracciato il sacco.

Nessuna porca pigra non mangiò mai pere mizze.

Chi ha buon marito in viso il porta. cioè *Quella, che hà buon marito, hà buona ciera, & è fresca, e grassa.*

Sotto la grascia stà la biacca. *Di con le donne, quando vogliono mostrare, che quelle, che son grasse, son bianche.*

Dal becco vien l'vouo. *i. Per mangiar bene gli buomini ingrassano, sè come le galline, à cui non manca l'esca, fanno dell'voua.*

Egli hà gli occhi anco nella coppa. *In occipitio oculos gerit.*

Tu

Tu mi vorresti far Calandrino, ò
il Grasso Legnaiuolo ; al quale
fu fatto credere, ch'egli nō era
lui ; ma diuentato vn'altro .

Tu m'hai rotto l'vouo in bocca .
tu me l'hai tolta di bocca . tu
m'hai furato le mosse . tu me
l'hai tolta del tratto . tu m'hai
rotto la parola in bocca . cioè
Tu hai detto quel, che uoleuo dir io .

Tu m'hai tolta la volta .i. *Tu hai
fatto quello, che toccaua di far pri-
ma à me . Tratto da i barcaruoli ,
i quali non si posson partir di qual-
che luogo , fin che non viene la lor
volta : onde è detta la barca della
volta .*

Tu hai preso il tratto auuantag-
gio . *Si dice à colui, che dubitan-
do , che altri non l'incolpi di qual-
che cosa, preuenendo ò si scusa, ò dà
la colpa ad altri .*

E' tì vuol far filo .i. *paura .*

E' la vuol per filo .i. *per forza .*

Sta bene auer de gli amici anco

à casa del diauolo .

Vi passarebbe vn carro di fieno .

*Sogliam dire , quando vno ci dice ,
che gli facciã largo , e v'è luogo d'au-
uantaggio .*

Voi dite cose , che non ne vendo-
no li speziali . cioè *Cose strauan-
gantissime : perche gli speziali so-
glion tener quasi d'ogni cosa .*

Chi gran mal non può patire , à
grand'onor non può venire .

Piè da vanga . *A vno , che ha gran
piede .*

E' tien l'anima co' denti . *D'uno ,
che paia , che voglia mandar fuori il
fiato .*

E' può poco . *D'uno , che sia vicino
alla morte .*

E' meglio rauuedersi vna volta ,
che non mai .

Trar la ruzza da dosso a vno . o ca-
uargli il morbino , *E' reprimere
la lasciuià , o petulanzià d'alcuno .*

E' troppo gran presente vn voue
d'oca .

Esser

Esser in buono, o in cattiuo predicamento, ouuero in buono, o cattiuo concetto, Vuol dire esser in buona, ò cattiuu opinione appresso le persone.

Egli la prosa. i. Egli fauella troppo adagio, & ascolta se medesimo.

Non gliene darei vn briciolo, s'io lo vedesse cader morto di fame. Bricciolo significa mica, ò, come dicono i Lombardi, fregola.

Egli ha buona ciarla, ouuero buona parlantina, Diciamo d'uno, che dice commodamente il suo concetto.

Egli non sà ciò che s'abbai. cioè Cicala assai, e non sà quel, che si dica.

I cani, che abbaiano non mordono, o non pigliano caccia. Si dice di coloro, che non sono d'altro, che di parole, e che brauano, manò fanno mai fatti.

Egli apporrebbero al baba. Si dice

164 PROVERBI

dice di coloro, che di niuna cosa;
che si faccia loro, si contentano
mai; ma brontolano sempre.

Mandar vn all'vcellatoio. Si è
vcellar vno, e tor si spasso di lui.

Tener vno in su la gruccia delle
ciuette. E' lo stesso.

Tu sè vna ciuetta. Si dice di quel-
le donne principalmente, che stan-
do alle finestre ora sporgon fuori il
capo, ora il ritiran dentro. onde di
queste tali si suol dire, che non son
buone da altro, che da star tutto il
giorno à ciuettare sù per le finestre.

Ei lancia cantoni, ouuero campa-
nili in aria. Si dice di colui, che
in fauellando dice cose grandi, im-
possibili, ò non verisimili.

Ei vende la pietra, o la grazia di
S. Pagolo. Si dice di colui, che
loda se, e le sue cose troppo, per in-
gannar, e tirar sotto altrui. Trat-
to da i ciurmatori, e cant'in ban-
chi, che lodano assai le lor robbe, per
ispacciarle.

Lauar

Lauar il capo à vno col ranno caldo, ouuero senza sapone. Sig.
Dir mal di lui.

Lauorar vno di strafforo. è *Lo stesso*. Tratto da quelli, che fanno i bucherami: ouuero da certe sorte di lauori, che fanno le donne, col qualè e' forano la tela in più parti. Bucherame è quel secchio pien di buchi, che s'adopera à scuotere, e sgocciolar l'insalata, e qualunque altra cosa di rame bucata.

E' lauora ben di strafforo. cioè *Egli dice ben male.*

S'è letto vn pezzo su'l suo libro. cioè *S'è detto vn pezzo mal di lui.*

La palla è balzata su'l suo tetto. *Lo stesso.*

E' n'hà auuto vna buona streggiatura, ò *Vna buona mano di streggia.* Lo stesso. Tratto da quelli che streggiano i caualli.

La farebbe stata vna buona vaccaper vn pouer'huomo. *D'una donna, che fa assai figliuoli.*

Tv

Tu anderai nel cul del Diauolo.
Non hà buon tempo altri, che i
matti. *In nihil sapiendo incundis-*
fima vita.

E' vaglion più le mie scauie, che
tutto quel, che hai tu. *Scauie*
in Lombardo sono le spazzature,
cioè quelle immundizie, che si spaz-
zano

Egli ha qualche cosa al Sole: *Vuol*
dire, che egli hà qualche campo.

Peggio non m'intrauenga mai.
Quando auemo guadagnato qual-
che cosa.

Questa sola vale i danari. *Quan-*
do auemo comperato più cose per
buon mercato, talmente che una
sola vale tutto quel, che auemo spe-
so.

Anche questa val vn fanfaro.
Quando dopo molte cose di valore
ce ne viene una alle mani di poco
prezzo; ma che pur val qualche
cosa, siã soliti di dire, Anche &c.

Questa è bella chi la sapesse tut-
ta.

ta. *Sogliam dire, quando qualcu-
no ci appone qualche cosa, che non
sia vero.*

Egli è dopo pasto. *Quando altri
vuol dire, ò far qualche cosa, che
già sia stata detta, ò fatta. ò quan-
do altri arriuua tardi à qualche ope-
ra, talmente, che non abbiam più
bisogno di lui. che i Latini diceua-
no *Machinas post bellum afferre.**

Terra negra buon pan mena. *Si
usa per consolar quelli, che sono ne-
gri.*

Se si potesser far due volte le co-
se, non si fallerebbe mai.

Egli è come il ciambellotto, che
quando hà preso vna piega nõ
la lascia mai più.

Egli v'ha fatto il callo. *Occalluit.*

Tu hai spira, ò pizzicore alla schie-
na. *Diciamo a vno, che va cercan-
do, che gli diamo delle bastonate.*

Schiena da remo. Schiena da fac-
chino. *Si dice a vno, che ha grande
schiena.*

Egli

Egli è, come torre vna gocciola
del mare. (c'è.

Se tu ne volesti vna gocciola, nõ
Io non ne vedo gocciola.

Quella lucerna non ne fa gocciola.
cioè, Non fa punto di lume.

Non se ne vede gocciola. *cioè, E' oscurissimo, nè si uede pūto di lume.*

Tu m'hai tornato l'anima nel corpo.
Aspersisti aquam.

Tu m'hai dato la vita. *Beasti me.*

Ell'è vna cosa, che non si può far
due volte. *cioè, La morte.*

S'io non me gli cauo de' stinchi,
io non sò, come dartegli. *Dicono quelli, che sono debbitori, e non hanno il modo di pagare.*

Nõ cauarete mai sangue di quel
muro. *Dicono gli stessi, quando e' vien loro fatta instāza da creditori.*

Ho guadagnato assai, e auuāzato
poco. *S'usa quando s'ha fatto poco guadagno, ò piū tosto s'è perduto in vn traffico.*

Egli ha auuanzato i piè fuor delle

le scarpe. *Lo stesso.*

Conoscerefti tu vn tuo amico alla voce? *Sogliono dire talora per motteggio quelli, che vogliono tirare vn petto.*

Sborateui co' vostri amici. *Si dice per burla à qaelli, che hãno tratto vn petto. E propriamente sborarsi co' suoi amici vuol dire raccontar gli affanni, e l'angoscie sue a gli amici, & in quel modo alleggerire, e disacerbare la sua passione.*

Doue vai tu? io sto co' frati. *Meos necto corymbos.*

Egli è facil cosa diuentar cattiuo. *Compendiaria res improbitas.*

Ogni cosa passa. *Omnia pretereunt.*

Il tempo consuma anco le pietre. *Vitiat lapidem longum tempus.*

O vè, che gente mi vuol insegnare. *Quando qualche ignorante vuol insegnarci, ò darci consiglio.*

Tu pari vn pucio. *Si dice à vno, ò vna, che sia vestita tutta di bianco.*

H Pu-

Pucio in Lombardia si è quella farfalla, che nasce del fonicello, ò galletta della seta, e che fa poi la sementa de' vermi, ò cavalieri della seta.

E' piu bianco, ch'un armellino.
Vuo, che tu vada alla corte del Rè Porco. *Si dice à vno, che sia sgarbato, e mal acconcio al seruire.*

Tu metti il carro innanzi ai buoi.
Antequam mactaris, excorias.

La Luna non si cura dell'abbaiar de' cani. *Aquilam cornix prouocat. Non curat culicem elephātus.*

Il lupo muta il pelo, ma non il vezzo. *Lupus mutat pilum, non mentem.*

Fgli è vn corpo disutile. *Telluris inutile pondus.*

Pancia da vermi. *Si dice à vno, che abbia gran pancia, e sia dappoco.*

Egli è come dar l'incenso a morti. *Mortuum unguento perungis.*

E' la vuol riueder in fin all'ultimo

mo bagattino . *Radit usque ad cutem .*

Vn quattrino disfarebbe il mercato . *Dicono quelli, che vendono qualche cosa , e non voglion darla per manco di quello, che han domandato .*

Altro che venisse di lui . *Si quid ei humilitus accideret .*

Taci , che tu non mi faccessi addormentare . *Si dice, per ironia, à vno, che canta, e canta male .*

Io me l'ho in manica . *cioè Son sicuro, ch'ella sarà così .*

Vorrei , che mi fosse dato d'un maglio dietro alla coppa, se nõ è così .

La par vn sole . *D'vna donna bella.*
La par vna Dea . *Lo stesso .*

El'hà due occhi , che paion due stelle .

Occhio mio bello . *Dicesi ò dalle donne ai fanciulli, quando fan lor carezze, ò dagli amanti all'amiche ò all'incontro .*

Occhio di bue. *Dicesi à vno, che ha gli occhi grandi.*

Cardelin di sottoriua. *i. Afino; per che in Verona i Mugnai stanno sottoriua.*

Che pensi tu, ch'io abbia la pelle d'afino? *Diciamo à vno, che accarezzandoci ci fa male.*

Si, gliè matto: mettigli mò vn dito in bocca. *Si usa, quando altri vuol trattar chi che sia da matto. E quel tale suol rispondere.*

I matti mordono, e i saui nò.

Egli fa della sua bocca vno flauacchio. *Modo ait, modo negat.*

Non istà mai più d'un'ora in vn proposito. *Aliud sedens, aliud stans.*

S'io non muoio d'altro male, che di vecchiezza. *S'intende, farò la tal cosa.*

La mia vita è di peggio dieci anni. *Quando vogliam mostrare d'auer auuto qualche gran trauaglio.*

Egli

Egli si dà alle streghe. cioè *Si disper-
spera, arrabbia, vuol dar del capo
nel muro.*

E' non vuol nè pace, nè tregua.

Lo stesso.

E' si vuole sbattezzare. *Idem.*

E' vuole rinegar la pazienza. *Idem*

Imboccare col cucchiaro voto.

*Si dicon coloro, che vogliono pare-
re d'insegnare, e non insegnano.*

Egli hà fatto vn colpo da mae-
stro.

Egli hà dato vn lachesino. *Lo stesso.*

Egli è come l'Orso goffo, e de-
stro. *D'uno, che par vn minchione,
e sà molto ben il fatto suo.*

E' bisogna aiutarfi del suo. *Dicon
coloro, che ne' bisogni intaccano il
capitale, o vendendo, o impegnando.*

Non si può hauer il dolce senza
l'amaro. *Qui vitat molam, vitas
farinam.*

Non hà nè indosso, nè in piedi.
*D'vno, che sia mendico, e quasi
ignudo.*

E' nudo, e crudo, come Iddio lo fece. *Lo stesso.*

Vedilo, e dipingilo. *i. Non hà altro, che quel, che tu gli vedi intorno.*

Compagno non toglie parte. *i. Per torre vn compagno alla mercanzia, non si scema l'utile.*

Morrà più tosto vna vacca a vn pouer huomo. *S'intēde, che quel che sarebbe bene, che morisse.*

Tu faresti tardi alla fiera à Lanciano. *Si dice a vn dappoco, e à vn macherone.*

Tu ti morresti di fame in vn forno di schiacciate. *Idem.*

Tu non accozzaresti trè pallottole in vn corno, ò in vn bacino.

Tu non vedresti vn bufolo nella neue. *Idem.*

Tu inciamparesti nelle cialde, ò ne' cialdoni, ò ne' ragnatelli, ò in vn fil di paglia. *Idem.*

Tu faresti, come i buoi di Noferi. *Idem.*

Tu rimarresti in Arceti. *Idem.*

Tu

Tu affogaresti alla porticciuola.

Idem.

Tu affogaresti in vn bicchier
d'acqua. *Idem.*

E' non ti toccherebbe à dir gali-
zia. *Idem.*

E' non ti toccherebbe à intigne-
re vn dito, se tutto Arno cor-
resse broda. *Idem.*

Se gli altri somigliaessero à te, e' si
potrebbe far a' falsi pe' forni.

Idem.

Ti toccherà la vesica. *i. Tu sarai l'ul-
timo. Tratto dal corso del palio ;
nel quale à Verona si costuma di
dar a quel, he è l'ultimo, una vesica*

E' bisogna masticar le parole pri-
ma, che si parli. cioè E' bisogna
considerar innanzi, che si parli.

Egli hà votato il sacco. cioè Egli
hà detto tutto quel, che sapea.

Egli hà scosso il pellicino. *Idem.*
*Pellicini sono que' quattro mezzì
orecchi d'asino, che si cuciono nella
sommità delle balle due da ogni par*

te, affine che si possano meglio pigliare, e più ageuolmente maneggiare: il che si fa ancora molte volte nel fondo de' sacchi: e però non solo si dice votare, e scuotere il sacco; ma ancora i pellicini del sacco, ne' quali entrano spesse volte, e si racchiugono delle granella del grano, ò d'altro, di che il sacco sia pieno. di qui sono nati gli infrascritti proverbi.

Io vuò pigliar il sacco per il pellicino. *i. Io vuò dir ogni cosa. vuò uuotar il sacco.*

Aprir, ò sciorre il sacco; *ciòè cominciare à dir male.*

Esser alle peggiori del sacco; *ciòè esser nel colmo del contendere.*

Esser al fondo del sacco. *i. esser al fine del dir male.*

Sgocciolare l'orciuolo, ouero l'orciuolino, ouero il barlotto, ouero il bozzuolo. *Vuol dire esser al fine di qualche cosa: il che significa ancora.*

Le-

Leuare, ò alzar la botte, o il vez-
zuolo: *Per che quando s'alza la
botte s'è al fin del uino.*

E' se la rimandano l'vn l'altro,
ouuero e' se la rimbeccano, ou-
uero e' se la rimpolpettano. *i.*
*E' se le fanno buone l'vn l'altro,
e approuano tutto quel, che di-
cono.*

Egli hà rotto, ò tagliato lo scilin-
gagnolo, ò filetto, o filiello. *Si
dice d'uno che parla assai, e libera-
mente. Scilinguagnolo si è quel
muscolino, che tagliano il più delle
uolte le balie di sotto la lingua ai
bambini.*

Mettauifi sù piè per sempre. *ciòè
Non se ne parli più: non se ne fac-
cia più motto. Tratto da quelli,
che mettono i piedi sù lo stop-
pino, che s'è smoccolato via dal-
la candela, e lo ammorzano assat-
to.*

Fà conto d'auerlo detto a vn mu-
to. *ciòè, Non dubitare, che io ri-*

dica quello, che tu m'hai detto!

Che la cosa stia trà noi, ouero,
che sia sepolta qui. *ciòè Stia se-*
greta, e' non se ne parli. (bello.

Tu ti se' cacato sotto in su'l più
ciòè Quando e' bisognaua più che
mai farsi valere, tu ti se' perso.

Guarda la gamba. *L'usiamo; quan-*
do vogliam mostrare, che non ci do-
uemo fidare di chi che sia, e' l'usiamo
in questo modo. Villani a? guar-
da la gamba.

La par vna principessa. *Si dice*
d'una, che uesta più riccamente di
quel, che si conuenga al suo stato.

E' vuol far il Principe. *D'uno, che*
uoglia far maggiori spese di quel,
che alla sua condition si richiegga.

Io sono entrato in vn lecceto da
non vscirne così tosto. *ciòè, Io*
hò preso à parlare d'una cosa da
non me ne spedire troppo presto.
Lecceto si è vn bosco di lecci. e pi-
gliasi per garbuglio, ò intrico.

Egli grida a corr'huomo. *ciòè,*
Gri-

Grida forte, e domanda aita.

E' parla, come i papagalli, ò come le putte, ò le gaggie, ò le gazzuole. cioè, *E' parla senza saper quel, che si dica.*

La gallina hà fatto l'vouo, ch'ella schiamazza. *Si dice d'uno, che grida; perciocche la gallina, quando ha fatto l'uouo, è solita di schiamazzare.*

Io ho corso il mio arringo. cioè, *Io hò fatto la parte mia. Tratto da i giostratori, che si dicono correr l'arringo, quando e' giostrano.*

O vè, doue ella l'auuea. **O** vè quel, che voleua dire.

Egli è salito in bigoncia. cioè, *E' montato in pergamo, ouero in cattedra per far vn' orazione.*

E' si danno vn bel quattro, ouero e' fanno tempone. cioè *attendono à godere, e trionfare, senza darsi una briga, ò pensiero al mondo.*

E' stanno a piè pari. cioè *e' sguazzano, e leccano.*

H 6

Sia

Siamo stati in sù le grazie . cioè
*Auemo auuto benissimo da man-
 giare.*

Siamo stati in sù le pettacchine .
Lo stesso.

Auemo alzato il fianco. *Lo stesso.*
 E' s'vnge gli stiuiali da sua posta .
i. Siloda.

Egli hà cattiuu vicini . *Lo stesso.*
 Lodateui cesto, che auete bel ma-
 nico. *Si dice d'vno, che si lodi.*

Chi si loda s'imbroda . *Laus in
 ore proprio sordescit.*

Son amici com'il cane, e la gatta.
 Dio voglia , ch'io me ne menta
 per la gola. *Quando noi diciamo
 douer esser vna cosa, che non vor-
 remmo, che fosse.*

Egli è vn vnguento da cancheri .
 cioè *Da trarre i denari delle borse
 altrui, e mettergli nella sua.*

Lasciar vna cosa nel dimentica-
 toio. *i. Dimenticarsene.*

Lasciar vna cosa nella penna. *i.
 Non la scriuere, douẽdosi scriuere.*

Bra-

Brauar in credenza. vuol dire
brauar senza profitto, e vana-
mente.

Io gli ho messo vna pulce nell'o-
recchio. *Inieci scrupulum homini.*

Io gli ho messo vn cocomero in
corpo. *Idem.*

Sia che si vuole, io nō voglio star
più con questo cocomero in
corpo. *i. Io voglio vederne il fine, e
farne dentro, ò fuora.*

Far vn capellaccio a vno. *Si dice,*
quando auendosi vinto vno in qual
che contrasto si mette l'indice della
mano in bocca, e tirando con quello
la gota sinistra si fa un poco di ro-
more, e di suono. e ciò si costuma di
far nelle scuole da fanciulli, quando
ne' gareggiamenti uno hà superato
l'altro.

Sbotoneggiare, o trar de' botto-
ni. *Si dice colui, che non uolendo*
dir una cosa apertamente, e uolendo
pur esser inteso, ne dice alcune, dalle
quali si può intendere quel, che e

non

vuol dire.

Far quercia. *Si dice colui, che distese, & allargate ambo le braccia s'appoggia colle mani aperte in terra, e tiene i piè alti, e diritti uerso il cielo.*

Nō toccar la catena che tu piscierai in letto sta notte. *Si vuol dire à i fanciulli, quando e' toccano la catena dal fuoco.*

Chi non s'arrischia, non fa.

Non si cura di cauarsi vn'occhio, per cauarne due al cōpagno. *ciòè, Non si cura di nuocer à se, purchè nuoccia più al compagno.*

Porta la pena il giusto per il peccatore. *Canis peccatum sus dependit.*

Nessuno ci caccia. *Nemo nos insequitur.*

Io vuò, che tū lo paghi tanto sangue. *ciòè, Vuò, che ti costi caro quello, che tū m'hai tolto.*

Egli è com'e' venne dalla bottega, ò di mano del maestro.

ciòè

ciòè, Nuovo.

Io non v'hò ancor messo la bocca. *Nondum labra ad moui.*

Egli è nuouo di zecca. *Val il medesimo.*

Egli hà il vento in poppa. *i. Egli hà destra la sorte, fauoreuole la fortuna.*

Ognun sà nauigar, quando è buò vento.

Egli par sauiò ; perche le cose gli passan bene .

Non voglio, che nessun mi tolga il mestier di mano. *ciòè, Non cedo ad alcuno in far che che sia.*

Egli vuol metter le mani in ogni cosa. *ciòè, Vuole esser il fac totum.*

Anch'egli vuol metter le mani in pasta. *Anch'elgi si uuol impacciar in questo negozio.*

E' se ne v' a più potere. *i. E' timore quanto può.*

E' v' innanzi à salti. *i. Fa gran profitto.*

E' cre-

E' cresce à occhi . *Si dice d'uno, che cresce forte talmente, che quasi si uede .*

La vela è piena .i. La prosperità è in colmo .

Io non stò meglio in nessun luogo, che à casa mia . *Domus amica domus optima .*

Voglio più tosto mangiar pane, e aglio à casa mia, che arrosto, e lessò à casa d'altri . *Patriæ fumus alieno igni inculentior .*

Marzo, chi non hà scarpe vada discalzo .

Marzo alciutto, April tēperato .
Lasciar alcuno con la bocca amara, E' auendo detto qualche cosa, che l'abbia attristato, lasciarlo così, senza dir altro, che lo consoli .

Non vi vede per altri occhi, S'intende, che del tale, ò del cotale .i. l'ama sommamente .

Non gli guarda, se non in bocca .i. Non istudia in altro, che in fare tutto quel, che dice .

Tira

Tira di quel dalla botte del cantone. *i. Del miglior uino.*

Dammi di quello dal buò bollo. *i. Melioris notæ.*

Egli hà impugnato, ò imbracciato lo spadon da due suole, ò da due gambe. *Volā pedis ostendit.*

E' non lo tirarebbon dieci para di buoi. *Si dice d'una cosa molto graue.*

E' gran differenza dagli huomini agli orciuoli. *i. Da quelli che fanno à quelli, che non fanno far qualche cosa.*

Egli hà ricolto. *i. Rapulauit.*

Non è articolo di fede. *i. Non è cosa, che sia eresia il non crederla.*

Io l'hò pregato piu, che non si prega la croce.

Mad'in buona fè si, voi l'auete bell'e trouata. *Sogliam dire, quando vogliam mostrare, che uno non s'è apposto, che non l'hà indouinata.*

Egli conosce i caualli, alle selle. *i.*

Conosce le persone dall'abito .

Non hà il palio, chi non corre .

E' si fa caualiere sopra questo. *i.*

Si fonda . multum ponit in hoc.

Correr la sua lancia , **E'** il medesimo, che quello , che altroue auemo detto , cioè correr il suo arringo .

Egli è caduto delle sue ragioni .

Le cose vanno per il suo verso. *i.*
bene .

Quanti vanno alla forza, che non hanno nè mal, ne colpa ?

A remi, e vele . *Remis , velisque.*

Non può spuntare. *i.* *Andar innanzi nella via degli onori.*

Egli è rafiato , ò raschiato , ha nettato il paese , hà sgombra- to il paese , è zazzato , hà liba- to , è marchiato , hà portato via il sapore .

Far vno scalfetto à vno , ò sca- ualcarlo , E' trarlo di quello , che si pensaua d'auer acquistato .

Non è da ciò, ouero non è da tan- to. *i.* *Non è buono da far ciò.*

La-

ITALIANI. 187

Lasciatela possare. *i. La collora.*

Sono fratelli giurati. *i. Amici carissimi.*

Nò si troua nè in ciel, nè in terra,

Tu vi saresti rimasto ancor tu.

i. Saresti stato ingannato ancor tu, te l'aresti beuta ancor tu.

E' non vi rimase mezzo. *Si dice d'uno, che si sia forte smarrito, e spauentato.*

Soffiami in quest'occhio. *Diciamo a uno, che vogliamo vedere, se hà mangiato, ò beuto qualche cosa.*

Voglio vedere s'hò tanta moneta. *Dicono talora per moteggio quelli, che uogliono orinare.*

Egli è stato messo in domum Petri, ouero al coperto. *i. in prigione.*

E' diuenuto rosso, com'vn fuoco.

E' diuenuto rosso, che se gli sarebbero accesi i zolfanelli nel viso.

Magri riscatti. *Si dice quando uno auendo fatto una gran perdita se vuol*

vuol riscattar con poco, e con chi non deue.

Tu pagarai i cinque soldi. *Si dice à colui, che essendo in ragionando nscito di proposito, non si ricorda di ritornare onde s'era partito.*

Egli hà il mondo, e'l matto, e'l bagatella, *ciòè Egli hà tutto quello, che si puo auere. Tratto dal giuoco de' germini, ò de tarocchi.*

Egli hà il mondo, e la tromba.
Lo stesso.

Egli hà preso due colombi à vna faua. *ciòè Hà adescato, e tirato sotto due con vn'esca sola.*

Hà dato à due tauole in vn colpo
ciòè

Hà fatto vn viaggio, e due seruigi.

Chi mal pensa, mal dispensa.

Chi potendo stare, cade trà via,
se si rompe il collo, suo danno.

Conosco benissimo vn bue frà cento persone.

Conosco i miei buoi. *ciòè Sò il fatto*

to mio.

Il male non istà sempre, doue si pone, che'l mondo è tondo.

Tardi tornò Orlando. *Quando si vuol mostrare, che qualche aiuto è stato tardo.*

Il bene non fu mai tardi.

Egli è vn zappare in acqua.

Non si può sforzar il pepone. *cioè Non si può andar contra la sorte.*

Non si possono sforzar le carte.
Lo stesso.

Non si può andar contra il cielo.

Quel, che hà da essere, conuien che sia.

Chi nasce matto, non guarisce mai.

Io son vn'oca, & oca conuiè, ch'io muoia. *cioè Non posso mutar natura.*

Chi si contenta gode: ma non si contentan se non i matti.

Il mutar costume, e'l portar le corna per forza è al pari del morire.

Sc

Se coglie, coglie, se non, mi gabbà, ouuero auesti tu paura. cioè Se la riesce, bene quidem, se anche nò, pazienza.

Per voi morimmi, e vidi, chi mi pianse.

E mala cosa esser cattiuo ma peggiore esser conosciuto.

Che profitta rauederfi dopo il fatto, ò tardar à rauederfi al capezzale?

Se la cosa si potesse far due volte, l'asino farebbe nostro.

La quaglia è nostra. S'usa, quando uogliamo mostrare, che abbiám trouato doue giace la lepre.

Mi potete bē sforzare, ma non in gannare.

Non hò mangiato traueggole, cioè Vedo lume, e sò il fatto mio.

Si perde molto per essere stolto.

M'è intrauenuto, come al can di Esopo, che perdè la carne, che auea in bocca, per voler pigliar l'ombra.

Sem-

Sempre hò dato sotto le buche.
cioè Sempre ho dato di sotto al segno.

Chi vive verzica, e chi pecora si fa, il lupo se la mangia.

Io non voglio pigliar gli impacci del Treccia.

A chi duole il dente se lo caui.

Bisogna tal volta pena patire, per bella parere.

Hò da far con gente strascinata da cani.

Hà portato le naccare, & è passato da dipintori.

Il mal pertugio non vuol fine.

Tu vai à zonzo per lo mondo. *i.*

A' spasso, à solazzo, à smarazzo.

Egli stà à bocca aperta, come i passerotti, aspettandol' imbeccata. *Si dice d'uno, che aspetti qualche cosa con diuozione.*

Quello è tuo nemico, che è di tuo officio. *Figulus figulo.*

Tu seccheresti vn commune. *Si dice a uno, che hà assai parole.*

Cin-

Cinque in quà, che'l ballo è mio.
*S'usa di dire, quando si vuol tirar
 a se qualche cosa.*

Fatti in quà, ch'io ti vuò spidoc-
 chiare. *Lo stesso.*

E' la farà segnata. *D'un, che abbia
 gran voglia di qualche cosa, e non
 possa cauarcela. Tratto dalle donne
 grauide, che fanno i figliuoli segna-
 ti, quando appetiscono grandemente
 vna cosa, nè possono auerla.*

Quando v'è da bere, non s'ingoz-
 za mai.

Mangiando, e beuendo l'ore dan-
 giù, cioè *Fin che si stà à tauola, il
 tempo s'acconcia.*

Lo sbadigliar non vuol mentir, ò
 ch'egli hà sonno, ò che vorria
 dormir, ò ch'egli hà qualche
 cosa, che non la può dir.

Tu hai chiarito il popolo. cioè *Tu
 ti se' fatto scorgere.*

Chi del suo si spodesta, dato gli
 sia d'vn maglio sù la testa.

Vi stà anzi à pigione, che nò, cioè
 Non

Non vi stà bene .

Se'l cielo ruinasse si pigliarebbono di molti uccelli ; ouero non scamperebbe nessuna quaglia .

Gatta inguantata non prese mai topo . *Si dice , quando alcuno co' guanti in mano vuol far qualche cosa .*

Conti spessi , amicizia lunga .

Chi vuol vedere vn tristo , gli dia in man la lume , e lo stizzo . *Per tristo in questo luogo s'intende vn dappoco .*

Fategli veder il fondo . *Si dice à coloro , che mangiano ò lasagne , ò macheroni , ò polenta , esortandogli a farle del resto , cioè a māgiar ogni cosa , si che apparisca il fondo del piatto .*

Non gli mancherem di giustizia . *Dicono per burla coloro , che vogliono mostrare , che farãno il debito loro in mangiare , ò far qualche altra cosa .*

I Di

Di mò faua . *Si dice à vno, che mangiando hà tanto piena la bocca, che non può parlare.*

Quando si vuol rouinar vna casa, s'incomincia da i coppi . *Di coño i golosi nel mangiar qualche viuanda, che sia coperta di cacio , ò d'altra cosa lecca .*

Ognun cõta della fiera, com'egli andò con essa.

Tal'ora per vn brutto viso si perde vna buona compagnia.

Chi non vuol ballare , non vada alla festa .

Poichè siamo in ballo , bisogna ballare . *cioè , Poiche auemo cominciato, bisogna finire.*

Si lascerebbe fuggire i pesci cotti di mano . *D'un dappoco.*

Io l'ho auuta in barba di gatta . *cioè, Io l'ho auuta a'pra, & ostica, ouuero, io n'ho auuto vna buona ferrata.*

Dappoi che s'è bagnato bisogna cercar d'asciugarfi al meglio, che

che si puote . cioè, *Dappoi che s'è sotto, bisogna cercar d'uscirne con quel manco danno, che sia possibile.*

La mi dice buona . cioè, *Io hò la fortuna fauorevole . e si dice massimamente di quei, che giuocano.*

La mi dice cattua . *E' il contrario.*

La cosa è ita a monte . i. *S'è messa da parte . Metafora presa da giuocatori, de' quali è proprio metter le carte a monte.*

Và datti in vn monte di Lolla , e non comparire più fra la gente . *Si dice a vno , c'habbia fatto qualche cosa , di che debba grandemente vergognarsi.*

Vatti ficca in vn cesso . *E' lo stesso.*

Egli fa il gigante . cioè, *l' grande.*

Chi fa, come può, non fa mai bene .

Contra due non la potrebbe Orlando . *Aduersus duos ne Hercules quidem.*

Ne anche Orlando ne voleua più

d'vno.

Viene l'afino di montagna, e caccia il caual di stalla. *cioè, Viene il villano alla Città, e toglie il luogo al Cittadino.*

Per più non potere l'huomo si lascia cadere.

La paura guarda la vigna. *cioè, la paura d'esser rubato è quella, che fa star l'huomo attento, e vigilante à custodir il suo.*

Imboccarfi per man d'altri è vn non fatollarfi mai.

Mettere la robba doue si spaccia. *Si dice à tauola da quei, che mangian bene.*

Vorrei veder vn tratto s'io potessi cauar la muffa di questo vino. *cioè, S'io potessi sincerar questa cosa.*

E canta bene, e razzola male. *Ha buone parole, e cattini fatti. Tratto da i galli.*

Si danno delle palle in costo. *Calculo se mordent. si dice propriamente*

te

se de' Vineziani, che con questa, e non con altra maniera si danno trè loro.

A pancia piena si consulta meglio. *Ventre pleno melior consultatio.*

Stà bene saper d'ogni cosa.

Volete voi vn cherico? Diciamo a colui, che è inuitato a pasto; perche i preti soglion sempre menar seco il cherico.

Non posso far vn passo, che non mi sia attaccato alla cintola.

Velut umbra me sequitur.

Dappoi che ha acquistato quel poco di robba, è montato in tanta superbia, che non ci si può più stare.

Io non ho vn bagattino. Non ho vn ghiarabaldano. Non ho vn ladro. Non ho tanto, ch'io mi potessi comperar vn pane.

Se mi vedesse sù la forza, e potesse aiutarmi con vn soldo, non m'aiuterebbe.

E' gli stà molto bene. *Merito patitur.*

Ella gli è andata bene inuestita.
Lo stesso.

Non hà male, che non lo meriti.
Idem.

Egli hà quel, che merita.

Ell'è fin doue può andare.

Venimus ad summam lineam.

Il mondo non può star così, è forza che si muti.

Noi fiam nel colmo di tutte le tristizie.

Più tosto crepa pancia, che robbà auuanzi. *Dicono i golosi, quando sono in qualche luogo, doue sia ben da mangiare.*

Corpo mio fatti capanna. *Dicono gli stessi.*

E' starebbe à patto di scoppiare più tosto che lasciarui cosa alcuna.

In fin che non se'l tocca col dito; ouero in fin che ve ne può stare, non pensare, che egli finisca

- sca mai.
 E' gli rincresce di quel, che vi ri-
 mane.
 E' mangierebbe questo mondo,
 e l'altro. *Si dice d'un gran go-
 loso.*
 E' diluuia, non mangia. *D'un gran
 mangione.*
 E' traccanna non bee. *D'un gran
 beone.*
 E pare, che lo mandi giù per vno
 stiuale. *D'uno, che traccanna il
 uino.*
 Egli è, come vna pidria, *ouero,*
 come vna lora. *Del medesimo,*
Pidria, ò lora si è quel uaso, che s'a-
dopera a imbottare il uino.
 Egli è banchio. *i. Ebbriaco.*
 Egli è bigio. *Lo stesso.*
 E l'ha morduto vn can negro.
Idem.
 E n'hà tolto vn bicchier di più.
Idem.
 Egli è allegrotto. *ciò, Mezzo
 ebro.*

Baga da vino, ouero bagone. *In Lombardia si dice d'un che bee assai. Egli vâ a tentone, ouero, come dicono i Lombardi, a palpone. Palpatur in tenebris.*

Che anch'egli si pari le mosche con la sua coda. *cioè, Che anch'egli si procacci il uinere con la sua industria.*

Non vi vuole ira, nè pressa. *cioè, E bisogna guardare, come si fa, ò come si uà, ilche non si può fare, quando s'è in collora, ò che s'ha fretta.*

E' l'hà voltato in vna padouana. *cioè, Hà fatto le uiste di non intendere, & è intrato in un'altro proposito.*

Egli hà vna schiena, che chiama le bastonate lontan cinquanta miglia.

E giunto vn poco d'olio nella lume. *Si usa, quando uno era al uerde della candela, cioè era à mano à mano esauisto di danari, e da qualche banda glie ne soprugiunge un poco.*

La

La forza opprime la ragione. *Ius filet inter arma. Ius est in armis.*

Nō vi fiete messi gl'occhiali buoni. *Si dice à vno, che non vede bene vna cosa.*

Pazzo è colui, che strazia se, per dar piacere altrui.

Chi gionanetto s'vsa ad alcun vizio, Quando anco è vecchio attēde a quell'vizio. *Consuetus vitio quisquis iuuenilibus annis*

Crimina nō senio linquere posse reor.

Chi è auezzo a far male, non pensa ad altro. *Fallere qui didicit, fallere semper auct.*

Chi non fa quando può, non può far quando vuole. *E' simile à quell'altro. Chi hà tempo, non aspetta tempo.*

Quando l'asino vuole, la bricca non può; e quando la bricca vuole, l'asino non può. *S'vsa, quando douēdo due far vn negozio insieme, non v'è mai la commodità dell'vno, e dell'altro.*

1 3

Chi

Chi si misura, la dura. *Moderata
durant.*

Chi non si misura vien misurato.
Il contrario.

Ognuno a suo modo, e gli a fini al
l'antica. *Si dice, quando altri
vorrebbe, che noi facessimo alcuna
cosa à suo modo, e noi vogliamo far
la al nostro.*

Tu vuoi dar della schiena in vn le
gno. *i.* Tu vuoi delle baltonate.

Tu vuoi andar a Legnago. *Idem.*

Ho buona schiena io. *Diciamo,
quando altri vuole scaricar addos-
so à noi quello, che egli hà fatto, e
alcuna volta sogliamo dire*

Scaricatela pure addosso a me,
che in ogni modo ho buona
schiena.

Chi vuol conoscer vn buono scrit-
tore gli dia la penna in mano.
*Ex minimo vestigio noscitur arti-
fex.*

Chi si marita in fretta stenta ada-
gio.

Co-

Come s'hà fretta, non si può far niente, che stia bene. *Properantes omnia peruersè agunt.*

Chi stà ben non si muoua.

Nè amor, nè signoria non vuole compagnia. *Amor, & potestas Impatiens est consortis.*

Vn cieco guida l'altro. *Cæcus, cæcum ducit.*

Ciera da medico.

Chi è ricco, hà ciò che vuole. *Diuitijs omnia parent.*

Chi comincia a dar a dietro, a poco a poco si conduce, doue era prima.

E' fa prima, e poi dimanda consiglio.

E' dimanda consiglio dopò il fatto.

Ci è più guai, che allegrezza. *Plus aloes, quam mellis.*

E' da far per tutto. *O quam multa ubique intolerabilia.*

Che farà poi? ruini il cielo. *Quid tandem? cælum ruat.*

Diuenir di Papa Vescouo. *Ab e-
quis ad asinos transilire.*

Il medico pietoso, fa la piaga fisto-
losa.

E maggior la spesa, che'l guada-
gno. *Superat quæstum sumptus.*

E ti fanno afa i fichi fiori, ò i bec-
cafichi. i. ti fanno nausea. simile à
quell'altro Colombo pasciuto, cire-
gia amara.

Per la bocca si scalda il forno. cioè
mangiando, e beendo l'huom si ri-
scalda.

Il forno freddo. i. Buona bocca, per
il forno freddo ci vuole
à scaldar vn
delle legna assai.

Io son piu auenturato, che non
sono i cani in Chiesa. *Ironeno-
menos, perche à i cani, quando son
in Chiesa chi gli dà vn calcio di quà,
e chi gli dà vn calcio di là.*

Far d'vna lancia vn fuso, ouero
vn zipolo. i. Ridurre à poco à poco
vna cosa grande ad vna picciola.

Egli è più domandato, che le bel-
le

le donne.

E' pazzia tener occolto quel, che non si può. *Que taceri nequeunt, abscondere stultissimum est.*

Fa che i fatti corrispondano alle parole. *Quod dicis in actum perducas.*

E gira, come vn paleo, ò come vna trottola, ò come vn moscolo.

Non si può succhiare, e cantare, *Simile à quello, Non si può bere, e zuffolare.*

Leccare, e non mordere.

Dimanda chi ben serue, e ta
Affai
ce.

E' negherebbe vn paiolo in capo.

Gettar la stoppa nel fuoco, e cercar di spegnerla con l'olio.

Non è il più cattiuo passo di quel dell'asino. cioè, *Non c'è animale, che abbia il più cattiuo passo dell'asino.*

Chi più spende, manco spende. *i.*

Colui, che compra robba buona,

ben-

benche spenda più, spende manco, che colui che spende poco, e compra robba cattina.

Ella ne dà a i cani, e alle gatte. Si dice d'vna donna disonestà, che ad ognuno indifferentemente fa copia di se stessa.

Ell'era disegnata così. Sie erat in fatis.

Creanze da mulattiere. Si dice ad vn mal creato, e massime quando hà fatto qualche atto sconuenevole.

Chi giuoca non dorme. i. Chi giuoca dee star auuertito, e guardare di non ingānarsi, nè di lasciarsi ingannare.

E' gli fà l'amore. Si dice d'vno, che ha l'animo a qualche cosa, e la mira, come fa l'amante la cosa amata.

E' vna lite di trè quattrini, ò di trè beci. Lis de lana caprina.

Voglio più tosto crederlo, che andar a cercarlo. Malo credere, quam exquirere.

Se tu non me'l credi, val cerca.

Tu

Tu m'hai cauato il boccon di bocca. *Bolum mihi, è faucibus eripuisti.*

E' m'ha cauato la penna maestra. cioè, *M'ha spogliato della maggior parte de' miei beni.*

Io n'ho auuto vna buona ferrata. cioè, *Io sono stato molto male.*

Non è possibile cauar la ranocchia del pantano. cioè, *E' cosa difficilissima cauar uno di que' vizzi, ne' quali ha fatto l'habito.*

Non si può cantar, e portar la croce. *Simul flare, & sorbere difficile est.*

Tutti i groppi tornano al pettine. *Si dice, quando si vuol mostrare, che uno fa la penitenza di tutti i peccati commessi.*

Nò tutti i piedi calzano vna scarpa. *Non in vnam formam cadunt omnia.*

Domandando si v'andà à Roma.

Chi ha lingua in bocca può andar per tutto.

A

A passo a passo si v' a Roma, e a
 penna a penna si pela vn'oca.
 Io ti trouerò a luogo, e tēpo, che
 non vi penserai.

Bisogna tener la bilancia diritta.
 Bisogna arar diritto.

Ara dritto, e fà bel solco.

Egli è vscito del feminato. *De-
 lirauit.*

Egli è andato giù del birlo. *Idem
 in Verona.*

Gentil'huomo di cà porcina. *Di
 uno, che fa il gentil'huomo, & è ple-
 beio.*

Se tu vuoi de gli asini vattene cō-
 pera. *Sogliamo dir a coloro, che
 qualche volta ci si appoggiano ad-
 dosso.*

Chi v' alla Certosa, e nō ha fret-
 ta, Guadagna vn pane, e vna
 mezzetta.

Che pensi tū, che io gli troui alla
 poluerella? *Diciamo a quelli, che
 più volte ci domandano danari, co-
 me noi n' auessimo gran quantità.*

E

E' gli spala. *D'uno, che ha gran quantità di danari.*

E' gli misura con le pale. *Del medesimo.*

E' fà de' zecchini quello, che altri fa delle faue lupine. *Del med.*

E' bisognarebbe auerne vn pozzo. *cioè Di danari à voler regger à tanta spesa.*

Non gli farebbe il tesoro di San Marco. *D'vn grande scialacquone. i. prodigo.*

Non gli bastarebbe, se auesse la zecca di Vinegia. *Idem.*

E' darebbe fondo alla naue Bernarda. *Idem.*

Se n'auesse vn pozzo, gli darebbe fondo in quindici giorni. *Del medesimo.*

S'io n'hauesse vn pozzo, anderebbono via tutti. *Dicono quelli, che giuocano, & hanno la disdetta.*

Tanti n'auessi, quanti ne farci fuori.

Egli

Egli hà l'acqua sù i prati. *cioè,*
Le cose gli caminano à suo mo-
do.

Non bisogna restar di seminare
 per paura, che le passere non
 mangino il grano.

Non v'accorderete mai, perche
 vn tira in quà e l'altro in là.

Non anderai al prete per la peni-
 tenza. *cioè, Te ne farò far io la*
penitenza.

Tu fai ogni cosa alla balorda. *idest*
Temere.

Tu fai ogni cosa a betenton, ou-
 uero alla zabaiona, *cioè, Sen-*
za por mente, che cosa tu ti fac-
cia.

Egli è vn'huomo alla carlona. *cioè*
Che non sà far cerimonie.

Egli è vn'huomo fatto all'antica.
idem.

Non ti fidar de l'altrui parole dol-
 ci. *Non satis est tutum mellitis*
credere verbis, Ex hoc melle solet
pestis amara sequi.

Nef-

Nessun si fidi nel tempo sereno.

Prosperitati nemo credat.

Che piaga antiueduta assai men
duole. *Nam leuius ledit quicquid
prænidimus ante.*

Questa piena verrà tutta sopra di
mè. *Illec in me cudetur faba.*

Fammi il peggio che tù puoi, che
te n'incaco. *Fac, quod potes; tuam
negligo rationem.*

Io sono impacciato. *Lupum auri-
bus tento.*

Scherza co' fanti, e lascia star i Sã
ti. *Noli miscere sacra profanis.*

Io lo farò star sù vn piede. *Simile
à quello, che addietro s'è addotto,
Lo farò star a flecchetto.*

Lo farò ballar in vn criuello. *Idē.*
Disprezzar quel, che gioua, e grã
mattezza. *Stultum est spernere
quod prodest.*

Tu sei più di là, che di quà. *Alte-
rum pedem in cymba Charontis ba-
bes. simile a quell'altro.*

Tu hai il piè nella fossa.

Ce

Ce n'è per poco tempo del fatto tuo. *Lo stesso.*

Tu piatisci co' cimiteri. *Il medesimo.*

Io sò quanto tu pesi infino à vn'oncia. *Intus et in cute te noui.*

Tu dai de' calci al muro. *Contra Stimulum calces iacis.*

Allo staccar delle tende ce n'auedremo. *Exitus acta probat.*

Tu vuoi cauar sangue dalle pietre. *Aquam à pumice petis.*

Tu ti perdi in su'l più bello. *In medio cursu subsistis.*

Tu corri la cauallina à tuo modo. *Laxas habes habenas.*

Tu fai sempre vn verso. *Eandem semper cantilenam canis.*

Tu hai l'ariento viuo addosso. *Stare loco nescis.*

Tu la spampani troppo. *Nimum de te sentis.*

Tu fai, come colui, che cercaua l'afino, e v'era sopra. *Aquam*

in aquis petis.

Mi

ITALIANI. 213

Mi si sono voltati i dadi in su'l ta-
uoliere. *Sogliam dire, quando si
sono tramutate le cose.*

Tu metti le mani innanzi, per nō
cadere. *Excusatio non petita est
accusatio manifesta.*

È amico da dozzina. *Nimum com-
munis amicus.*

Io stò, come l'uccello su la fra-
sca.

Ama chi t'ama, e rispondi a chi ti
chiama.

Gallina vecchia fa buon brodo.

Chi ben dona, caro vende, se vil-
lan non è chi prende.

Voi mi scambiate le carte in ma-
no. *cioè, Voi me scambiate vna in
vn'altra cosa.*

È bisogna auergli l'occhio alle
mani. *Si dice de' ladri, e de barat-
tieri.*

La merla ha passato il Pò. *cioè, So-
no passate le sue bellezze, e passato
il suo bel tempo. Si dice delle donne,
che inuechiano.*

La

La carne fouerchio grassa stucca.
ciòè, Sazia.

Chi vuol della carne, vada in
 beccaria. *Si dice a quelli, che nelle
 donne amano la grassizza.*

Le bellezze son le prime spedite.
*Dicon coloro, che nel pigliar moglie
 hanno più la mira alla dote, che alla
 bellezza.*

Chi è il primo non vâ senza.

Petto polito. *D'uno che si diletta di
 andar ben vestito, e ben in ordine.*

In capo a vn'anno, e vn mese,
 ogni fiume torna al suo paese.

*Si dice, quando uno dopò essere sta-
 to vn pezzo fuori della patria, fi-
 nalmente si riduce à casa.*

Ti farò render di settimana. *ciòè,*

*Ti farò render conto, tratto dai san-
 ciulli, a i quali si fa da i maestri vi-
 peter il Sabbatho tutto quel, che han-
 no imparato la settimana.*

Mangia santi, ecaca diauoli. *D'v-
 no, che nelle parole pare vn sano, e
 nel'opere è vn diauolo.*

Quan-

Quando si semina nella poluere,
bisogna far i granai di rouere.

Quanto più si dimena, ò si rime-
sta, tanto più pute.

Chi non sà far, non fa comman-
dar. *Non bene imperat, nisi qui
paruerit imperio.*

Non sà dar nè coppe, nè spade.
*Si dice d'vno, che non sà, che rispon-
dere.*

Egli è restato in asso, ouero in a-
sciutto. *D'vno che non hà consegui-
to quel, che desideraua.*

Egli è dato in iscoglio. cioè hà tro-
uato quel, che non voleua.

Sono calate l'acque. *Si dice d'v-
no, che auendo cominciato à far il
grande, non vi s'è poi potuto man-
tenere.*

E calata la furia. cioè, E' cessa-
to l'affare, ò s'è diradata la cal-
-lica.

Gli calaram le baie. *Si dice d'vno,
che strasa, ò strasoggia in qualib-
-col cosa.*

Egli

Egli ha pagato i debbiti. *i. Ha dato del culo in terra.*

E' pien di lagni, e di pensieri. *Si dice d'vno che essendo a tauola non mangia per auer mangiato innāzi,*

Ha perduto la fauella. *i. Agit animam.*

Tu mi pari vn'afsiderato. *Si dice, a vno, che sia molto freddo.*

E' pare, che gli piangano indosso. *Si dice d'vno, a cui stiano male i panni intorno.*

Son rimondo, come vna codazzina di topo. *idest, Sono senza vn quattrino.*

Non me n'è auanzato vno per la notte di Natale.

Femina di mondo. *i. Puttana.*

Donna da partito. *Lo stesso*

Castiga la cagna, che'l can starà a casa. *i. Fa star le tue donne nei lor termini, che non aurai il badalucco intorno a casa.*

Imiei falci non fanno olio. *Si dice, quando si vuol risparmiar l'olio.*

Met-

Ci son tanti cani, che non è si presto scoperta vna lepre, che è presa.

Chi piglia i Leoni in assenza suol temer poi d'vn topo in presenza.

T'ho auuto buoni bracchi alla coda. cioè, *Buonē spie.*

Non ti lasciar venir la piena adosso. *i. La furia, il danno, la ruina.*

Il mal tempo si scaricarà sopra le tue spalle. *i. Quel'ira, ch'era stata concepita contra altri, si sfogherà sopra di tè.*

Egli è sotto il corgo. *i. Nella rete.*

Egli è nella nassa.

Io t'ho in lista, ouero In norma, vuol dire, lo t'ho in nota.

Hà egli più che due buchi nel naso, com'hanno gli altri? *Quando si vuol mostrare, che non s'ha paura d'uno.*

Nè di tempo, nè di Signoria, non ti pigliar malinconia.

E' tien l'anima co' denti *Si dice*

K d'uno

d'uno mal sano.

Son, come i frati da i zoccoli, che non portan danari addosso.

Ti pareua d'auer rubato lana Frãcese. cioè, *Ti pareua d'auer fatto una buona presa, ò vn buon guadagno.*

Mostaccio da farmi ridere. *Ridiculum caput.*

Egli è san com'vn'ospitale. *Ironia d'un mal sano.*

E' stà aspettar, che gli sia fatta la panata. *Simile à quello.* E' sta aspettar, che gli sia messo il boccone bello, e biasciato in bocca.

Ho fatta la panata al di uolo. *i. Ho guadagnato per altri.*

E' batte brocchette. *Si dice d'uno, che trema dal freddo.*

Batter castagne. *Significa dir delle nouelle.*

Nè anche questa monda nespolle. *i. Ne anche questa è brutta.*

Quest'è bella, chi la sapesse tutta.

I miei

I miei maggiori andauano a gio-
strar co i buoi. *Dicono scherzando quelli, che sono di basso legnagio.*

I suoi maggiori andauano a spar-
bier con le vacche. *Lo stesso.*

E' burla da zeuiano. *i. E' burla da douero.*

Chi non leua a buon'ora, non fa
buona giornata.

Chi hà orecchie intenda, e chi hà
dinari spenda.

Dico a te figliuola, accioche in-
tenda tu nuora.

Caua! non morire, ch'erba dè ve-
nire.

Non v'è parentato, che non sia
sconchigato. *cioè, Non v'è pa-
rentato così onorato, e nobile, che
non abbia, ò abbia auuto qualche
persona vergognosa.*

Venir dalle picciole alle grandi.

Io m'accommodo ad ogni cosa.

Ad utrunque paratus.

Tu m'hai fatto veder le stelle.

- A chi v`a destra, par fauio .
 La ventura st`a nella torta .
 Non bisogna insegnare a i gatti a rampicare .
 Chi ha del panno pu`d menar la coda . *cioè, Pu`d farfi lo strascico .*
 Torta cotta, saltami in bocca .
 Col`obo pasciuto, ciregia amara .
cioè, A colui, che è pasciuto, n`o piace cosa alcuna .
 Star aspettar, che erba nasca . *Si dice, quando non si vuol pi`u indugiar a far una cosa .*
 Talor di cattiuè ciocche vengon fuora di buone stelle . *cioè, Talor di cattiuè madri nascon di buone figliuole .*
 Per pi`u vie si v`a a Roma . *cioè, 'n pi`u modi si fan le cose .*
 Il superchio rompe il coperchio .
Si dice quando si vuol mostrare, che non si pu`d resistere a quelli, che sono molto superiori di forze .
 Chi scriue non ha memoria .

Gal-

Gallina bagnata.

Egli è vna figliuola mia . cioè, *Vna mozzina.*

Egli ha fatto il pane . cioè, *E' spedito, e morto.*

Ti darò vno schiaffo, che'l muro te ne darà vn'altro .

Non è stata gittata in pretelle . cioè, *Non è stata fatta presto.*

Queste cose non si buttano in istampa . cioè, *Non si fanno così presto, come le cose, che si stampano.*

Troppo alta ti vorresti affibbiar la giornea . cioè, *T'è vorresti esser da troppo.*

Facciafi a buona guerra . cioè, *Proceda fi alla reale.*

E' par vna biscia, che vada all'incanto . *Si dice d'vno, che faccia mal volentieri vna cosa.*

Ci vuol altro, che terza a ir a definire . *Si usa, quando si vuol mostrar, che à voler far alcuna cosa ci vuol altro, che chiacchiere, e che parole.*

K 3 Egli

Egli è, come vn gran di miglio a
cento passere. *Quid inter tantos?*

Io l'ho fatto dar all'Orso. cioè, Io
l'ho fatto disperare.

Io l'ho fatto dar alle streghe. *Lo
stesso.*

Io l'ho fatto dar in vn becio.

Non tempesta mai in vn luogo,
che non gioui a vn'altro.

E' rubarebbe l'vouo di sotto alla
gallina. *D'un ladro lesto.*

E' rubarebbe la ghianduffa a San
Rocco. *D'un gran ladro.*

E' si numerarebbon col naso. *Si
dice d'un numero picciolissimo, per-
che col naso non si può annouerar
più che vno.*

La rouina di Troia. *Si dice per iro-
nia quando qualcheduno fa grande
schiamazzo per qualche danno lie-
ue.*

E' farebbe fallir il banco de' Ric-
ci. *D'vno, che scialacqua, cioè con-
suma, e spende assai.*

Io sono stato scottato vna volta.
cioè,

cioè, Sono stato ingannato.

E' egli più che huomo? *Simile a quello.* Ha egli più che cinque dita nelle mani?

Ti spianerò le costure. *i. Ti basterò.*

Ti spianerò le coste. *Lo stesso..*

E' vuol saluar la pancia a i fichi. *Si dice di coloro, che dal combatter si ritirano.*

Chi tosto viene, tosto se ne vada.

Ei fu buon papero, e cattiuu oca, *cioè, e' stato buono da giouane, e cattiuo in vecchiezza.*

E' non è più il tempo del Duca Borso. *Il quale fauoriua, e accarezzaua i letterati.*

Promitto promittis stà per nō attendere.

Chi due lepri caccia vno non piglia, e l'altro lascia. *Qui duos lepores infectatur, neutrum capit.*

E' non terria rape. *D'vno, che non può tacere i segreti.*

Non istà ben la paglia appresso il

H 4 fuo-

fuoco. cioè, *Non istà ben l'huomo appresso la dōna, massime se son giouani.*

Trar vno all'erba. Trar vno a piè tirati, ò a gambe leuate. *Significa resupinare aliquem.*

E' fa le volte del Leone. *Si dice d'vno che arrabbia di sdegno.*

Io voglio andar, se venisser giù gli spuntoni. *Si dice quando pious, e s'è disposto d'andare, se la venisse giù a secchie riuerse.*

Non ha dritto, nè rouescio. *D'un huomo senza ragione.*

Non ha più dritto, che le lasagne. *Lo stesso. Le lasagne sono le spoglie, ò fogli di pasta, che non hanno nè dritto, nè rouescio.*

Siamo in terra di Turchi. cioè, *Trà persone barbare, e crudeli, e priue di humanità.*

Il buon tēpo fa scauezzar il collo. Tal grida palle, palle, che farebbe dalle, dalle. cioè, *E i dice cò la bocca, e non col cuore.*

Gli

Gli huomini dabbene non cercano i fatti d'altri.

La più cattiva ruota del carro è sempre quella che cigola. *Si usa, quando il più vile si lamenta di qualche cosa, tacendo gli altri, che aurebbon più ragion di farlo.*

Ogni ignorante è cattivo.

Qual'è il padre, tali sono i figliuoli.

Qual'è il Rettore, tali sono i popoli.

Tu anderai a Fuligno. *i. Alla fune, e al legno.*

Chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani.

Fusto da metter carestia ne' fichi bargiotti. *Si dice d'un'asinaccio che non sia buono ad altro, che a mangiare.*

E' come la scimia, che quāto più in alto sale, tanto più scuopre le sue vergogne.

Dio fa gl'huomini, & essi poi s'accompagnano da lor stessi. *Si*

dice, quando Pares cum paribus congregantur.

Ho paura, che t'intrauerrà di quelle, che auennero a i zuffo li di montagna, che andarono per suonare, e furon suonati. cioè, *Ho paura, che tu anderai per dare, e riscuoterai.*

Quando si v'è per dare, e' bisogna portar due sacchi, vn per dar, e l'altro per torre.

Tu ti dai gli impacci del Rosso.

Si dice di coloro, che si piglian cura, e briga di quelle cose, che non toccà loro. Il Rosso fù vno, che essendo menato alla morte, trouato vn poco di fango per la strada, comandò, che si douesse la stricare, accioche passando non s'imbrattasse i piedi.

Tu vedi il bruscolo nell'occhio altrui, e nel tuo non vedi la traue. *Festucam ex alieno oculo trruere.*

Chi laua il capo all'asino perde il ranno, & il sapone. cioè, *Chi fa sen-*

*seruizio a vn, che no'l merita, gitta
via ogni cosa.*

Dibuon seme mal frutto mieto.
*cioè, De' benefici fatti son pagato
d'ingratitude.*

**Chi fa quel, che non dee, gli inter
uien quel, che non crede.**

E gli ha posto il tetto. *Si dice di co-
loro, che nell'imparare che che sia si
fermano, andati che sono un po-
co innanzi, come fossero giunti al
sommo.*

I panni rifanno le stanghe. *cioè,
Vesti vna colonha, ella pare vna
donna.*

La vâ a mal fare, e peggio dire.
*Si usa, quando si fa al peggio, che
si sà.*

L'inuidia non morì mai.

Non si fa si bianco il pane. *Si dice,
quãdo qualcuno vorrebbe, che glie-
la faccessimo vn poco più grassa di
quel, che si conuiene.*

**A ogni cosa è riparo, fuor che al-
la morte.**

E' gli puzzan le rose. *D'uno, al qual dispiaccion le cose buone.*

E' da sù del naso in ogni cosa, *ouero, E' torce il naso sopra ogni cosa. D'uno, che non approua niente.*

E' gli ha dato di naso. *i. L'ha sentito, l'ha gustato.*

L'afina di Balaam.

Sia lodato colui, che fece il manico, o il pipolo alle ciregie.

I birri son come i destri, che putano, ma son necessari.

Giuocar alle minonne.

E' s'alloggia volentieri, ouero

E' s'alloggia volentieri per le spese. *Si dice di coloro, a i quali non voglion troppo inuiti, e non accade stracciar lor la cappa, accioche stiano à desinar, ò à cena con esso noi.*

Se'l pan corresse, come fan le lepri. *S'intende, ò quanti si morrebbon di fame, e più quelli, che n'han più de gli altri.*

Andar a tauola a suon di campanello.

nello. cioè, Senza auere a pigliarsi
briga di cosa alcuna.

Lascia andar l'acqua alla bassa.
cioè, Lascia andar le cose di questo
mondo, come à lor piace senza pi-
gliartene più fastidio di quel, che si
conuenga.

Se hai mangiato le candele, tu ca-
cherai ben anco gli stoppini.
Si dice a quelli, che hanno consuma-
to il loro nella gola.

E' lo vedrebbe Cimabue, che a-
uea gl'occhi di panno. Simile a
quello. E lo vedrebbe vn'orbo.

Egli è, come le rape, che quanto
più stan nel terreno, tanto più
ingrossano. Si dice di coloro, che
quanto più attendono à vn mestie-
re, tanto mēco ne fanno ogni giorno.

Per dir gran mercè, la mia gatta
morè. Si usa, quando coloro, che
dourebbon pagarci, ò renderci il cā-
bio di qualche seruizio, ò beneficio,
che fatto habbiamo loro, ci pagano
d'un gran mercè.

Chi

Chi troppo mangia la pancia gli
duole,

E chi non mangia lauorar non
puole.

Quel dì, ch'io mangio non vorrei
far niente.

Non vuol gallina, che non faccia
vouo. cioè, *Non vuol nessuno
alle sue spese, che non gli renda
utile.*

Tirar i colpi à filo ogn'or non le-
ce. *Che si dice da Lombardi.*

Tutte le botte non van gualiuè.

Piaga per allentar d'arco non fa-
na. cioè, *Non gioua al ferito, che co-
lui, che l'ha ferito, se ne penta.*

Anche delle pecore annouerate
mangia il lupo. *Non curat nu-
merum lupus.*

Non è più il tempo, che Berta fi-
laua. *Si vfa, quando si vuol mo-
strar, che non è più il tempo, che s'a-
ueuan le cose per buon mercato, che
le persone eran migliori, e più cor-
tesì.*

Trotto

Trotto d'asino dura poco. *Si usa*
quando si vuol mostrare, che uno
non durerà troppo in operar bene,
essendo per natura, e per uso pigro,
ò inclinato al mal fare.

L'auaro non fa mai miglior opera
 che quando e' tira le calze. *ciòè*
Quando e' muore.

Chi fa quel, che può, non è tenu-
 to à far più.

Chi dona all'indegno, due volte
 perde.

E' non è troppo netta farina. *ciòè,*
Non è troppo buono dabbene.

Tu non hai sì tosto aperta la boc-
 ca, ch'egli t'intende.

Chi stà in ceruello più d'vn'ora è
 pazzo. *Dicono gli instabili, per iscu*
fare la loro instabilità.

Questa è parente di quella, che
 intrauenne, &c. *Parente in que-*
sto luogo significa simile.

Egli è qualche cauallo spallato,
 ouero qualche carro strauolto.
Si dice di coloro, che hanno qualche
gran

gran tarra.

O tieni, ò scortica. *E duobus elige
vtrum vis.*

O ch'ell'è di bue, ò ch'ell'è di vac-
ca. *ciòè, Se non è costì, è forza, che
sia in quell'altro modo.*

Votate la casa al buon huomo. *i.*
Andate fuora.

E' ti darà dell'ignorante nel ca-
po. *i.* *E' dirà, che tù sij vn'asino.*

Ella ci stà a pennello. *i.* *Benissimo.*

E' come il Boncio da Rapalle,
che bastonata la moglie la pet-
tinava.

Non bisogna esser troppo ardito
ne' pelaghi, doue e' non si pe-
sca troppo a fondo. *ciòè, E' non
bisogna esser corriui à giudicar di
quelle cose, che non s'intendono.*

E pesca poco a fondo. *D'vno, che
non penetra troppo addentro nelle
cose.*

Ell'è vn'astuzia, che si pigliareb-
be alla trappola. *i.* *Grossa.*

Tàto mi nuoccia chi mal mi vuole,
le,

le, quant'io vel credo.

Questo cencio vorrebbe anch'egli entrar in bucato. *cioè, Costui vorrebbe anch'egli metterfi in dozzina.*

Nō vi mettete in questi pelaghi, che nō è nuoto da vostre braccia.

Non vorrei esser solo in Paradiso. Da nouel tutto è bello, da stagion tutto è buono. *cioè, Tutte le cose nuoue son belle, e tutte quelle, che son di stagione, son buone.*

E' tiene il cul sù due scanni. *Duabus sedet fellis.*

E tiene il piede in due stivali. *Lo stesso.*

E stà a caual del fosso. *Lo stesso.*

E non traligna. *Si dice d'uno, che nō degeneri dal padre, ò da suoi maggiori.*

Al bugiardo non è creduta la verità.

Pensa prima, e poi fa.

Chi così vuol, così abbia.

Chi

Chi vn ne gastiga, cēto ne minaccia .

O che ho da esser il padrone, ò la merda .

Chi cerca troua. *ciòè, Chi cerca q̃llo, che non dourebbe, troua quello, che non vorrebbe .*

Non cercar quel che non ti tocca

E troppo per vn cauallo, e poco per vn carro. *Si dice d'vn'huomo grande, e grosso.*

Prè Papiro Schizza, che non sapeua legger, se nō su'l suo mesfale .

La pace è fatta per i poltroni .

Garbuglio fa per i male stanti; perche a peggio di quel che sono, non posson venire .

Chi non ruba, non fa roba .

Egli ha fatto la robba di ruffola, raffola, ò di ruffo raffo. *ciòè, Di truffe, e di ladronecci .*

E' fa, come il gallo. *ciòè, Dice bene, e fa male, perche il gallo canta con buona voce, ma raspa sempre con l'ugna .*

l'ugna.

Chi altrui tribola, se stesso non
posa.

Che colpa v'ha la gatta, se la
massara è matta?

Egli è attaccato a vn fil di refe.

Il gallo di donna Checca. *Si dice
d'vno, che quante donne vede, tante
ne desidera.*

E stà per le poste. *D'vno, che è ri-
dotto al verde. Metafora tratta
da i giuocatori, iquali quando stan-
no per le poste, hanno perduto quasi
tutti i danari.*

Ci metterò l'arme, e i caualli. cioè,
Ogni mio potere.

Ci metterò l'vnghia e'l dente. *Lo
stesso. Tratto da quelli, che vo-
gliono sciorre vn nodo, che se non
possono con l'ugna, vi mettono i
denti.*

Io lo tengo con le mani, e coi pie-
di. *Si dice d'vna cosa, che ci sia ca-
ra, e che teniamo stretta.*

Io ti difenderò a spada tratta. cioè

Ti

*Ti difenderò in qualunque modo
potrò.*

Brutto in fascia, e bello in piazza,
De i bambini brutti.

E fa, come il Zolla, che daua due
pecore nere per vna bianca.

Ogni bel giuoco vuol durar po-
co. *Perche à lungo adare rincre-
sce, e viene à noia.*

Non si dee mai dir per tal via non
anderò.

Rade volte la vista inganna.

Tu hai dato la pecora in guardia
al lupo. *Ouem lupo commisisti.*

Tu vai alla gatta per il lardo.

Tu dimandi all'olte, se ha buon vi-
no. *Si vfa quando ebi che sia doman-
da à vno, se è buono quello che vuol
vendere.*

Nessun si può guardar da man di
traditore.

Il danno abbraccia la vergogna.

*Si vfa, quando s'è fatto qualche cosa
dannosa, e vergognosa insieme.*

E peggio la vergogna, che il dan-
no.

no. *S'usa al medesimo proposito.*

Ha perduto il capital e'l credito .

ciò, Hà perduta la robba, e'l credito.

Chi si fa vn buon amico, acquista vn buon capitale.

Non si può mai perder a far serui- zio a i pari vostri.

Quando vn fugge, ogn'vn grida dalli, dalli.

Ogn'vn grida dagli al can rab- bioso. *ciò, Ogn'un perseguita, e di- ce mai di colui che è stato incolpato d'auer fatto qualche male.*

La bocca è matta, chi la muoue, ella pappa.

Chi non ha trauagli, tenga de' ca- ualli. *Perche i cavalli corrono, e mentre gli altri dormono, essi man- giano.*

Voglio friggermi nel mio grasso.

Chi acquista reputazion, acqui- sta robba.

Talor il dar in credenza è gran vantaggio.

L'arme portan pace.

Io ne saprei legger in catedra. *Simil à quel detto dell' Ariosto. Ch' i ne saprei parlar, come per arte.*

E come i topi de gli speziali, che leccano le scatole di fuora. *Si dice de' morosi da occhio, che non entrano mai in casa.*

Volentieri, con la lagrima sù l'occhio. *Diciamo scherzando, quando facciamo, ò diamo alcuna cosa malvolentieri.*

Chi scappa d'vn punto, scappa di cento.

Non è del tutto sauiò, chi non sà all'occasion esser pazzo.

Non è ingannato, se nò chi si fida.

Il primo seruigio, che faccia il figliuolo al padre, si è il farlo impazzire.

La discrezione è madre delle virtù, *Altri dicono, de gli afini.*

Tu hai manco discrezione d'vn'a fino.

Tu ti fondi, come m. Giorgio Scali. *i. Male.*

Chi

Chi non sà far i fatti suoi, peggio
sà fare quei d'altri.

E fanno il can pauroso, che si tira
la coda fra le gambe. *Si dice di
coloro, che tentando qualche cosa
non riesce loro.*

Tu non la credi, finche non te n'è
fatto vna. *Si dice a coloro, che con-
tinuano di farci de' dispetti, benche
ammoniti due, è tre volte à douer-
sene rimanere.*

Voi non fiete ancora all'insalata.
*Si vfa quando qualcuno pensa d'es-
ser al fine d'alcuna cosa, nè s'è appe-
na comincio.*

Chi non può pigliar uccelli, man-
gi la ciuetta.

Io non te ne sò nè grado, nè gra-
zia. *i. Non te n'ho obbligo nessuno.*

Quel consiglio, che tu non vorre-
sti per te, non lo dare ad altri.

Se son rose fioriranno cioè, *Se è ve-
ro quel, che si dice, e' si vedrà.*

La verità non può star nascosta.

La più difficil cosa, che fia è co-
noscer

noscer se stesso.

Quando il villano è solo sopra il fico Non ha parente alcun, nè buon amico.

E meglio perder il dito, che la mano.

Chi ti porge il dito, tu pigli il dito e la mano. *Cōtra i profontuosi.*

Io ho hauuto il danno, e le beffe.

A me conuien suonare, e ballare.

Io vorrei, che tu parlassi fuor de' denti. *i. Apertamente.*

Io non intēdo muti. *Diciamo, quando chi che sia vorrebbe esser inteso senz' i parlare.*

Io gli conosco meglio, che la madre, che gli fece.

Tu m'hai messo il ceruello a partito. *ciò, Tu m'hai messo in dubbio, che cosa i debba fare.*

Fatti in là, che tu mi tingi, disse la padella, al paiolo. *Si dice, quando alcuno riprende vn' altro di quel vizio, di che egli è più imbrattato.*

El paiolo vuol gridar dietro alla pa-

padella cul negro. *Lo stesso.*

Tanto caca vn bue, quāt' vna vac-
ca. *S'vfa da i giuocatori, quando
vno si riscatta in vna volta sola di
quel, che hà perduto in più volte.*

Chi semina in rompone, racco-
glie in brontolone. *i. Chi semina
auendo solamente rotto la terra, fa
cattina ricolta.*

Non sei farina da far cialde. *cioè,
Non sei buona farina.*

Non si conosce il ben, fin che non
s'è perduto.

Nō conosce la pace, e nō la stima,

Chi prouato non hà la guerra
prima.

Non è honor lauorar alla lume, e
dormir al Sol.

Fāmi indouin, ch'io ti farò ricco.

Tu hai pochi amici, e cerchi auer-
ne manco.

Io ho, che rodere. *Si dice, quando
s'ha qualche tranaglio, ò s'è in col-
lora.*

Armati à tor questo cristero, che

L alla

alla fine i guai sono buoni col
pane .

Chi ben siede mal pensa .

Non è ito à letto chi ha auer la
mala notte .

Affai è ricco à chi non manca .

Io mi son segnato a buona mano .

*Si dice , quando si scampa qualche
fortuna .*

Tu sei statoben segnato . *Lo stesso.*

Tu ti sei segnato à mala mano . *Il
contrario .*

Amor, la rognà, e la tosse, non si
posson tener nascose .

E' v' à cercando per ogni via d'at-
taccarmi ferro addosso. *cioè, Di
trouar in me qualche cosa , di che
possa darmi tarra.*

Bocca baciata a forza , se'l bacio
sputa ogni vergogna ammorza .

Bocca baciata non perde sua ven-
tura ; Anzi rinuoua, come fa la
Luna .

E' s'hà cauate le corna di seno , e
se le ha messe in capo .

Tù

Tù m'hai dato vna botta al cuore. *Peculisti animum.*

Tiralò sù. *Si dice, quando vno hà cominciato à confessar qualche cosa, che noi vorrèmo cauargli di bocca.*

Giugno, Luglio, Agosto, Donna mia non ti conosco.

E' venuta per le poste delle lumache. *cioè, Tardissimo.*

E vâ, che par, che venga. *D'vno, che vâ pianissimo.*

Egli è giù per la fiumana. *D'vno, che vâ in rouina.*

Al tor sù non esser lento, al pagar non esser corrento.

Cauar gli occhi alle pozze. *Vuol dire metterui i piè dentro.*

Milan può far, Milan può dir, ma non può far dell'acqua vino.

Se si partisse la robba per testa, te ne toccherebbe più che parte. *Si dice à coloro, che hanno gran capo.*

Se stesse la sapienza nelle barbe, colui farebbe vn gran sauiò.

L 2 Chi

Chi fe sei, può far sette. *ciòè,*

Chi ha fatto il più, può far il man
co.

Nol farei, se mel comandasse mio
padre.

Ti farà risciacquato il capo con
le pietre. *i. Ti sarà rotto il capo,*
ti saran date de le lorde, ò delle vet-
tole.

Ti farà dato su le straccie.

Io ho fiso il chiodo. *i. Son risoluto*
di far così. Stat sententia.

Ell'hà d'andar per questa via.

E' gli zappa l'orto. *Si dice d'uno,*
che si pensa di far male à vn'altro,
è gli fa bene.

Non si ferra mai vna porta, che
non se n'apra vn'altra.

Non bisogna ricordar in casa l'im
piccato. *Il capestro.*

Voi vi fate mal volere à bello stu-
dio. *Si dice d'un fastidioso, che sen-*
za prò alcuno, dà mala sodisfazio-
ne à questo, ò à quell'altro.

Chi fa la sicurtà, s'apparecchi di
pa-

pagarla.
 La non è sicurtà, se non si paga.
 De' cattiuì partiti sempre è da pigliar il men reo.

Non presterebbe il coltello al diavolo per scannarsi. *Si dice d'un grande anaro.*

E' non darebbe fuoco al cencio.
Dello stesso. Cencio significa straccio.

Tutto passa, eccetto le capelle de' chiodi. *Percioche queste restan sempre fuori del legno.*

Di che pensi tù, che viuiamo, di capelle di chiodi? *Si dice, quando si vuol mostrare, che si viue bene.*

Se'l culo auea i denti. *Si dice, quando alcuno ha dato del culo in terra.*

Ti darei quarantacinque, e la caccia su'l piede. *L'usiamo, quando vogliamo mostrare, che siamo molto superiori à vno in qualche cosa.*

Et è tratto dal giuoco della palla.

Farò far la grida à vn sordo, è dirlo à vn muto. *Si dice motteggiando,*

giando, quando e' non si vuole publicar qualche cosa.

Ostro, e Tramontana. Si dice di due contrari d'umore.

E' fono, come il can, e la gatta. cioè

E' fono sempre a taccone. *i. Sempre garriscono, e contrastano insieme.*

Egli n'è guasto, ò morto, ò spato. *i. Innamorato fieramente.*

E' guarda verso le ventidue ore. *D'un guercio.*

E bisogna vnergli le mani con la grascia di S. Giouanni Boccadoro. cioè, *E bisogna mettergli de' danari in mano.*

Bisogna vnergli il pugno *Idem.*
Toccarli la mano. *Alcuna volta vuol dir far questione, e darli.*

Io gli mangierei la torta in su'l capo. cioè, *Io son molto più grande di lui.*

E' vn mal boccone quello, che affoga. cioè, *E' cattiuo quel guadagno, che ci è di maggior danno.*

Non

Non si può hauer la carne senza
l'osso. cioè, *Il ben senza qualche
male, simile à quello*

Non si può hauer la rosa senza la
spina.

Non è carne per li tuoi denti.

Non è boccone per la tua bocca.

E s'ha fatto il mal da sua posta.

Ipsè sibi perniciem accersiuít.

Le ti vanno tutte destre. *Omnia*

tibi ex sententia cadunt.

La non t'anderà sempre destra.

Egli è più di parole, che di fatti.

Bisogna distenderfi, quanto è lun-

go il lenzuolo.

Egli hà preso vn sonaglio per v-

n'anguinaglia. *Testem pro in-*

guine.

E' non è buono, nè viuo, nè mor-

to.

Chi non può batter il cauallo,

batte la sella.

Nido fatto, gazza morta. cioè, *Ac-*

commodato, che s'è l'huomo, se ne

mmore.

L 4 Ogn'va

Ogn'vn facci quel, che sà fare .

*Quam quisque norit artem, in ea se
exerceat .*

Tutte le cose, che fanno i Prencipi, son ben fatte .

Alla buona derrata pensauì sù .

*cioè, Quando alcuno ti vuol far buò
mercato di qualche cosa, apri gl' oc-
chi .*

Tale ti guarda la cappa, che non
ti vede la borsa . *cioè, Vedendoti
ben vestito pensa, che tu sie ricco .*

Il villan vien sempre à disegno
a fatto .

Chi è facile à credere, e spesso in-
gannato . *Credulo facile imponi-
tur .*

I consigli son tutti buoni, e i pro-
uerbi son tutti prouati .

Le parole son belle, e buone ; ma
ci vuol altro, che parole .

E' pianta vn chiodo, e caua vna
cauicchia . *Si dice di coloro, che hã
no de' debiti, e per pagargli fanno de
gli stocchi i. togliono in credenza*

per

per caro, e vendono per buon mercato.

Vn chiodo caccia l'altro. *Il Petrarca.* Così d'asse si trae chiodo con lchiodo.

Talora vn disordine concia vn'ordine.

Non è peccato si nascosto, che'l tempo no'l manifesti.

Ogni cosa al fin si scuopre.

Se non vuoi, che si sappia, non lo fare.

Chi non sà tacere, non sà godere.

Questa è vna mala mattassa. cioè, Questo è vn grande intrico.

Egli toglie in gola. *Si dice principalmente de' Giudici, che si lascian corromper per danari.*

Per tacer ho fatto il gozzo.

S'io taceffi, la mi farebbe il gozzo.

Chi ha mangiato i bacelli, spazzi i gusci. *I bacelli sono theca fabarum, i gusci sono le scorze.*

Chi vâ alle nozze, e non è inuita-

to, se ne parte suergognato.
*Perche gli si dice. Quomodo huc
 intrasti, non habens vestem nu-
 ptialem?*

Chi si proferisce, è di peggio il
 terzo.

Chi scriue a chi non risponde, ò è
 matto, ò ha bisogno.

Questo è vno andar a caccia a'
 grilli. *i. Questo è vn cercar cose di
 niun momento.*

Fate, come il papagallo; ilquale
 non leua mai il piede, se non
 ha prima appiccato il becco.

Io conosco i miei polli al raspare.
Simile à quell'altro

Io sò quante paia fanno trè buoi.

I miei antichi andauan così. Ri-
 spose il granchio à colui, che
 gli domandaua, perche andaua
 a trauerso.

Morrà prima vna vacca a vn po-
 ueretto.

Se fosse stato buon a qualche co-
 sa, farebbe morto mille volte.

Ella

Ella può andar per la fauá alle trè
ore. *L'vna donna brutta.*

E' buon rimedio contra la lufuria
Della fteffa.

La notte è fatta per gli alocchi.

Egli tien cura delle parole, come
l'afino de' petti.

Chi dice mal di me ne' cantoni,
parla col mio buffone.

En'hà auuto vna ftreffa da vfcio.

Il pesce groffo mangia il minuto.
*ciò, I grandi fi tengon fotto i po-
ueri.*

Io non hò fchidon da beccafichi.

*ciò, L'intrata mia non comporta,
ch'io mangi beccafichi.*

Non è fi groffa anguilla, che non
abbia il fuo buco. *ciò, Doue fic-
carfi.*

E' groffo di vifta. *Si dice burlando
di colui, che di molte cofe, come per
efempio, di molte mele, cappa la più
groffa.*

Non è cofa, che riesca più fallace
de' penfieri, ò de' difegni.

Io posso andar per tutto con la fronte scoperta. *Dicono coloro, che non hanno fatto cosa alcuna vergognosa.*

Io voglio poter andar per tutto con la beretta in cima la fronte. *i. Con la fronte scoperta.*

Egli hà tirato giù il berettoue. *Si dice d'uno, che hà messo da parte la vergogna.*

Egli hà la faccia, come vna palotola. *cioè, E' sfacciato.*

Egli hà la faccia inuetriata. *Idem.*

Io t'ho raccomandato di buon inchiostro. *De meliori nota te commendavi.*

Io non intendo il parlar in gergo. *Heus tu Dauus sum, non Oedipus.*

Tu'l farai, se ti schizzasser gli occhi fuor della testa.

Io te l'ho cantata, come l'intendo. *cioè, Te l'ho detta alla libera.*

Tu cerchi cinque piedi al montone. *i. Tu cerchi quel, che non è possibile di trouare.*

Trà

Trà festa, e nona, non è fuora ne-
funa buona persona.

Qualche matto darebbe vn'oca
per sei lire.

Ho mantello da ogn'acqua. *ciò,*
M'accommodo ad ogni cosa.

Egli è della compagnia della le-
fina. *i. Scarso, misero.*

Voi potete romper il bicchier, e
starui.

Chi compra bue, bue hà, logora
le legna, e carne non hà.

Non bisogna distēder i piedi più
che sia il lenzuolo. *Auuifa, che*
l'huomo dee misurarfi.

Egli è cortese di quel d'altri. *De*
alieno liberalis.

Tu misuri gli altri col tuo passet-
to. *Altos ex ingenio tuo metiris.*

E' huomo di sua parola.

Non dice il vero, se non quando
non se n'accorge.

Non gli crederei il credo.

I ladri corrono dietro a' birri.

Affai digiuna, chi mal mangia.

Egli

Egli ha il cuor nel zucchero. *cioè,
In allegrezza, & in consolazione.*

**Se fossero archibufate, me ne do-
uerebbe pur toccar qualcuna.**
*Dicono coloro, a' quali non tocca
mai ventura alcuna, toccandone à
gli altri.*

**Io farei tardi alla fiera a Lancia-
no, che dura vn'anno, e trè dì.**

Ogn'vn faccia i fatti suoi.

Viuer nel fuoco in casa. *i. Viuer in
discordia, in rissa, in casa sua.*

**Danari, senno, e fede, ce n'è man-
co, che l'huom non crede.**

**Ricchezza mal disposta, a pouer-
tà s'accosta.**

**La vita è simile al giuoco de' da-
di.**

**Ama Dio, e non fallire, fa pur be-
ne, e lascia dire.**

**Nel veder la moglie, e nel prouar
la spada, non ci dobbiam fidar
di nessuno.**

**Chi non impazza in giouentù,
impazza in vecchiezza.**

Ogni

Ogni polledro vuol romper la sua
cauezza.

Dice il prouerbio, ch' à trouar si
vanno. Gli huomini spesso, e i
monti fermi stanno.

Onestà di bocca molto vale, e po-
co costa.

Egli conosce il pan dalle ghiade.

I trauagli tiran giù l'huomo. *Ma-
la senium acelerant.*

Egli è venuto giù. *i. E' inuechiato.*

I subbiti configli non sono co-
stanti.

Chi non sà scorticare, intacca la
pelle.

Egli è molto cupo. *Si dice d'uno,
che non si lascia intendere, che ani-
mo egli abbia.*

Il buon dì si conosce dal matti-
no. *ciòè, Da' primi anni si cono-
sce, se l'huomo debbe esser buono,
ò cattiuo.*

I granchi voglion morder le ba-
lene. *Si può vsar, quando vn debo-
le vuol offender vn potente.*

Stà

Stà sopra di me . *Me vide.*

Riposati sopra di me . *Poco differente.*

Ha messo il capo nel pecoreccio .

Andar alla busca. *ideſt, Andar à far qualche bottino, andar à procacciarsi qualche cosa.*

Tu perderai vna volta le brache .

Si dice à vn trascurato .

E' vien con le mani à penzolone .

i. Senza portar niente.

Voi mi cogliete in iscambio. *cioè,*

Io non son quello, che voi pensate.

Fumo di camino , non fece alcun meschino .

E' pazzia lasciar il proprio p' l'appellatiuo .

Voi portate il vanto . *cioè, Voi superate tutti gl'altri .*

E' vuol star in su'l guãto. *i. E' vuol far il Gentil'huomo, e stare co' guanti in mano .*

E stà in contegno. *i. In su'l graue, in su la riputazione .*

Nè guanto, nè beretta, nè scarpetta,

ta,

ta, si dice, che fu mai stretta.

Amor di puttane, carezze di cane, inuiti d'oste, non può far, che non ti coste.

Quel, che è di patto, non è d'inganno.

Egli è fornito d'ogni disagio.

Scherzo sopra vno, che sia pouero.

Credo, che questa sia la casa del vento. *D'una casa esposta al uëto.*

Far d'occhio à vno. *Nictare.*

Dar mal d'occhio. cioè, *Affascinare.*

Termine alle gallette. *Si dice per*

motteggio, quando si parla di termine, che se abbia da fare à chi che

sia à douer far qualche cosa, perche è pare, che la maggior parte di co-

loro, che toglion robba in credenza, la togliono termine alle gallette. i.

alla seta.

Nessuno troua il bene, se non lo cerca.

Amor non si troua al mercato.

ciò, *L'amore non si compera, nè vende.*

112

Piglia

Piglia la rosa, e lascia star la spina.
cioè, Se vno hà qualche buona parte in se, piglia quella, e lascia star le cattive.

Chi si persuade di saper più de gli altri, è troppo audace.

Quando l'huomo inuecchia, perde il ceruello.

Il troppo conuersar partorisce di spregio.

Non bisogna far troppo pala di se stesso. cioè, Dar si troppo.

Bisogna star in sù la sua. Lo stesso.
Lo spirito è pronto, ma la carne è zoppa.

Tu non sai barcheggiare. i. Ты не знаешь
fai negoziare, che si dice ancora.

Tu non sai di barca menata.

Chi vuol arricchire in vn'anno, è imbiccato in sei mesi.

E le spiccarebbe giù delle forche
D'vno, alquale piacciano molto le donne.

La dimenticanza è il rimedio dell'ingiuria.

Chi

ITALIANI. 259

Chi il buon cuore dell'amico non
prende, ò è pazzo, ò non in-
tende.

Chi dà quel che può, non è obli-
gato ad altro.

Chi vuol, che si dica ben di lui,
guardisi di non ingiuriar altri.

Non hanno gli huomini il mag-
gior nemico, che la troppa pro-
sperità.

Egli sà metter vna sposa a letto.

*Si dice d'un'accorto, e che sà di bar-
ca menata.*

E' sà menar l'ocche a bere, quan-
do piove. *Lo stesso.*

Dà, che non dolga, e di, che non
dispiaccia.

Non ischerzare, che dolga, e non
motteggiar del vero. *Lo stesso.*

Vna man l'aua l'altra, e tutte due
lauano il viso.

Chi dell'altrui si vette, presto si
dispoglia.

Donna, che si liscia, vuol far altro,
che la piscia.

Par

260 PROVERBI

Par ben, che vada giù la vinaccia
Questo è il bando de' Poppi; per
chi sì, e per chi nò.

La balestra di Buziano, che tira à
gli amici, & a i nemici.

Il Podestà nauouo, caccia il vec-
chio.

Gherigli, e acqua, febbre bella, e
fatta. *Vuol dir, che è mal sano man-
giar noci fresche, e ber acqua.*

Io non me le fo sù le dita. cioè, *Io
non me le fingo.*

Chi rubba per altri, è impiccato
per se.

Chi dell'altrui prende, la sua li-
bertà vende. *Beneficium accipere
libertatem vendere est.*

Chi si corca co' cani, si leua con le
pulci.

Chi v'è prima al molin macina.

Gratugia con gratugia non gua-
dagna. Altro cacio bisogna à
tal lafagna.

Vna testa senza lingua, non val
vna pettinga. cioè, *Colui, che non*

39

sà

sà dir il fatto suo, non val niente.

Morta la vacca, in capo la focceda. cioè, *Morta la moglie, finisce la parentela, e l'amicizia, che s'avea co' parenti della moglie.*

Il pasciuto non crede al digiuno.

Fregar il piede all'uscio. *Si dicono coloro, che hanno fatto proponimento di nō tornar più in una casa.*

La sposa è bella, è fatta, ma lo sposo non s'accatta.

Presto al mercato, e tardi alla battaglia.

Mentre il cā piscia, la lepre scāpa.

Chi per amor si piglia, per rabbia si lascia.

Chi si tol d'amore, di rabbia muo.

Fra carne, e vigna, nessun non mi pugna.

Casa fatta, e vigna posta, non si paga quanto costa.

Casa fatta, e possession disfatta.

S'intende si dee comperar.

Alle belle donne le più volte toccano i brutti huomini.

Chi

Chi tien puttana, e non ha panè,
e cauallo, e non ha strame, in ca
po all'anno si gratta il forame.
Ha della fete de' parolotti. *cioè,*
Fame.

Ha della fete de' buoi da Zeuio.
Lo stesso.

Tempesta senz'acqua. *Si dice, quan
do uno mangia senza bere.*

Tempesta secca. *Lo stesso.*

Murar a secco. *Il medesimo.*

Questo è il breuiario del Com-
mune.

Tu sei, come il prete dalla villa,
che non sà leggere, se non su'l
suo breuiario.

A me interuenne, come a i buoi
di Nouo.

Voce d'afino non vâ in Cielo.

Tanto vale il mio uò, quanto il
tuo sì.

Metti pur sù legna, ch'in ogni mo
do la cenere val dinari. *Si dice
per ironia, quando alcuno fa troppo
buon fuoco.*

E s'è

ITALIANI. 263

Es'è disfatto calzolar, e si vuol
rifar ciabattino.

Can mal inuitato, mal mangia
nozze.

E' l'ha scappata per vn buco di lu
cernaio.

Non ho il fiato, che sia mio. *i. So-
no occupatissimo.*

Chi ben si guarda, scudo si rende.

Ancor pian piano si vâ lontano.

Chi vccella a speranza, prende
nebbia.

Scimia in porpora. *D'uno, ò d'una
brutta ben vestita.*

Vi si può tirar di randella.

Bisogna giuocar di scrimia. *cioè,
A voler, che questa robba sia assai,
bisogno compartirla con giudizio.*

E' più lungo, che la Quaresima.

Tempo, che si concia di notte nõ
dura.

Nel parlar poco vi è ogni buon
taglio.

Egli ha suergognato la Voltoli-
na. *cioè, S'è fatto scorgere.*

Egli

Egli ha mantello da due acque.

Duabus fellis sedet.

E mangia da due bande. *Idem.*

L'osteria dal mal tempo. *i. Cattiva.*

Le mamme son mamme, e le matrigne cagne.

Huomo à cauallo sepoltura apta.

Balzà da quattro, caual da matto.

Ogni prun fa siepe.

Voi fate, come le donne, che sempre s'attaccano al lor peggio.

Io veggio il meglio, & al piggior m'appiglio. *Melius videoq; probeque, Deteriora sequor.*

Mi auete fatto vn conto addosso molto graue.

Ell'ha adoperato il bossolo dalla biacca. *Si dice d'una donna, che si sia lasciata.*

Ell'ha fregato il secchiar. *Lo stesso.*

Non si può auer il mele senza le mosche.

Nutrisci il corbo, ch'alla fin ti cauerà gli occhi.

Tener vno sù la fune. *i. Tenerlo sospeso.*

ITALIANI. 265

Io rido al sapere. *i. Io rido del rider
d'altri, senza sapere di che si ridano.*

Le botte ci beccano. *ciò, Quelli, che
non hanno forza, vogliono offen-
derci.*

E val più la cauezza, che l'asino.

Colui si cuocerà cò la sua acqua,
come il prugnuolo. *Prugnuolo è
una spezie di funghi.*

Piacciati vdir assai, e parlar poco.

Il conoscer se stesso per certo è
gran fatica.

Chi non stima nessuno, pigli esem-
pio da Santo.

All'apparir de gli vccelli, non get-
tar seme in terra.

La speranza, e fallace.

L'aspettar rincresce.

Facendo mal, sperando bene. Il

tempo passa, e la morte viene.

Non far a me quel, che non vuoi

per te. *Quod tibi non vis fieri al-*

teri ne feceris.

Quando vn'arbor pende, ogn'vn

grida, taglia, taglia.

M E' me-

266 PROVERBI

E' meglio esser uccel di campagna, che di gabbia.

Egli è di nido. *cioè, Egli è accorto.*

E' n'ha cauato la quinta essenza. *cioè, N'ha cauato tutto quel, che si poteva cauare.*

Chi non ha letto, dorma sù la paglia. *Simile à quel del Petrarca.*

Chi non hà l'auro, o'l perde, Spenga la sete sua con vn bel uetro.

Non si conosce vno, se non si mangia seco vn moggio di fale.

Mi conoscerai, quãdo nõ m'aurai.

Præsentem virtutem odimus. Sublatam ex oculis querimus inuidi.

Nessuno è contento del suo stato. *Nemo sua sorte contentus.*

A tutti n'auanza, ò poco, ò assai. *cioè, Della robba.*

A questa donna si potrebbe far grande la vita, e corti gli anni.

Chi ha buon cauallo, e bella moglie, non stà mai senza gran doglie.

Chi manda la moglie ad ogni festa,

ITALIANI. 267

sta, e da ber al cauallo ad ogni fontana, presto fa vna rozza, e vna puttana.

Guardando, che la rozza è piccola, la tira assai bene. *Si dice a' vn picciolo, che bea assai.*

Guardati da quelli, che si cauano la cappa in casa tua.

Io vorrei vn poco più arrosto, e manco fumo. *cioè, Vn poco più utile, e manco onore.*

Il Podestà di Sinigaglia, che comanda, e fa da se.

Buon prò ti faccia, come fa l'erba a i cani.

Tu sei come il gatto, che mangia, e miagola.

Chi fa l'altrui mestiere, fa la zuppa nel panier.

Se tu tieni questa vita, tu mangerai poco pane, e farai vna trista riuuscita.

Egli è meglio vn soldo di buon acquisto, che mille d'intrichi.

Tu no'l vorresti auer tutto ne gli

M 2 occhi.

occhi. Diciamo à colui, che dice di non auere di qualche cosa.

Non basta saper rubare, bisogna ancora saper nascondere.

Egli è come il brutto buono. Si dice d'uno, che sia brutto, ma buono. *Brutto buono si è una spezie d'unguento da medicar i bugni, ò chiauoni, come dicono i Lombardi.*

Tu sei più pazzo, che'l Bollera, che suonaua il cēbalo a i grilli.

Chi troppo pmette nulla attēde. *Infìn che'l ferro è caldo, bisogna batterlo. Significa, che fin che uno e d'umore di far alcuna cosa, bisogna sollecitarlo.*

Bisogna essergli al pelo. *i. Instargli.*

Ce gli mettemmo attorno con le male parole. *i. Con gran furia.*

Tu fai come il can, che guarda l'aglio, che non ne mangia esso, e non lascia mangiarne ad altri.

Molti pampani, e poca uua. *Simile a quell'altro. Affai romore, e po-*

ca

ca lana .
 Sorte più, che virtù fa l'huom felice .

Chi comincia a stentare, stenta sempre .

Non si fe mai bucato di notte, che non s'asciugasse di giorno .

i. Non si fe mai male alcuno, che nõ si discuopriffe.

La moglie del ladro non ride sempre .

Và tante volte la gatta al lardo, che vi lascia la zampa .

Egli le ha scosso molto ben il pelliccione . *i. L'ha seruita bene.*

Io l'ho seruito da amico . *i. Bene.*

Tal'ora si dice per ironia.

E' gli ha castrata la borsa .

Fammi al peggio, che tu fai, ch'io te n'incaco, ò indormo, ò indisprego . *Come dicono i Lombardi.*

Egli ha scosso il pesco .

E' gli ha attaccato l'vncino .

Da vn male spesso volte ne segue vn bene .

E grida, che par, che sia scannato, ò castrato.

Le pere mizze cascano in bocca all'orso.

Egli è a cauallo d'vna canna bugia. *Scipioni arundineo innititur.*

Il peccato lo mena.

Peccato vecchio, penitenza nuova.

La può ben prolungare, ma scappar nò.

Il far beneficio a persone tali è vnder la traggea à porci.

Chi mal viue, mal muore.

Non bisogna gettarsi fra i morti.

Fiorentin da Bergamo *Si dice d'vno, che voglia parlar Toscano, e non sappia.*

Non è terreno da porci vigne. cioè non è persona da lasciarsi ficcar carote.

E' gli piace la carne di vacca. *i. Gli piacciono le puttane.*

E' si diletta di piantar carote.

Tu verrai vecchio innanzi ora. *Si dice*

ITALIANI. 271

dice a coloro, che si piglian pensiero,
e briga di quelle cose, che non toccan
loro.

Ti saran buffate le banche dietro.

Il che si fa in ischerno.

Tu douresti bacciar, doue e' mette
i piedi.

Io gli porterei l'acqua con l'orec-
chie.

Tu puoi ringraziar prima Dio, e
poi me. Diciamo, quando auemo
liberato qualcuno da qualche peri-
colo.

Chi mattamente pecca, matta-
mente v' a casa del diauolo.

Io mi torrei il boccon di bocca
per darlo à lui.

S'io non auessi, se non vn pane, lo
spartirei con lui.

Tu starai a quel bene, e a quel ma-
le, che starò anch'io.

Al mangiar, e al cacar l'huomo si
dè spacciar.

Chi è pigro al māgiar, e pigro ad
ogni cosa.

M 4 Egli

Egli ha buona bocca. *i. Mangia bene, e d'ogni cosa.*

Al m̄aco gli fà prò, ouuero gli s'ap-
picca, ouuero gli apparisce, ouue-
ro gli si vede quel, che mangia.

Il mangiare lo mangia lui. *D'vno, che quanto più mangia, tanto più vien secco.*

Io ho buon letto. *i. Alloggio male.*

Anche i berteggiati m̄giano del
pane.

Ci staremo ancor noi. *S'intende se ben non siamo così ricchi, così dot-
ti, così sani, &c.*

Afino punto conuien, che trotti.

Non posso più star saldo alle mos-
se. *i. Non posso più tenermi.*

In casa mia non verrai tu, se tu nò
leghi la bestia all'vficio. *i. Se tu
non ti risolui d'esser onesto.*

Ognuno s'aiti co' suoi ferruzzi. *i.*
Ognuno s'ingegni, e s'aiuti da per
se.

E' bisogna vnghiarsi à chi vuole
arriuar à quel segno. *i. Affati-
carsi*

earsi, & aguzzarsi bene.

Non v'è persona. *i. Niuno.*

Non v'è huomo nato. Non v'è anima nata. *Lo stesso.*

Alle nozze, & alla morte si conoscono gli amici, & i parenti.

A chi è disgraziato, gli tempesta il pan nel forno.

A chi hà testa, nò manca capello.

E' bisogna torre quel, che si può auere.

Nè anche quel mal non hà. *Si usa quando alcuno dice, che'l tale, o'l quale hà qualche virtù, dalla quale sia lontanissimo.*

Razza maladetta. Razza di Cain. *i. Generatio pessima.*

Tu ci saresti rimasto ancor tu. *i. Tu te l'aresti beuta, ò creduta ancor tu.*

Dar la landa, dar la quadra. *Si è soiare, berteggiare.*

Egli ebbe da far quanto volse à portar via le chiappe. *i. A fuggire.*

Non si può più credere se non

M 5 quel,

quel, che si vede .

Sono dieci anni, ch'io tiro questa
caretta. *Decem iam annos hoc sa-*
xum voluo .

Torrei innanzi di portar il zerlo.
Starei più tosto a patto d'andar
con la bocca per terra.

Torneranno prima i fiumi indie-
tro.

E mi ci vorrebbe far stare. *i. Ingan-*
narmi.

Si vedran prima volar gli asini.

Non dice il vero, se auesse mille
vite .

Non pianse mai vno , che non ri-
desse vn'altro .

Tal la sbraccia, e fa il seicento per
le piazze, e sù pe' canti, che in
casa poi non arriua a cinquan-
ta. cioè, *Fuori di casa pare un gran*
Signore, e poi in casa è un poueretto.

Tal fuor di casa par de' Carnesec-
chi, e del Magrezza, che poi in
casa è di quei del Grasso, e del
Bencità. *Il contrario.*

Gli

Gli esempli muouono più, che le parole.

Trae per dado.

Tu ci starai al tuo dispetto.

Il bello è, ouero la bellezza è, che non vuol far, &c. cioè, *Quello, che è più, ò quel che è peggio, ò quel, che è maggior marauiglia.*

Tu hai ancora d'andar mostrando il culo. *i. Tu hai da ridurti in necessità.*

Tu hai ancora d'andar cercando per l'amor di Dio, ò mendicando, ò pittoccano, ò furfantando, ò domandando limosina.

T'ho ancora da veder su vn pòte.

Tu hai ancora da morir all'ospitale.

Ti vedrò ancora su vna forca.

Forca, impiccato, capestro, cauezza. *Diciamo à colui, che fa cose degne della forca.*

Vi parrà, che'l giacchio possa gittarsi tondo.

Segnarsi per la marauiglia, ouero

M 6 farsi

376 PROVERBI

farfi le croci.

E' si pasce di quello, che si pasce-
ua il caual del Ciolle.

Il guadagnare insegna a spende-
re. *Perche nello spendere si dee aver
riguardo al guadagno.*

Il mangiare insegna bere.

Non tocchiam questi tasti. *cioè,
Non parliam di queste cose.*

Tu stai all'ombra del campanile.
i. Tu viui di quel della Chiesa.

E buon star all'ombra del Cam-
panile.

Non bisogna allegrarsi del mal
d'altri.

Più tosto inuidia, che compassio-
ne. *Præstat inuidiosum esse, quam
miserabilem.*

Più tosto la Croce à casa d'altri.

Che pensi tu, ch'io sia di quei da
Zago? *i. Vn minchion.*

Quei da Zago, che seminauã del-
l'ucchie, e raccoglieuan de' pa-
li di ferro.

Tu se' peggio, che quei da Zago,
che

che dauan del letame al campanile, acciocche crescesse.

Non è più il tempo, che si tagliaua il sorgo con le scale.

Odi, e segnati *i.* *E marauigliati, e strabiliati.*

Aspetta luogo, e tempo à far vendetta, Che nulla non si fa mai ben in fretta.

Huom morto non fa più guerra.

Ape morta non caca mele.

E' val più questo fuoco, che non val vn prete morto. *Si dice, quando s'è à vn buon fuoco, e s'ha gran freddo.*

A vn tristo ve ne vuol vno, e mezzo.

A gli huomini dà moglie, e a i putti dà del pane.

Alla ciera si conoscono gl'huomini.

Chi non pesa non ben porta.

Al leuar delle store si vedrà quel che butta il sal. *cioè, Finito che si sia di misurar, si vedrà quanta sia questa*

278 **PROVERBI**

questa robba.

A me torta di grilli? *Dicesi quando qualcuno ci vuole uccellare.*

A me vecchio? *Lo stesso.*

Giuocar, e perder, lo sà far ogn'vno.

Quàdo l'huom è incude, bisogna soffèrire, quando è martello, percuotere.

Ti pèsi tu d'auer il cingolin rosso. *Diciamo à quelli, che si pensano di douer esser rispettati.*

T'infegnerò, doue il buon pan si vende, *E' un modo di minacciare.*

T'infegnerò di che mese si castrano i gatti. *Lo stesso.*

Ruota mal vnta. *Si dice à coloro, che sempre si lamentano, e gridano.*

Ho fatto il conto a penna, e calamaro.

Torniamo a casa. *i. A proposito.*

Egl'è vn perdigiornate. *i. Vn disusato, vn che volentieri và a spasso.*

I putti, e le galline, son quei, che imbrattan la casa.

Tu

Tu m
Tu
Egli è
ind
Beata
rafa
Bel co
cel
La br
Il buo
Band
tan
Buon
alle
La vic
len
Hai t
ciò
ò q
Carta
Fa ch
Fa ch
co
Chi g
ma

Tu mi vieni fuor per gli occhi. i.

Tu mi vieni in fastidio.

Egli è meglio indarno stare, che
indarno lauorare.

Beata quella casa, che ha cherica
rafa.

Bel colpo non amazzò mai uc-
cello.

La bruma, tutte le pezze raguna.
Il buon vin fa buono aceto.

Bandiera vecchia, onor di Capi-
tano.

Buon prò ti faccia, come fa l'olio
alle scardoue.

La vien a i ventidue la Madda-
lena.

Hai tu forse carta dalla morte?
*ciòè, Sai tù di non auer à morire?
ò quando tù abbi da morire?*

Carta canta. *ciòè, Io n'ho una scritta.*

Fa che carta canti, ouero
Fa che apparisca il nero sul bian-
co. *i. Fattene far una scritta.*

Chi guarda a ogni penna, non fa
mai letto.

Il mio carlino non mi val cinque
foldi.

Nò sono danari i miei, come quei
de gli altri?

Non se ne può auer per danari.

Il suo scudo non gli val cinque
troni. *D'uno, che non sà spendere.*

Il suo scudo gli val sette troni. *Il
contrario. Lo scudo à Verona val sei
troni.*

Chi è sfacciato, mezzo il mondo
è suo.

Tu sei il figliuolo della mala ma-
trigna.

Tu vorresti i gnocchi alla misura
della tua bocca.

E l'asino del pignattaio.

Chi ha bocca vuol mangiare.

All'arca aperta il fauio pecca.

E bisognarebbe esser di stucco &
non si commouere, vedendo si
belle cose.

Tu vorresti vna legge per te, &
vna per gli altri.

Ogni grillo grilla a se.

Vender

Vender vn'oca per vn foldo.

E più intricato, ch'vn pulcin nella stoppa.

E' stà, come il ratto nella zucca.

Quando non v'è la gatta i forci ballano.

Non sen vfo a portar di groppa. i.

*A sopportar l'ingiurie, e à lasciar-
mi incaricare.*

Non ti lasciar scalcagnare. i. *Far*

insulto. Scalcagnar propriamente si

è nell'andar di dietro à uno metter-

gli i piedi sù le calcagna.

Io vò, che tu mi dia nelle calca-

gna.

Io ti pagherò di calcagna. i. *Fug-*

girò.

Meglio è mangiar quanto l'huo-

mo hà, che dir quanto l'huomo

sà.

In bocca chiusa non entrò mai

mosca.

Chi troppo parla, spesso falla. *Non*

est eiusdem & multa, & opportu-

na dicere.

Letters

Lettera comunicata. Lettera
da zaffo. *i. Lettera brutta, e diffi-
cile da leggere.*

E non la leggerebbe il mastro del
le cifere.

La necessità non ha legge.

E la fa andar di quarta. *i. E' la spen-
de allegramente.*

E' bisogna inocciolartela, ò spiat-
tellartela, ò sgranellartela, ò sgr-
ternartela, ò squadernartela,
chi vuole, che tu la intenda.

Muor chi fila, e muor chi non fila.

Nessun si pentì mai d'auer tacciu-
to, ma si ben d'auer parlato.

E grida come vn matto.

Chi tace, acconsente.

Chi non s'arrischia, nō guadagna.

Chi ha paura dell'archibusate
non vada alla guerra.

Chi vuol del pesce, bisogna ba-
gnarsi le brache.

Il rossor della sera buon tempo
mena.

E' ora di dar il portante alle ga-
nasce,

nasce, ouero di partir i cucchiari *i. Di desinare.*

N'è più ghiotto, che non è la capra del sale.

Elle li dispiacciono, come imocenichi a i preti.

È n'è vago, come il can delle mazate. *cioè, Le fugge.*

Chi vuol distendersi più che'l lenzuol non è lungo: resta scoperto, e trouasi co' piè fuor del letto.

Chi ha poco spenda meno, e chi ha affai cerchi mantenerlo, se n'ò vuol entrar nel numero de' falliti.

È' lancia vn' ago per auer vn palo di ferro.

La torna tutta à vn buco. *i. Ritorna allo stesso.*

A piè zoppo. *i. Adagio, & interrottamente.*

È' v'è saltato dentro a piè giunti. *i. Vi si è dato tutto, e' vi s'è messo à tutti'huomo.*

Buona

Buona notte. *S'usa di dire, quando si vuol mostrare, che se s'ha da aspettar tanto à far una cosa, c'è da far un pezzo, come per essemplo, se vogliamo aspettare, ch'egli vèga, buona notte; il che si dice ancora: mi raccomandando, ouero ad ora a' nostri, ouero farē domani, e in altri si fatti modi. Il buona notte, e il mi raccomandando s'usa ancora ad altri propositi, come sarebbe à dire. Se s'accorge, che tu sij di quest'animo, buona notte. i. E ti farà fare tutto quel, che vorrà, e ti menerà per lo naso, come si fanno le bufole.*

Egli mangia quasi ogn'anno la ricolta in erba. i. Consuma il ricolto innanzi, che lo faccia.

E costa il cuor del corpo. i. è carissimo.

E caro vn'occhio. Lo stesso.

Io lo tengo, ouero io lo voglio. Rispondono i giuocatori à colui, che l'invita, quando accettano lo inuito.

Io

Io vado a far vn seruizio, che niuno no'l può far per me.

Aspetta, ch'io u'andrò per te.

Oggidì l'huomo senza robba è vna pecora senza lana.

E' huomo di suo capo, ò di sua testa. *i. Che vuol far à suo modo.*

Tu hai preso à mattonare il mare. *i. Lateribus sternere.*

Tu voi insegnar à volar a gli asini.

Se ben vna ghirlanda costa vn quattrino, non istà però bene in capo ad ogn'vno.

Chi troppo alto sale, dà maggior percossa.

Non fu mai vn sì tristo, che non fosse vn piggior di lui.

Ogn'vno ha il suo impiccato all'uscio, e chi non n'ha vno all'uscio, n'ha due in camera.

E non mi lascia di pesta. *i. Mi vien dietro, e non m'abbandona mai.*

In vn punto si perde quel, ch'in molti anni a gran pena s'acquistà.

Per

Per vn puto Martin perdè la cap-
pa.

Si dà della zappa sù i piedi. *i.* Si
nuoce da sua posta.

Di quì a cent'anni, tanto valerà il
lin, quanto la stoppa.

Trè piedi di terra ne agguagliarà
tutti. *Aequa tellus pauperi recludi-
tur, regumque pueris.*

E tutto acciaio. *i.* *Robusto.*

E di ferro. *Idem.*

Chi la fa, l'aspetti.

Tu sei il bel tondo. *i.* *Minchione,
scimunito, ignorante.*

Egli è caro nelle spese. *D'vn serui-
dore dappoco, e che mangi assai.*

E non hà coscienza.

Egli ha la coscienza vn poco ton-
da. *D'uno, che non ha per peccati
certe cose, che pur sono peccati.*

E' troppo scrupoloso. *Il contrario.*

E bisogna calcargli i panni alle
spalle. *ciò, E' bisogna strignerlo,
premerlo, instargli, essergli al peto.*

Di primo lancio. *i.* *Alla prima, alla
bella*

bella prima, al primo tratto, di primo balzo.

Discrezione a finina, discrezione da a fino. Si dicono auer coloro, che nelle cose non hanno alcun riguardo à guisa de gl'asini, e che trappassano i termini. (tarlo.

E' bisogna dargli la fuga. i. Solteci-

Chi ben ferra, ben apre.

Io mi sento suerre il cuore dalle radici. cioè, Sento passione acerbissima. Suerre sig. suellere, sbarbicare, schiantare.

Il mondo vâ a rouescio. *Sursum versus sacrorum fluminum fuentur fontes.*

La discrezione dà la norma del viuere non la legge.

Non è detto al bacchio affatto. i. Fuor di proposito.

Egli è molto attaccaticcio. D'uno, che s'attacca volentieri, e al quale non vogliono troppi inuiti a fare, che accetti quel, che gli si proferisce.

Tu se' in capo di lista. i. Il primo.

Fortu-

288 PROVERBI

Fortunaccia arrouellata. Fortu-
naccia traditora.

Chi dorme, non pesca.

**Chi si caua il sonno, non si caua la
fame.**

**Fatto vn certo chè, la robba si fa
da se.**

**A picciolo à picciolo si fa il quat-
trino, à quattrino, à quattrino
il soldo, à soldo, à soldo la lira.
Et sic de singulis.**

**Chi non istima vn quattrino, non
lo vale.**

**La natura giuocola da se stessa. i.
Impara da se stessa.**

**Le fanciulle dabbene non hanno
nè occhi, nè orecchie. i. Deuono
ferrare gli occhi, e l'orecchie alle co-
se disonestè.**

**Questo mondo è vna gabbia di
matti.**

**Lascialo andar à beneficio di na-
tura. Si dice d'uno, che per inse-
gnarli, & ammonirlo, c'huom fac-
cia, non vuol far bene.**

Io

Io me

Io n

non

E' com

boc

da.

Anda

ta d

E parl

forc

parl

E son

ved

and

E man

Si d

quad

Tu hai

E gli è

al cu

Nessun

no vi

pra d

sa è p

Fatta la

Io me ne son lauato le mani. *cioè,*
Io non ne voglio più saper niente ;
non me ne voglio più impacciare.

E' come la pecchia, che porta in
 bocca il mele, e l'ago nella co-
 da. *Pecchia. i. Ape.*

Andar in didella. *Si è andar in pun-*
ta di piedi, summis digitis.

E parla per punta di pirone, ò di
 forchetta. *Si dice di coloro, che*
parlano affettatamente.

E son come le pecore, che doue
 vedono andar vna, vogliono
 andar tutte.

E mangia il pane a tradimento.
Si dice di colui, che mangia senza
guadagnarlosi.

Tu hai preso vn grillo. *i. Vn'errore.*

E gli è stato attaccato vn sonaglio
 al culo.

Nessuno vuol dar al cane. *i. Nessu-*
no vuol tor l'impresa, e il carico so-
pra di se. E si dice, quando l'impre-
sa è pericolosa.

Fatta la festa, e corso il palio.

N

NOB

Non ho paura di brutti mostacci;
E bisogna tenerlo in briglia.

Egli è a bottega. *i. Egli è auuertito,
e stà sù l'auviso.*

Egli è a casa. Egli è a casa col fie-
no. *Lo stesso.*

Pesce da patella. *i. Pesce minuto.*

Ella v'è di portante. *i. Porta i polli, è
ruffiana.*

E mi fa freddo a i piedi. *i. Io non ho
danari.*

E non ha freddo a i piedi. *i. Non
ha bisogno.*

Voi mi fate andar il latte fin do-
ue può andare. *Idem.*

Non è ogni dì festa. *i. Non si può
ogni dì attender al buon tempo.*

Egli è mal in arnese, ouero mal in
ordine, ouero mal in affetto. *i.
Mal vestito.*

Ti pagherò della medesima mo-
neta, che hai data à me.

Da queste nouelle, s'impara co-
uelle. *i. Qualche cosa.*

E s'è dileguato. *i. Egli è sparito, e di
s'è*

s'è tolto dinnanzi à gli occhi.

Ti sò dire, ch'egli ha fincato. *i. Ha detto tutto quel, che sapea. Metafora tratta da i fringuelli, che si dicono fincare, quando e' cantan bene.*

Tirar lo spaghetto a vno, *E' dar cagione, ò porger materia à vno di ragionare, e dir male, quasi tiraruelo col boccone. cioè, Con incominciare a dir qualche cosa di quello, di che si vuole, che colui parli.*

Ha condotto a buon porto le sue faccende.

Ha trouato naso da suo culo. *i. Ha trouato chi gli terrà il baccino alla barba.*

Prima l'annunzio, e poi il mal'anno.

Gli fa il ceruello, come vn'arcolajo. *cioè, Gli gira, gli v'attorno.*

Sono, come i popponi da Chioggia, tutti d'vn sapore, e d'vna buccia.

Tu sei il bel Barbagianni.

Ha dato del culo in sù la pietra.

Ha pagato tutti i suoi debiti. E un costume in Verona, che se uno è in prigione per debiti, e non ha il modo di pagare, se alla presenza di tutti i suoi creditori dà del culo sù una certa pietra, che è in mercato, è cauato di prigione, e niuno non gli può più domandar niente per tal conto; ma egli ne diuenta infame.

Io sono fra l'incude, e'l martello.

Inter incudem, & malleum.

Io sono tra Scilla, e Cariddi.

Io sono fra il sì, e'l nò. i. In dubbio, in forse.

Io sono fra l'uscio, e'l muro.

Nessuno sà, che cosa bolla nella mia pentola. cioè, Che pensiero io abbia nell'animo, e come stiano i fatti miei.

Questa è vna danza guidata vn pezzo fa. cioè, E' un pezzo, che questo negozio si tratta, ouero, che

Questa malta si mena, ouero che Questa trama s'è ordita.

Tela mal ordita, e peggio ripiena

Chi

Chi è
vi il

Ha pi

Voi fa

i. In

lord

Queste

tro

Da hu

Da me

Egli ha

giate

Ha car

Egli è

dice

ne fr

iscu

re, ch

Ha sca

Ha voc

il ba

saper

Ha piã

che s

à cas

Chi è in altrui balia, bisogna, che
vi stia.

Ha più virtù, che la bettonica.

Voi fate le vostre faceëde al buio.

i. Inconsideratamente, & alla balorda.

Queste cose si vogliono far a quat-
tro occhi. *cioè, In segreto, e*

Da huomo a huomo, e

Da me a te.

Egli ha caricato l'orza. *cioè, Ha man-
giato bene.*

Ha caricato il burchio.

Egli è andato per arme in asta. *Si
dice di coloro, che faccendosi questo
ne fuggono, perche questi tali per
iscusare la loro codardia sogliono di-
re, che erano andati per arme in asta.*

Ha scaricato il balestro.

Ha votato i barili. *i. Hà sgocciolato
il barlotto; ha detto tutto quel, che
sapeua.*

Ha piātato il bordō. *Si dice di colui,
che s'è alloggiato a desinar, ò a cenar
à casa di qualcuno, che si dice ancora.*

N 3 Ha

- Ha piantato lo stegagno.
 E' huomo di poca leuatura. *i. Vano, leggiero.*
 Lo scoppio, e' l baleno farà tutto in vn punto. *i.*
 Il dir, e' l far farà tutto in vn tēpo.
 Farò, che tu vorresti più tosto auerti dato d'vn dito ne gli occhi.
 Farò, che tu vorresti più tosto auerti morduto la lingua.
 Tu mi vuoi far amalare. *Sogliamo dire, quando alcuno ci dà qualche cosa, alla quale noi nō siamo usi, e che superi la nostra condizione.*
 E' gli ha dato vna botta per testa, ouero gli ha dato vna cinghiata. *i. L'ha taffato, l'ha punto copertamente.*
 Tener il lume. *Si dicono coloro, che essendo doue onesta brigata si trattiene in qualche onorato esercizio, non sono buoni ad altro, che à star à guardar, e por mente, che si dice ancora.*

Esser

Esser il lucernaio de gli altri .

Tu m'hai dato il mio resto. *i.* tu hai finito di chiarirmi. *ciòè, Di mostrarmi quel, che tu sei.*

Egli ha il fistolo, *ouuero* il canchero addosso. *Si dice d'uno, che vada ritrouando fuora tutto quello, che si può.*

Egli è andato a dar de' calci al rouaio. *i.* E' stato impiccato. *Rouaio si è quel vento, che soffia da Setentrione, e dice si con altro nome Tramontana.*

Vender la pelle dell'orfo, innanzi, che sia preso.

E mangia da sano, e bee d'amalato.

Egli ha il peccatiglio dello Spagnuolo.

Le minacce son arme del minacciato.

Pensò d'andar a pascere, & andò ad arare.

I sogni non son veri, & i pensieri non riescono.

E s'hanno dato vn pezzo della
neue. *i. Hanno contrastato vn pez-
zo di parole.*

E n'ha auuto il peggio lui. *i. E' n'ha
auuto più, è rimaso al disotto, è
stato inferiore.*

Chi mal pensa mal abbia.

Chi cerca briga, briga troua.

Il mal non istà sempre doue si po-
ne, se non sopra i gobbi.

Dopo la notte vien il giorno, e do-
po il cattiuo vien il buon tēpo.

Tempo viene a chi lo può aspet-
tare.

Se ti rincresce, ponti a sedere, e
gambetta.

Se tu hai fretta, siedì.

Sà più il matto a casa sua, che il
fauio a casa d'altri.

Il ben non fu mai tardi. *Simile a
quel del Petrarca, Che tardi non
fur mai grazie diuine.*

Vn pazzo getta vna pietra nel
pozzo, e vi voglion poi cento
fauì a cauarla. *i. E' vi voglion cen-
to faui*

to faui à rimediar à vn male, che è auuenuto per colpa d'vn pazzo.

Egl'è vn gittar le faue nel muro.

Egli è vn romperfi il capo. *i. Vn diceruellarfi, vn trarsi il ceruello di luogo.*

Tu pesti l'acqua nel mortaio. *Operam perdis.*

Tu hai tocco il culo alla cicala, è bisogna ch'ella canti. *cioè, E bisogna, ch'io dica poi che tu me n'hai dato cagione, e mi ci hai tirato.*

Egli è saltato in piedi, come fanno i gatti. *D'uno, che in vn tratto ha accommodato bene i fatti suoi.*

Egli abbrucierà la casa mia, e nõ potrò, nè anche scaldarmi le mani.

È mala cosa esser cattiuo, ma è peggio esser conosciuto.

Chi è cattiuo, e buono, è creduto, può far il male, e non gli vien creduto.

Il pentirsi da sezzo nulla gioua.

Da sezzo. i. in vltimo, dopo il fatto.

Del senno dipoi ne sō pieni i fossi
i. Ogn'uno dopo il fatto è sauiò.

Chi tempo ha, e tempo aspetta,
 tempo perde.

Tempo perduto mai non si rac-
 quista.

L'ore non tornano indietro.

Se le cose si potesser far due volte,
 l'afino sarebbe nostro. *i. Non si
 falarebbe mai.*

Egl'è vn foco di paglia. *Si dice de'
 desiderii, e de gli sdegni, che passan
 presto.*

La buona madre nō dice vuoi tu?
 ma dà. *Diciamo a quelli, che ci di-
 mandano, se noi vogliam qualche
 cosa, che vogliamo.*

Non vorrei vna di queste, che
 s'impregnano al caldo delle
 lenzuola.

Non bisogna imbarcar si senza bi-
 scotto. *i. Non bisogna mettersi a
 voler far vna cosa, se non s'ha quel-
 lo, che è di bisogno a farla.*

Egli è in barca. *i. In collora.*

Tu

Tu mi vorresti far andar in barca
n'è vero? *i. Andar in collora.*

Non si vogliono ricordar i morti à
tauola. *cioè, Parlar di cose, che tur-
bino l'animo d'alcuno de gli ascol-
tanti.*

E meglio, che ci venga il pistor,
che'l medico.

E meglio stracciar le scarpe, che
le lenzuola. *Lo stesso.*

Vna cassia, cinque filoppi, vna me-
dicina, beato chi l'indouina. *Il
medicar ordinario de' Medici.*

E chi non ha destrier quiui s'au-
uede. Quanto il mestier dell'ar-
me è tristo a piede.

Io gli ho detto il pan pane. *cioè, Io
gli ho detto liberamente l'animo mio.*

Il lauorare è mestiero da buoi.

A vno sfacciato ve ne vuol vn, e
mezzo.

Bisogna mozzargli le penne. *i. De-
cidere pennas.*

Tu hai l'esemplo innanzi a gli
occhi.

N 6 Biso-

Bisogna abbassargli il cimiero. *i.*

Bisogna rintuzzargli l'orgoglio, e reprimer la superbia.

Egli ha attaccati i sonagli al culo. *i.* *E' un'huomo maschio, è uno huomo, che gli basta l'animo.*

Egli ha alzato la gresta. *i.* *E' montato in superbia, s'è (per così dire) inferocito. Tratto da i galli, che, quando voglion combattere, alzan la gresta.*

E s'è ringalluzzato. *Lo stesso.*

Il fuoco, che non mi scalda, non voglio, che mi scotti. *cioè, Quel, che non mi gioua, non vuò, che mi nuoccia.*

O che è d'vuouo, ò di latte. *Si dice delle donne, che ò lattano, ò sono granide.*

E vâ, che par, che'l diauol se'l porti. *i.* *Velocissimamente.*

E fugge, che par, che abbia dietro il trenta para.

L'alfana di Mambrino. *Si dice d'una caualla, ò d'un cauallo grande ol-*

tra

tra l'ordinario, e talora d'una dōna.

Poltron in cremesin, ò di ventiquattro caratti, ò di riccio sopra riccio, ò in superlatiuo grado.

E si seccheranno i piantoni. *Si dice à coloro, che vanno scalzi, quando è freddo.*

Ci andiamo schermendo al meglio, che possiamo. *i. Riparando, difendendo.*

Sono, come le dita della mano, che non sono eguali.

L'huomo non è sempre d'vn'vmore.

L'huomo non istà sempre fermo in vn proposito.

Tu sei sempre d'vna voglia tu. *Si dice à coloro, che vorrebbon sempre scherzare, e burlare, quando noi non n'abbiamo voglia.*

Egli ha tirato vn rouescio. *Si dice d'uno, che hà rouesciato vn'abito, i. rifatto, e voltato di sopra quel, che era di sotto.*

Elle

Elle sono, come i quadri di Fian-
dra. cioè, *Belle da lunge, e brutte da
presso.*

Se volesse latte di gallina, glie ne
trouerebbe.

E si vorrebbe più tosto cauar vn
dente a vn poltrone, che dis-
metter vna buona vfanza.

Io non vi vorrei esser dipinto. *Di-
ciamo d'un luogo, che ne dispiace.*

Fammi dipigner capo piè. *i. Co'
piedi in sù. S'intende, s'io non farò
la tal cosa.*

Cambiami il nome. *Lo stesso.*

E si diletta d'andar in zoccoli per
l'asciutto.

Gli huomini dabbene hanno pe-
lose le piante delle mani.

La forca l'aspetta.

La forca lo fugge, & e' le corre
dietro.

La tauola inuita.

E dorme al fuoco con la fante. *Si
dice d'uno scimunito, e d'uno scem-
pio.*

Egli

Egli ha dato vn'oca per vn pa-
pero.

Tu sei il fanciullo di monna cim-
bella. *Dicesi ad vn fanciullo, che
sia grande, ma sempliciotto.*

Tu hai le traueggole ne gli occhi.
*Si dice à coloro, che straueggono. i.
che veggono vna cosa, e par loro di
vederne vn'altra.*

Egli ha mangiato il cul della gal-
lina. *Si dice di colui, che è libero
nel parlare.*

Al Carnesciale si conosce chi ha
la gallina grassa.

Alla fine ce n'auuedremo.

Alla fine ci farà da gridare.

Quel, che s'ha da dire in fine, di-
casi in principio.

Quel, che s'ha da fare, facciasi
presto.

Andò vitello & è tornato bue.

Tu t'inganni à partito.

Chi fa la festa, non la gode.

Chi più n'ha, più n'imbratta.

Quanto più se n'ha, tanto più se
ne

ne vorrebbe auere.

Io sono intricato, ouero Io sono bello, e impacciato. *i.* Non sò che farmi.

Ti se' tu guasta la uetta? *i.* Ti se' tu fatto male? *l'usiamo* quando vogliamo mostrare, che uno ha fatto poco.

Ti se' tu sconcio? *Lo stesso.* Preso dalle donne grauide, che quando si sinistrano, si sconciano, *i.* *Fætum immaturum emittunt.*

Se' tu sudato? *Allo stesso proposito.*

Egli vuol ruinarsi. Diciamo per burla d'uno auaro, che fà vn poco più di spesa dell'ordinario.

E' vuol guastar i fatti suoi. *Idem.*

Egli ha tratta l'auarizia in vn cantone.

Questa cosa ha da far tanto con quella, quanto la luna co' gamberi. *Quando si vuol mostrar una gran dissimilitudine.*

Egli è parente di Beltrame, poco pane, e affai leccame.

Egli

E' gli vuol del ben del Trampella,
poco, e mal buono.

E comincia a fioccar in monta-
gna. *i. A diuentar canuto.*

O questa sì, che è Marchiana. *i.*
Grossa, e s'usa quando alcuno dice
qualche gran scempietà.

Amici di Tanan. *i. Cattiuu.*

Madonna Onesta da Campi. *Sì*
dice di quelle donne, che in certi
luoghi sono oltra il conueniuolo
modeste, e poi in segreto fanno de
quolibet. Madonna Onesta da Campi
douendo nominare Bartolomeo
da Bergamo col suo cognome, disse
Bartolomeo di quelli, che stanno
attaccati al, e disselo col proprio
nome.

O Cesare, ò Capelletto. *Tratto*
dal motto di Cesare Borgia. Aut
Cesar, aut nihil.

E mangia a squassa garletto. *Alic-*
na vinit quadra.

E' mangia col capo nel sacco. *i. Sen-*
za auer fastidio di niente.

Gli

Gli piace la carne di Lodola. *i. Di
esser lodato.*

Chi viue a speranza muor cacando, *ouero* fa la fresca danza.

Chi viue a corte, muore a pagliaio.

Metter il piede al muro. *i. Far il
suo maggiore sforzo.*

Chi vâ al molin s'infarina.

Prenderemo consiglio in su'l fatto. *Consilium res ipsa dabit.*

Tu non ne andrai senz'acqua calda. *Non impune feres.*

Chi sparagna, vien la gatta, e gliele mangia.

Io uanni dai vitelli, che di giorno mostraua d'auer paura de i vitelli, e poi di notte andaua a rubar i buoi. *Si dice d'uno, che si mostra sebiuo di quello, di che è forte ghiotto; e d'uno, che fa lo scropoloso nelle cose di poca importanza, e nelle grandi serra gli occhi.*

Egli è come il carbone, che scotta, ò che tinge.

Chi

Chi beneficio fa, beneficio aspetta.

E ti terrebbe a scuola con quanti ne son de' tuoi. *D'uno accorto.*

Egli si pensa d'esser il Potta da Modona. cioè, *Si pensa d'esser un grand'huomo, ò un gran brauo, come fù il Potta da Modona.*

Il Duca Borso. *D'uno, che la straffoggia nel vestire.*

Egli ha più difetti, che non auea il caual del Gonnella.

E non farebbe pace al Turco.

Il buon pittocco torna due volte.

S'usa, quando auenàosi riceuuto una volta seruizio da uno si torna un'altra volta a domandargliene.

Carne al sole, è pesce all'ombra. *i.*

Dell'animale è migliore quella parte, che è esposta al sole, e del pesce quella che è all'òbra, com'è la pancia.

Egli è carico in estimo. *i.* *Ha molti figliuoli.*

Bologna grassa, Padoua la passa.

Carne fa carne, e pesce fa vesce.

Corui

Corui con corui nō si cauano mai
gli occhi.

Capra, becco, e can fa buon cor-
douan.

Come le vele in mezzo all'arbore
*Rispondiamo à colui, che ci doman-
da, come stiamo; volendo significar
mediocrementemente. che si dice ancora
Così, così, ouero Così via là.*

Gastiga il cane, gastiga il lupo, nō
istigar l'huomo canuto.

Cosa fatta per forza, non val vna
scorza.

E' gli ha mostrato i denti. *i. Gli hà
risposto. Repugnauit.*

Hanno fatto testa. *i. Non si sono
messi in fuga, sono stati saldi, hanno
volto la fronte al nemico.*

Egli arrabbia di fame, ouero e'
sgangola dalla fame.

Egli è la chiaue del giuoco. *ciò,
Egli è quello, nelquale consiste il
tutto, e che può dar fine à questo
negozio.*

Egli è stato vicino à lasciarui la
pelle. Oggi

Oggi è vn tempo, che chi non n'ha, è suo danno.

Attender vno al varco *i. Aspettarlo à vn passo per assaltarlo.*

E tira il piscio all'aria. *i. E' in furia, e sbuffa.*

Non mi curo, che mi diate del tu, pur, che mi facciate del voi. *i. Non mi curo de' profumi delle parole, purché mi trattiate bene.*

Bisogna prima far buon fondamento. *Dicono quelli, che marginano assai innanzi, che beano.*

Il sole tanto scalda, quanto vede.

Dar in zara. *i. Dar nella mala ventura.*

E' spanta, ouero sparsa la lume per tutto. *ciò, La cosa è diuulgata.*

Voglio sapere di che morte ho da morire. *ciò Che cosa ho da pagare.*

Pietra tratta non si può tornar indietro. *Quod semel emissum est volat irrenocabile verbum.*

Ell'è com'vna fragola in bocca al lupo. *i. Poco.*

Questo

310 PROVERBI

Questo è vn'osso duro da rodere.

i. Va negozio difficile da trattare.

Em'è rimasa la coda da scorticare. cioè, *Il peggiore.*

Ogn'vn porta la sua Croce. *Quisque suos patimur manes.*

Ogni fetta di mellone vuol vn bicchier di buon vino.

Ogn'arte vuol suo mestiero.

I tristi tosto; che è publicata la legge, pensano alla malizia.

Ogni cosa vuol sua misura.

Di giorno quanto puoi, di notte quanto vuoi.

Di baie, e d'inganno si viue tutto l'anno.

Non voglio affaticarmi per impouerire.

Si partì, che parue vn can scottato.

E' gli pare d'auer tratto diciotto.

i. D'auer fatto vn bel colpo.

Volto da ogni dì.

Tu metteresti eresia nel pater nostro.

E'

E' vuol dar la menda a tutti. *Tasfare.*

Tu torrai di mezzo. *Tu Dabis pœnas.*

Tu portarai sù i coppì. *Lo stesso.*

Tu portarai i coui alla collina. *Lo stesso.*

Infin ch'ella vâ, l'ha i piedi. *ciòè, Infìn che si gode, non si stenta. e si dice di coloro, che si piglian del bene fin che possono, se bene fanno di non auerlo a goder lungo tempo.*

Per quanto m'è cara la vita.

Da gentil'huomo. A fe da gentil'huomo.

Da huomo dabbene.

Da quel ch'io sono.

Da galant'huomo.

Da Cristiano.

Da real mercatante.

Da vero relligioso.

Da persona d'onore.

Da quell'amico, ch'io vi sono.

Bisogna far campanone. *Quando uno, che è solito far sempre male,*

ha

312 PROVERBI.

hà fatto vna volta vna cosa, che stà bene, che si dice ancora.

Far vn segno nel muro con vn carbon bianco.

E par vna mosca affogata nel latte. *D'vn negro vestito di bianco.*

E fa il gonzo. *i. Il minchione.*

E v'è tutto il giorno in istriozzo. *i. A smarazzo, à spasso, à solazzo, à sguinton, mà propriamente si dice delle streghe.*

Far anotomia d'vna cosa. *i. Smi- nuzzarla, e suiscerarla.*

Non bisogna ridergli in bocca. *i. Fargli buon volto.*

Non bisogna dargli mai vna buona parola.

Quelli, che stanno bene, non credono il mal à gli altri.

Egli è passato per fuoco, e per acqua. *i. Per tela per ignes.*

Dar il pan con la balestra. *Si dicono coloro, che lo danno à misura.*

Sauio à credenza, e matto à contanti.

Fate,

Fate, ch'io possa star à bottega.

Dicono i mercatanti, quando non si vogliono pagar loro le merci, quanto vagliono.

Fate in modo, che mi ei possiate trouar vn'altra volta. *Lo stesso.*

Fate in modo, che io possa tornar à bottega. *Dice colui, che compra.*

Si dà licenza in più modi.

E s'ha preso vna licenza poetica.

E non bisogna imbriacarsi delle sue cose.

Non mi piace quel, che non piace alle gatte.

E s'ha messo gli occhiali dalla vista grossa. *i. E' fa vista di non conoscermi.*

E bisogna, che tu ti metta gli occhiali. *Diciamo a vno, che non vede bene alcuna cosa.*

Non ho pelo, che ci pensi.

Anche delle volpi si pigliano alla tagliuola. *ciò, Anche de gli astuti si acchiappano.*

Chi non sà comperar comperi
gio-

giouine .

E farebbe della robba sù vna punta d'ago .

E val più vna beretta , che cento cuffie . *Vn'huomo, che cento done.*

Egli ha più parole , che danari .
D'uno, che ragiona assai.

Non conosco barba d'huomo che sia buon da farmelo far al mio dispetto .

Non val vn frullo; non val vn ferlino, vn quattrino, vn bagattino, vn petto, vn lupino .

Tu non la pigli per il buon verso, ouero dal buon capo . *Si dice à coloro , che vogliono col brauare qualche cosa , che pretendono ; volendo noi mostrare , che per quella via non l'aurà mai .*

Le parole comprano gl'huomini . *Con le buone parole si acquista la grazia delle persone , e s'ottiene da loro ciò che si vuole .*

Tu le vai cercando col fiscello, ouero col lanternino . *Diciamo*

à co-

à coloro, che pare, che ci diano occasione à posta, perche gli diamo.

Credo, che sia il diauolo, che mi vada mettendo de' trespoli ne' piedi, per farmi romper il collo. *Si dice, quando par, che le occasioni del far male ci corran dietro.*

Chi dona, e toglie gli vien la biscia al cuore. *Dicono i putti, quando essendosi donato qualche cosa l'vn l'altro se la ritolgono.*

Si voglion far i pōti d'oro à quelli, che fuggono.

Dice il fuoco sta quì vn poco, dice il letto stà quì vn pezzo.

Io non torrei sù vn quattrino per darloti. *Diciamo à coloro, che ci domandano, non pretendendo noi d'auerli à dar niente.*

Pare, che tù m'abbi trouato a leccar le scodelle, ò a rubar il bucato. *Diciamo à quelli, che ci dispreggiano, e strappazzano.*

Se tù m'auessi ricolto nel fango, non douresti tener si poco con

to di me.

E' ne sà più, che non sapea il can
del Quagliera, che auea man-
giato vn sacco di scritte.

Egli ha la dottrina in cōfessione.
i. In segreto.

Egli è, come i caualli del regno,
che hāno le lettere sù le chiap-
pe.

Egli s'è leuato in galloria. *Simile*
à quell'altro. **Egli** ha alzato la
gresta.

Egli hà alto il cimiero. *i. È super-
bo.*

Non si degna di poueretti.

Ha fatto la vista grossa. *Lo stesso.*

Se l'ha auuto per male, scingasela.

Legatela al dito. *i. Tienloti à mente.*

Fatti vn groppo al naso. *Lo stes-
so.*

Fatti vn groppo al fazzoletto.

A chi non duol ben pertica.

Buono studio fa prode huomo, e
rompe rea fortuna.

Così presto muoiono le pecore
giouani,

giouani, come le vecchie.

All'amico mondagli il fico, al nemico il persico.

E cerca miglior pan, che di formamento.

Chi paga debbito fa capitale.

Egli ha fatto piu, che non fe Carlo in Francia.

E' la moglie quella, che porta le brache. *i. Che è padrona.*

Buon vin, e cattina testa.

S. Lorenzo dalla gran caldura. S.

Vincenzo dalla gran freddura.

L'vno, e l'altro poco dura.

Da S. Caterina à Natal vn mese real.

Da S. Luca le nespole si spelucca.

Da S. Martin, ogni mosto è buon vin.

Maggio ortolano, assai paglia, e poco grano.

Doglia di moglie morta, dura fin alla porta.

Da vna banda ei m'vnge, dall'altra e' mi punge.

O 3 Tutte

Tutte le disgrazie mi corron dietro.

Egli è il maggior furfante, che caualchi terra.

Non bisogna indugiarsi al capezale à pentirsi.

Non è sotto il Cielo il maggior ribaldo.

Non è sotto la cappa del sole il maggior poltrone.

Non ha nè odor, nè sapore. *i E' del tutto dissipata, ò vogliam dir insipida.*

Non ha orna, nè forma. *Si dice d'vna casa, che non abbia forma niuna.*

Empiastro grosso, vnguento sottile.

In vna man tien il pan, nell'altra il bastone.

I putti, e i matti indouinano.

Far due chiodi in vna calda. *Simile a quello far vn viaggio, e due seruigi.*

Fa ben al villan, e' ti vuol male, fagli male, e' ti vuol bene.

Fe-

Femine, e galline, per andar troppo si perdono.

Guardati dall'aceto di vin dolce.

Le donne non han mezzo.

Le donne van sempre da vn'estremo all'altro.

Huomo condannato è mezzo decollato.

Oggi in figura, domani in sepoltura.

Beato quel corpo, che per l'animo dura.

Ogni cosa vuol misura.

Tu mi fai venir i camici. *Simile a quello.* Tu mi fai andar il latte fin doue può andare.

Tu mi fai venir le pettecchie.

Idem.

Ogni cosa è cara vn'occhio.

Io rido bene, ma le risa non mi vanno in giù.

Egli è vn piccion da piedi rossi.

E'gli si vedon le forche ne gli occhi.

E verranno le pere faziole. *i. Tu*

ti sazierai.

Tu mi vorresti far iscorzar vn legno n'è vero? *i.* Tu vuoi delle bastonate n'è vero?

Tu vuoi rimondar vn palo n'è vero? *Idem.*

Tu vuoi, che io ti gratti la rognia n'è vero?

Egli è come l'voua, che quanto più stanno nel fuoco, tanto più diuengon dure.

Egli è, come cacciar vn legno sù per vn bastone.

Di grazia non mi far montar la bestia. *i.* *Non mi far saltar sù le furie.*

Tutte le volpi si trouano in pellicciaria. *Significa, che à tutti bisogna morire.*

▲ me toccherà a esser l'asino del commune.

Quest'acqua piouerà tutta sopra le tue spalle.

Mi pare, che tu la sgrandeggi vn poco troppo. *i.* *Che tu la sfoggi troppo,*

troppo, e passi i termini nel vestire.

Lasciamo dar giù queste quattro
goccioline. *i. Lasciamo calar questa
furia, & acquetarsi questo sdegno.*

Chi tutto abbraccia, nulla stringe

Mi son pur anco fatto il segno del
la Croce stamane. *S'vs. di dire
principalmente, quando caschiamo.*

Sono danari in banco quei del ta-
le. *i. Buoni da risuotere.*

E bagola dalla paura.

Non gli darebbe vn piattolo.

Egl'è cattiuo vsar i matti a' per-
fichi.

Io ho da morirmi con questa vo-
glia.

Zero via zero fa zero.

E' ne fa manco conto, che non fa
delle prime scarpe, che si cauò.

E come il pesce, che subito, che è
fuor dell'acqua, muore.

Nò l'hò mai più visto dappoi, che
io lo diedi a balia. *Rispondiamo
quando siamo domādati chi sia qual-
cuno, che non abbiamo più veduto.*

O 5 Par,

Par, che li sia caduta la casa addosso. *Si dice d' uno, che stia di mala voglia.*

E par, ch'io l'abbia da rifare. *Simile à quello.* Chi dè dare fa comandare.

Ogni festa ha la sua vigilia.

O' questa è bella à chi la sapesse tutta. *Diciamo à coloro, che come noi gli auessimo imbolato qualche cosa, ce la dimandano.*

E' non si distacca dall'osso. *Dicesi d' uno auaro alquale non si può cauar cosa alcuna dalle mani. Metafora tratta da persichi, che non si spiccano dalla nocciola.*

Io ho tãto da fare à casa mia, che non ho agio di pensare alle cose d'altri.

Tu ne fai vna grande abbondãza. Dietro al male viene il bene.

Non vien mai vn mal senza l'altro. *Simile à quel dell' Ariosto.*

Non comincia fortuna mai per poco. Quando vn mortal si piglia

glia à scherno, e à giuoco.

Quest'è l'importāza. *Hoc caput est.*

Qui stà il fatto. In questo consiste la cosa.

E cosa vecchia. *Si dice, quando uno ci racconta una cosa per nuoua, che è vecchia.*

Dio vi salui, ò Dio v'aiuti. *Si dice à colui, che starnutisce, et egli rispōde.*

Dio vi guardi da male, ouero sanità, e allegrezza. *E tal'ora vi s'aggiugne per burla. e danari in borsa.*

Cēto mila zecchini mi fanno star mal addagio. *Dicono quelli, che non gli'hanno, e vorrebbono auergli.*

Non può star sempre buò tempo.

Quante dita son queste? *Domandiamo à uno, che vogliam trattar da cieco.*

Doue hai tu gli occhi? *A uno, che abbia errato per non por mente à quel, che si facesse.*

E fa di quelle dello scorpione, che abbraccia con le brāche,

e ferisce con la coda.

Confession di ser Ciapelletto. *E'*
quella di coloro, che dicono i peccati
veniali, e ritengono i mortali.

Io non ne mangio. *i.* è troppo ca-
ro per me, *quero* è troppo dif-
ficile.

Tu pensauì, che ci si legassero le
vigne con la salciccia. *Si dice à*
coloro, che uanno in qualche luogo,
pensando, che vi si stia bene, e si tro-
uano ingannati.

Ti sò dire, ch'egli è di calma. *i.*
Ghiotton fino.

Egli ha ormai gli anni della di-
screzione.

Tu non sei più vn puttino.

Puttin boiaccia. *Si dice à un grande*
che faccia cose da bambolino.

Quel che è detto, è detto. *Quod*
scripsi scripsi.

Questa sarebbe ben di porco ma-
schio.

O questa sì, che è da ridere.

Egli è il buffon della Cómunità.

Buffon

Buffon magro.

Non intrar in Sagrestia. *Noli ponere os in caelum.*

Chi di gatta nasce, forci piglia.

Il villano punge chi l'vnge, & vnge chi lo punge.

Chi piscia contra il vento, si bagna la camicia.

Io starei senza mangiare, per ascoltare vn valente dicitore, ò far altra cosa tale.

E l'ha portato dal ventre della madre. *Hoc ei natuum est.*

E' merita, che li sia fatto di beretta. *Simile à quello.* Gli si può dar del voi.

Danaro sepolto nõ fa guadagno. Si fa la robba per seruirsene a i suoi bifogni.

E n'è piena la Città. *i. E si sà per tutto.*

Non si parla d'altro per tutte le piazze.

E diuenuto la fauola del volgo.

Egli vuol far ragunar vna mattia.

na il popolo in piazza. *i. Vuol
esser impiccato.*

Tu vuoi dar allegrezza à quei, che
ti voglion male.

Tu vuoi far ridere i tuoi nemici.

Il tentar non nuoce.

Il domandar costa poco.

E mal, e peccato far seruizio a si-
mil gente.

La morte non guarda in faccia à
nessuno. *i. Non porta rispetto.*

Nulla di nulla resta nulla.

Non si può fallar à tornar indie-
tro, ò far qual si voglia altra
cosa.

Ella gridaua, com'vn ladro.

E' più insipido dell'acqua d'orzo.

E' direbbe mal della Croce.

Egli s'imbriaca del suo vino. *i. L'a-
mor proprio l'accieca.*

E' si tira indietro per dar mag-
gior colpo.

Tutto s'accommoda eccetto l'os-
so del collo.

Il collo, che le gambe si fan di le-
gno.

gno. Diciamo quando vn casca,
che vorremmo, che si facesse male,
E quando non vorremmo, che si fa-
cesse male, diciamo.

Giesus, ouero Dio t'aiuti, e la Ma-
donna Benedetta.

Tu vai sempre di male in peggio.
Tu mi riesci vna volta peggio de
l'altra nelle mani. cioè, *Ti trovo
vna volta più dappoco dell'altra.*

Tu mi vai cadendo sempre nelle
mani. *Lo stesso.*

Io n'ho da dar à filar. *i. Dauuanzo.*
Io poteua aspettar. *Quando noi a-
spettauamo quello, che non era per
venire.*

Non c'è altro buco da vscirsene.
i. Altra via da salvarsi.

E' più conosciuto, che l'erba bet-
tonica.

Non si può vincer sempre. *Nullus
vbique potest fabrici ludere dextra.*

Guelfo son'io, e Ghibellin m'ap-
pello, Chi mi darà più io vol-
terò mantello.

Ogni

Ogni indugio porta pericolo. *Pec-
riculum est in mora.*

Bisogna nauigar secondo il vëto.
Formento, faua, e fen non si vuol-
fero mai bene.

Tanto potresti tacere. *Si dice à co-
loro, il cui dire non profitta nulla.*

E veggon più quattro occhi, che
due.

E san più due, che vno.

Egli è come l'olio, che vuole star
sempre di sopra. *Simile à quello*

E' le vuol tutte vinte.

Io non barattaria stato col Rè di
Spagna.

Tu fai vn buco nell'acqua. *i. Non
fai niente.*

Senon vuoi esser tocco, vatti lor-
da. *Si dice a coloro, che quando nel-
le calche sono vn poco stretti, si la-
mentano.*

Se non voleui esser tocco, tu do-
ueui star a casa.

Barbier giouane, e medico vec-
chio.

ing O

Bel

Bel ca
ta à

Vna
gion

Da qu
gue

veg
Hai tu

man
auen

armi
mo c

Chi ha
forb

hà g
Chi n'h

Chi
gliuo

I figliu
Chi ha

to,
grass

Voglio
d'acco

to io

Bel carro, e belli buoi, bella mat-
ta à chi la vuole.

Vna buona imbroiacatura noue
giorni dura.

Da quãdo in quã è peggiorata la
guerra? *Diciamo à coloro, à i quali
veggiamo arme oltra il lor solito.*

Hai tu d'auer niente da me? *Do-
mandiamo per burla a chi che sia
auendo in mano, ò legno, ò qualche
arma, volendo dire, che lo paghere-
mo con quello.*

Chi ha vn'occhio solo, spesso se lo
forbe. *i. Chi hà vn sol figliuolo ne
hà grandissima cura.*

Chi n'ha vno, non n'ha nessuno ;
Chi n'ha due, n'ha vno. *i. De' fi-
gliuoli.*

I figliuoli non son mai troppi.

Chi ha un sol figliuolo lo fa mat-
to, chi ha un sol porco lo fa
grasso.

Voglio saper innanzi in quãti piè
d'acque mi trouo. *cioè, in che sta-
to io sia.*

Egli

Egli è meglio, che stia vn sol ben,
che tutti male.

Chi balla senza suon, par vn bab-
bion.

Chi han ducati, Signori son chia-
mati.

Dispicca l'impiccato, che t'impic-
cherà poi te.

Da vn cattiuo debitor, togli pa-
glia per lauor.

Doglia di testa vuol minestra.

Doglia di fianco, la pietra in cam-
po.

Eccoci alle nostre. *i. A! nostro solito.*

Noi siamo à quelle di prima.

E si pagherà da mugnaio. *i. Bene.*

E si pagherà in sù la massa. *Idem.*

Danaro rifiutato non si spende.

Doue può andar barca, non vi va
da carro.

Doue può andar carro, non vada
cauallo.

Donna Beatrice, che porta la co-
rona, e non la dice.

Quando non si fa la festa il dì, che
ella

ella è, non si fa più.

Egl'è gēte al bosco. *Si dice à quelli,
che hanno qualche cosa su la barba.*

Com'io son morto, che mi soffin
di dietro.

A sua posta, ho scoffoni per cin-
que anni, diceua quella buona
femmina.

Chi resta di dietro ferri l'vscio.

*Dicon coloro, che attendono al buon
tempo, poco curandosi di quei, che
restano.*

Non curano i fratei della soror, se
non è da più di lor.

La robba roba l'anima.

Egli fugge la scherma. *Simile a
quello. E' fugge il ranno caldo,
e fugge la scuola.*

Abbondanza genera fastidio.

Egli hà fatto di quelle di Prè Ban-
del, che stette trenta sei anni
prete, e poi diuentò cherico.

Chi di venti non è, e di trēta non
sà, e di quaranta nō hà, nè mai
farà, nè mai saprà, nè mai aurà.

Chi

Chi giuoca di piè paga di borsa.

Si dice à colui, che giuocando alla palla, le dà tal volta di piede.

Canal corrente sepoltura aperta.

Chi direbbe, che'l mosto imbricasse?

Il braccio al petto, e la gamba al letto.

E' son più i pasti, che i giorni.

E' bisogna mettergli la musaruola. *i. Turargli la bocca. Musaruola è q' riparo, che si mette à cani mordaci, ò à buoi, ò ad altri animali al muso, acciocche, ò non mangino, ò non mordano, e si fa, di ferro, ò di corde.*

Non ho mai veduto, nè messo, nè imbasciata.

Il male vuol far suo corso.

Tu ne sai manco adesso, che non sapeui il primo giorno.

E' come morir vna mosca in Puglia.

Il can scottato dall'acqua calda, ha paura anco della fredda.

Doue non v'acqua vi vuol la zap
pa . Di

Di tra

Dal p

Da Sa

la

De gl

sto,

Doue

ror

Dell'o

Del c

reg

tri

Il pro

A chi

bisc

ni.

E' gli l

d'en, c

E' m'h

hi su

E' man

to v

E mi m

alle p

E non

to.

ITALIANI. 333

Di trasto in sentina. *Simile à quello.*

Dal pero al fico, ò al sorbo.

Da San Gal, ara il monte, e ferra
la val.

De gli officii del Commun, ò tri-
sto, ò buõ se ne vorria auer vn.

Doùe è grand'amor, iui e grãd'er
ror.

Dell'oca mangiane poca.

Del cuoio d'altri si fanno le cor-
reggie lùghe. *i. Nella robba d'al-
tri si dà dentro senza risparmiò.*

Il prometter è la vigilia del dare.

A chi vuol far qualche cosa, non
bisogna dormir tutti i suoi son-
ni.

E' gli luce il pelo addosso. *Si dice
d'en, che sia grasso.*

E' m'ha fatto la gambaruola. *Mi-
hi supplantauit.*

E' mangia tanto vna rozza, quan-
to vn buon cauallo.

E mi mette in Croce. *i. M'è sempre
alle spalle, e m'instà grandemente.*

E non mi vorrebbe veder dipin-
to.

Non

Non bisogna aver fretta col fatto tuo.

Metteteci ancor voi la uoftra manina. *Tu quoque manum admoue.*

Gli dispiace, come il mele a i Tedeschi.

Egli sà metter da capo, e da piede.

Tor da capo, e metter da piè.

E farebbe moneta falsa per me.

Consolarsi col mal de gl'altri. *Solatium est miseris socios habere paenarum.*

E' m'ha dato in su'l guidaresco. *i' M'ha dato vna buona percossa.*

Tratto da i giumenti, che hanno male in su la schiena, il qual male si chiama guidaresco, & in Lombardia guaresco: i quali, quando si mettonor il basto, ò la soma adosso per lo dolore s'inclinano, e cedono a q̃ilo.

Formaggio, pero, e pan, non è pasto da villan.

Formaggio, pan, e pero, è pasto da Cavaliero.

Fuoco

Fuoco di camino non fè mai nes-
sun meschino.

Gran naue, gran pensieri.

Non bisogna grattarli l'orecchie.

i. Obtrudere palpum.

E' mi vorrebbe vender vesiche. *i.*

*Ficcar carote, ò come dicono i Lom-
bardi, pettar schione.*

I calci della giumenta non fanno
male allo stallone.

Non bisogna, che tu m'unga gli
stivali. *i. Che tu mi faccia feste, e
mi lodi.*

Chi non nauiga, non sà, che sia ti-
mor di Dio.

Scruiami, come mi vedi. *i. Non mi
trovo altro, che quello, che tu mi
vedi indosso.*

Ora, che m'ha ferito, vorrebbe me
dicarmi.

Chi non hà visazzo, non vada in
palazzo. *i. Chi non è sfacciato.*

Chi compra caro, e toglie a cre-
denza, confuma il corpo, e per-
de la semenza.

E mi

E' mi lascia quel, che non mi può
torre.

Si danno ben gli uffici, ma non si
dà la discrezione.

Il can rode l'osso, perche non può
inghiottirlo.

Il dir mal d'altri, è il quinto ele-
mento.

Non diuenta porro, se non quel-
lo, che si strappiata. *ciòè, Non di-
uenta mai da nulla colui, che non si
leua fuor del proprio nido.*

Doue può arriuar con le mani,
non vi voglion vncini.

Doglia passata commare dimen-
ticata.

E ne berrebbe vno, che fosse pas-
sato con vna fascina, ouero da
vn canto all'altro. *Si dice d'on
vino picciolo.*

Non bisogna creder più, se non
quel che si vede.

La si cauarà i guanti ve. *Si dice
d'una gatta, volendo dire, ch'ella
se ne fignerà.*

E

E' non è, nè in riga, nè in ispazio.

Tratto dalle note della musica, che sono, ò in riga, ò in ispazio.

Non son, nè a piè, nè a cauallo. *Si dice, quando non s'hà tanto d'una cosa, che basti.*

Il pan asciutto fa diuentar muto.

E l innalza fin al terzo cielo.

E' stato colto in su'l fatto.

E' stato preso in frāgenti crimine.

S'egli ha mangiato le cande, gli farò cacar gli stoppini. *Simile à quello.* Se ha mangiato il pesce, cacherà le resche.

E' come colui, che sputaua il sangue à menar l'arrosto.

E' vna fatica da sputar il sangue.

Ti farà tagliato il mostaccio in croce.

Ti saran tagliate le gābe di sotto.

Ti saran tagliati i pāni a trauerso.

Si dice alle donne.

Non gli farebbe questo mondo, e l'altro. *Si dice d'un grande sciacquone.*

P

E' cat-

- E'** cattiuo star alla discrezione de gli altri. *i. Star aspettando, che altri ti diano.*
- E** non ne mangiarebbono i cani. *Si dice d'una cosa stomacheuole.*
- Mandar** carta bianca à vno, *Si è rimetterfi à lui, e voler stare à tutto quello, ch'egli vorrà.*
- Io** gli lascio sempre del pelo. *i. Gli lascio sempre qualche cosa del mio.*
- Il** bel guadagnare fa il bel spendere.
- Il** pesce guasta l'acqua, e la carne la concia. *Perche fa buon brodo.*
- Il** corbo piange la pecora, e poi la mangia.
- Lo** sparagno è il primo guadagno
- E** si giuocherebbe la camicia, ouuero la sua parte del sole, ouuero la capellina de gli occhi.
- Lo** voglio, se ci andasse il collo. *Dicono i giuocatori, quando e' tengono vn grosso inuito, si dice ancora.*
- Lo** voglio, se ci andasse la casa, coi coppi.

Voglio

Voglio andarui, se ci fosse pena la
forca.

Ci vanno più, che danari?

I danari pagan la paura.

E' pare, che tu mangi lucerte. *Si
dice a quelli, che son magri.*

E gli auanza il fenno, come fa la
gresta all'oche.

E' val tanto, quanto si stima.

Il Bergamasco ha il parlar grosso,
e l'ingegno sottile.

Egli è buon, quando dorme.

Il vin al sapor, e'l pan al color. *S'in
tende, si conosce.*

E' doppia di figure. *i. Doppio mal,
doppio danno.*

Io non mi curo di questo lotto. *i.
Di questo guadagno.*

Fra carne, e vnghia nessun nō mi
punga.

Ci voglion di quei, che fanno can-
tar gli orbi. *i. De' quattrini.*

Gente d'Agricane. *i. Mala.*

Ci manca il verbo principale. *ciò
Quel ch'importa più.*

Io gli giuocherei la madre d'un gallo.

Hauete tirato ancor a riuu questa barca? *i. Condotto à fine questo negozio!*

Hauete voi ancor fatta questa sposa. *ciòè, Concluso questo negozio.*

Bisogna, che questa m'aiuti a maritar quest'altra. *i. Che questa roba, ch'è bella, m'aiuti à vender quest'altra, che è brutta.*

Gran naue vuol grand'acqua.
Guai à quella casa, doue prattican soldati.

Stà sopra di te, stà sù l'auuiso, stà in ceruello.

Se mi vien sotto, lo voglio tofar infn al viuo.

Le cattiuue compagnie son quelle, che menan gl'huomini alle forche.

La morte de' lupi è la sanità delle pecore.

Le bugie hanno corte le gambe.

La

La car
Egli è

trif

E rott
no,

no cosa
E' no

re.

Le gā
Egli è

che

Il dif
Egli è

d'v

in e

Non
è m

E' sta
dice

E' me
gio

dan

E me
A

Io vo

La cattiuu erba cresce.
 Egli è caduto della forca. *i.* *E' vn*
triflo.
 E rotta la sguizzara. *i.* *S'è messo ma*
no, e s'è cominciato a far qualche
cosa.
 E' non è in guaina col suo Signo-
 re. *i.* *In buona, ò d'accordo.*
 Le gâbe mi fan Iacomo *i.* *Labant.*
 Egli è meglio vn magro accordo,
 che vna grassa sentenza.
 Il difetto vien dal mancamento.
 Egli è pien, come l'vouo. *Si dice*
d'vno, che sia ben fornito, e prouisto
in casa.
 Non ha mai fatto peccato. *i.* *Non*
è mai stata adoperata.
 E' stata beccata da vna biscia. *Si*
dice d'vna donna grauida.
 E' me gli ha dati in pan, e formag-
 gio. *i.* *In tante robbe, e s'intende i*
danari, che m'era debitore.
 E me gli ha dati à piscia porco. *i.*
A Pizzico à pizzico, à poco à poco
 Io voglio far la carità de' frati. *i.*

Accompagnarui infìn alla porta.

E' andata à sciucola, *ouuero per aliã viam. i. S'è perduta.*

E non può star nella pelle per l'allegrezza.

Egli ha mangiato tanto, che non può star nella pelle.

Egli è nella robba fin a gli occhi.

Egli hà tanti danari, che vi s'afoga dentro.

Far vna cosa à fangue freddo, *ouuero à piano animo, cioè, Con l'animo quieto, e non perturbato.*

Egli ha qualche cosa al Sole. *i. Hà qualche pezza di terra.*

Egli è grãde, e grosso, come hà da essere.

Egli ha fatto il groppo. *ciòè, Non hà da crescer più.*

Egli ha guadagnato più oro, che non pesa.

Ella non ne dà se non a trè persone, a chi vã, a chi viene, e a chi ne vuole.

E' si son tratti de' denti. *i. E' si sono ingi-*

ingiuriati di parole.

Egli ha il piede in istaffa. *cioè, Egli è fermo, e saldo.*

Egli s'è instaffato sopra questo. *cioè, S'è fondato.*

Si fa caualiere sopra questo. *Quasi lo stesso.*

Egli ha fatto buon piede. *i. Hà fatto della robba.*

Io te lo voglio dar a caualiere. *cioè, Voglio che tu gli arrini sopra all'improniso. Preso da i cacciatori, che si dicono pigliar una lepre à caualiere, quando sapendo, doue giace le mettono i cani addosso, innanzi ch'ella se n'assenta.*

Egli è andato à parlar à Pilato. *i. E' morto.*

Egli ha più da far, che i forni da Natale.

Sò doue dar delle mani sù mille scudi.

Anchor'io ho cento scudi à mia posta.

E'gli vola il ceruello di sopra dal

344 PROVERBI

la beretta. *Si dice d'uno huomo leggiero.*

L'atto non fu bello. *i. Se bene non mi nocque, e non mancò da lui.*

La peggior carne, che sia, è quella dell'huomo.

Egli è come l'ancora, che stà sempre in acqua, e non impara mai à nuotare.

La robba al tempo d'oggi è il primo sangue.

Legami le mani, e i piedi, e mettimi trà i miei.

La gamba fa quello, che vuol il ginocchio.

Egli è stato, è stato, e poi ha fatto i gattucci orbi. *D'uno, che penà assai, a far una cosa, e poi la fa male, simile à quel'o.* Egli v'è stato, è stato, e poi l'ha fatta maschia.

A tauola si vien giouane.

Lontan da Città, lontan da sanità.

Egli è forte, come vna spada.

E' trema, come vn vinco. *Vinco vimen.*

Ai

Ai far

E' non

Del

li, n

Metti

na i

Quest

te,

me

Dipin

Scuop

Egli è

che

abb

l'ol

Quest

glic

la r

san

all'

gio

Tu m

vol

det

Mont

A i fanciulli le staffilate son sane.

E' non ne ca sca niuna in terra. *i.*

Delle busse, che si danno à i fanciulli, non ne v`a niuna a male.

Metti il matto in banca, ò e' mena i piedi, ò canta.

Questo mondo è fatto à scarpette, chi se le caua, e chi se le mette.

Dipinger à capello. *i. Perfettamēte.*

Scuoprir paese. *Explorare.*

Egli è dato in zara. *Si dice d'vno, che dopò auer cercato vn pezzo per abbellirsi, ò di moglie, ò d'altro, all'ultimo s'è appreso al peggio.*

Questa non voglio, questa non toglìo, all'ultimo dà del capo nella rete. *Si dice di coloro, che ricusano questa, e quell'altra moglie, e all'ultimo s'appigliano alla peggiore.*

Tu me l'hai cauato di bocca. *i. Io voleua appunto dir quel, che hai detto tu.*

Monta quà sù, che vedrai Vero

P 5 ne.

346 PROVERBI

na. *Si dice, quando si fa un manichetto a uno, del quale s'è parlato altroue.*

Egli è matto da legare.

E matto di sette cotte. *i. Fino, perfetto.*

E' meglio vbbidir, che santificar.

Maestro è il boia. *Si dice a quelli, che chiamano altri maestro.*

Muro bianco carta de' matti. *Perche i matti vi scriuono sopra.*

Nè caldo, nè gelo non restò mai in cielo.

Nò creder à femmina alcuna, che è più mutabil, che non è la Luna.

Bisogno fa buon fante *O come disse il Villani.* **Bisogno fa prode huomo.** *Multi docet famis.*

Nega il vero, e fa buon volto.

Nè da frati, ne da suore, non isperar di torre.

Con gli amici non bisogna andar così in capo. *cioè, Riuenderla così per minuto.*

E' vi

E' vi morrebbon le biscie. *D'vn
luogo forte freddo.*

E' non vi canta gallo, nè gallina.
i. Non v'è nessuno.

Non son in Arno tanti pesciolini,
quant' in Vinezia zazzere, e ca-
mini.

Nō te ne sò, nè grado, nè grazia.

S'io v'auessi lasciato vn'occhio,
non tornerei per esso.

Non sò se andrà bene, diceua la
moglie al marito, mettendogli
vn c ristier con vn coppo.

Nozze, e magistrato dal Cielo è
destinato.

Nè femmina, nè tela à lume di cà-
dela.

Ne occhi in lettera, nè man in ta-
sca d'altri.

O cotto, ò crudo il fuoco l'ha ve-
duto.

O accordateui, ò andate in pri-
gione.

Ogni cosa si sopporta eccetto il
buon tempo.

P 6 Quando

Quando canta il cucco, vn'ora
molle, e l'altra asciutto.

Pasqua voglia, ò non voglia, non
vien mai senza foglia.

Io non farò più innāzi, nè più in-
dietro di quello, che vorrai tu.

Metti la robba in vn canton, che
verrà tempo, ch'ella aurà sta-
gion.

La prima è a finella, la seconda è
tortorella. *i. La moglie.*

Tutto il dì benedetto vā per casa.

*E' costume di quelli, che sono pas-
sati alle seconde nozze, se la secon-
da moglie non soddisfa loro, dire sia
benedetta la tale.*

E' stato alla sfera d'Acquario. Si
dice del vino inacquato.

Ogni falmo torna in gloria. *ciò,*
Ogni ragionamento vā à terminar
in quello, di che l'huomo parla vo-
lentieri.

A patti vecchi, e modi vsati.

Non è si tristo can, che non meni
la coda.

Ogni

Ogni fior piace, eccetto quel del
vino.

O vn bel sì, ò vn bel nò. *i. Risoluasi
in vn tratto, e dicasi di sì, ò di nò al-
la libera.*

Non ogni vccello conosce il buon
grano.

Ogni grano ha la sua femola, è
crusca *Che dir vogliamo.*

Verze riscaldate, e moglie ritor-
nata non fù mai buona.

Vn torsicon d'vna pera è cagion
molte volte della morte di cen-
to mosche. *Torsicone si è quel-
lo, che resta dopò che s'è mangiata la
pera, che in Lombardia si dice co-
stione.*

Vecchio di Susanna. *i. Lussurioso.*

Se i calcagni sien stracciati, se'l ne-
cessario sia lordo, se la moglie
sia puttana si cerca, e nò si vor-
ria trouare.

Cuocere vn uoto, far il letto a vn
canè, insegnar a Fiorentino, ser-
uir a vn Vineziano son tre cose
dif-

difficili.

Io stò in capitale. *i. Non hò guadagnato, nè perduto.*

Mi contèto di star in capitale col fatto vostro. *i. Di non guadagnare, nè perdere.*

Quando io sarò fallito, sarò ancora in capitale. *Dicono coloro, che già non auuan niente, & hanno acquistato qualche cosa.*

Vesti caldo, mangia poco, beui al fai, e viuerai.

Tanto và la capra alle verze, ch'ella vi lascia il pelo. *Simile a quello.* Tante volte và la gatta all'ardo, ch'ella vi lascia la zampa.

Tante volte và il secchio al pozzo, che vi lascia il manico. *Idem.*

Tù'stai più adagio che'l Conte in Poppio.

Se t'è detto, tu hai meno il naso, ponuiti la mano.

Come a sinq sape, così minuzza rape. *Credo, che voglia dire, che l'huomo fa le cose in quel modo, che*

che sà.

Vassi capra zoppa, se'l lupo non la
intoppa. Si dice di quelli, che fro-
dano il dazio, che se non sono tro-
uati da gli scaraffoni, se ne vanno,
come possono.

Egli è meglio disposto à riceuere
la mala miccianza. Disse Marco
Lombardo del Conte Ugolino di Pi-
sa, quando era nella sua maggior fe-
licità, e stato.

Io il crederò, quando il vedrò, e
non prima.

No'l crederei, s'io il vedessi.

Io durerei fatica à crederlo, s'io il
vedessi.

Io tengo da quei, che vincono.

Poca robba, poco pensiero.

Poche parole, e buon reggimèto.

Presto è ben non si conuien.

Non ha altro da lui, se non quel
che tira co' denti. Si dice d'uno,
che fa seruitù in una casa, e non ne
caua altro utile, che quel, che man-
gia.

Quando

Quando il formento è ne' campi
è di Dio, e de' Santi.

Quando il formento è sù i solari,
non si può auer senza danari.

Quando il tempo si muta, la be-
stia starnuta.

Ramo corto, vendemmia lunga.

Radico non fa pagamento. *Radico*
i. error. Se v'è radico, è douer,
che si tolga via.

Egli è ne' patti, ouero E' si sà. cioè,
Senza dirlo, e' vi s'intende.

Il sapore, che vien dal grano, nè
dalla macine, nè dallo staccio
non può esser mutato. *Si può ac-*
commmodare à un vizioso per na-
tura, che nè per castighi, nè per a-
maestramenti non si corregge. Stac-
cio è quello, che si dice da Lombardi
tamiso, e da Latini incerniculum.

La mula di Balestraccio, che nel-
l'andar à mulino portaua il sac-
co, e'l padrone; ma nel torna-
re, quand'era vicino à casa, vo-
leua, che Balestraccio portasse
lei.

E fa

E fa trè passi sù vn quadrello. *D'vno, che vada piano, e faccia corti i passi.*

Can mal inuitato, mal mangia carne.

Alla biacca ce n'auuedremmo, disse lo Sbracia. *i. A gli effetti.*

Ha fatto le parti, & è stato il primo à pigliare.

Le punture, che tu riceui pelle pelle nel tuo dosso ti sembrano spuntionate, e quelle, che tu dai altrui, ti paiono pizzichi di mosca.

Quando farà la sua ora, e non gli varran nè medici, nè medicine.

Non era ancor la sua ora. *Si dice, quando vno è scampato da qualche gran pericolo.*

E buon comprar, quando la rubba è in disdetta.

Quando l'vua viene, e tu fuggila, quando ella fugge, e tu corri dreto.

Met

Metterfi la via fra le gambe, vuol
dir inuiarsi, incaminarsi.

Tristo quel soldo, che peggiora il
ducato.

Egli la tira per sottile. *Si dice d'uno
scarso.*

Tu mandi il pettine a vn caluo.

Tristo colui, che dà esempio ad
altrui.

Trista quella musa, che non sà tro-
uar la scusa.

Triaca vecchia, confezion nuoua.

Sì, ell'è la via dell'orto. *Per ironia,
volendosi mostrare, che la via è lun-
ga.*

Io vuò star infin a guerra finita.

Io son disposto di vederne il fine.

Egli è huomo dabbene della sua
persona. *i. Prode, e valente.*

Ella gli fa i bellini. *i. Le corna.*

Egli è vn biccicù. *i. Vn becco.*

Maestro becca'l sù. *Lo stesso.*

Credi tu, che questa gli farà sca-
pucciare? *Si dice d'una bella fan-
ciulla.*

Non

Non era da starui più. *Dicono le*
donne, d'un bambino, ò d'una bam-
bina, che sia bella, e grande.

A chi è caduto quello fazzoletto?

Dicono i pizzicagnuoli, quando e'
vogliono far voltar le persone alle
lor merci, tenēdo in mano, e facendo
mostra di qualcuna di quelle.

Io n'ho auuto vn mercato disfat-
 to. *i. Bonissimo.*

Egli butta via la robba. *i. La dà per*
bonissimo mercato.

I patti rompon le leggi.

Pesa giusto, e vendi caro.

Per tutto Aprile non ti discuopri-
 re. *i. Non t'alleggerir di panni.*

Il prometter nō è per dar, ma per
 contentar i matti.

Pietre, calcina, e sabbion, e mer-
 cantia da babbion.

Parla poco, e ascolta affai, che nō
 fallerai.

Andiamo à trouar domani. *i. A*
dormire.

E' m'ha auuto a stracciar la cap-
 pa.

356 PROVERBI

pa. *Si dice per ironia d'uno, che douendoci inuitar à star seco, ò non ci ha inuitato, ò ci ha inuitato freddamente.*

E' m'ha fatto vn'inuito cotale alla trista. *i. M'ha inuitato poco allegramente, che si dice ancora*

E' m'ha inuitato a mezza bocca.

E' non m'ha fatto troppo buona ciera. *i. Troppo buon viso, troppo allegro sembante.*

Io non gliene dò vn'aglio. *i. Non me ne curo punto.*

L'innamorato vuol esser solo, sauiuo, sollecito, e segreto.

Egli è stretto nelle spalle. *Ci strigniamo nelle spalle, quando vogliamo n. ostrare, che non sappiamo, che farci.*

Io non sò, che altro farmi, se non il trignermi nelle spalle.

Chi hà de' ciocchi può fare delle stelle. *i. Chi ha de' scudi, e delle monete grosse, può far de' quattrinti.*

Calze alla diuisa. *i. Di due colori.*

E' gli

E' gli hà detto vn monte, ouero vn mare di villanie.

Che diauolo, ouero che domine fa egli di. *Quid, malum, facit?*

Domin falla, ò diauol falla.

Se gli mangiasse col pane, e non dourebbe cōsumargli così presto. *Si dice d'vno, che consumi presto i danari.*

Guarda, che tu non m'incaparrì.

Si dice à quelli, che sputano farfalla- ni. i. Prępingues saliuas, che in alcuni luoghi si dicono ancora cappari.

Mioli, figliuoli, e lenzuoli non furò mai troppi in vna casa. *Mioli. i. Petri.*

E' gli l'ha in sù le corna, ouero l'ha in vrta. *i. E' gli ha mal animo contra.*

E' gli è nelle forbici. *i. In potere, nelle frze.*

E se lo berrebbe in vn bicchier di sangue. *cu è, Gli porta odio capitalissimo.*

Nuouo pesce. *i. Minchione.*

Vuoi

Vuoi tu , ch'io ti dia vn consiglio
da vecchio padre ?

Dio ve'l dica per me. *Si usa, quan-
do vogliam mostrare, che quella co-
sa, di che parliamo, è difficile da sprimere, e che noi non siam bastanti à
isprimerla .*

A tutto male torrem poi questo.
i. Come non trouiamo di meglio, torremo, &c.

A peggio di quel, che siamo non
posiam venire.

Chi vuol , vada , e chi non vuol
mandi .

E bisogna fargli romore. *i. Sgridarlo, e riprenderlo .*

Mi trouo nelle secche a golai. *Seco, e munto di danari.*

E' gli hanno dato nella borsa. *idest
L'hanno condannato in danari.*

E m'hanno salassato la borsa. *Salassare sig. trar, ò cauar sangue.*

Tristo colui, che non si troua alle
sue nozze. *i. Che non si troua presente a' fatti suoi .*

Pa-

Para via a ragion di ferro rotto.

Io sò da che piè zoppica. *i. Che vizio egli abbia.*

Conosco i petti di mia Commare

Si vfa, quando si vuol mostrare, che si conoscon le malizie di chi che sia.

Digrazia non mi far dir qualche brutta parola.

E' s'aggira, come vna mosca senza capo.

Chi lauora da beffe, stèta daddouero.

Sani del corpo, ma leggieri della borsa. *Si risponde à coloro, che cò domandano, come stiamo.*

Non ne farem giuoco. *i. Nò farem niente.*

Io vorrei spender poco, e star ben adagio.

Non bisogna guastar la coda al fagiano. *i. Non bisogna, ò tacer il fine della storia, ò raccontarlo diuersamente da quel che è.*

Tu vi lasci il più bello. *Si dice allo stesso proposito.*

Chi

Chi s'impaccia in quel, che non
gli tocca, se glien' auuien male,
tuo danno.

Le tue parole son belle, e buone;
ma io ho bisogno d'altro, che
di parole.

Io n'ho vno in traccia, che credo,
che sarà a proposito per te. *A-
uer vna cosa in traccia, vuol dir auer
susbodorato doue è.*

E' nõ pesca troppo à fondo. *i. Non
penetra troppo, non v`a troppo ad-
dentro, non v`a al midollo della cosa,
e tenta pelle, pelle.*

E se ne va con la pancia innãzi *i.*

E se ne v`a alla buona.

E' se ne va da minchione.

E' camina a buona fede. *i. Senza
malizia.*

Chi camina a buona fede i pidoc
chi se'l m'ingiano.

Stà sù la tua. *i. Tieni il tuo grado.*

Stà in Christo *i. Governati bene.*

E' si stà fra le forche e Santa Can-
dida *i. Frà due timori, e trauagli.*

Stà

Vna pecora marcia ne guasta vn
branco *Morbida facta pecus totū
corrumpit ouile.*

La vacca è nostra. *Si dice, quando
noi ci pensiamo d'auer conseguito
quel, che cercauamo, ò trouata l'in-
chiodatura d'vna cosa.*

Io non sono mai di sì buona vo-
glia, ch'io non mi rimescoli tut-
to, quando lo veggio.

Egli è nato al mōdo per iscorpar
a scroco. i.

Non à buon da altro, che da man-
giare. *Fruges consumere natus.*

Egli hà preso l'orso i. E' intrato in
sospetto.

Chi coglie il frutto acerbo, si pen-
te d'auerlo guasto.

I frutti, che si mangiano in corte,
nella bocca son saporiti, e nel
corpo nociui.

Egli stà sopra le botte. i. *Stà à senti-
re quel, che dicono gli altri.*

La stà salda com'vn cāpanello. Di-
cono tirādosì la barba q̄lli, che voglio-

no mostrare, che non hanno la pelatina.

E' si tocca la mula del Papa. *Si dice à coloro, che non vogliono esser tocchi,*

Spesse volte si cade nella buca, che s'era cauata per altri.

Non dir il tuo nome à gli altri. *Si dice quādo uno ci dà qualche titolo, che à lui più propriamente cōuenga.*

E' mena le man da Piffero. *i. Presto, come fanno i pifferi, cioè coloro, che suonano di zuffolo, ò di pina, ò di cornamusa.*

Egli è lui sputato. *i. Ipsissimus.*

Le disgrazie son sempre apparecchiate.

E' fece, come il gatto, che quando hà scherzato vn pezzo col topo, gli dà la stretta. *i. Gli stiaaccia il capo, e se'l mangia.*

Metter a ripentaglio la vita. *i. A rischio, à pericolo.*

Si galla nel lardo. *cioè, Sguazza, stà à piè pari, trionfa.*

Egli

Egli ha il miglior tempo del mondo.

Egli hà vn tēpo da merli. *Lo stesso.*

E' l'è venuto il male delle due milze. *i. E' grauida.*

Il meglio ricolga il peggio. *Si dice, quando sono due, ò tre ghiottoni insieme.*

Chi cerca troua.

Tornar a bomba. *Val il medesimo, che tornar à proposito.*

E' ti vuol far la festa. *i. E' ti vuol tor dal mondo.*

Domattina gli faranno la festa. *i. Lo giustizieranno.*

Tanto dissi, e tanto feci, che la Pasquina entrò in Arezzo. *i. Che io ve la feci intrare.*

Tienti à mente, che alla fine della tela tu toccherai del subbio in sul capo. *Si dice à vno, che ordisce qualche tradimento per condurre qualcuno alla mazza. Subbio si è quel legno, intorno alquale si riuolge la tela ordita.*

La cosa vâ a vanga, ouuero vâ con
i suoi piedi *i. Vâ bene.*

Egli s'è accorto della ragia. *i. Del-
l'inganno della malizia.*

Senza colla, ouuero senza corda e'
disse ogni cosa. *D'vno, che senza
martorio confessa tutto quel, che sà.*

E muoia foldo, e viua la brigata.
*Suolsi dire nel fine delle nouelle, ò
d'altro ragionamento, ma burlando.*

Gastigar vno à misura di carbo-
ne. *i. Dargli vn buon gastigo.*

Star a denti secchi. *i. Non mangia-
re, ò non cauarfi la voglia di qualun-
que cosa s'appetisca.*

Chi offende l'amico, non la rispar-
mia al fratello.

Vna le paga tutte. *i. Vna volta, che
sia colto in fallo, porterà la pena di
tutti i mali commessi.*

E' vergine, come la porta de' Bor-
fari.

Quel, che è fatto, è fatto, e nõ può
tornar in dietro.

Non mi terrei sicuro in braccio al
Rè

Rè di Spagna .

Lana carmignuola da pettinar
co' sassi . *Si dice d'un tristo.*

Tu hai fatto vna bella proua , ò
punta . *Si dice per ironia d'uno, che
ha fatto qualche cosa brutta, e ver-
gognosa, pēsandosi d'auer fatto vna
bella impresa.*

Tu hai fatto vna bella presa . *Tu
hai fatto poco guadagno .*

E' non è terreno da porci vigna' .
*i. Non è huomo da lasciarsi infinoc-
chiare, e ficcar carote .*

A di nostri e' ci bisognan lettere,
e lettiera . *E' bisogna esser accorti,
e saper il fatto suo .*

Possi tu andar in tanta mal'ora,
che non se ne troui più repsa,
ouero semenza, ouero razza .

Tu sarai mostrato a dito da tutti.
Egli è in sù le bilanciouole . *i. E' stà
per cadere .*

E' vorrebbe passare per bel gio-
uane . *i. Non vorrebbe pagare .*

A i bisogni si conoscono gli ami-
ci .

ci. *Amicus certus in re incerta cernitur.*

E' gli dà mente, come fà il Papa a i cialtroni.

Egli hà tauola a molinello. *i. Le cose gli passano bene. Tratto dal giuoco del molino, nelquale s'adoprano noue tauole per parte, e quando vno fa molino à vento sempre, che mena le tauole ne toglie vna al compagno, e così facilmente vince il giuoco.*

Doue non entra il capo e' bisogna metterci la coda. *i. Supplire con la malizia, doue la forza manca.*

E' vsanza delle ree femmine dir puttana alle donne dabbene.

Ti darò vn moltaccione, che te ne darà vn altro il muro.

Su'l cacar de' polli. *idest, Nel far del giorno.*

Egli fà il caso greue. *i. Dice più di quel che è. Il contrario si è Far il caso leggiere.*

Tu

Tu vai dalla gatta per il lardo.

E' se l'ha compra a danari contā-
ti, ò a danari sgranellati. *i. Si ha
cercato il mal da per sè.*

Io compererei vna occasione si fat-
ta à danari contanti.

E' vā dietro al suo asino. *i. E' vā die-
tro al fatto suo. Si dice d'vno, al-
quale non ostante, che gli sia stato
detto, che non faccia alcuna cosa, e
ne sia stato spauentato, seguita non-
dimeno di farla.*

E' te l'hà accoccata; e te l'hà at-
taccata; e' te l'hà caricata; e' te
l'ha cinta; e' te l'hà chiantata;
e' te l'hà fregata; e' te l'ha frac-
cata; e' te l'ha fatta.

Guardati ch'ella non voglia, che
se vorrà, la te le farà, se tu aue-
fi mill'occhi. *i. Le corna.*

E' fa il fordo. *i. Fa le viste di non sen-
tire.*

Fatti vn paio di scarpe di ferro, è
vā tanto lontano, che nō si sap-
pia, doue tu ti sia.

Q 4 Non

Non gli si può aggiugner niente.

Nihil potest, nec addi, nec adimi.

E' m'ha ruinato di capo in ca-
uezza i. E' m'ha ruinato affatto.

Chi così vuol, così abbia .

Egl'è m'aco mal tirar a q̄sti pochi.

*Preso da gli uccellatori, iquali qual-
che volta mentre non vogliono ti-
rar la rete à quegli uccelli, che sono
sù'l giuoco, aspettando, che vi si ne
calino de gli altri, che vedono volar
per aria, perdono questi, e quelli; per-
ciocche in vece, che quelli si buttino,
questi se ne volan via.*

Io credo, ch'egli abbia la maladi-
zione: ogni cosa gli v' al con-
trario *Perche è opiarone, che à q̄lli,
che son maladetti, nō riesca cosa nes-
suna, ma vada ogni cosa in sinistro.*

Poco, e spesso empie il borsetto.

*Si paulum paullo addideris pergas q̄;
frequenter*

*Id facere exurget magnus tibi forsan
aceruus.*

Gli affari non sono eguali, ò, come

di-

dicono à Verona, gualiuì. Si dice da coloro, iquali auendo da fare, vogliono dopo auer cianciato buona pezza, prender licenza da vna brigata, che nulla auendo, che fare, se ne passa il tempo in piaceuoli ragionamenti.

Vscire dalla carriera, ò dalla carreggiata. *A retto tramite deflettere.*

Star in carriera. *Il contrario.*

E' non v'è laggio. *i. Non v'è utile, non v'è guadagno.*

Ogni cosa vuole la sua stagione. *ciò, Certe cose non sono buone, se nò in certi tempi, e certe altre in certi altri, e fuori di quelli non vaglion niente.*

Io mi trouo in vn laberinto.

Chi tosto crede ha l'ale di farfalla
Egli è saltato in bestia. *i. In su le furie.*

E' comincia a staccarsi dalla riu. *i. A tentare qualche cosa vn poco pericolosa,*

Q 5 Egli

Egli è vn vino, che dà del becco
alle stelle *i. Gagliardo.*

Che pensi tu, che si sia attaccato
alla corda? *si dice à quelli, che bus-
sano alla porta tre, e quattro volte,
senza dar tempo, che si risponda, ò
s'apra loro.*

Senza inuidia. *Dicesi, quando alcu-
no ha raccontato d'auer auuto qual-
che solazzo, ò qualche bene, delqua-
le noi non ci curiamo.*

Io lo squadrai alla bella prima.
*cioè, lo conobbi subito quel, che vale
na. e prendesi in mala parte..*

Non è mel senza mosche.

Pānicelli caldi. *cioè, Conforti deboli.*

E andato a' bagni per le doglie.

*A bagni si va per la sanità. E col-
ro si dicono andarui per le doglie,
che andando à qualche luogo per ri-
tornar bene, vi ritrouan male.*

Io son ciurmato cōtra il sollione.
*cioè, lo son preparato, e fortificato
contra la malignità del sole, quando
è in Leone.*

E' vorrebbe fuggir la scuola. *La fatica, l'impaccio, la briga, il fastidio, la noia. Tratto da i fanciulli, iquali fuggono la scuola, come cosa molestissima.*

E' mi pare d'auer vn monte sù le spalle.

Quel, che si può far in vna volta, a che buon farlo in due?

Tal sia di lui. *Se così vuol, così abbia.*

Qualche cosa farà. *Si usa, quando si vuol mostrare, che si farà pur qualche cosa, benchè sia difficile.*

E' bisogna metterui del buono.

E' bisogna darli di schiena.

Egli ha caricato troppo la mano.

Si dice d'vno, che ha passato i termini in far qualche cosa.

Egli sputa i versi. *i Gli fa facilmente.*

E' ne farà cinquanta senza muoversi di sù vn piede. *Stans pede in vno.*

E' oro colato. *Si dice d'vna merce, facile da vendere, e da farne presto il*

ritratto, e cauarne i suoi danari.

Io tel credo, senza che tu'l giuri.
Se e' lo vorrà, me n'accorgerò
ben io.

E' v'aliando. *I Veronesi dicono. E'
v'aliando i. E' si v'aggiando.
Tratto da gli uccelli da rapina,
che quando e' veggiono la preda, le
fanno le ruote sopra.*

Tra lucioli, e brucioli. *i. In quell'o-
ra, che è tra il dì, e la notte, che i La-
tini dicono crepusculum, e i Tosca-
ni barlume.*

Egli hà quello, che è su questa ma-
no. *E si mostra la pianta della ma-
no, nella quale non è niente.*

Egli minchiona la Spagna. *i. Uccel-
la la brigata.*

E' si guardan l'vn l'altro. *i. Niuno
fa quel, che v'è da fare, aspettando
tutti, che faccia il compagno.*

E' gli bruciano addosso. *i. I danari.
Si dice di coloro, che hanno gran vo-
glia di giuocare, quasi paia lor mil-
l'anni di perder quei danari, che han*

no, come se gli abbruciassero.

E' digiuna in pane, e in acqua sette volte alla cassa.

E' digiuna in pane, e in vino, sette volte al bötticino.

Egli è più stretto in cintura, che qual si voglia Spagnuolo.

Il troppo zucchero guasta bene spesso la viuanda.

Egli hà vn molin, che macina d'ogni sorte grano. *i. Vna bocca, che mangia d'ogni sorte di viuande.*

Egli hà guadagnato assai, e auanzato poco.

Lasciateui il piatto per vn'altra volta. *Si dice à coloro, che mangiano con tanta ingordigia, che pare, che vogliano māgiarsi anco il piatto.*

Non credo, che n'anderanno gli pianti à Roma. *i. Non credo, che se ne farà gran pianto.*

Quando canta il Zirlingò, chi ha cattiuo patron mutar lo può. *Zirlingò è vn certo uccello, che canta nella Primavera.*

Quando

Quando canta il cucco, la sera molle, e la mattina asciutto.

Quando canta il cucco, v'è da far per tutto; ò cantar, ò non cantare per tutto v'è da fare.

Quando canta il fringuello; ò buono, ò cattiuo, tienti à quello.

Egli è, come sputar in terra. *Ironia, quando si uuol mostrar, che alcuna cosa è difficile da fare.*

E m'han torcolato, come l'oliua.

E m'hanno soppressato.

E m'hanno messo in soppressa. *Si dice, quando s'è stato in qualche gran calca.*

E' vi corron con le casse al culo. *Ironia.*

Vn puttino, che ne farebbe de gli altri.

Egli è come vn voler cacciar la chiocchia dal pagliaio. *Simile a quell'altro, Cauar la rana del pantano.*

Non si può andar più innanzi chi non v'è per acqua. *Quando si*
vuol

ITALIANI. 379

vuol mostrare, che s'è quasi in capo al mondo.

Egli è come vn voler guardar vn branco d'ocche. *Quando si vuol significare, che è difficile guardar vn branco di donne, che abbiano il morbino.*

Il soccorso del Paluello. *Post bellum afferre machinas.*

Conciar sulle toppe. Conciar da empier. Conciar di pistola. *In Verona significano trattar male.*

Mantello di Ruzzante. *i. Che non ha, nè dritto, nè rovescio.*

Farfi da buona villa. *i. Far il gonzo.*

Farfi discolto dal mercato. *i. Mostrarfi nuouo, e finger di non saper di che si tratti.*

Dategli vn poco di salsa di S. Bernardo. *i. Vn poco di fame, d'appetito.*

E' in molle, che s'asciuga. *Dicono per burla gli artefici, quando si dimanda loro, se hanno fatto quello, che era loro stato orainato.*

E'

E' rode il morso. *i. Arrabbia di sdegno.*

Tal paese, tal v sanza.

Giudeo dalla beretta nera. *Si dice de gli usurai Christiani.*

Tu la puoi metter nel sale. *i. Tu la puoi metter da banda per un pezzo.*

Tu vi puoi metter su vn grano di sale. *Si dice d'una cosa, che non sia per adoperarsi per un pezzo.*

E' andato vn pezzo in processione. *i. In volta, quà, e là.*

Egli è quà in istampa d'Aldo. *idest Bello.*

Gli stornelli si dimagrano andando a stormo.

E' da vn colpo al cerchio, & vn' alla botte. *idest, Dice una cosa à proposito, et una fuor di proposito.*

Questa è vna mattassa di diuersi lini. *i. Vn miscuglio di diuersè cose. Mattassa è quello, che i Lombardi dicono accia.*

E' non può biasciar brodo. *Si dice per ironia d'uno, ch'ha buona bocca.*

Ella

Ella par fatta a suo dosso. *i.* *La li-
sta benissimo.*

Fate questo, e poi vi dò festa. *i.* *Vì
permetto, che cessiate dall' opera'.*

Mosca cauallina. *Si dice di coloro,
che non ci possiamo leuar dalle spal-
le, e che ci perseguono, come fanno
certe mosche i caualli.*

E' piatisce co' cimiteri. *i.* *Egli è vi-
cino alla morte.*

E' più la giunta, che la carne.

E' conosce i suoi polli alla cal-
zetta.

Egli è tagliato a buona luna. *i.* *E-
gli è di buon legname, di buona na-
tura.*

Egli vâ a strapelo *i.* *Al contrario di
quel, he dourebbe.*

Sacco rotto non tien miglio.

Non è farina del suo sacco. *i.* *Non
è sua robba.*

Egli è, come insegnare a vn' asino
la zolfa.

Non ueuica tãto in sù le cime de'
monti, che'l Sole non la disfac-
cia.

E

E' parla per fil della Sinopia .i.
Per punta di forchetta. Sinopia è quella funicella, che adoprano i legnauoli à segnar i legnami, che i Latini dicono rubrica.

Egli m'ha per le due coppe .i.
Per huomo da niente. Le due coppe sono una delle peggiori carte del mazzo.

Dar l'acqua al piede .i. Lodar.

E' morde, come vn'oco.

Chi ha spira si gratti.

Chi hà vn'occhio solo, spesso se'l forbe.

Egli ha scucito il facchetto.

Come il Sol tramonta, l'afino s'appona .i.
Quando vien sera, il poltrone s'affretta à lauorare.

E' bisogna, che tu ti metta i buoni occhiali.
Si dice à vno, che non veda una cosa.

Pietra mossa non fa muschio.
Saxum volutum nõ obducitur musco,

Chi si taglia il naso, s'insanguina la bocca .i.
Chi dice mal de' suoi infama

fama anche se stesso.

Ciascun ha bel dir sotto il tetto. *i.*

Quando stà bene.

Cerca bene p la mellonara. *i.* *Cer-*
ca diligentemente.

E' tiran giù a campane doppie. *i.*

Dicono molto male.

Coda d'afino non fa criuello. *Si*

usa, quando si vuol mostrare, che

d'una cosa nō se ne può far vn'altra.

E' curato à vnghia. *Si dice d'un gra-*
no bello, che sia il grano schietto.

Non v'è altro, che'l grano .

E' bello, com'vn Sole. *Il medesimo.*

Non ne guarirà mai. *i.* *Della paz-*
zia, ò della tristizia.

La non vi si può tirare. *i.* *Non si*
può viuere, ò far le spese à chi, che sia
con si pochi danari.

Io non ve la trouo. *Poco diuerso.*

Far d'vna figlia due generi. *Eadem*
fidelia duos dealbare parietes.

De' cani rabbiosi non si fece mai
schiappo, ouuero brāco. *i.* *Gli hu-*
mini insolenti non durano .

Strac-

Stracciacappa. *i.* *Sfratato, ò spretato.*

Martin contrario. *Si dice, quando uno dice il contrario di quel, che ha detto vn'altro, ò fa il contrario di quel, che gli è stato comandato.*

E' vi passarebbon le cornacchie. D'una tela forte rada.

Ho più bisogno di voi, che'l tigno so del capello.

Buon brigante, ò brighente. *Huomo, che si trauaglia bene.*

Egli è vergognoso, come vn can mozzo. *Sfacciato.*

Egli hà il Domenicale. *cioè, La veste, che porta se non le feste.*

Trouar vno sù vn'introl, che non pafsi, è ridurlo è vn passo, che non sappia, che dire, nè possa fuggire.

A buon caualier non manca lancia.

Questa caua la macchia, ò amazza la ciuetta. *i.* *E' perfetta, in tutta bontà, in tutta eccellenza.*

Vn

Vn bosco da Baccano. cioè, Vn luogo pieno di ladri, e d'assassini.

In terra di barri si portano le saccoccie dauuanti.

Non ne beccherebbono i corui.

D'una cosa stomacheuole.

Egli ha marcio il fegato. *Si dice d'uno, che parli à passione, e sia parziale.*

E' s'ha riserbato i cattini bocconi in vltimo. *Si dice di coloro, che in giouentù squaquerano .i. si danno buon tempo, e poi stentano in uechiaia; e principalmente delle puttane.*

E' m'ha tolto giù di pilego. *i. m'ha tolto di sesto, e di proposito.*

E' sà far della mano vn pugno. *Simile à quell'altro. E' s'ha metter vna sposa a letto.*

Il fuoco fa saltar le vespe fuori del vespaio.

Egli è su'l caual del matto. *i. E' fa delle pazzie.*

Con la man dal cuore. *Si vfa, quando*

do si dà a vno qualche cosa con la man manca.

L'amor passa il guanto. *Si dice, quando si tocca la mano à chi che sia co'l guanto in mano.*

Ve'l do pur anco volentieri. *Quando nel dar vna cosa ad alcuno ci cade in terra.*

Quest'è vn'altra minestra. *i. Questa è vna cosa diuersa, che si dice anco.*

Quest'è vn'altro māgiar di pasta. *I Latini diceuano. Nō est par ratio.*

Quest'è vn'altro par di maniche. *Lo stesso.*

Egli è su la pesta. *i. Egli è sù la buona via di trouar quel che cerca.*

E pazzo a dicianoue soldi per libra.

Metter vna cosa nello strettoio. *i. Spremere, e cauar il sugo di quella.*

I porri per istar troppo fitti nelle tame fanno la zazzera bianca.

Far vna cosa a man salua, ouero a saluum me fac, *E' farla senza un peri-*

pericolo al mondo.

L'opera farà quella, che lodera il
maestro. *Vnum pro cunctis fama
loquetur opus.*

Ora ne viene il buono disse la vol
pe, quando cominciò a cacar i
rafoi.

E' fa il bello in panca.

Andar di sotto mano. *i. Per interpo
sta persona.*

Passar di sotto corda. *i. senza pagare.*

Seta di sotto corda. *Si dice quella,
che s'è tratta senza darla in nota a
i daziali.*

Chi a fino è, e ceruo esser si crede,

Al saltar della fossa se n'auuede.

Tor il pan di mano a vno, E' toglì
il guadagno, col quale e' sostenta se,
e la sua famiglia.

Egli è su vna pūta d'ago. *i. In gran
pericolo di cadere.*

Egli ha studiato Buezio. *Si dice
d'un ignorante.*

Egli rimase vno stiuale. *i. Attonito
e quasi fuori di se.*

A

A me vecchio? *Sogliam dire, quando alcuno ci vuol dar ad intendere qualche cosa, che non crediamo, ò uorrebbe ingannarci, e siamo à casa; e nel dirlo alcuni si mettono l'indice della mano sotto l'occhio, e tiramo un poco la pelle in giù.*

A me torta di grilli? *Vale lo stesso*
Chi vuol vin dolce, non imbottì agresto.

I cagnuoli somigliano alla cagna.
L'oche s'ingrassano al buio.

S'hai per compagno il lupo, porta il can sotto il mantello.

Chi mette all'asino la sella, la cinghia v'è per terra.

E' bisogna far di quelle, che si fa delle polize de gli speziali. *idest*
Sbatterne la metà.

Batt via il cestò riman il manico.
S'usa. quando s'hà da diffalcar qualche cosa d'un conto, ò d'un numero.

Chi vuol il lauorier mal fatto, paghi innanzi tratto.

Chi non semina non raccoglie.

Chi

Chi femina spine, nō vada scalzo.

Chi fa le pignatte, le può rōpere.

Chi hà cattiuo vicino ha il mal
mattino.

In fatti non si finisce mai d'imp-
r are.

Chi non comincia non finisce.

Tener vno in sù le valbuone. E'
*tenerlo in sù le grazie, in su't buon
tempo, in sù gli spassi.*

Non tagliate pur le vigne. Sogliam
*dire, quando vogliam mostrare, che
à qualcuno piace il vino.*

E' bisognerebbe dargli vn caual-
lo cō vna statera. *Quando si vuol
mostrare vn'ignoranza grossa.*

Egli hà buono. *Si dice d'vno, che nel
concorso di qualche cosa abbia gran
favore, e broglio. Tratto dai giuo-
catori, che si dicono auer buono, e
cattiuo, quando hanno buone, ò cat-
tiue carte.*

Chi maneggia miele, si lecca le
dita. *i. Chi maneggia danari d'altri,
difficilmente s'astiene dal rubarne.*

R

Chi

386 PROVERBI

Chi hà pratica di donne difficilmente s'astiene da i loro abbracciamenti.

Calcio di giumenta non nuoce à stallone. *i. Percossa d'amica non fa male all'amante.*

Chi mangia la semēza, caca il pagliaio.

Chi hà da andar vada, che l'acqua non è spada.

Egli è, come vn'aspettar, che passi il fiume. *Quando s'aspetta, che passi vna moltitudine di gente, che non finisce mai.*

Asciugatelo con vna spazzatora. *Si dice d'vno, alquale paia d'auer fatto qualche gran cosa, & abbia fatto poco più di niente.*

Bisogna far i bracci di cinque quarti. *Si dice à quelli, che quando sono à tavola, non arriuano a i piatti.*

E' tien corte bandita. *i. E' dà da mangiare, e da bere à ogn'vno, che va à casa sua.*

E' mangia le lente col pirone.

Chi

Chi è a coperto, quando piove,
E ben matto se si muoue.

Da a fino non s'hà, che calci, e pet-
ti. *i. Da vn villano non s'ha altro,
che discortesie.*

Andar per la via de' carri. *i. Per la
via sicura, facile, e piana.*

Chi ha beuto al mare, può bere,
anche alla pozza, *ciù è,*

Chi ha fatto il più, può far anch'il
manco, *ouuero*

Chi fè sei, fè sette.

Donna in trezza, caual in capez-
za. *i. Quando si vuoi farne moltra.*

Egli è buio, ò scuro, com'vna boc-
ca di lupo.

Egli è pieno a martelletto. *i. Quan-
to ve ne può stare.*

Farem de' Guadagni di Berta Ci-
regia, che disfaceua i muri per
vender il calcinaccio.

Se fosse di dietro a vn pagliaio.

*Si dice di coloro, che in paese fanno
gli onesti, e i rispettosì, e poi quando
non gli vede nessuno menano vita*

dissolutissima.

Quando vedi il lupo, non cercar
le sue pedate.

Sacco voto non può star in piedi.
*i. Chi non ha mangiato, non può star
in piedi.*

Hà più parole, che danari.

Hà tanta lingua, che spazzarebbe
vn forno.

Poiche vuole da grattare, gli da-
rò della rognà. *i. Poiche vuole bri-
ghe, e liti, gliene darò.*

Calar le vele. *i. Arrestarsi, fermarsi.*
Abbastare le antenne. *Il mede-
simo.*

Robba da carnier. *ideſt, Che si può
portar nel carniero. Carniero si è vn
certo sacchetto fatto a rete, che por-
tano i villani attaccato alla cintu-
ra, nel quale e' portan lor robbe.*

Strada vecchia, e sentier nuouo.

Star fin a guerra finita. *i. Infino al-
la fine.*

Se'l matto non matteggia, ei per-
de la stagione.

Ogni

Ogni bisciuolo hà il suo verrino .

Inest, & formice bilis .

Sò quel, che mi dico, quando dico torta .i. *Quando dico vna cosa sò quel che dico, e parlo con fondamento, e con ragione.*

A sua posta . *Si usa, quando alcuno ci dice, che c'intrauerà qualche male, e noi vogliamo mostrare, che non ce ne curiamo, come se per esempio uno mi dicesse, se tu fai quella sicurtà, tu la pagherai, io se non me ne curassi, risponderai, A sua posta ; e colui qualche volta suol ripigliare. A sua posta sia.*

Andiamo a vostra posta .i. *Quando vi piace .*

Ella stà a posta del tale .i. *A instanza, a requisizione.*

Io non l'ho fatto a posta .i. *Volendo.*

Mandar vno a posta. *Certum hominem mittere .*

Egli l'hà fatto a posta, ò a bella posta, ò a posta fatta .i. *A bello studio, studiosamente in proua.*

R 3 An-

Andar in posta, ò per le poste, ò
 fu le poste, ò sù i caualli delle
 poste *Permutatis equis currere.*

La può passare. *Si dice di qual si vo-
 glia cosa, che sia in mediocre grado
 di perfezione, e d'eccellenza, talmen-
 te, che se non si può lodare, non si dee
 ne anche biasimare.*

Presso, ch'io non dissi. *L'vstiamo,
 quando spinti da qualche sdegno, sia-
 mo vicini à dir qualche brutta pa-
 rola, ma ò per creanza, ò per altro
 rispetto ce ne ratteniamo, et in quel-
 la vece diciam il detto prouerbio, al-
 quale talora aggiungiamo Vna ma-
 la parola, dicendo, Presso ch'io
 non dissi vna mala parola. Che
 si dice ancora, Sono stato per dire
 vna mala, ò vna brutta parola.*

Da sommo à imo, *i. Dalla cima al
 fondo.*

Da imo a sommo. *Il contrario.*

Da capo a piè.

Dal capo alle piante.

Da banda a banda.

Da

Da vn canto all'altro. *Fuor fuori.*

Egli hà tolto l'imbeccata. *i. Ha tolto danari, è stato corrotto con danari.*

Egli è, come vn toglì giù dell'altare. *Si vfa, quando alcuno toglie à chi che sia danari ingiustamente.*

Voi me gli togliete di borsa. *Si dice à vno, che in far vn'accordo, ò vn mercato, ci toglie qualche cosa del nostro.*

Pirarsi, ò far le piratole. *In Verona significa farsi pouero.*

Star alla posta, ouero al fuoco degli Spagnuoli. *i. Al Sole.*

Chi auesse paura an? *Quando chi che sia ci vuol far paura; ma non temiamo.*

E' bisogna fargli l'angoscia. *i. Bisogna far de fatti, e gastigarlo, se non teme le parole, e le minacce.*

Io n'ho auuto vna buona cacaccia. *i. Vna buona paura.*

Tu non hai da morir per altre manì, che per le mie.

R 4 Tù

Tù non hai d'auer altro boia, che mè.

Chi non hà prouato il dolor de' denti nō sà, che cosa sia dolore. Non son già ne anche vbbriaco.

Sogliam dire, quando facciam qualche cosa mattamente.

L'arco si rompe, se stà troppo teso. E' grida innāzi, che veda il lupo. Non istanno bene due galli in vn cortile.

Egli è come vn voler ammorzar il fuoco con l'olio.

Egli ha il diauolo addosso, ouuero è indiauolato. *i. E' adirato grandemente.*

Non resta mai carne in beccheria per trista, ch'ella sia.

Il bel del giuoco è far i fatti, e parlar poco.

Doue andate voi contr'acqua?

Si dice a quelli, che quando è ora d'andare à casa, vanno verso altra banda.

Egli è andato in Francia, senza passar

passar l'Alpi. *i. Ha preso il mal
Francesè.*

E' meglio piegarfi, che scaucz-
zarli.

E' manco mal abbruciar vna Cit-
tà, che metter vna cattina v-
fanza.

Egli hà più nomi, che i boldoni.

Misura trè volte e taglia vna.

Non ti fidar, che non sarai gab-
bato.

Il tacer non fu mai scritto.

Chi le fa, non le dice.

E' non bisogna andar in capo del
bracciolar. *i. E non bisogna rive-
derla così per minuto.*

Io nõ vuò, che mi vadano giù dal
coccone. *i. Non vò perdere questi
danari.*

Dentro da vn'orecchia, e fuori da
l'altra. *Si dice à quelli, che hanno
poca memoria, e che si tosto, che è
detto loro vna cosa, se la diment-
cano.*

Come i mantici. *cioè, Vna volta sì,*

394 PROVERBI

e una uolta nò, come fanno i mantici, che quando uno uà sù, l'altro uien giù.

Non vede quant'hà lungo il naso.

Si dice d'un trascurato.

Messa appresso, tauola à mezzo.

Ti veggio, e non ti veggio. *Si dice à coloro, che sono mal cagionati della persona, e che, come dice quel altro proverbio.*

Ci stanno a pigione anzi che nò, ouuero che sono mal saporiti.

Gli voglio bene, ma non gli posso pigliar amore.

Me ne rincresce, ma nò posso piagnere.

Mangiar qualche cosa a scarpellanaaso. *i. Senza coniarla.*

Torr'vno a redosso. *i. Torr'à perseguitar vno.*

Mi sono andate molte cose soura mano. *i. Ho straccurato molte cose.*

Non si può mai fallare a stare vn passo addietro.

Egli è meglio star sempre di dietro

tro al segno .

Io te le scambierò .i. *Te le darò migliori, s'intende le busse .*

Tanto guadagnar, tanto spender.

Tu non m'hai ingannato punto .i.

T'ho trouato esser vn tristo appunto, com'io ni'era imaginato, che tu fossi.

E' potrebbe esser huomo dabbene, ma io no'l credo .

Può esser ogni cosa. *Quando si dice qualche cosa, che hà quasi dell'impossibile.*

Alla ciera si conoscon gli huomini .i. *All'aspetto.*

S'egli è buono, e' m'inganna .

S'e' riesce, e' fa quel ch'io non credo .

La sua ciera nō me'l dà .i. *Il suo aspetto non mostra, che sia tale.*

Se questo non è buono, mai più nō credo a melloni. *Si dice d'un bel mellone, che abbia tutti quei segni, che sogliono auere i buoni. E si può riferire anco ad altre cose.*

R 6 Non

Non bisogna ferrarsi i nemici in
casa.

Dar del Signor a vno a tutto tran-
sito, ouero a tutto pasto .i. Non
gli dar mai altro titolo.

Dar d'un vino a tutto pasto .i. Dar
d'un vino solo.

Vender carote per raperonzoli.
Simile à quell'altro.

Vender vesfiche per palle grosse.
Correranno i presenti, come i ca-
ni dietro alle lepri. *Ironia.*

Tu non potrai più dir così. *Dicia-
mo, quando alcuno ha detto, che non
ha più sentito à dir qualche cosa, che
noi abbiam detta.*

Parlo sempre con sopportazione,
ouero con riuerenza de'buoni.

Tu mi vorresti pigliar per la gola
n'è vero? *Si pigl.an per la gola co-
loro, che con prometter loro cose da
mangiare s'inducono à far quel che
altri vuole.*

Se se n'auesser cento tutti son ca-
ri. *S'intende de i figliuoli.*

S'in-

S'intende, *onuero* s'intende la cà
 con l'orto. *S'usa questo prouerbio,*
quando si conferma qualche cosa, di
che siamo interrogati, come se uno,
per esemplo, dice, Verrete ancor
voi? si rispõde, S'intéde la cà &c.

E' vn giuoco di poche tauole. *ciòè,*
Vna cosa, che si finisce presto.

Lauora, come tu auessi a campar
 ognora (lora.

Adora, come auessi a morir al-
 La carità del Verzuola, che fu cat-
 tiuo in fin nell'vouo.

Egli è, come la lumaca, che lascia
 il segno douunque vâ.

Doue può arriuar con le mani,
 non vi bisognano nè vncini, nè
 scale.

Ell'è vna cara salsa. *i. Vna mercãzia*
molto cara.

E' me l'hà fatto saper salato. *i. E'*
me l'hà fatto pagar caro.

Non me la cõtâr in dispari *i. Non*
mi dar ad intender vna cosa per vn'
altra.

ilgi

NOB

Non ti mettesti mai la peggior ca-
micia indosso, *ouuero*

Non festi mai il peggior salto. *Si
usa, quando si vuol mostrare, che u-
no hà fatto quello, di che sarà aspra-
mente castigato.*

Hanno fatto cantar il ferro. *i. Han-
no fatto questione.*

La legna verde abbrucia, e non
fa fiamma.

E non se ne vede allegrezza. *Si di-
ce della legna verde, che si consuma,
e non fa mai buon fuoco.*

E se n'è andato in fumo di pan-
caldo.

E se n'è andato in cacature di mo-
sche.

Tu mi verrai ben sotto all'vgnà.

Tu verrai ben sotto alla tagliuola.

Ce gli mettemmo attorno con le
male parole. *i. Co' fatti.*

Egli è nato in casa. *Rispondon colo-
ro, a' quali uien domandato, se il tale
è suo figliuolo, uolendo dire, che no'l
san di certo.*

Egli

ITALIANI. 399

Egli vuol metter tutti a lessò, e a rosto. *i. Vuol far macello, e strage di tutti.*

E' ne vuol far anotomia.

Sono minchioni i putti. *Ironia. Si usa, quando qualcuno uuole uccellar ci, e ce n'accorgiano, e uogliamo mostrargli, che non siamo huomini da lasciarci ficcar i giunchi per gli occhi.*

Egli hà del cattiuo da vendere. *i. E' molto astuto.*

Trà furbo, e furbo mai non si camuffa. *i. Non si guadagna.*

Tanto và la capra zoppicando, che dà nel lupo.

Con vn sol bue non si può far buò folco.

I grossi stanno al fondo.

Perde il punto il sartor, che non fa il nodo.

Il leone del topo ebbe bisogno.

Io gli ho trouato le garizzole. *idest L'ho toccato in su'l uiuo, l'ho fatto risentire. Far garizzole in Lombardia è quel, che i Toscani dicono sol-*

400⁺ PROVERBI

folleticare, e i Latini titillare.

Ti faranno appiccati gli scartocci. *Si dice a colui, che vuol far qualche cosa, della quale sia per essere uccellato, e scoconeggiato da tutti.*

Ti faranno suonate dietro le panche, ò le bacinelle. *Idem.*

Mettete le mani su i danari. *Si dice, quando essendosi spento il lume si resta allo scuro.*

Tal tende la rete, che non piglia. Fin ora egli ha mangiato del pan pentito più di trè volte.

Fra Lippa dal Chieuo. *Si dice d'uno scempio, e d'uno scimunito.*

Nò può ltar in illtroppa. *i. Nò può contenersi, non può frenarsi.*

Andate a scherzar in prigione. *Si dice a' coloro, che ruzzando, e smorbinando ci danno impaccio.*

Andate a scherzar all' Arena. *Si dice in Verona allo stesso proposito.*

E' s'è buttato a i passi. *Colui si dice buttar si a i passi, che sapendo di dover esser accusato, preuiene, e si scusa*

in-

innanzi, ilche si dice ancora.

Ha preso il tratto auuantaggio.

Son presi tutti i passii. *Non può scappar da banda niuna.*

E' farebbe cattiuo da cacar nelle streppole, perchè le cauerrebbe tutte. *Si dice d'un fastidioso, e dispettoso.*

Egli s'è perduto nelle streppole. *D'uno, che comincia vna cosa, e non finisce.*

E' par, che m'abbia dato tãto zafarano. *Si dice, quando altri ci fa grã de instãza de' danari, che gli siam debbitori, massime se gli siam debbitori p qualche robba trista hauuta da lui.*

E' pare, ch'io l'abbia da rifare. *Diciamo, quando vno, che ci ha fatto torto, brava, come se auesse ragione.*

E' m'hà pagato d'vna mala moneta.

Non è nè vccello, nè bestia.

Non è nè carne, nè pesce.

Non è nè d'vouo, nè di latte. *Si dice di coloro, che non son buoni, nè*

cattivi.

Siamo in vna Città, doue si spendono. *Si vfa, quando qualcuno si vanta d'auer danari.*

Se n'ha, gli faran ben anco bisogno. *E' quasi il medesimo.*

Se n'ha, buon pro gli facciano.

O ch'ella picca, ò ch'ella strauolge. *Si vfa, quando non si può mai acconciar una cosa, che stia bene.*

Tratto dalle some, che pendono, che se s'alzano da vna banda, pendono dall'altra. E piccare in questo luogo vuol dir pendere.

E' no n fa far il latino, se non per gli attiui. *Si dice d'uno, che non sa variar il suo parlare.*

Egli è meglio vn magro accordo, che vna grassa sentenza. *i. E' meglio accordarsi co' suoi auersari, che litigar, e uincere.*

E' falla sempre nelle medesime cose. *Corda semper oberrat eadem.*

Non fu mai si bella scarpa, che nõ diuentasse vna ciauatta.

Egli

Egli è alleuato nella bambagia. *i.*

Ne gli agi, e nelle morbidezze.

A tagliar il formaggio, ci vuol vn matto, e vn saggio.

Egli vuol vender la pelle prima che abbia preso l'orso.

Ha da fare cō vn barbiere, che s'è radere.

E' bisogna cauargli le parole di bocca con gli argani, ò per forza d'argani.

E' ci vuol forza di schiena. *Si dice per ironia, quando si vuol mostrare, che si farà vna cosa facilmente.*

E' venuto a tempo più che l'arrostò.

La gli è andata bugia. *i.* *Non gli è riuscita.*

Gatta frisa non fece mai bella coda. *Frisa. i. leccarda, ghiotta.*

Più tosto porco, che pesce. *Dicono coloro, che vogliono andar più tosto p mezzo il fango, che per li sentieri con pericolo di cader nel fosso.*

Tu nõ la vuoi pigliar per il verso.

i. Tu

i. Tu non la vuoi intendere .

Io gli direi peggio , che maffere ,
ouero Gli direi peggio , che'l
fuo nome .

La capra p morbezzo , fpeffe vol-
te fi rompe il becco .

Il bel render fa il bel prestare .

Sguazza colombo ; e' puo' far pan-
ni . *Ironia , che fi ufa , quando alcuno
da ad un' altro pochiffimo di che
che fia .*

E' fpende vna gran reputazione .

*i. E' sta' molto in ful grande , e sta'
molto in contegno .*

E' fi piglia i fastidi per bocca . Si
dice d' uno , che e' grasso , e fresco .

Anche tra' gli Apostoli vi fu vn
Giuda . *Si ufa , quando si uol mo-
strar , che no' bisogna scandalezzar-
fi , quãdo in qualche relligione si tro-
ua un trifto ,*

Il bruno non toglie il bello . *cioe' ,
L' effer bruno non impedisce , che vn
non poffa effer bello .*

Ogn' vno ha da far nel fuo grado .

Al-

Altra ragione non gli farebbe il
 Podestà . *Si dice, quando vno la-*
mētandosi, che gli sia stato fatto vn
torto, vn' altro gli dice, tuo dāno .

Slegar il capretto, ouuero slegar le
 gambe al capretto. *Vuol dire co-*
minciar à ruzzare .

E' bisogna armarsi di buona pa-
 zienza .

Basta vn padre a gouernar cento
 figliuoli , e cento figliuoli non
 bastano a gouernar vn padre .

Le fusine, che mangiano i padri,
 allegano, ò inaspriscono, ò ina-
 griscono, ò spariscono i denti a
 i figliuoli . *I figliuoli hanno care-*
stia di quel, che i padri consumano .

La torta è partita vguualmente .i.
Il ben, e' l mal è partito giustamente.

E' bisogna berla .i. E' bisogna ber
 questo calice, questa benāda amara,
 far questa fatica, sopportar questa
 molestia.

E' bisogna mandar giù, ouuero trā
 gugar, ouuero ingozzar questo
 boccone.

For-

Formica, ò dinari, ò briga. *Simile a quell'altro, O roba, ò romor.*

O tò su quella. *Si dice quando vno hà detto qualche grãde sciocchezza.*

Io me ne stò così intra il calce, e'l muro. *i. Nè ben, nè male.*

Io ci ho fatto la piega, ouero il callo. *Callum obdixi.*

Hauete fatta la cappa; fate anche il cappuccio. *Simile a quell'altro*

Auete fatto il più, fate anche il manco.

Egli non si può portar la croce, e suonar le campane. *S'è posto altrove vn poco diuersamente.*

Dir a buona ciera. *E' dir liberamente.*

Io vorrei esser in Giumea, doue rompono le braccia a chi parla di lauorare.

E' tira giù del fieno. *i. E' parla per lettera, e' parla in latino, che si dice ancora.*

E' tira giù del magiatico. *Il magiatico è il primo fieno, che si secca.*

E'

E' v'hà messo del buono, e del bello. *i. v'ha messo grande studio, e grã diligenza.*

E' vi pare tratto sù con vna forza da fieno. *Si dice d'vno, che stia mal a cavallo.*

E' ci v'la forma del busto *i. La vita.*

Amico di quei dello starnuto *i. Amico di quelli, che dicono Dio v'ajuti, quando si starnuta.*

Amici di proferta assai si troua. Che stanno sempre con la borsa aperta.

Quando si viene all'atto della proua

Borsa ferrata, amici non si troua.

Non bisogna ingannar la barattaria. *Si dice quando qualcuno ci vuol ingannare.*

Crudeltà consuma amore. *Dicono gli amanti, quando e' veggono le lor amate star dure contra loro, e le amanti allo'ncontro.*

E' m'hà lasciato nelle pettole *i.*

Nel

408 PROVERBI

Nel pericolo, ò ne gli impacci.

E' non vuol esser punto, e' vuole
che gli sian grattate l'orecchie
i. E' vuole esser lodato, & adulato.

Non è pasto per tutti. *Si dice d'un
libro, ò d'altra cosa difficile.*

E' puzza sopra la terra. *Si dice d'un
huomo vizioso, e scelerato.*

E' apparecchiato doue hà da da-
re. *S'intende la pioggia. E si usa,
quãdo alcuno dice, che vuol piuuere.*

Questa è della nuoua. *Si dice, quan-
do essẽdo piuuuto vn pezzo, la piog-
gia rinforza.*

Questa non c'è stata più. *Idem.*

E' il diuolo in cucina. *Si usa, quan-
do si grida, e si fa romore, principal-
mente trà quei di casa, essendosi sco-
perto qualche male, che sia stato fat-
to di nascosto.*

Trà di posta, e di balzo, ouero trà
di botta, e di rugolone *i. Di pez-
zi, e in più volte. Si usa, quando si
fa una cosa cogliẽdo vn poco di qua,
e un poco di là.*

Il fumo v'è dietro a i più belli, ou-
uero a i più ghiotti, ò a i più lec-
cardi.

La barba non fa il filosofo.

Dietro al fumo vien la fiamma.

E' v'entrarebbe vna scroffa pre-
gnà, cò vno storuolo in bocca,
Simile à quello. E' vi passarebbe
vn carro di fieno.

Non voglio star tutto il dì sù que-
sti archetti, ò sù queste bilan-
ciuole. *Si dice, quando non si vien
mai à capo d'vn negozio, e si vien
menato d'oggi in domane.*

Vi potresti tu durare? *Si dice à v-
no, che voglia dare à vn'altro molto
più picciolo, e più debole di lui.*

Vi ti metteresti tù? *Il medesimo.*

La non t'anderà sempre destra .i.
Le non ti passeranno tutte bene.

Chi ode, non disode. i. *Chi sente dir
male di chi che sia, non ode poi la di-
fesa della parte contraria.*

Egli è più quello, che si mangia
in casa mia i dì da lauoro, che

S quel-

410 PROVERBI

quello, che si vede in casa sua il
di delle feste.

Egli è meglio vn buon nome, che
quante ricchezze sono al mōdo.

Se cattiva man non prende, can-
ton di casa rende. *i. Se quel che
s'è perduto in casa non vien robato,
all'ultimo si troua.*

Non ha luoco, nè fuoco.

Non ha tetto, nè letto.

Ha miglior tempo, che i cani de
gli orbi.

S'io andassi per acqua al mare, lo
farei seccare.

E' parvero vn sacco di gatti. S'in-
tende à scappar via.

Hai tu paura di perder il bocco-
ne? *Si dice à vno, che mangiando
non vuole di sizzarsi.*

Trà la man, & la spica. *Inter os, &
offam.*

Ognun parla volentieri del suo
mestiero. *Naui de ventis de
tauris, &c.*

Egli ha fatto la vilia, ò la vigilia
do-

dopò la festa. *Simile a quell'altro*

Ha lasciato i più cattivi bocconi
in vltimo.

Quanto è più caro, tãto è miglior
mercato per me. *Dicono coloro,*
che per esser vna cosa cara, non vo-
gliono comperarne.

Egli hà manco ceruello, che'l bi-
scotto mollenà.

E' gli ha tagliato il naso, e poi gli
soffia nell'orecchie.

Triste quelle case, doue le galline
cantano, e'l gallo tace.

Tutte l'arme di Brescia non arma
rebbono la paura.

Amazzar vno con vna lancia da
pozzo. *i. Impiccarlo.*

E' tossico a termine. *Si dice, quando*
vno cerca di prolongar quel male,
che non può fuggire.

Vn vergognoso ci si morrebbe di
fame. *Si dice da quelli, che vedendo*
di non esser seruiti à tauola si seruo-
no da lor posta.

Chi bee vermiglio auuanza il co-
lore.

S 2 E'

E fa, come i cani, che per rabbia mordono non quei, che danno loro delle sassate, ma i ciottoli, ò i falsi, co' quali sono stati percossi.

Il mangiar è da fachin, e'l ber da gentilhuomo.

Mangia egli con la mia bocca?

La pappa fa la grassa, e la fame la guasta .i. *Chi mangia bene diventa grasso, e chi patisce dimagra.*

Sai tu far altro verso? *Si dice à vno, che ò pianga, ò canti male sì, che ci vengain fastidio.*

Bottegaio dell'eloquenza. *Si dice per ironia d'vno, che fa gran professione d'eloquente.*

Arcifanfano delle lingue. *Pur ironia contro à chi si dà ad intendere d'esser un grãd'huomo nel fatto delle lingue.*

Camèrlingo dell'ortografia. *Per ironia contro à vno, che fa professione di saper esso solo scriuer correttamente.*

E

E' mena tanta puzza, che non ci si può stare. *D'vno, che si pregia assai.*

Egli hà messo la scarpa m̄ca dal piè dritto. *Si vfa, quando chi che sia dice, che alcuna cosa non ha quello, che per l'ordinario non dourebbe auere, come se vno per esempio, dicesse, che vna donna non fosse gagliarda, ò vn fanciullo sauiò, ò vn soldato dotto.*

Ovè, che gente mi vuol insegnare. *Simile à quello de' Latini. Sus Mineruam.*

Che poco saggio si può dir. colui. Che perde il suo per acquistar l'altrui.

Tu vai mostrando altrui la via, doue souente folti smarrito, & or se' più, che mai. *Simile à quello. Alijs mederis ipse vulneribus scatens.*

Da vna volta in sù, non mi coglierai più.

Tu non l'har detto à vn sordo.

Dalle opere si conoscono i maestri.

I caualli, che volano, non si contentano nè dell'ambio, nè del trotto, nè anco del corso. *ciò, Coloro, che auuanzano di molto gli altri, non si contentano di andar per la via ordinaria. Simile in parte à quello. Non iuuat ex facili lecta corona ingo. Ambio si è quel passo de' caualli, piano, e soaue, che altrimenti si dice di portante, e da Latini Tolutim.*

Co' calzetti à cāpanella. *i. Sciolti.*

Con le scarpe à zopelletto. *i. Con le scarpe non tirate su.*

La s'è tirata in zeppeone. *Si dice delle donne, che si sono polite, listiate, e acconcie, e tirate per filiera.*

E' v'è slattato dentro. *i. Auezzo in fin da fanciullo.*

Non vorrei qualche volta auer orecchie, per non sentire così lièperate cofacce.

E' se ne fa bello. *i. Se ne compiace, se*
ne

ne pregia, se ne pagoneggia, se ne tiē
buono, se ne stima, se ne gonfia, se ne
in superbisce, se ne vā altiero.

Aristotile è vn zugo appetto a lui.

i. Vn bue, vn' ignorante, vn' alocco: e
si dice per ironia d'vno grand'arro-
gante.

Andar carpone *i.* Con le mani, e co'
pedi. I Lombardi dicono, andar in
gattone.

Star boccone *i.* Con la factia, e con
la pancia in giù.

Il suo male è nel capo, non nelle
natiche *i.* Nel cervello.

La verità ha vna gran forza. Si vfa
quando altri dice la verità, non vo-
lendo, ò non se n'accorgendo.

E' si schiarisse sù i pellicciari. Iro-
nia, che si vfa, quando essendo piovu-
to un pezzo, in vece di rasserenarsi,
si scura maggiormente.

Tutto può esser, eccetto fosse sen-
za tua.

Chi non è fauo, paziente, e forte,

Lamentifi di sè non della forte.

Nè carpion, nè cappone, non perde mai stagione. *In Vinegia in luogo di carpione dicono Gò, che è vna spezie di pesce, che è buono d'ogni stagione.*

E' non la vuol meco. *i. Non vuol la gatta, non vuol contendere.*

E' t'auerrà, come al topo, che vendendosi auer l'vnghe, come le gatte, si mise frà loro, e fu mangiato.

E' fa come colui, che per onorarfi volle portar la mitra; e fatti scopare per dar piacere alle brigate.

Vsanza delle donne poco oneste, è di publicar per difoneste quelle, che son dabbene.

E' fa, come il tordo, che da se stesso si caca la pania contra.

Anche gli altri son di carne. *i. Sensitimi.*

Maggior disgrazia non m'intra uenga. *Si suol dire principalmente, quando ci è auuenuto qualche bene.*

Amor

Amor di fratello, amor di quadrel
lo. *Si usa, quando si vuol mostrare,
che i fratelli non s' amano.*

S'io vi son dentro, stacciarmi il ca
po. *Si dice à coloro, a' quali auendo
noi donato vna noce, ò altra cosa ta
le, dicono, ch' ella è guasta.*

Il bene, e' l bello nō è mai troppo.

Chi pratica con maggior di lui,
può auuanzar, e non perdere.

Chi troppo parla è tenuto matto,
e chi non parla diuien muto af
fatto.

Ogni cosa vuol principio.

Pur beato, che le nō furon pesche

*i. Persiche. Il Doni racconta questa
nouella dell' origine di questo prouer
bio. Il dì, dice egli, che si fa la festa
in Palazzo di Fiorenza, vna certa
terra del Dominio porta per censo
vn ceston di pesche. Vn' anno del bi
sesto, pare a me, secondo che dicono
le croniche, i peschi si seccarono per
il freddo; onde in cambio di pesche
quella Communità tolse de' fichi, di*

S S quei

quei larghi, pastosi, maturi galantemente, et acciocchè per la via e' non si guastassero, e' fecero vn suolo di pula, et vn di fichi, così empierono il cestone, e per vno imbasciatore gli mandarono. Arriuato il magnifico nunzio presentò i fichi, e fece la sua scusa con quel garbo, che voi vi potete imaginare. Or ben sapete, che questi Signori, quando e' videro questa pula inficata, vi dettero dentro, come in vn sacco rotto, e cominciarono a faettare il pouero imbasciatore, e non gli giouò punto a dire, che non portaua pena, che lo impiastarono molto bene di fichi; quando e' furon finiti, disse l'imbasciatore. Buon per me, che le non furon pesche. Pula è q'la materia, che nel ventar il grano si sceura, e si separa da quello.

Egli è vn pezzo di carne con due occhi in testa. In dappoco, un di futile, un che non ual la sua pelle tre quattrini.

Pur

Pur beato, che se n'accorge. *Si dice, quando uno confessa la sua ignoranza, o sciocchezza, o altra cosa tale.*

Hò due mani anch'io. *Diciamo, quando uogliamo mostrare, che siamo huomini da difenderci, e da non lasciarsi far torto.*

Tò sù questi quattrini, e spendigli in bruciate. *Si dice a coloro, che uanno tutto à quà, e là perdendo giornate. Bruciate sono le castagne cotte arrosto.*

E' non si può canar dalla rapa sangue. *i. Non si può canar danari da chi non n'ha. Aquam è pumice potestas.*

Egli ha studiato in sul mellone. *Si dice d'un' ignorante, d'un pincone, d'un bietolone.*

Egli è fuori delle brusche. *Si dice di coloro, che sono giunti in tal età, e in tale stato, che possono da per se stessi ciuanza si, e procurarsi il tutto.*

La robba fa star il tignoso al bal-
con. *Significa, che per la robba gli
huomini sono stimati, per brutti,
che siano.*

La gola fa mal arriuar il busto .i.
Per la gola molti capitano male.

Vno à leuante, e l'altro a ponète.
*Si usa, quando si vuol mostrare una
gran distanza trà due cose.*

Vn'al môte, e l'altro al pian, quel,
ch'è oggi, non è doman. *Idem.*

Questo è venuto di sbrufego. *Di-
cono i Veronesi, uolendo dir quel, che
diceuano i Latini. Sine facris h&
reditas.*

Egli è tornato con le piue nella
scarfella. *Si dice di coloro, che essen-
do andati uia per acquistar qualche
cosa, se ne ritornan con le man pie-
ne di mosche.*

E non si lascia torcer vn pelo .i.
Far pur un minimo torto.

D'allora in quà non hò mai potu-
to leuar la testa. i. *Non ho mai po-
tuto riuermi, ristorarmi, del danno.*

E

E' m'hà rotto di molte lancia ad-
dosso prima ch'io mi sia mosso.

Non posso star più saldo alle mos-
se. *i. Non posso più tenermi, tem-
perarmi, frenarmi.*

Entrar nel ginepraio. *E' lo stesso
che Entrar nel lecceto, che s'è
detto altroue.*

Mandar al palio. *i. Mandar fuora,
pubblicare.*

Egli è la gentilezza del mondo.

Tu vuoi far d'vn pruno vn mela-
rancio. *i. Tu vuoi far d'un uillano
un gentil'huomo.*

Ciascun n'hà vn ramo. *S'intende di
pazzia.*

Egli n'hà vn ramo scello, che lo ti è
ouuer cuopre tutto. *E qui pure
s'intende di pazzia.*

E' fa come la candela. *Si dice d'uno
che giona ad altri, e nuoccia à se stesso.*

E' come la cãpana, che suona per
altri, e non per se.

A quel, che vien di sopra non è
riparo.

S'vno

S'vn cieco guida l'altro, amendue
caggion nella fossa.

Non bisogna correr a furia. *i. Non
bisogna far le cose in fretta, & in-
consideratamente.*

Coloro, che sono nella valle del-
l'Orso, fanno sempre le cose be-
ne, perche le fanno due volte.

Chi falla la seconda volta merita
vn cauallo.

Ell'è cacciata. *Si dice in Verona di
una lettera, e anche d'una tela spessa.
Il suo contrario è*

Ell'è slanciata.

Se lodi il buono, ei ne diuien mi-
gliore.

S'ii tristo biasmi, e' ne diuien peg-
giore.

Oggi non ho fatto ben nessuno.
Nullam hodie lineam duxi.

Non ci veggio allegrezza nessu-
na. *Si dice, quando si uede andar
qualche cosa in sinistro, e altrimenti
di quel, che si uorrebbe.*

Hò ogni cosa sù vna punta d'vc-
chia.

chia. *i.* In gran pericolo di perderfi.

Metter ogni cosa a scotto. *Omnia iacere aleam.*

Dar le vele a i venti. *Vela uentis permittere.*

Chi non hà casa, non hà contradza
E' fanno il mercato dal filo. *Si dice di coloro, che trattano à lungo di qualche cosa.*

Egli aurebbon dato via Roma.
De' medesimi.

Letto nuouo, e danari freschi. *Si dice di coloro, che piglian nuoua moglie.*

Egli è mal arriuato. *i.* *Mal ammogliato.*

Vna volta passa il lupo. *Auuisa che bisogna far buona guardia.*

Questo solo, e poi piua. *i.* *Fa, ò di questo solo, e poi fa fine.*

E' dotto, com'vn bāco da notaio.

E' come gli huomini da Brentonico, che son sempre su'l viaggio da Verona.

La fraude, e'l simular hā corte l'ali.

La

La natura può più che l'arte.
Non toccare il grasso con le man-
vnte.

E' gli piove nel sacco. *Ille domi na-
scitur aurum.*

Chi vuol far quel, che non puole,
G'interuien quel, che nō vuole.
E' vā, com'vn violino. *i. Presto.*

Non bisogna tenerfi, ma esser te-
nuto.

Egli ha più pettini, che stoppa. *Si-
mile à quell'altro.* Hà più parole,
che danari.

E' non vā tanto vna rondine.

E' vna mula spagnuola. *i. Va mali-
zioso.*

Non hà più carta l'agnello, che la
pecora. *i. Non ha più sicurezza il
giouine della vita, che il vecchio.*
*Per cartain questo luogo, s'intende
una scritta.*

Sono leuati i molini, che gli asini
trefcano. *Si dice, quādo alcuni ruz-
zano, e smorbinano. per dirlo in
volgar Veronese.*

E vi

Il Evis' addestra, come i cani all'v-
ua. *Si dice di coloro, che s'accon-*
ciono male a far che che sia.

Questo mondo è mal partito. Per-
che à chi troppa, & à chi troppo po-
ca parte n' è toccata.

Non m'aurebbe fatto maggior
dispetto, se m'auesse dato vn
mostaccione.

Chi m'auesse dato vna pugnalata
in quel punto, non mi farebbe
uscito vna goccia di sangue. Si
usa, quando si vuol significare vn
grande sdegno.

Non mi restò sangue nelle vene.
Si significa vna gran paura.

Non m'è rimasto vn quattrin nella
borfa. *Si dice allo stesso proposito,*
ma per burla.

Tosto aurem paglia, che le oche
tibiano. *Si usa, quando vno fa qual*
che cosa tardamente. Tibiare è bat-
ter il gran con le caualle.

Chi laua il capo all'asino perde il
sapone.

Chi

Chi predica al deserto perde il sermone.

A caual, che corre, non fa bisogno sprone.

Trenta dì hà Settembre,
Aprile, Giugno e Nouembre.

Di vent'otto ve n'è vno,
Gli altri tutti n'han trentuno.

La via buona non fa mai lunga.
Ogn'vn cerca il fatto suo.

Onor di bocca, molto vale, e poco costa. *i. L'honore, che si fa con le parole, gioua assai, e costa poco.*

Non s'affanno Giudei con Samaritani.

Non bisogna correr dietro à chi fugge.

L'auarizia è vn manto, che cuopre molte virtù, e la liberalità molti vizi.

Facciasi ognun di sua farina gnocchi.

Datoli mandatoli, farina fa de' gnocchi. *id est, Chi dà, fa, che li sia mandato.*

S'ac-

S'accordan, come trè ruote in vn
carro. *i. Malissimo.*

Chi hà pidocchi, e roгна, altro
mal non gli bisogna.

D'Aquila non nasce colomba.

L' Ariosto.

*Che la damma non genera il Leone,
Nè le colombe l'aquila, o'l falcone.*

Per soffrir s'acquista.

Chi vuole auer qualche cosa. fac-
cia, come il cane del Butrigo-
ne, chè andaua sempre dietro
a i ben vestiti.

Se direm d'altri, altri dirà di noi.

L'amar la sua vicina è gran vātāg-
gio, Spesso si vede, e non si fa
gran viaggio.

Chi vuol l'amor celato, lo tenga
bestemmiato. *i. Blasimato, e vi-
tuperato.*

Chi vuol il buon fauaro, lo semini
di Gennaro.

La prima acqua d'Aprile, val vn
car d'oro con tutto l'assile.

Chi di coltel ferisce, di coltel pe-
risce.

Qual

Qual figlio vuoi, tal moglie piglia
 O bella, ò brutta, che la moglie sia
 Bisogna, che la tenghi in com-
 pagnia.

Non è sì picciola ponzina, che di
 Marzo non sia gallina.

Santo per ivia, e diauolo in massa-
 ria. *Si dice d'uno, che in paese è buo-
 no, e in segreto cattivo.*

Doue son grã mōti son gran valli.
 Doue l'entrate son grandi, son
 anche grandi spese.

Egli hà i sette peccati mortali.
 Egli è di cà, e di corte. *i. Familia-
 rissimo.*

Toca brigata, casa beata.
 Vn boccon val due. *Si dice delle co-
 se bu: ne, e bene stagionate, e che ven-
 gono à tempo.*

Chi hà poco panno tenga il vestir
 corto.

Le cese non hanno occhi, ma orec-
 chie. *Cesa in Lombardia impor-
 ta, quanto siepe appo i Toscani. Il
 prouerbio ammonisce, che quando*
 s'è

È appresso le siepi, e bisogna guardar, come si ragiona, perche se bene elle non vedono: nondimeno può esser di dietro à quelle qualcuno, che senta.

L'amor è cieco, e non conosce lume, Ma perde l'intelletto, e'l buon costume.

Non si fa mantel per vn'acqua.

Le cane son vane, E le rappe son certane. *Vuol dire, che la canutezza non è certo indizio della vecchiezza, ma le crespe, o le grinze, che desideriamo, si bene.*

Chi non può benedire, non può maladire.

Vanno più pelli di volpi, che d'asini in pelliciarìa. *Significa, che si trappolano più astuti, che mīchioni.*

Là fin fa il tutto.

Genajo fa il ponte, e Febraio lo rompe. *Significa, che nel mese di Genajo le strade sono agghiacciate, e nel mese di Febbraio fangose, per essersi disfatto il ghiaccio.*

Chi bella donna vuol parere la pel-

pelle del viso le conuiè dolere.
 Chi si marita male, sempre stèta.
 Per troppo speronar la fuga è
 tarda.

Non s'ara, come s'arpega.

Chi hà pecore, hà pelle.

Chi hà molini, hà stelle.

Chi hà possessione, hà questione.

Chi hà danari, hà calzari.

Se vi fosse l'oro alto a ginocchio,
 non toccarebbe, vn quattrino.

Egli è strouo da conoscere. *Ironia,*
che si usa, quando si vuol mostrare,
che vna cosa è facile da conoscere.
Strouo in Verona è lo stesso, che bu-
io, e scuro.

Haccene più di millanta, che tut-
 to il mondo canta. *Si risponde*
scherzando à chi ci domanda, quan-
to hà da vn luogo all'altro.

E' sono stiuati, come le sardelle.

E' sono in suppressa *i. Stretti.*

E' s'appoggiarebbe volétieri per
 le spese.

Tener a mano vna cosa. *E' metafo-*
ra

ra anch'ella prouerbiale, che signifi-
ca conseruar, e, risparmiar.

Far feste a vna cosa. Si prende nello
stesso significato.

L'auaro spende più del liberale.

Chi non concia busol, concia bu-
fon. *Dicono i Lombardi, volendo
dire, che chi per auarizia resta di con-
ciar il buco, mentre è picciolo, e sfor-
zato di conciarlo poi, quando è diue-
nuto grande, e ciò con maggiore spe-
sa; e cosè l'auaro spende più del li-
berale.*

Più huomini amazza la gola, che
la spada.

Non sà donare, chi tarda a dare.

Il martel d'argento spezza le por-
te di ferro.

Amici; ma che le botse stien pari.

i. Che vno non intacchi l'altro.

E vuole sempre star addosso del
compagno i. *Vuole sempre auer
del suo nelle mani.*

Egli è, come S. Tomaso; non cre-
de, se non tocca. *Si dice à vno,
che*

432 PROVERBI

che auuifato due, ò tre volte, che non
faccia qualche cosa, nondimeno vada
dietro al fatto suo.

Qualiuuiamo le tessere. cioè, Uguaglia-
mo, e parèggiamo i conti. Tesserà,
che da' Toscani si dice taglia, è quel
legno, col quale faccendonisi sù certe
tacchette di volta in volta si tēgono
i conti; e ciò si costuma di fare prin-
cipalmente da i pistori, ò vuoi da
panatieri, ò da fornari.

Più carri, che buoi. Si vfa, quando
alcuno promette assai, e attēde poco.

Più aspi, che fusi. Vale il medesimo.

Tu vuoi insegnar a rampicar alle
gatte. *Delphinum natare doces.*
Aquilam volare doces.

Queste son rose e viole. L'vfiamo,
quando vogliã mostrare, che quello,
che noi, ò altri patisce è poco, ò niēte
verso di quello che s'è per patire.

Ho paura, che non mi dia volta il
ceruello. Dicesi, quando s'ha di-
molti trauagli, e fastidi, e grilli nel
capo.

Far

ITALIANI. 433

Far vna cosa sopra stomaco. *i. Mal
volentieri, e con collora.*

Poco fiele fa amaro molto miele.

Chi vuole star san, pisci spesso, come fa il can.

Chi stà a cà, niente sà.

Chi v'è stato, la può contare.

Tanta bocca hà il barile, quanto la botte.

E' vada da vn'estremo all'altro. *Nescit habere modum.*

Or tira diciotto, or ambassi. *Il medesimo.*

E' s'è annegato in secco.

Ha fatto di botti barili. *D'uno, che d'una cosa grande n'ha fatto una picciola.*

Ha fatto di sette nulla. *Lo stesso.*

Il Pò non sarebbe Pò, se Adda, e Tesin nò vi mettesse cò. *i. capo.*

E gli parrà vn pan vnto. *i. E' gli parrà un buon patto, un grasso partito.*

E gli parrà vn zucchero. *Lo stesso.*

Chi mal nauica, mal arriua.

T Vn

434 PROVERBI

Vn neo in vn bel corpo non ifce-
ma, ma più tosto accresce la
bellezza.

L'asino, che ha fame, mangia d'o-
gni strame.

Chi vuol il lauror gentile, ordisca
grosso, e trami sottile.

La gamba fa, come vuol il ginoc-
chio.

Beata quella sposa, che fa la pri-
ma tosa *i. La prima putta.*

Il ben troua il bene.

Tanto è il troppo, quanto il trop-
po poco.

Chi è imbrattato si netti.

Prima fù vino, che aceto.

Il mal di cent'anni vien troppo
presto.

E' morto il Duca Borso. *Si usa,
quando si vuol mostrare, che i buf-
foni non son più accarezzati.*

Chi troppo pela la gazza, la grida

Chi troppo la munge, nè caua il
fangue.

L'onor è di chi se'l fa.

Quando

Quando tira il vento, non si può dir buon tempo.

Il bambino senza denti ha freddo da tutti i tempi.

Tu predichi il digiuno à corpo pieno.

Il mese di Gennaro non lasciar gallina à pollaro.

Le volpi si consigliano, fa bisogno ferrar i pollai. *Quando si veggiono due astuti ragionar di segreto.*

Gallinetta và per cà, ò ch'ella pizzata, ò ch'ella ha pizzà. *i. O ch'ella becca, ò ch'ella ha beccà.*

Per bisogno di buoi s'ara con gli asini.

Chi ha più ceruello, l'vfi. *Si dice, quando si vuole, che uno cessi di gridar, ò di contrastar con vn'altro.*

Per la gola si piglia il pesce.

Ghi vuol moglie à Pasqua, la Quaresima se l'accatti.

Chi leua muro, leua muso. *i. Chi fabbrica, si corruccia per le spese, che gli conuien fare.*

T 2 Chi

Chi mi fa più di mamma, si m'inganna.

Egli ha il volto minuto, e'l trauer-
so tomboluto.

Sanità senza danari è mezza ma-
lattia.

Per cuoprirsi la testa, non bisogna
scuoprirsi il martino *i. Il culo.*

Non si può ben ballar, chi nō sen-
te il suono.

Non lascia chiodo, che non lo ri-
batta. *i. Non lascia passar parola,
che non voglia darle risposta.*

Caua balzan da trè, tienlo per tè.

Prattica co' buoni, e sta ben co'
cattini.

Non si tira la mazza dietro alla
lippa.

Non ho paura di brutti volti, che
son nato di carnouale. *Nel qual
tempo si fan delle maschere, che fan-
no paura a i putti.*

Trè lepri viue vn can, trè cani vn
cauallo, trè caualli vn Cristian.

E' non bisogna allegrarsi del mal
de

de gli altri .

Chi mi fa feste più di quel , che
fuole , O m'ha tradito,ò che tra
dir mi vuole .

Il mal si dee portar in palma di
mano. *i. Si dee conferir con molti ,
perche s'impara talora il rimedio da
tale , che non si sarebbe stimato in
mill'anni .*

Egli è da otto , che non si spende .
*Simile à quell'altro . Si son min-
chioni i putti .*

E' di sopra dalla brocca. *i. E' buo-
na misura. Tratto dalle misure del
vino, e dell'olio , lequali si segnano
con certe brocche, che aëtro in quel-
le si ficcano .*

Soldato della pattona. *E' simile a i
soldati del Tinca, de' quali s'è detto
altroue. Pattona vuol dir pan di ca-
stagne , che si costuma di fare nella
Grassignana .*

E' dorme, come le lepri. *i. E' vigi-
lante , perche le lepri dormono con
gli occhi aperti .*

T 3 E'

E' suona di piva sordina. *i.* E' fa il sordo.

Ci abbaia la volpe. *i.* Ci è grandissimo caldo.

E' buono, come il radicchio. *i.* Buono di fuori, e cattivo di dentro; perchè il radicchio ha l'anima amara.

Egli ha incinghiata la mula. *Vsasi da giuocatori, quando vogliono dire, che uno ha buono.*

Chi gli ha fatti, se gli pettini. *i.* Chi ha fatti i figliuoli se gli governi.

Tirarla per troncafila. *i.* Assottigliarla. *Si tira l'oro per troncafila, quando s'assottiglia.*

Egli è nell'orto. *i.* Nella rete.

Falcon di cucina. *Si dice di coloro, che quando vanno in cucina, subito han l'occhio alla pignatta.*

Appiccar il sonaglio alla gatta.

E' far un'impresa difficile, e pericolosa. Tratto da quell'apologo, nel quale si narra, che i topi fecero una volta consiglio d'attaccar il sonaglio alla gatta, ma non si trouò mai nessuno

sono di loro, à cui bastasse l'animo di torre sopra di se l'impresa.

Egli ha leuato la coda in bolzone.

i. E' andato in collora, ha leuato il muso, ha leuato il portico, è immusato, e immestacciato, è ingrugnato, è ingofato, è ignocato, è impittarrato.

Lunga via, lunga bugia. *Significa, che delle cose lontane malamente si può saper la verità.*

E mangia foglie, e caca seta. *D'uno al quale, qualunque cosa fa, succede bene.*

L'huomo hà solo il meglio per nemico. *Perchè mentre non contento del bene v'è cercando il meglio, non hà mai bene.*

Egli è saltato di là da cauallo. *i.*

Ha fatto più di quel, che douea, hà traualicato i termini in far che che sia.

L'uccello non conosce il grano.

Si usa, quando alcuno non conosce il suo bene.

Cauar celegatti di feno. *i. I segreti di bocca. Celegatti in alcuni luoghi della Lombardia, val lo stesso, che passerotti.*

Aria di finestra, colpo di balestra. *Significa, che l'aria cattina delle finestre è pestifera.*

Tanto zuppa, come pan molle.

Si può dar vn tocco alla campana *Si costuma di dire, quando s'è fatto una cosa inusitata.*

Se si pagasse dazio di parole, nè auerebbe manco.

Non è robba da bulletta. *i. E' robba vile, che non paga dazio.*

Ha trouato il polso alla gatta. *i. Ha trouato l'inchiodatura.*

Zucchero di sette cotte. *i. Finissimo, & è simile à quell'altro.*

Egli è di copella. *i. Finissimo ghiottono.*

L'ocche s'ingrassano al buio.

Farfalla alla candela. *Laquale vi si va tanto aggirando intorno, che vi lascia la vita.*

E' fa

E' fa la barba sotto a i portichi. *i.*
Sotto il mento.

E' la sua teriaca *i.* *Il vero rimedio.*

E' la vera ricetta. *i.* *Ottimo rimedio.*

Dar à mezz'aere. *i.* *Tener la strada
di mezzo. Inter utrumque volare.*

Arriuar, doue si vende il pan buò
mercato. *i.* *In vn buon paese.*

Egli è più matto, ch'vn granzo,
che porta il ceruel nella tasca.

Non si fa' bucato, che non vi vo-
glia metter la braca. *ciòè, Non si
fa cosa alcuna, che non vi voglia dar
del naso.*

Gallina bagnata. *Si dice d'vn Gen-
til'huomo pouero, che abbia da fare,
quanto vuole à viuere.*

E fa, come la coda del porro. *i.* *Stà
sempre verde.*

Tu hai preso la biscia per la coda.
i. *Tu hai preso la cosa da cattina
banda.*

Tu hai preso la spada per il filo, ò
per il taglio, ò per la punta. *Lo
stesso.*

T 5 Egli

Egli ha pieno il fuso. *Dicono i giuocatori, quando vogliono dire, che vno ha buono.*

Metter la stanghetta all'vscio. *E' dar fine à vna cosa.*

Ombra, ouuer baldanza di Signor capel di matto. *Vuol dir, che è matto colui, che pon sua speme nel fauor de' grandi.*

Egli ha spira alle mani. *i. Voglia di menar le mani.*

Ha spira a i denti. *i. Fame.*

Ladri da cà ferro. *Ladri da cà Ferro erano alcuni, che di giorno mostrauan d'esser nemici, e la notte andauano à robare di compagnia.*

E' gli ha dato vna fiancata, ouuero vna cinghiata, ouuero vna botta per testa.

Egli è di vela. *i. E' d'umore.*

Non ha risposta. *Si dice d'vna cosa perfetta, alla quale non si possa apporre.*

Non mi star poi à dire, che pious in Breisciana. *idest.*

Non

Non mi star poi à dire, che l'andò,
e che la stette. *Si dice à vno, che
vuole, che facciamo qualche cosa,
non ostante, che gli abbiam detto,
che gliene seguirà male.*

Tirar l'āzana è far vna grā fatica.
*Anzana si è quella fune, con laqua-
le si tirano le barche contra il corso
del fiume.*

Doue trouano i pidocchi soldati?
*Si risponde à coloro, che ci dimanda-
no, doue auemo trouato qualche co-
sa, volendo dire, che l'auemo troua-
ta, doue n'è copia, e doue sogliono le
fi fatte cose stare.*

Egli è, come vn voler legar il sab-
bion con le stroppe. *Ilche è cosa
difficilissima, anzi impossibile.*

Tu non l'hai detto à vn fardo. *i.*
*Tu l'hai detto à vno, che farà quel
che gli hai detto.*

Ci manca l'orlo da piè. *i.* *Non è cō-
pita, non è perfetta.*

Date da bere a i suonatori. *Si dice,
ma il più delle volte da coloro, che*

444 PROVERBI

hanno fatto qualche opera per altri.
Egli ha borsa di formica. *i. Buona borsa.*

Chi viue in gelosia si veste vn mal mantello.

Chi non si fida mai, non è ingannato.

Chi vuol guardar la festa digiuna la vigilia.

Consiglio d'huomo vecchio non rompe mai la testa.

Chi stà appresso il fuoco, è forza, che si scaldi.

Chi vâ per dritta strada, non fallisce il cammino.

Chi vuol giusta vendetta, in Dio la metta.

Mercanzia non vuol amici, nè parenti.

In vn Amen, in vn voltar di mano.

Aggiugnigli à quegli altri. In vn baleno, &c,

Doue stan Tedeschi, non vi ponno star Taliani. *si dice, quãdo alcuno essendo à tauola, non mangia*

per

per auer mangiato innanzi.

Asciutto il piede, calda la testa,
e del retto viui da bestia. *i. Non
auer cura d'altro, per quanto spetta
alla sanità.*

Seren di verno, e pioggia di state
non durano.

Non è da suola, nè da scappino. *i.
Non è buon da niente. Scappino, ò
tomara è la coperta della scarpa.*

La legna di nogara fa disperar la
massara.

Non si stà mai tanto bene, che nõ
si possa star meglio, nè tanto
male, che non si possa star peg-
gio.

E m'ha chiarito sù la rosetta. *Al-
cuna volta vuol dire, e' mi s'è fatto
conoscere per quel ch'egli è. Alcuna
volta e' m'ha superato. Rosetta è
quel lauoro tondo, che è nel mezzo
del fondo del liuro.*

Aiuta ancor tu la barca. *i. A finir
in bene questo negozio.*

S'io posso tirar questa barca à ri-
ua.

446 PROVERBI.

ua. cioè, *S'io posso recar à fine questo negozio.*

Se tu vuoi vbbidire, non far più di quel, che ti vien commesso.

Il fenno poco vale, oue giuoca la forza.

Il fuoco più s'accende, se vi si soffia dentro.

La naue, c'ha buon vento, arriua tosto in porto.

Tal resta preso al laccio, che ad altrui teso auea.

Torsi fuora de' piedi a i caualli.
E' torsi fuora de' pericoli.

Far il badilaccio à vno. *E' metter fuora la lingua in suo dispregio.*

E' la strappaccia più, che non si fa vna caualla da nolo.

Egli ha fatto di mani, e di piedi. *i. Quanto ha potuto.*

Ha fatto delle sette arti. *i. Ha tentato ogni via p' venir al suo disegno.*

Non bisogna trarsi alla cauretta. *i. Annularsi, e darsi per così dire, per buon mercato.*

Tal

Tal sembra in viiita agnel, che den-
tro è lupo.

Le funi legano i buoi, e le parole
gl'huomini.

Non auanza chi dà per due, quel
che val trè.

Pouera e nuda vai filosofia. *Dicesi
quando si vuol mostrare, che non so-
no in pregio le lettere, nè i letterati.*

La perfetta grammatica è auer
danari affai.

Forse c'ogn'vn, che legge, nō s'in-
tende.

Non bisogna dar fede à sogni.

Non è vero leggista ogn'vn, che
porta varo.

E' pazzia contrastar con chi più
puote.

Per dormir non s'acquista, nè per
esser bugiardo.

Chi buon guadagno aspetta, non
si stanca.

Non fa buō lume l'olio, che è mor-
chioso.

Colui seruo si fa, che'l suo segreto
dice

448 PROVERBI

dice à chi no'l sà.

Non metter le mani, doue tu non vedi.

E' magro il poueretto, non ha carne sù i denti.

Pur forbice. *i. Pur l'istesso. Si usa, quando uno torna à dire più uolte la medesima cosa.*

E' sà tanto di quel mestiero, quanto la testuggine del volare.

E ne sà manco d'vn'afino.

Ha da far tanto con questo, quanto i granchi con le balene.

Vuoi tu andar à guardar l'oche del prete? *Si dimanda a i fanciulli, quando hanno male, uolendosi dire, se uogliono morire.*

Non è fior di porro. *i. Non è cosa eletta, non è cosa squisita.*

Partir il mal per mezzo. *E' decider una differenza in modo, che l'una parte, e l'altra abbia la metà del danno, di che si contrasta.*

Sentenza da villano. *E' quella, che parte il mal per mezzo.*

Non

Non si può dir cosa alcuna, che non sia stata detta prima. *Nihil dictum, quod non sit dictum prius.*

Far vita chiara. *i. Allegra.*

CauaI mariano. *Si dice d'vno, o d'vna troppo baldanzosa, che nell'andar porti la testa alta, e vada in vn certo modo à salti, che si dice ancora*

Testa balzana.

Qui ti bisogna cacar il sangue. *i.*

Far vna fatica grande.

Egli ha buono stomaco. *Si dice d'vno, che sopporta facilmente le ingiurie, e i vituperi.*

Non auem partito robba tra noi.

Sogliam dire, quando ci vagliamo di qualche cosa di chi che sia.

E fa più atti, che non fa vna Scimia.

Vecchio rimbambito. *Senex re-
puerascens.*

Egli è come vn vecchio. *Si dice d'vn fanciullo sauo.*

Egli ha parole da vecchio. *Idem.*

Roma non fu mai matrigna à nessuno.

Egli

Egli ha hauuto il mal anno, e la mala pasqua. *Si dice d'vno, che ha auuto doppio male.*

Vederla fil filo. *i. Vederla per sottile, per minuto.*

Dir vna cosa, ò fauellar in su'l saldo. *E' parlar daddouero.*

Non sà discerner la lepra dalla lepra.

Starsene al quia. *i. Starsene al detto, senza voler ricercar il perchè. Dante. State contenti vmana gente al quia.*

Il magistrato fa manifesto il valore di chi l'esercita. *Virum indicat magistratus.*

E sà quel, che può saper la buona massara. *Si dice d'un'accorto.*

Egli è, come il ramarro, che, quando piglia, non lascia mai. *D'un tenace.*

Sij tu benedetto, come l'voua da Pasqua. *Faceta imprecazione. Perché l'voua da Pasqua non duran più che trè giorni.*

Pazienza con rabbia. *Dicon coloro, che sopportan qualche cosa, perche non posson far di manco.*

Egli ha mangiato il caual di copenne. *D'uno, che messo alla tortura, ò alla colla non confessò cosa alcuna.*

Farla à ferri molati. *i. Daddouero. Tratto da' giostranti.*

Egli l'ha ben rugumata, ouuero ruminata. *i. Ben pensata, considerata, & esaminata.*

Ogn'erba si conosce per lo seme. *i. Ogn'opera si conosce per l'effatio. Onde, à fructibus eorum cognoscetis eos.*

Far libro nuouo. *i. Cominciar à far peccati, dopo che l'huomo s'è confessato.*

E' stata vna lunga tirata. *Si usa à mostrare la lunghezza di qualche cosa.*

Serrar sù le buffole. *i. Stagnare, e far fine di spendere, ò di dare, che che sia.*

Venir alle strette. *E' metafora, simile à quell'altra. Venir à mezza lama.*

Palce

Pasce i figliuoli d'altri, & affama i suoi. *Si dice di colui, che compra alla minuta.*

Egli è dolce di sale, anzi che nò. *i. Minchione.*

E' fa come i giudici da Padoua, che per parer saui si dauan la sentenza contra.

I cattiuu cani abbaiano à casa sua. *i. I poltroni fanno il brauo à casa sua.*

Il rofignuolo delle Muse. *Si dice d'un buon Poeta, ò per ironia, d'un cattiuo.*

Casa mia, donna mia.

Perch'egli ode due messe il giorno. *Risposta ironica, à vno, che dimanda.* Perche il tale sia stato messo in prigione. *Simile à qll'altra.* Per danari, che dee auere.

Egli è pieno, come vn buco d'api. *Buco, in questo luogo, significa sciamme. Lat. Examen.*

E bisogna metter, ò far innanzi il dito grosso. *i. Dar danari.*

E'

ITALIANI. 453

E' meglio seruir vn ricco auaro,
che vn pouero liberale.

Non vi manca, se non il manico.
*Ironia, con laquale si mostra, che
manca assai à una cosa.*

I danari son tondi, e ruzzolano. *i.*
*Facilmente si spendono, & escono
dalle mani.*

Si debbe sempre serbar vn' orec-
chio alla parte.

Mi pare d'auer tutto il mondo
addosso.

Vendi la tonica per comprar la
bettonica.

Quando Natal vien in Domeni-
ca. Vendi la tonica per com-
prar la melica. *Vuol dir, che sarà
carestia.*

Portar la puzza lontano. *i.* *Andar
lontano à far il male.*

Chi serue all'altar viue d'altar.

Egli è andato del corpo ogni co-
sa. *i.* *Hà perduto, e consumato ogni
cosa.*

I pistori sono gli vltimi, che muo-
ion

ion di fame.

Vattela fa grassa, e magra à tuo modo.

Quando le verze vengono taglia-
le, quando se ne vanno sbrega-
le. *i. Stracciale.*

Che vuoi tu far della Danea nel-
l'orto quãdo l'huomo è morto.

I ricchi possono auer il Paradiso
à questo mōdo, & à quell'altro.

Vino da vn'orecchia. *i. Mediocre, e
che s'approua abbassando il capo da
una banda.*

Vino da due orecchie. *i. Buono.*

Dormir con l'animo riposato. *In
utramuis aurem dormire.*

Dar la cassia à vno. *i. Cassarlo, e mã-
darlo uia.*

I vicini le maritano, e i padri dan-
no lor la dote.

Tu vi hai buona mano. *Si dice di co-
loro, ai quali riescono facilmente i
negozi, che trattano.*

Mi parrebbe di toccar il Cielo cō
mano.

Mi

Mi parrebbe d'esser in Paradiso.
Andar dietro al Doge. *i. Dar parole.*

I gatti leuā la coda, chi mette loro le mani sù la schiena.

La statera de' beccai, che non guarda, nè ad amici, nè à nemici.

Ha il mal del cacastracce. *Si dice d'una ueste rotta, e stracciata.*

Nuoua di pezza vecchia. *D'una ueste rifatta.*

Vedremo cento caualli, e poi ne compreremo vn solo. *Significa, che innanzi, che si comperi una cosa, bisogna uederne molte, e poi attaccarsi al meglio.*

Imorari cari, e la foglia buõ mercato.

Non è mestiero da strappacciare. *Si dice principalmente del mangiare, uolendosi dire, che ciò si dee fare adagio, e commodamente.*

A dar fuora i danari, bisogna auer cent'occhi.

Dio

Dio vi guarisca di questo male.

Si dice à quelli, che mostrano d'esser scemi di ceruello.

E' bisogna andar con la man dolce, ò destra.

Non si muor di dolore, ma si ben d'allegrezza.

Aspettiamo, che gli sia dato giù il latte. *Si dice di quelli, che uendon troppo caro la lor robba.*

Ha fatto assai, e fu poi vn force.

Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus.

Tosto, che la piscina si muoue, gli si darà la pinta. *i. Come sia in ordine quel, che bisogna, si darà cominciamento alla cosa.*

Far vento a vno. *Significa alcuna uolta adulare.*

Tirar l'orecchie a vno. *E' amonirlo di qualche cosa, e ridurgliele à me mori.*

Esser nella data di far alcuna cosa. *Significa esser sull'umore di farla.*

Otta

Otta catotta; otta per vicenda;
Botta per botta, dicono i Lombardi
.i. tratto tratto.

Mano à farlo. *i. Facciasti. con quella*
parola Mano si mostra prontezza
di far una cosa: come per essemplo,
se vuole, che si scriua mano a scri-
uere.

Se piove à S. Lorenzo, la vien à
 ora, e tempo.

Se piove alla Madonna, ell'è an-
 cor buona.

Se piove il dì della Ceriola del
 verno ne fiam fuora. se è nu-
 uolo, ve n'è vn rugolo. se è se-
 renello, ve n'è vn ramo scello.

Trà morti, e feriti vn facchino
 hà perduto le brache. *Si dice*
per burla, quando è stata fatta una
gran questione, nè è stato morto, nè
ferito alcuno.

Lo spirito è pronto, ma la carne è
 zoppa.

Mal beati noi, se Dio ci pagasse
 secondo, che meritiamo.

V *Sauia-*

*Sauiamente si suole spesso usare
 Questo nobil prouerbio frà la gente ;
 Che ci bisogna molto ben guardare
 Dal primo errore, & inconueniente ;
 E sempre mai con l'arco teso stare ,
 E sempre mai esser cauto, e prudente,
 Diligente, suegliato, accorto, attento,
 Ch'vn disordin, che nasca, ne fa ceto.
 Boiardo .*

*E' si suol dir, che nel pigliar partito
 Sia l'huõ considerato, e tardo, e greue
 Nell'eseguirlo poi tutto spedito,
 Tutto pien di speranza, e pronto, e
 lieue . Luigi Alamanni.*

*E' non hà voce in capitolo. i. Non
 è di niuna autorità .*

*Questo mondo è fatto à scale; chi
 scende , e chi sale .*

*Sposa, che dà spesa, e donna, che
 dà danno .*

*Batter la scarpa. i. Andarsi con Dio
 Batter la Diana . Lo stesso ; tratto
 dai tamburini, che nel far del gior-
 no sono soliti di suonar il tamburo.
 Tieni i tuoi danari per te, che per
 il*

il suo si viene in difamicizia.

Egli hà i denti lunghi. *i. Hà lunghe le mani.*

Dio mi guardi da chi hà poche parole.

E' pouero, e superbo:

Pan d'vn dì, vin d'vn'anno, formaggio, che pianga, minestra di cent'occhi.

Non ti metter in fuga. *i. Non t'affrettare.*

E' grande, e grosso. *Si dice d'vno, che sia arriuato in tal età, che douerebbe saper far i fatti suoi da se.*

Non fu mai, che così non fosse.

Chi non vede il fondo, non pafsi l'acqua.

Più capretti, e agnelli vanno in beccaria, che pecore, e becchi.

Bisogna pregar Dio di non auer bisogno.

Vuoi conoscer vno? guarda con chi pratica.

L'inganno vâ à casa dell'ingannatore.

La buona robba non fu mai cara.
Chi sà adoperar ambe le mani è:
da più de gli altri.

Nessuno diuentò mai pouero, per
far elemosina.

Amor non hà consiglio.

Graziezza fa dir mattezza. cioè *Il
dolore fa dir delle pazzie.*

Felice chi misura ogni suo passo,
E chi dell'opra sua riguarda il fi-
ne.

A chi nasce, conuien morire.

Parole, e ciancie non pagano da-
zio.

Chi ben viue, ben muore.

Doue stà vn pan, può star anco
vn a parola.

Fidarsi è bene, non fidarsi è me-
glio.

Nō trouo amico più fidato, e caro
Chem i fouenga, come il mio da-
naro.

Chi fa onor ai panni, i panni fan-
no onor à lui.

Chi non teme, pericola.

Chi

Chi dà presto, dà due volte. *Bis dat qui cito dat.*

Metti il matto da per se, che e' diuenterà fauio.

Se il giouine sapeffe, e' l' vecchio potesse, non è cosa, che non si faccesse.

E' cattiuo cauarsi la sete con la carne salata, e caricarsi di legna verde.

Chi crede ingānar Dio, inganna se stesso.

Per la lingua si langue. *Dello stesso significato, che quell' altro.*

Con vn bicchier di vino si fa vn amico, ma a conseruarlo ci vuol altro, che nouelle.

Il fatto stà, ch'egli voglia .i. *La maggior importanza consiste in questo, che egli voglia.*

Si sta più amici a star vn poco lontani.

E' meglio esser amici da lontano, che nemici dappresso.

Vn buon pentirsi nō fu mai tardi.

Mangia a tuo modo, e vesti a modo d'altri.

Disse la tenca al luccio è miglior la mia testa, che'l tuo busto.

Se tu nō sai, impara dal tuo vicino
Vn buon pasto, & vn mezzano tié l'huomo fano.

Non la qualità, ma la quantità è quella, che nuoce.

Il sangue non fu mai acqua. *i. E' forza, che trà i parenti sia sempre qualche poco d'amore.*

Cosa preuista, mezzo prouista.

Tal da vn consiglio per vno scudo, che nol torrebbe egli p vn quat trino.

Va dà questo consiglio a vn figliuol di tuo padre. *Diciamo à chi ci da vn cattiuo consiglio.*

Quando la cosa stà appresso di bene si vuol contentarsene.

Nessun non nasce maestro.

Vuoi gastigar vn matto? maritalo, e mettilo da sua posta.

La donna guarda più sott'occhio, che

che non fa l'huomo a dritto filo.
L'ultima cosa, che s'ha da far, è il
morire .

Chi hà tempo, hà vita .

E' differenza da hai tu? à vuoi tu?

Il principio è spazioso, il fin precipitofo .

Danari, e parole fan mercato .

Doùe non n'è, non ne toglie nè an
che la piena .

Vuoi far vèdetta del tuo nemico?

gouernati bene .

Chi hà ventura, non hà vètraccio .

Impara l'arte, che la si può metter
da parte .

Compare, e guarti. *i. Guardati. Signi
fica, che l'huomo non dee fidarsi nè
di compare, nè d'altri .*

Il praticar fa l'huomo fauio .

Chi si volsero bene, non si volser
mai male .

Io non ne son grauido, ouero non
ne son pregno. *i. Io non ne ho vo-
glia .*

Vna cortesia, è vn fiore. *Si risponde*

*per burla à coloro, che ci dimandano
una cortesia .*

Chi non hà vn quattrin, lo vâ cercando.

S'intende acqua, non tempesta .

Egli è lì, che coua. *Ironia, che s'usa,
quando si vuol dire, che non v'è.*

Infalata ben salata, poco aceto, e
ben oliata .

Iddio fa gli huomini, & essi poi
s'appaiano. *i. S'accompagnano.*

Chi non sà simulare, non sà re-
gnare .

Io son pieno di lasciarmi stare. *i. Io
non vorrei, che nessuno mi desse im-
paccio .*

Egli è il suo occhio dritto. *i. Gli è
carissimo .*

Tu hai poco obbligo alla natura.

Donato è morto, e rittoro stà male

Certo fu bugiardo .

Il tēpo porta, e se ne porta il tutto.

Tanto è mio, quanto io godo, e dò
per Dio .

Parente con parente, guai à chi
non

non hà niente.

Con arte, e con inganno

Si viue mezzo l'anno.

Con inganno, e con arte

Si viue l'altra parte.

Chi muta stato, muta condizione.

La prima parte del pazzo è di tenerfi sauio.

Da buoni partiti partiti. *i.*

Guardati da partiti larghi.

Oncia di stato libra d'oro.

In ogni impresa tua riguarda il fine.

Fuggi quel piacer presente, che ti dà dolor futuro.

A qual si voglia dolore rimedia la pazienza.

La vera legge, è la natura.

Vn buon naturale vale più, che quante lettere sono al mondo.

Ogni timidità è seruitù.

Dalle cose passate si giudican le presenti.

La legge nasce dal peccato, e lo castigo.

- Pari con pari bene stà, e dura.
 Chi semina virtù raccoglie fama;
 E vera fama supera la morte.
 E' non c'è per buona farina. *i. Per
 far ben nessuno.*
 La casa, e la moglie si gode più
 d'ogn'altra cosa.
 Egli ha tirato vna stoccata. *Si dice
 d'uno, che ha fatto uno stocco. i. Che
 hà tolto robba in credenza per ri-
 uenderla à contanti.*
 Vorrei, che oggi fosse la festa, e do-
 man la vigilia.
 Tu m'inuiti al mio giuoco. *In plani-
 cium equum.*
 E ne mangerebbono i morti. *D'un
 cibo lautissimo, e saporitissimo.*
 E' dice m'agia mangia. *Dello stesso.*
 E' farebbe risuscitare vn morto.
*Del medesimo. E il si fatto cibo i
 Latini lo diceuano Deorum cibus.*
 E' s'ingrassa nelle liti.
 Chi di gallina nasce, conuien, che
 razzole. *Malì corui malum ouum.*
 La pelle è la sua.

ITALIANI. 467

Ti darò vn rouescione, che ti farò
voltar tondo, tondo.

La vita il fine, e'l dì loda la fera.

Vn bel morir tutta la vita onora.

Chi gli porge il dito, e' piglia il di-
to, e la mano. *Si dice de' profon-
tuosi.*

Ceruello da statuti.

Lascia far il mestiero à chi lo sà
fare.

Far vna cosa con due cuori. *i. Con
isperanza, e con timore: con animo
dubbioso, se si dee far, ò nò.*

L'animo mi dice, che farà così. *i.
Son presago, &c.*

E' troppa cortesia la vostra. *Ironia,
che si vfa, quando alcuno non con-
tento d'vna cortesia, che gli abbiamo
vsata, ce ne domanda vn'altra, che
non hà troppo dell'onesto, e del ra-
gioneuole.*

Tu vorresti la sposa bella, e graui-
da.

Tirar la robba nella schiena a vno
è dargliela per vilissimo prezzo.

La mercanzia , che si proferisce
cala il doppio di prezzo. *Merx-*
ultronea putet .

Egli è attaccato a'vn filo di refe .
De filo pendet .

Non vede, quãto hà lungo il naso
D'vno, che ha poco vedere .

Egli è, come i zingani, hoggi quà,
e doman là .

Discalzar vno . *E' cauarlo fuora , e*
farlo dire quel che si desidera di
saper da lui . Metafora tratta da
quelli , che cauano i denti, che gli di-
scazzano innanzi , che gli cauino .

E mi farà saltar la rioma . *La rio-*
ma salta a quelli , che hanno qualche
grande spauento . E rioma è vn cer-
to male, che viene principalmente ai
bambini .

Tu gli farai saltar i uermi. *Lo stesso.*
Alla primauera danno fuora tut-
te le magagne . *i. Tutti i mali .*

E mi ha fatto uenir dieci peli ca-
nuti .

E' dabben, come l'oro .

Chi'l

Chi'l sà no'l dice .

E' liberale in vna casa uota .

E ti balzeràno, come vn pallon da
vento .

Il miglioramento dalla morte *Pa-
re*, che la maggior parte degli ama-
lati, quando sono vicini alla morte
facciano vn poco di miglioramento,
simili in ciò alla lucerna, che quan-
do è uicina ad amorzarsi, manda fuo-
ra maggior vampa del solito, e poi in
vn tratto si spegne .

Egli è, come il can dell'ortolano .

Canis in presepi .

Dar in brocca . *Scopum attingere .*

Corpo senza fondo . *Inexplebile do-
lium .*

Dagli mo del naso . *Si vfa*, quando
altri è stato tardi à rimediare à qual-
che male .

Qualche volta sonacchia il buon
Omero .

*Quandoq; bonus dormitat Home-
rus .*

Seder à scranna . i. *Giudicari dar sen-
tenza*

470 PROVERBI

tenza; e si dice principalmente di quelli, che voglion giudicar delle cose, che non fanno. *Dante.*

Or chi sei tu, che vuoi seder a scrāna.

Per giudicar di lunge millemiglia.
Con la veduta corta d'vna spāna?
Egliè l'occhio destro di suo padre
Egli è il cocco. *Si dice d'un bambino, che sia caro al padre, e alla madre.*

E fiocca in montagna, e vien verdura in giu. *Si vfa, quando alcuno incomincia a incanutire.*

E' come voler tener a vna vn branco ò schiappo d'oche. *Che è cosa difficilissima.*

Saluando l'onor de gli altri. *Si vfa, quando si loda qualcuno, come per esemplo. Egli è così buon gentilhuomo, come si possa trouare, saluando l'onor de gli altri.*

Tu non gli daresti vn calcio per farlo in la. *D'vna persona vile.*

Non torrei su vn quattrino di terra, per dargliele.

Non

Non m'inchinerei per torlo sù di
terrà. *D'una cosa vile.*

Mètre il can bada, la lepre se ne vâ.

Dio ci metta la sua santa mano.

La spada di la sù non cala in fret-
ta. *i. La diuina giustitia. Dij lanceos
habent pedes.*

La m'è venuta da chi manco l'af-
pettaua. *S'intende l'ingiuria, ò altra
cosa tale. Non expectato vulnus ab
hoste tuli.*

Acqua lontana non spegne fuoco
vicino.

Alla porta chiusa il Diauolo volge
le spalle.

Al fine si canta la gloria.

Al leone bene stà la quartana. *i.*
*All'huomo superbo, e feroce sono
utili le infermità.*

Egli hà cauato l'occhio della pi-
gnatta, cioè *Hà scelto il fiore. hà
spiumato il lauzzo. Occhio della
pignata è il grasso.*

Chi ben dorme, nō sente le pulci.

Chi non guarda innanzi, riman di
dietro.

dietro .

Chi non può far pompa, faccia fog-
gia .

Chi perde la robba, perde il confi-
glio .

Chi hà paura del corpo non farà
mai ardito .

Cuor forte rompe cattiva forte .

Dal remo al tribunale .

Diuieni tosto vecchio, se vuoi vi-
uer lungamente vecchio .

Dottor di valenza, lunga veste, e
corta scienza .

Doce manca l'inganno, iui finisce
il danno .

E meglio esser capo di lucerta, che
coda di dragone. *cioè E' meglio
esser il primo in una terra picciola,
che l'ultimo in una grande .*

E' più facile filosofare, che laconi-
zare .

E' più facile riuersar vn pozzo, che
riformar vn vecchio .

Fà bene, e non guardar à cui .

Onora il buono, perche ti onori,

ono-

onora il tristo, perche non ti difonori.

In uan si pesca, se l'amo non hà l'esca.

Il mal di molti è vna gioia. *Perche ci consoliamo quando vediamo d'auer molti compagni nel male.*

La lepre hà preso il leone col laccio d'oro.

La state innanzi, il verno di dietro. *Auuisi, che nel tempo della state, quando si uà in viaggio si deue andare innanzi per la poluere, e nel tempo del verno di dietro per lo fango, e per li mali passi.*

Far al compagno à mali passi onore. *ciò Volere, che ai cattiu passi il compagno vada innanzi, e faccia la strada.*

Tentar il guado. *E' tentar l'animo di chi che sia. Preso da fiumi, e quali l'huomo non si vuol mettere se prima non troua il guado.*

Lo sciocco parla col dito. *i. I pazzi si conoscono ai gesti.*

E' bi.

E' bisogna macinar fin che pious.

.i. Fin che s'hà la commodità operar bene.

Marinari d'acqua dolce. *i. Soldati, che non si sono mai trouati ne' fatti d'arme, e ne' pericoli.*

Non dice le tanie, se non quando pious. *i. Non si ricorda di Dio, se non ne' pericoli.*

Nō si tosto si fà vn Tempio à Dio, che il Diauolo li fabbrica di rincontro vna capella.

Ouunque vai, fà come vedrai.

Pensa il ladrone,
che tutti sian di sua conditione.

Più tosto can viuo, che leon morto
Porco lauato nel fango. *Si dice di coloro, che inuece di lauarsi s'imbrattano più.*

Il sangue de' poltroni nō si muoue.
.i. I vigliacchi non si crucciano per gli oltraggi, che vengon lor fatti.

Se'l serpente non mangiasse serpente non diuerrebbe dracone.
.i. Se l'un grande non distruggesse l'altro,

tro, non diuerrebbe monarca.

Si volgon le leggi, oue vogliono Regi.

Tutti quei, che hanno lettere non sono sauij.

Se auessi tacciuto, faresti filosofo.

Vi hà l'astrologia, ma l'astrologo non si troua.

Tu me l'hai tolta della mano. *Tratto da i giuocatori, che qualche volta perdono il giuoco della mano. E la mano si dice auer colui, al quale si dan prima le carte, ò che è il primo a tirar i dadi.*

E' bisognerebbe auer vna caua col fatto tuo. *Si dice a colui, che spesso domanda danari, e spende affi.* *Caua significa miniera, onde si caua l'oro, e l'argento.*

Hà più virtù, che la bettinaco. *Quindi nacque quell'altro prouerbio apportato addietro. Vendi la tonica per comprar la bettonica.*

Asino coronato. *i. Ricco ignorante.*

E potrebbesi vsare ancora in quel
pro-

*proposito, che i Latini dicevano
Asinus portans misteria.*

L'vno amore è riuerbero dell'al-
tro. cioè l'amore nasce dall'amore.

Il fumo vâ all'aria, l'acqua alla val-
le, e la robba, doue vale.

Egli è giallo, com'vn piè d'astorre.

Egli è spedito p lettere di cãbio.

Da alfa fin à omega.

Da à fin a Ron.

IL FINE.

l.
al
e.
o.



